MEDITAZIONI
SOPRA LE VERITA'
CRISTIANE ED ECCLESIASTICHE,

Tratte dall' Epistole, e dai Vangelj che si leggono nella Santa Messa, per servire di disposizione a celebrarla, o a comunicarsi degnamente; a fare delle instruzioni utili agli Ecclesiastici, e al popolo, e far santamente le altre funzioni anesse al sagro ministero degli Altari:

Per tutti li giorni, e principali Feste dell' anno;

COMPOSTE

DA UN CURATO

DELLA DIOCESI DI LIONE.

DIVISE IN SEI TOMI.

TRADUZIONE DAL FRANCESE.

TOMO TERZO.

Domenica della Trinità sino alla XII dopo la Pentecoste.

IN VENEZIA MDCCCIV.

APPRESSO SIMONE OCCHI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Ignis in Altari semper ardebit, quam nutriet Sacerdos subjiciens ligna mane per singulos dies. *Levit.* VI, 12.

ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS.

MONSIGNOR

GIOVANNI BRAGADINO

VESCOVO DI VERONA, CONTE ec. ec. ec.

P. GIAMBATTISTA MICHELLI. *

Nell' offerirvi ch' io fo, Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore, questo Tomo di ecclesiastiche Meditazioni, non solamente mi prefiggo di manifestare con qualche esterior contrassegno quella profondissima stima cui per ogni ragione debbo nutrire pel vostro raro merito; ma pretendo altresì di produrle in pubblico con vantaggio, ponendo loro in fronte un nome che non può fregiare se non che ottimi Libri. Imperciocchè chi mai oserebbe altrimenti, sol che a considerar si facesse le vostre e personali, e pastorali virtù? le quali troppo villanamente verrebbero offese, quando sotto la loro ombra felice si ricovrasse Opera difettosa e mancante. Per questa parte intanto mi giova lusingarmi di non

* Udine addì 4 Novembre 1758.

*non demeritare la universale approvazione umiliando a V. S. Illustrissima e Reverendissima un Libro conforme al vostro spirito, ed esprimente al vivo quanto voi tutto dì autorizzate col vostro esempio. Io per verità non ardisco di farne quì, come agevolmente potrei, un esatto confronto, ben rilevando dalle vostre maniere quanto quinci la vostra modestia verrebbe a soffrire. Voi però Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore, non potete vietarmi d' adottare gli aurei sentimenti di San Massimo Vescovo di Turino * in riguardo a Sant' Eusebio pur Vescovo di Vercelli: conciossiachè tanto mi cadono essi in acconcio, che nulla più. Questi lodando con pienissima libertà un Eroe della Religione già trapassato all' eterno suo seggio; e perciò scevro d' ogni debolezza dell' umana natura in riguardo alle proprie lodi, trascelse per sommo degli encomj da tributarsegli le virtù da lui innestate ne' suoi allievi, molti de' quali lasciò eredi ben degni del suo Sacerdozio. Chiunque pertanto volga il pensiero sopra la mistica vigna da voi coltivata, rileverà ad evidenza quanta e quale sia stata la vostra attenzione nello sbarbicare dalle radici tutte l'erbe inutili o micidiali che poteano di leggieri danneggiare o corrompere affatto quel grano eletto, che serve d'alimento vitale al popolo conquistato a prezzo del Sangue dell' Agnello incontaminato Gesù Signore. Tanto apertamente dimostra il vostro ardente zelo ed efficace nel ristorare l'ecclesiastica disciplina; tanto la cura di mantener illibato il deposito della dottrina evangelica, da voi, e dal vostro dottissimo Clero intima-*

ta

* Homil. 2 in Nat. B. Euseb.

ta dal pulpito, insegnata nelle cattedre, praticata nel Confessionale, pubblicata e difesa ne' libri, fiancheggiata per opera vostra persino con nuove solenni dichiarazioni della Chiesa Romana, Maestra e Capo di tutte le Chiese, tanto quello sceltissimo Ceto di Sacerdoti, e Chierici uniti in varj Collegj nella Città, e Congregazioni per la Diocesi; e mercè della vostra sollecitudine ridotti a numero di più centinaja, che tutti intenti a riempiersi dello spirito ecclesiastico si pongono in istato di versare un dì sovra de' popoli a loro commessi la piena acquistatavi. Non v' ha pericolo che sotto la vostra sempre vigilante reggenza si dia ricetto nella Diocesi a voi commessa, a dottrine peregrine e cangianti; non usando i Sacerdoti vostri coadjutori attingere ad altri fonti fuorchè della santa Scrittura, della Tradizione, de' Concilj, de' Padri.

A fronte di tutto ciò come mai non riporre sotto ai vostri felici auspicj un Libro che tutto tende a formare gli Ecclesiastici tai quali voi gli bramate, e gli addestrate con tanta cura? Proteggetelo dunque, Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore, e non isdegnate insieme di riguardare con occhio benigno anche chi pieno di profondissimo ossequio offerendovelo implora la vostra pastorale benedizione.

T A-

TAVOLA
DELLE MEDITAZIONI
CONTENUTE IN QUESTO III TOMO.

Le segnate col * sono per quegli Ecclesiastici che vogliono fare gli esercizj, e le segnate colla †, oltre le predette, sono per li Sacerdoti, Curati, ed altri Benefiziati.

† Ven.

Ven.

F I N E.

DO-

DOMENICA

DELLA

SANTISSIMA TRINITA'.

MEDITAZIONE

SOPRA L'EPISTOLA.

O altitudo divitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei! Quam incomprehensibilia sunt judicia ejus, & investigabiles viæ ejus! Rom. 11, 33.

O profondità dei tesori della sapienza, e della scienza di Dio! Quanto mai sono incomprensibili li suoi giudizj, e impenetrabili le sue strade!

DEL MISTERO DELLA SANTISSIMA TRINITA'.

1. Dobbiamo adorar la Santissima Trinità. 2. Riferir ad essa tutto quello che noi siamo.

PRIMO PUNTO.

LE parole, che noi leggiamo nell' Epistola di questo giorno, sono quelle, che S. Paolo disse in proposito del Mistero della predestinazione. La Chiesa ce le mette in bocca, per insegnarci ad onorare il più grande di tutti li Misterj, che è quello della Santissima Tri-

tà, cioè di un Dio in tre Persone, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, concentrato in se stesso, di se stesso godendo, e solo sufficiente a se stesso. Quì è con particolarità, che noi dobbiamo dire col Profeta, che in questo mistero c'è un Dio nascosto. (a) *Vere tu es Deus absconditus*. Egli è nascosto non solo a nostri sensi, ma ancora al nostro spirito, che può bensì ammirarlo, ma non mai intendelo, e a cui mai non è permesso di discorrervi sopra. Tutta la nostra orazione adunque consista nel lodarlo in un profondo silenzio: *Tibi silentium laus*, giacchè tutto quello, che noi potremmo dirne, sarebbe sempre indegno di lui. L'intelletto umano non ha ali bastevoli da sollevarsi tanto alto: pare, che quanto maggiore sforzo fa egli per avvicinarsegli, tanto più questo adorabile oggetto si allontani da lui. (b) *Mirabilis facta est scientia tua ex me: confortata est, & non potero ad eam*. Fermiamoci abbagliati, e rapiti da questa sublimità, o piuttosto fermiamoci oppressi dal peso di questa gloria, e di questa infinita Maestà. Ella è un abisso in cui di necessità convien perdersi fortunamente, nè vi ci è duopo di altro, che di prostrazioni, e di adorazioni continue.

Io vi adoro, o grande Iddio, nella Unità della vostra essenza, nella Trinità delle vostre persone, nella vostra ineffabile società, nelle vostre emanazioni eterne, e nelle vostre produzioni nel tempo: io m'inabisso, e mi perdo alla vista delle vostre per-

(a) *Isa.* 45, 15.
(b) *Ps.* 138.

perfezioni infinite: mi unisco con tutti gli Spiriti celesti per esclamar con essi: (c) *Santo, Santo, Santo il Dio delle armate: la terra è piena della vostra gloria*. Rendetemi degno, o mio Dio, per la vostra infinita misericordia di poter adorarvi come essi per tutta la eternità.

Dopo di aver renduti il nostri omaggi alla Santissima Trinità,

II. PUNTO.

Consideriamo, che noi dobbiamo riferir ad essa tutto quello che noi siamo, il nostro essere, la nostra vita, e tutte le nostre azioni. Per comprendere questa obbligazione, noi non abbiamo da far altro, se non che rammentarci, che nel nome della Santissima Trinità siamo stati noi battezzati, che noi non siamo già nati spiritualmente nella Chiesa da una sola Persona, ma che dobbiamo la nostra rigenerazione a tutte e tre. Noi abbiamo fatta una professione solenne di riconoscerlo per nostro Dio, da cui unicamente noi dipendiamo; e per conseguenza a tutte e tre siamo debitori del nostro amore, e della nostra riconoscenza, poichè sono tutte e tre il nostro primo principio, e l' ultimo nostro fine. Per questa ragione ha voluto la Chiesa, che la Festa della Santissima Trinità fosse il fine di tutti li Misterj, e la consumazione di tutte le solennità, ch'ella celebra nel corso dell' anno, affin d' impegnarci a riferirci interamente a questa adorabile Trinità, e a disporci dopo questa vita a renderle nel cielo degli onori eterni.

Com-

(c) *Isai.* 6, 3.

Comprendiamo bene questa verità, e consegriamoci di nuovo a tutta la Santissima Trinità. Offeriamogli le tre potenze della nostra anima, la nostra memoria al Padre, il nostro intelletto al Figliuolo, e la nostra volontà allo Spirito Santo. Preghiamo il Padre a cancellar dalla nostra memoria la rimembranza delle vanità del Mondo, e ad imprimerci una viva immagine della sua infinita Maestà, affinchè noi camminiamo continuamente alla sua santa presenza. Preghiamo il Figliuolo ad illuminar il nostro intelletto coi lumi della sua sapienza, e condurre li nostri passi nella via della salute colla lucerna della fede, e colla cognizione delle eterne verità. Domandiamo allo Spirito Santo, che santifichi la nostra volontà con un amore così fervento, e così costante, che niente sia capace di separarci da lui. Tanto appunto l'Appostolo ci desidera in queste parole: (*d*) *Gratia Domini nostri Jesu Christi, & caritas Dei, & communicatio Sancti Spiritus sit semper cum omnibus vobis. Amen.*

Nel prepararvi alla Messa, unitevi a tutta la Religione del cuor sagro di Gesù per adorare in lui, con lui, e per lui tutta la Santissima Trinità. Egli è venuto nel Mondo per formar dei veri adoratori al suo Padre, che lo adorassero in ispirito, e in verità; pregatelo a farvi divenir tale, e offritevi a lui a questo effetto. Oh Gesù, per cui noi apparteniamo alla santissima, e adorabilissima Trinità, degnatevi di associarci alle adorazioni continue, che voi rendete sui nostri Altari,

(d) 2 Cor. 13, 17.

ri, e dateci grazia di vivere sì santamente, che tutta la nostra vita sia consegrata alla sua gloria: *Serviamus illi in sanctitate, & justitia coram ipso omnibus diebus nostris* (e).

PER IL LUNEDI'.

SOPRA L' EVANGELIO DI JERI.

Data est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra. Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Matth. 28.

Ogni potere mi è stato dato in cielo, ed in terra. Andate dunque, instruite tutti li popoli, battezzandoli in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

DEL POTERE DEGLI ECCLESIASTICI.

1. Eglino sono cooperatori di Dio alla salute delle anime. 2. A che gli obblighi questa qualità.

PRIMO PUNTO.

ADoriamo quì la bontà del Salvatore, il quale ascendendo al Cielo, ha lasciati sulla terra gli Appostoli, come li (a)

(e) *Luc.* 1, 15.

(*a*) Vicarj della sua carità, per compire col loro mezzo, e col mezzo degli Ecclesiastici, che sono li loro successori, la grande opera della redenzione degli uomini. *Andate*, loro disse, *che io ho tutto il potere*, *ammaestrate tutte le nazioni*, *battezzatele*, tiratele alla mia Chiesa: che il vostro ministero non mancherà giammai: *perchè ecco che io sto sempre con voi sino alla consumazione de' secoli*. O Dio qual gloria per li Ministri della Chiesa! Qual onore per noi, che un Dio siasi degnato di associarci in questa maniera alla maggiore di tutte le opere che è l' edificazione della sua Chiesa! Noi possiamo dire con S. Paolo ai popoli commessi alla nostra cura: (*b*) *Dei enim sumus adjutores*, *Dei agricultura estis*, *Dei ædificatio estis*.

Facciamo su questo punto la nostra meditazione. Oh quanto Iddio è ammirabile nelle sue opere! Avendo egli disegno di fabbricarsi un Tempio d' una beltà degna di lui, vuole associarsi degli uomini in questa sì grande opera. L' uomo si associa dei cooperatori nelle opere, che intraprende; ma lo fa egli, perchè è debole, e perchè ne ha bisogno: ma Iddio tutto all' opposto lo fa per la sua potenza, e bontà, affine di onorar così le creature, che chiama a parte dei suoi disegni, e delle sue opere. E non è questo un onorar l' uomo più assai di quello, che immaginar si può, associandolo in tal modo alla più eccellente di tutte le sue opere, cioè alla costruzione di un Tempio, in cui deve egli abi-

(a) *Conc. Trid. ses.* 14, *c.* 5, *de Conf.*
(b) 1 *Cor.* 3, 9.

bitar eternamente? Questo Tempio è la sua Chiesa, l' anima di ciascun Fedele, di cui il Signore è il principal Architetto, ed il solo Padrone, ed il solo Dio, che deve essere ivi servito, ed adorato. Gesù Cristo ne è il fondamento, gli Appostoli gli Architetti, che si ha egli associati per fabbricarsi questo divin fondamento, li Vescovi li principali operaj, che devono promuovere, e perfezionar l' opera, li Sacerdoti, li Cristiani sono le pietre vive di questo edifizio. Iddio ha tratte queste pietre colla forza della sua parola dalle caverne tenebrose della infedeltà, le ha raccolte colla virtù della fede, le ha polite coll' efficacia dei Sagramenti, e colla pratica delle buone opere, le ha unite coi legami della carità, che serve di calce a tutta l' opera. Siccome Iddio è quegli che le ha scelte, che dà agli operaj li mezzi di pulirle, così egli solo è quello, che le colloca ciascuna nel suo proprio luogo. L'estensione di questo divino Tempio non ha altri termini, che quelli dell' universo, e la sua durata non è minore della eternità, in tutta la quale tutta la Città redenta, come parla S. Agostino, si offrirà per le mani di Gesù Cristo il sommo di lei Sacerdote, alla gloria, e alla lode di Dio. (c) *Tota ipsa redempta civitas offeretur Deo per Sacerdotem magnum.* Oh che fortuna per noi di essere chiamati per travagliar intorno a questo augusto edifizio, e di potere contribuir qualche cosa a un così glorioso disegno! Veggiamo ora nel

II.

(c) *Aug. de Civit. Dei l. 10.*

II. PUNTO.

Quel che ricerca da noi un sì nobile impiego, ed è 1 di mostrar a Dio la nostra gratitudine. Figliuoli di Levi, diceva un tempo Moisè agli antichi Leviti Ministri del Dio vivente, non istimate voi nulla questa singolar distinzione, che il Signore ha fatta di voi, cavandovi dal comun del suo popolo, e facendovi essere così vicini alla sua sovrana Maestà, per investirvi dela sua autorità, e della sua potenza? (d) *Audite, filii Levi, numquid parum est, quod separavit vos Deus ab omni populo, & junxerit sibi?* Ora Iddio avandoci dato un ministero, che è infinitamente superiore al Levitico, qual premura non dobbiamo noi avere di ringraziarlo? Diciamogli perciò col Reale Profeta: (e) *Repleatur os meum laude, ut cantem gloriam tuam, tota die magnitudinem tuam.*

2. Di umiliarci a lui sempre più. Quanto più Iddio c'innalza agli occhi degli uomini, altrettanto noi dobbiamo abbassarci agli occhi di lui, ad esempio di Davidde, il quale vedendosi sollevato sul Trono da semplice pastorello che egli era prima, parlava così: (f). *Propter Dominum, qui elegit me, ut essem dux super populum suum, vilior fiam plusquam fui, & ero humilis in oculis meis.*

3. Di diffidarci di noi medesimi, della nostra misera, e della nostra corruzione, e della

(d) *Num.* 16. (e) *Ps.* 70, 9.
(f) 2 *Reg.* 6, 22.

la nostra infermità, considerando che per quanto che ci paresse di essere al di sopra del popolo, non siamo niente dimeno nelle mani di Dio, se non che deboli, e vili istromenti, disadattissimi a ciò, che vuole egli fare per mezzo nostro, e che da noi medesimi non siamo noi capaci se non che di guastar l'opra sua. (g) *Numquid gloriabitur securis contra eum, qui secat in ea?*

4. Di travagliar con fedeltà nell'impiego, in cui Iddio ci ha posti, affin di poter dire con S. Paolo: (*h*). *Secundum gratiam, quæ data est mihi, ut sapiens Architectus, fundamentum posui*. Ma per poter dirlo con fedeltà, bisogna fabbricar sopra di Gesù Cristo medesimo, come faceva questo Appostolo dell'Evangelio, e sopra l'imitazione delle sue virtù. (*i*) *Fundamentum enim aliud nemo potest ponere, præter id, quod positum est, quod est Christus Jesus*.

Ecco ciò, che domanda da voi la grandezza, e la santità del vostro stato. Entrate ben innanzi in queste disposizioni; e nel prepararvi alla Messa siate tutto penetrato della dignità de' Sacerdoti. Eglino hanno ricevuto, dice S. Gio: Grisostomo (k), un potere, che non hanno nè meno gli Angeli: poichè a qual degli Angioli il Signore ha mai assoggettato questo Mondo nuovo: che è la sua Chiesa? A qual degli Angioli ha mai detto egli: A quelli, a cui voi rimetterete li peccati, loro saranno rimessi; io perdonerò dal Cielo a quelli, a cui voi ave-

(g) *Isai*. 10, 25. (h) 1 *Co*. 3, 1.
(i) *Ibid*. *v*. 11. (k) *Lib*. 3 *de Sacerd*. *c*. 3.

averete perdonato sulla terra? A qual degli Angioli ha egli dato il potere di consegrar il suo Corpo, ed il suo Sangue? Restate attoniti ad un potere così sorprendente. Ma quanto poi egli è più grande, tanto più dovete temer di abusarvene. *Grandis dignitas Sacerdotum, sed grandis ruina eorum, si peccant. Lætemur ad ascensum, sed magis timeamus ad lapsum* (*l*).

PER

(l) *Hier. in Ezech. c.* 45.

PER IL MARTEDI'.

SOPRA L' EPISTOLA

DELLA PRIMA DOMENICA

DOPO LA PENTECOSTE.

Timor non est in caritate; sed perfecta caritas foras mittit timorem: quoniam timor pœnam habet; qui autem timet, non est perfectus in caritate. 1 Joan. 4, 18.

Il timore non si trova mai colla carità; ma la carità perfetta discaccia il timore: perchè il timore è accompagnato dalla pena; e quello che teme, non è mai perfetto nella carità.

DEL TIMORE.

1. La carità non lo esclude mai interamente.
2. Qual sia il timore, che la carità esclude.

PRIMO PUNTO.

QUando leggiamo in S. Gio: che il timore non si trova mai colla carità, non bisogna già immaginarsi, che il diletto Discepolo voglia sbandir ogni sorta di timore dal cuore dell' uomo, e obbligarlo a non operare se non per motivo di puro amore. Questa è una perfezione, che non è di questa vita: in cielo solamente noi ameremo Dio

con tutta la pienezza del nostro cuore, mentre la concupiscenza sarà distrutta. Fino a quel tempo temiamo senza timore d' indebolir con ciò l' amor nostro; diffidiamoci sempre di questo vaso di creta, cui sta unita la nostra anima; non trascuriamo alcuno di quei soccorsi, che ci porge la divina bontà per assicurarci dal peccato, tra i quali il timore è uno dei più utili (*a*). *Timor Domini expellit peccatum*. Non siamo adunque mai tanto prosontuosi, che ci figuriamo d' essere abbastanza avanzati nella vita spirituale per non averne bisogno: perchè sin a tanto che noi abbiamo delle cupidigie da reprimere, delle passioni da vincere, e che sentiamo la legge imperiosa delle membra, che ci vuole strascinare nella cattività del peccato, noi non abbiamo che pur troppo a temere, conforme ci avverte il Savio (*b*): *Si non in timore Domini tenueris te instanter, cito subvertetur domus tua*. Noi non ardiremo mai di dire, che amiamo più Gesù Cristo di quel che lo amava S. Paolo: e pure vi erano certi tempi, nei quali anche questo Appostolo temeva, ed uno di questi era senza dubbio, quando sentiva lo stimolo della carne, per cui si metteva in apprensione, che dopo di avere predicato agli altri il cammino del cielo, egli poi non fosse del numero dei reprobi. Siamo noi più di S. Girolamo ben radicati nella carità? E pure questo S. Dottore c' insegna (*c*), che nelle tentazioni violenti, da cui veniva egli tormentato, discacciava da se li cattivi pensieri, e le maligne

(a) *Eccl.* 1, 25. (b) *Eccl.* 27, 4.
(c) *Epist.* 22 *ad Eust.*

gne suggestioni del Demonio, figurandosi di sentir lo squillar spaventoso della tromba, che deve chiamar tutti al giudizio estremo, rappresentandosi alla fantasia vivamente li supplici formidabili dell' inferno.

Egli è adunque certo, che in questa vita la carità non esclude affatto il timore: e poichè li Santi se ne sono serviti con utilità e per se stessi, e per gli altri, dobbiamo servircene anche noi a loro esempio. Ma perchè questo non è il principal motivo, che deve farci operare,

II. PUNTO.

Notate, che li SS. Dottori (*d*) distinguono tre sorti di timori, che determinano gli uomini a operare.

Il primo è un timor figliale, che ci fa temere di dispiacere a Dio, come appunto li figli devono temere di dispiacere al loro Padre. Questo timore è inseparabile dalla carità, e S. Agostino lo chiama un timor casto, che dura nei secoli dei secoli (*e*). *Timeamus Dominum timore casto*, dice questo Padre, *timore permanente in saeculum saeculi*.

Il secondo è il timor servile, siccome è quello di un peccatore, che pensa a convertirsi per il timore che ha delle pene dell' Inferno. La carità non esclude affatto nè meno questo timore. Egli è buono, ed utile, quando è una mozione dello Spirito Santo, ed esclude la volontà di peccare, e gli Eccle-

(d) *Aug. in Psalm.* 127. *S. Thom.* 2, 2. *q.* 10, *n.* 1. (e) *Aug. ibid.*

elesiastici devono valersene per far rientrar in se stessi li peccatori: ma non devono poi mai approvar quel timor servile, che opera per la sua servilità, come parlano li Teologi. Un tal timore vi è anche dell' Inferno; ma naturale, che rende l' uomo meno sensibile al peccato, che alla pena; che cangia l' esteriore senza cangiar l' interiore; che non impedisce al peccatore di dire, che se non vi fosse inferno, ei peccarebbe; quel timore finalmente, di cui parla S. Agostino, quando dice, che egli è un esser colpevole quel voler fare quello, che non è lecito, ed astenersene non per altro motivo, se non perchè impunemente non si può farlo (f). *In ipsa voluntate reus est, qui vult facere quod non licet fieri; sed ideo non facit, quia impune non potest fieri.*

Il terzo si è il timor mondano, cioè quello, che avendo per oggetto li mali di questo Mondo, l' esilio, la prigione, le malattie, la perdita dei beni temporali ec. ci porta a violar in qualche punto la Legge di Dio. La carità esclude affatto questo timore, e non lo tollera punto nel cuore di un buon Cristiano, e di un buon Ecclesiastico, che vien minacciato contro il dover della Religione, e della sua coscienza. Di questo timore il Salvatore disse ai suoi Appostoli: (g) *Non istate a temer in conto alcuno coloro che uccidono il corpo, e poi non sanno cosa farvi di più; ma temete quello, che dopo di avervi levata la vita, ha il potere di precipitarvi all' Inferno. Ecco quello*

che

(f) *Aug. Ep.* 145 *ad Anast. in* 4, *Edit. nov.* (g) *Luc.* 12, 4.

che voi dovete temere. Ita dico vobis, hunc timete. Gesù Cristo (dice S. Agostino sopra queste parole) ci ha liberati da un timore col colpirci con un altro timore molto più forte, e più violento. Ci proibisce egli di temer il Mondo, ma vi sostituisce il timor di Dio (*h*). *Dominus, ablato timore, subjecit timorem.*

Osservate ora, da qual timore voi siati animato (*i*). *Ipsos humanos interrogate affectus*, siegue S. Agostino. Temete voi Iddio, o il Mondo? Si deve egli temer il peccato, o la pena? Pregate Dio, che sbandisca dal vostro cuore ogni timore, che non sia degno di lui, e che lo riempia di quell'amor figliale, e rispettoso, che è dovuto alla suprema Maestà di quegli, che voi andate ad offerire, e a ricevere all'Altare. Gli Angioli tremano alla di lui presenza, siccome voi lo dite ogni giorno alla Messa: con qual rispetto li Sacerdoti devono perciò accostarsegli? Ah! cosa non devono mai far coloro, che non sono che cenere, e polvere, quando le colonne istesse del cielo tremano dinanzi a lui? *Columnæ cœli contremiscunt, & pavent ad nutum ejus* (*k*).

PER-

(h) *Aug. ser.* 161 *de verb. Apost. edit. n.*
(i) *Ibid.* (k) *Job* 26, 11.

PER IL MERCOLEDI',

SOPRA L' EVANGELIO DELLA PRIMA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

Perfectus autem omnis erit, si sit sicut Magister ejus. Luc. 6, 40.

Ogni Discepolo è perfetto, quando sia come il suo Maestro.

DELLA PERFEZIONE.

Gli Ecclesiastici devono tendervi continuamente, 2. Esortarvi gli altri.

PRIMO PUNTO.

NElla Domenica della Trinità, che è anche la prima Domenica dopo la Pentecostè, la Chiesa ci propone due Evangelj. Il primo ci propone il Mistero della SS. Trinità, di cui abbiamo di già parlato, e il secondo ci esorta a santificarci sino a renderci simili al nostro divin Maestro: e così il modello che noi abbiamo da imitare, ricercă, che avanziamo continuamente nella perfezione. Questo modello non è altro che Gesù Cristo, di cui sta scritto, che andava crescendo sempre più in grazia, e in savīezza. Ora se egli ha corsa a passi di gigante la strada del Cielo, a noi non è più permesso

dì

di arrestarci, dice S. Bernardo, scrivendo a questo proposito ad un Abate, sino a tanto che noi non siamo giunti a lui. Il termine della nostra perfezione deve essere come il suo, cioè il fine di questa vita: sino a quel segno noi dobbiamo correre dietro di lui: perchè se mai ci fermassimo, in vece di accostarci a lui, ce ne discosteremmo. *Quid prodest Christum sequi, si non contingat consequi?* dice questo Padre (*a*). *Ibi tu, Christiane, fige tui cursus, profectusque metam, ubi Christus posuit eam. Factus est obediens usque ad mortem. Quantumlibet ergo cucurreris, si usque ad mortem non perveneris, bravium non apprehendis. Bravium Christus est. Quod si illo currente, tu gradum sistis, non Christo appropias, sed te magis elongas.*

A che dunque pensano, continua a dir questo Santo, coloro i quali hanno costume di dire a noi: Ci basta di essere come li nostri Padri; noi non pretendiamo di divenir migliori di essi.

Voi non volete andar più innanzi? Volete adunque tornar indietro. Lo tolga Iddio, mi direte voi; ma io voglio conservarmi tal quale io sono, cioè nè miglior, nè peggiore. Voi volete dunque, mio caro fratello, quello che non è possibile (*b*). *Hoc ergo vis, quod esse non potest.* Vi ha forse qualche cosa nel Mondo, che si mantenga inalterabilmente nel medesimo stato? E non fu detto forse dell' uomo in particolare, che se ne fugge come l'ombra, e che non è mai lo

(a) *Bern. Ep. 254 ad Abb. Alpens. Guar.*
(b) *Ibid.*

lo stesso (c)? *Et nunquam in eodem statu permanet*. Conchiudete da ciò, che il non avanzar nella perfezione, è un dar addietro; essendo più che vero, che siccome il nostro corpo principia a curvarsi dopo di aver finito di crescere, così il nostro spirito, da che lascia di far progresso nella strada della perfezione, bisogna necessariamente che torni addietro (d). *Hinc plane colligitur, quia nolle proficere non nisi deficere est*.

E pure nulla vi ha di più raro, quanto di trovar delle persone, che avanzino nella perfezione. Voi troverete più secolari, dice altrove S. Bernardo, a passar da una vita cattiva ad una buona, che non troverete Ecclesiastici, e Religiosi a passar da una vita buona ad una migliore (e). *Multo facilius reperias multos sæculares converti ad bonum, quam unum quempiam de Religiosis transire ad melius*. E senza dipartirvi da voi, qual progresso avete voi fatto nella pietà da che siete Sacerdote, e Pastore, dopo tanti anni, che siete in quel benefizio, in quel seminario, in quella comunità?

Fatevi riflessione (f). *Hæc meditare, in his esto, ut profectus tuus manifestus sit omnibus*. Applicate a voi questo avvertimento di S. Paolo a Timoteo. Ah! se l'Appostolo vuole, che il suo Discepolo, il quale era di già sì perfetto, nulla di meno avanzi ancora, e con un avanzamento tanto sensibile, che possa essere conosciuto da tutti; quale sforzo non dovrete voi fare, che siete sì tiepido, e negligente? Rientrate a un tal pen-

(c) *Job*. 14. (d) *Bern. ibid.*
(e) *Bern. Ep.* 96. (f) 1 *Tim*. 4, 15.

pensiero in voi medesimo (*g*). *Renovamini spiritu mentis vestræ*. E per

II. PUNTO.

Sappiate che non basta agli Ecclesiastici di tendere eglino stessi alla perfezione, ma devono ancora portarvi li Fedeli. Tocca ai Direttori, e ai Predicatori, ma in particolare ai Pastori esortarli, dar loro la mano, e loro servir di guida nel cammino della virtù. Devono essi ad esempio di S. Paolo travagliar con tutte le loro forze per rendere tutti gli uomini perfetti in Gesù Cristo. *Perchè*, dice questo Appostolo (*h*), *egli è desso quello, che noi predichiamo, avvitando tutti dei loro falli, ed instruendoli con tutta la saviezza, affine di renderli tutti perfetti in Gesù Cristo. Ut exhibeamus omnem hominem perfectum in Christo Jesu. Questo è il fine*, dice egli, *che io mi propongo in tutte le mie fatiche. In quo & laboro.* E questo è pur quello, che gli Ecclesiastici devono proporsi nell'esercizio del loro Ministero. E' loro dovere di porger latte ai deboli, cioè d' insegnar li primi elementi della religione, e della pietà ai principianti. Ve ne sono pur troppi nelle Parocchie, a cui si può dire quello, che l' Appostolo scriveva agli Ebrei (*i*). *Facti estis, quibus lacte opus sit, non solido cibo.* Ma siccome lo stato di coloro, che cominciano, o che sono ancora deboli, va soggetto a delle grandi, e frequenti cadute, non vi ha cosa, che tentar non debbano gli Ec-

(g) *Eph.* 4, 23. (h) *Col.* 5, 28, 29.
(i) *Heb.* 1, 12.

Ecclesiastici, e li Pastori, per trarneli fuori: devono essi impiegar tutte le loro forze nell' ispirar al loro popoli la lodevole ambizione di sortir da questa infanzia spirituale, per giugnere alla perfezione, che Iddio vuole da essi. (k) *Perfectorum autem est solidus cibus.* Sono state queste le vostre applicazioni? Ah come poi condurrete gli altri alla perfezione, quando siete voi sì imperfetto? Nella vostra preparazione alla Messa pregate Nostro Signore a purificare gli affetti dell' anima vostra, che sono come li piedi, con cui si si avanza verso Dio. Quand' anche aveste già fatto qualche progresso, non lasciate mai di domandargli che vi preservi da questa pericolosa polvere, che si contrae nel Mondo conversando cogli uomini, e che fa gemere gli Ecclesiastici anche li più saggi, e li più regolati. *Dum per varias actiones vitæ hujus sollicitudo distenditur, necesse est de mundano pulvere etiam religiosa corda sordescere* (l).

PER

(k) *Ib.*
(l) *Leo ser. 4 in Quad.*

PER LA FESTA

DEL SS. SACRAMENTO DELL' ALTARE.

MEDITAZIONE

SOPRA L' EPISTOLA.

Ego enim accepi a Domino, quod & tradidi vobis, quoniam Dominus Jesus, in qua nocte tradebatur, accepit panem, & gratias agens fregit, & dixit: Accipite, & manducate: hoc est Corpus meum, quod pro vobis tradetur: hoc facite in meam commemorationem. 1 Cor. 11, 23, 24.

Io ho imparato dal Signore quello, che vi ho anche insegnato, cioè che il Signore Gesù nella notte stessa, in cui doveva essere tradito, prese del pane, e rendendo grazie lo spezzò, e disse: Prendete, e mangiate: questo è il mio Corpo, che sarà tradito per voi: fate ciò in mia memoria.

SOPRA L' ISTITUZIONE DELLA EUCARISTIA.

1. Perchè Gesù Cristo l'abbia istituita.
2. Perchè l' abbia istituita sul fine della sua vita.

PRIMO PUNTO.

SAN Paolo rapporta nell' Epistola di questo giorno l' istituzione dell' Eucaristia, e

e lo fa in una maniera così chiara, che deve confondere la perfidia degli eretici, e confermar la fede di tutti li veri fedeli. Cominciamo adunque la nostra orazione con un atto di fede vivissimo circa la presenza reale di Gesù Cristo nel SS. Sagramento (*a*). *Credamus quæso*, ci dice S. Gaudenzio Vescovo di Brescia, *cui credidimus: nescit mendacium veritas*. Entriamo indi nei disegni, che ha avuti il Salvatore nell' istituirlo.

1. Egli ha voluto onorar il suo Padre sino alla fine de' secoli col più profondo di tutti gli annientamenti. Per questo Tertulliano lo chiama (*b*) *Catholicus Patris Sacerdos*. Siccome sapeva egli, che il suo Padre è infinitamente, sommamente, ed eternamente amabile, ed adorabile, e che tutto il culto, che potevano tributargli tutte le creature, non ha alcuna proporzione con quello, che merita la di lui infinita grandezza; venne egli in questo Mistero a supplire all' insufficienza dei loro omaggi, e a compiere ciò che mancava alla perfezione, ed alla estensione dell' adorazione, che noi gli dobbiamo.

2. Ha voluto egli arricchir la sua Chiesa di un Sagrifizio d' un prezzo infinito, per cui ella ha la bella sorte di offerir ogni giorno a Dio la stessa vittima, che si offerì per noi sulla Croce. Qual maraviglia, che la morte del Figlio unico di Dio sia rinnovellata in questo Mistero, e che dopo che la morte non ha più alcun potere sopra di lui, egli non lasci tuttavia d' immolarsi ogni giorno per noi

(a) *Tract. 2 de Pasch.*
(b) *Adv. Marc. lib. 4, cap. 9.*

noi in uno stato immortale, ed incorruttibile? *Hæc namque singulariter victima ab æterno interitu animam salvat*, dice S. Gregorio il Grande (c), *quæ illam nobis mortem Unigeniti per Mysterium reparat: qui licet resurgens a mortuis jam non moritur, tamen in semetipsa immortaliter, atque incorruptibiliter vivens, pro nobis iterum in hoc Mysterio sacræ oblationis immolatur.*

3. Gesù Cristo ha voluto unirci a lui nella maniera la più perfetta colla parteeipazione di un Sagramento, in cui noi siamo fatti uno stesso corpo con lui, ed in cui confonde la sua carne adorabile colla nostra, quasi, dice un Padre della Chiesa, come la cera liquefatta si unisce, e si mescola con dell' altra cera pur liquefatta. (d) *Sicut si quis liquefactæ ceræ aliam ceram infuderit.*

4. Finalmente ha voluto egli consolarci colla sua invisibil presenza: divenir la Manno dei Cristiani nel Deserto di questa vita, e il nodrimento spirituale delle anime nostre.

Ammirate quì li disegni della bontà di Dio nella istituzione di questo Mistero. Oh mio Dio, quali mezzi di salute voi ci date! esclama S. Giovanni Grisostomo. È è possibile, che tutto questo non sia capace di convertirci? (e) *Hei mihi, quot ad salutem viæ! Nos corpus suum effecit, nobis suum communicavit corpus: & horum nos nihil a malis avertit.* Vi fu mai alcun Pastore, siegue questo Padre, che abbia amate le sue pe-

(c) L. 4 *dial. c.* 58.
(d) *Cyril. Alex. l.* 4 *in Joan.* 17.
(e) *Chrys. hom.* 60 *ad pop. Antioc.*

pecorelle sino a nutrirle col suo proprio sangue? Cosa dico io un Pastore? Molte Madri nè pur lo fanno. E pure, o Signore, questa è la grazia, che voi ci fate ogni giorno. (*f*) *Quis Pastor oves proprio pascit cruore? & quid dico Pastor? Matres multæ sunt, quæ post partus dolores filios aliis tradunt nutricibus. Hoc autem ipse non est passus, sed nos proprio sanguine pascit.* Ah Signore! Ed è possibile, che in un corpo mortale noi siamo capaci di ricevere delle prove sì straordinarie del vostro amore?

Ah! qual motivo ha egli mai di far così? E cosa mai trova egli in noi in contraccambio? Procurate almeno in quest' oggi di mostargli la vostra gratitudine, assistendo con religione, e pietà alla Processione: e per eccitarvi ancora di più,

I I. P U N T O.

Considerate, perchè mai Nostro Signor Gesù Cristo institui questo Sagramento la notte istessa, in cui doveva essere condannato a morte per noi. *In qua nocte tradebatur.* Lo fece, dice S. Agostino (*g*), acciochè questa azione, essendo l' ultima di sua vita, si conservasse più profondamente scolpita nel cuore, e nella memoria dei suoi Discepoli, li quali doveva egli subito dopo abbandonare affin di compiere il Sagrifizio della sua Passione. *Namque Salvator*, dice questo Padre, *quo vehementius commendaret Mysterii illius altitu-*

(f) *Ibid.*
(g) *Ep.* 14 *ad Januar. num.* 8.

tudinem, ultimum hoc voluit altius infigere cordibus, & memoriæ Discipulorum, a quibus ad passionem digressurus erat. E per questa ragione Gesù Cristo medesimo volle, che si celebrasse questo Mistero in di lui memoria. Il che deve insegnar a tutti li fedeli, ma in particolare ai Sacerdoti, che sono li Ministri di questo Sacramento, che per corrispondere all' intenzione del Salvatore, sono essi obbligati per quanto lo permette la umana fragilità, di esser memori d' un sì gran benefizio. (*h*) *Hoc facite in meam commemorationem*.

Sacerdoti, Ministri del Signore, voi, che siete stati da lui investiti del suo Sacerdozio, e fatti li depositarj di questo prezioso pegno del suo amore, occupatevi in esso incessantemente, nè perdete mai la memoria del dono ineffabile, che avete voi ricevuto da Gesù Cristo nella Eucaristia. Tutte le vostre azioni sieno altrettante testimonianze di gratitudine, ed altrettante disposizioni per mettervi in istato di accostarvi ad esso. Ricordatevi in tutte le occasioni che le vostre mani hanno toccato, e devono toccare il corpo adorabile del Salvatore, affinchè non le impieghiate giammai in alcuna azione, che le renda indegne di un tanto onore. Ricordatevi ancora, che la vostra bocca ha dato tante volte il sacro bacio a Gesù Cristo, e gliene deve dar ancora, affinchè non la lordiate giammai con alcuna parola, nè con alcuna azione, che la profani. Finalmente ricordatevi, che il vostro cuore ha servito, e deve servire di tempio al Figliuol di Dio, e che per con-

(h) *Luc.* 22, 19.

conseguenza voi non dovete mai permettere, che vi si fermi alcun desiderio capace di privarvi di questa felicità.

Accostatevi all' Altare con questi sentimenti, pregando Gesù Cristo a levare da voi tutto quello, che gli dispiace, (*i*) *purgationem peccatorum faciens*, e a rivestirvi di quello spirito di giustizia, e di santità, con cui dovete offerirlo: *Sacerdotes tui induantur justitiam*. (*k*)

PER

(i) *Heb.* 1, 3.
(k) *Ps.* 131, 9.

PER IL II. GIORNO DELL' OTTAVA.

Similiter & calicem, postquam cœnavit, dicens: Hic calix novum testamentum est in meo Sanguine: hoc facite, quotiescumque bibetis, in meam commemorationem. 1 Cor. 11, 25.

Prese poi anche il calice, dopo di aver cenato, dicendo: Questo calice è la nuova alleanze nel mio Sangue: fate questo in mia memoria ogni volta che lo farete.

DEL SAGRIFIZIO DELLA MESSA.

1. Eccellenza di questo sagrifizio. 2. Intenzioni, con cui si deve offerirlo.

PRIMO PUNTO.

ADorate Nostro Signor Gesù Cristo il sommo Sacerdote della nuova legge, che consuma sui nostri Altari, non altrimenti che sulla Croce, nella sua propria persona il Sagrifizio principiato dalla origine del Mondo sotto la figura di differenti ostie offerte alla gloria del suo Padre. Unisce egli in se solo tutti li doveri della Religione, ed onora infinitamente più Iddio colla sola offerta del suo Corpo, e del suo Sangue, che non lo hanno onorato tutte le vittime, e tutti li Sacerdoti della antica legge, che non erano se non che figure di quello, che si compie

ogni giorno nelle nostre Chiese. (*a*) *Omnium differentiam Hostiarum una Corporis, & Sanguinis Domini implet oblatio*. Meditate bene la grandezza, e l' eccellenza di questo Sagrifizio.

1. Egli è una memoria, ed una rappresentazione continua della Passione, e della Morte di Gesù Cristo, (*b*) secondo queste parole, ch' egli disse ai suoi Appostoli: *Hæc quotiescumque feceritis in mei memoriam facietis*. E non vi ha nè pur un ornamento sacerdotale, nè una ceremonia della Messa, che non significhi qualche circostanza della Passione. Qual motivo per impegnarci a trattar le une, e l' altre con attenzione, e rispetto!

2. Il Sagrifizio della Messa non è già solamente la figura, e la rammemorazione della Passione di Gesù Cristo, ma è ancora lo stesso Sagrifizio, che non è differente, se non che nella sola maniera d' offerirlo. Vi è lo stesso Sacerdote, e la stessa vittima, poichè lo stesso Gesù Cristo, che è offerto sul Calvario per li peccati del Mondo, si sagrifica ogni dì sui nostri Altari, ed offerisce a Dio suo Padre la morte, ch' egli ha sofferta per noi, col ministero dei Sacerdoti. Qual onore per noi, che ci abbia egli scelti per suoi Ministri! Ringrazitelo d' avervi chiamato ad una funzione così sublime: e riflettete quanto li vostri peccati ve ne rendano indegno: (*c*) *Quan-*

(a) *S. Leo ser. 3 de Passion.*
(b) *Concil. Trid. de Sacrif. Mis. sess. 22, num. 2.*
(c) *Eccl. 3, 20.*

Quanto magnus es, humilia te in omnibus.

3. Nella santa Messa Gesù Cristo si sagrifica tutto intero con tutte le sue membra, come un olocausto consumato dal fuoco del suo amore, che lo fa essere Sacerdote, e Vittima tutto insieme, come dice S. Agostino. (*d*) *Sacerdos & victima*. Egli offre a Dio suo Padre, non solo il suo Corpo naturale formato nel seno di Maria, ed appeso all' albero della Croce, ma ancora il suo corpo mistico, che è la sua Chiesa, di cui voi siete un membro, e in conseguenza venite sagrificato, ed immolato con lui. Vi pensate voi, quando celebrate Messa? Oh se vi pensaste, come bisogna, non vi riguardereste voi più, fuorchè come uomo morto al Mondo, e consegrato a Dio solo. Ma perchè penetriate vie più la grandezza di questo Sagrifizio,

II. PUNTO.

Considerate le ragioni, per cui egli è stato instituito, e per cui voi dovete offerirlo; ed è per rendere a Dio per Gesù Cristo suo Figliuolo li grandi doveri di adorazione, di ringraziamento, di soddisfazione, e di orazione, che ricerca egli da voi. Ma li adempite voi bene?

Quando celebrate, lo fate voi per adorare la suprema Maestà di Dio, e le sue infinite perfezioni, che non possono essere degnamente onorate, se non per mezzo di questa santa, e preziosa vittima, che viene immolata sui nostri Altari?

Lo fate voi in ricognizione della bontà, che

(d) *In Ps.* 124.

che egli ha per noi, e per rendergli grazie dei benefizj, che ci fatti, e che ci va facendo ogni giorno più con tanta liberalità, e dei quali noi non potremmo mai ringraziarlo come bisogna, se non per mezzo di Gesù Cristo suo Figliuolo, che è l' oggetto delle sue compiacenze?

Lo fate voi per placar la divina giustizia, e per riparar l' ingiuria, che gli hanno fatta li nostri peccati, la di cui enormità esige una soddisfazione infinita, e per i quali non vi ha non se non questa Ostia senza macchia, che possa soddisfare?

Lo fate forse per domandar qualche grazia per voi, o per gli altri? Non ve ne essendo alcuna, che noi possiamo ottenere, se non coll' unirci a questo unico, e sovrano Mediatore, che si offre particolarmente a Dio suo Padre in questo Sagrifizio per tutti li bisogni della sua Chiesa?

E in vece di aver queste sante intenzioni non avete voi mai celebrata la Messa senza raccoglimento, senza attenzione, per abito, per costume, e per fare come gli altri? Non l' avete mai celebrata per ipocrisia per comparire tutto altro da quel che siete? O forse per rispetto umano, o per far piacere agli uomini, o per piacere a Dio? O pur anco per uno spirito d' avarizia, e colla mira sola all' onorario, e per avere di che vivere; lo che è un enorme delitto?

Esaminatevi sopra di tutto questo, e per la vostra preparazione di oggi risolvete di correggervi di tutto quello, che potesse esservi di difetto nelle vostre intenzioni, e dimandate a Dio che facciavi questa grazia. Mio Dio, che ci avete istituiti Sacerdoti, per offe-

ferirvi lo stesso Sacrifizio, che vi ha offerto sulla Croce il vostro Figlio unico, fate, se vi piace, che entriamo nelle sue divine intenzioni, nè permettete giammai, che ne abbiamo alcuna, che disconvenga alla santità di questa adorabile vittima, che noi abbiamo la fortuna di offerirvi, e che la vostra Chiesa ci ordina d' imitare. *Imitamini quod tractatis, quatenus mortis Dominicæ Mysterium peragentes, mortificare membra vestra a vitiis, & concupiscentiis omnibus procuretis.* (c)

PER

(c) *Pont. Rom. in ordin. Presbyt.*

PER IL III. GIORNO DELL' OTTAVA.

Quotiescumque manducabitis Panem hunc, & Calicem bibetis, mortem Domini annuntiabitis, donec veniat. 1 Cor. 1, 16.

Tutte le volte che mangierete questo Pane, e che berrete questo Calice, annunciarete la morte del Signore, sino che venga.

DELLA MANIERA DI CELEBRARE LA MESSA.

Si richiede 1. Il rispetto esteriore. 2. La pietà interiore.

PRIMO PUNTO.

CON qual rispetto non si deve mai celebrare, o sentir la Messa, quando si faccia riflesso a queste parole di S. Paolo, cioè che ogni qual volta noi celebriamo li santi Misterj, annunciamo la morte di Gesù Cristo, vale a dire, andiamo all' Altare ad annunciar tutto quello, che è seguito sul Calvario, andiamo a rinnovellarne la memoria, e ad offerir a Dio la stessa vittima, che ci ha riconciliati con lui? Qual deve essere in quel tempo il nostro rispetto, e la nostra Religione?

1. Questo rispetto deve comparir al di fuori negli abiti sacerdotali, di cui ci serviamo alla Messa, li quali devono essere proprj, e del.

del colore convenevole all' Offizio del giorno, e dobbiamo vestircene in silenzio, con modestia, recitando le orazioni, che la Chiesa ci mette in bocca, e pensando alle circostanze della Passione, che significano. Ella è una grande irriverenza quella di portar degli apparamenti cenciosi, e de' camici sporchi all' Altare. Ma in questa negligenza non siete voi mai incorso? *Maledictus, qui facit opus Dei negligenter* (a).

2. Questo rispetto deve comparire nelle cerimonie della Chiesa, che bisogna osservare esattamente, considerandole come tanti segni della nostra venerazione verso Dio, che fanno una parte della nostra Religione. Il mancarvi è un esporre li nostri santi Misterj alli dispregi dei Laici, è un disobbedir alla Chiesa, che le ordina. Che dolore per questa santa Madre di vedere il suo divino Sposo servito da' suoi proprj Ministri con sì poca decenza, e rispetto! Gli Uffiziali dei Principi, e dei gran Signori adempiono con diligenza le cerimonie, che loro sono dovute: e voi Ministri di Dio vivente come osarete mai di mancar a questo dovere, voi che siete stati scelti dal mezzo del popolo per rendergli un culto perpetuo? (b) *Eruntque Sacerdotes mihi religione perpetua*.

3. Finalmente il rispetto, che dobbiamo avere nel celebrare, deve comparire in tutto il nostro esteriore. Dobbiamo celebrar la Messa con un raccoglimento, ed una modestia, che facciano conoscere a quelli, che la ascoltano, quanto noi siamo veramente convinti e quanto essi ancora debbano esserlo, che Gesù

(a) *Jer.* 48, 10. (b) *Exod.* 29, 9.

sù Cristo è realmente presente sui nostri Altari: poichè niente edifica tanto, e consola il popolo cristiano, quanto il vedere all'Altare un Sacerdote, che comparisca commosso, e penetrato da un vivo sentimento della presenza del suo Dio. All'opposto nessuna cosa lo scandalezza più, quanto il veder dei Sacerdoti immodesti, e distratti andar girando gli occhi intorno come tanti insensati, (c) *Oculi stultorum in finibus terræ*, quando dovrebbero tenerli fissi sulle cose sante. Cosa si può mai dire in vedendo la loro mostruosa leggerezza, e la precipitazione, con cui pronunciano le parole della Messa; se non che gli onori, le adorazioni, le genuflessioni, che fanno a Gesù Cristo, non sono molto più sincere, nè gli fanno minor ingiuria di quelle dei Soldati di Pilato? (d) *Ad vos, o Sacerdotes, qui despicitis nomen meum, non est mihi voluntas in vobis: maledicam benedictionibus vestris, & maledicam illis*. Ponderate bene questa minaccia. Iddio per verità non può riguardar la vittima, che gli viene offerta, se non che con compiacenza, poichè ella è il suo amatissimo Figlio, ma riguarda poi con collera, e con isdegno la poca Religione di quelli, che gliela offeriscono. Rientrate quì in voi medesimo; e per

II. PUNTO.

Notate, che non basta il rispetto esteriore per ben celebrare la santa Messa, ma che bisogna ancora unirvi la pietà, e la divozione del cuore, e a questo effetto:

1. Dob-

(c) *Prov.* 17, 24. (d) *Malach.* 2, 2.

1. Dobbiamo in questi momenti, che li SS. Padri chiamano terribili, e nei quali si opera tutto ciò, che vi ha di più santo nella nostra Religione, allontanar più che si può dalla nostra mente tutti li pensieri di Mondo, per badare unicamente alla carità infinita di Gesù Cristo, che vuole pur farsi vittima nelle nostri mani per supplire a ciò, che manca al nostro culto, ed essere come il supplemento dei nostri doveri verso il suo Padre; impiegandosi, consecrandosi, e consumandosi, se pur è permesso di parlar così, per soddisfare a tutti li nostri bisogni. Gridiamo però con S. Bernardo: (e) *Totus mihi datus, & totus in meos usus expensus est*.

2. Dobbiamo fare una seria attenzione alla dignità del sommo Sacerdote, in cui nome noi operiamo; alla santità dell'Ostia, che maneggiamo colle mani; alla Maestà incomprensibile di Dio, cui la offeriamo: sagrificare noi stessi a Dio col Nostro Signor Gesù Cristo per non essere, che una sola vittima con lui, siccome non siamo che un solo Sacerdote con lui; presentandogli l' olocausto di un cuore tutto avvampante d' amore per la sua gloria. (f) *Quidquid profers, accende caritate*, dice S. Agostino.

3. Bisogna ricordarsi allora della passione, e morte del Salvatore, di cui la Messa è una viva, e reale rappresentazione; considerare quel che il peccato gli ha costato: concepirne un grande orrore, e desiderare di dar la nostra vita, e il nostro sangue per distruggerlo, ad esempio del nostro divino Maestro, che

(e) *Bern. ser. 3 de Circums.*

(f) *Aug. in Ps. 11, v. 10.*

che lo ha fatto, e che lo fa ancora ogni dì su i nostri Altari. Oh mio adorabile Redentore, perchè non posso io rendervi sangue per sangue; vita per vita? (g) *Quis ei refundet innocentem sanguinem? Quis ei restituet pretium, quo nos emit?*

Riempitevi di alcuni di questi pensieri, quando celebrerete la Messa; che sarà questo un mezzo di far degnamente una azione sì santa. Questa è la grazia, che potrete in oggi dimandar a Dio nella vostra preparazione.

Mio Dio, che ci avete fatti Sacerdoti per offerirvi Gesù Cristo vostro Figliuolo nell' augusto Sagrifizio della Messa, ispirateci il rispetto, e la pietà, che ricerca da noi questo santo, ed adorabile Mistero. Ah! se gli Angioli, che circondano li vostri Altari, si prostrano innanzi la vittima, che viene immolata, cosa non doveranno far li Sacerdoti, che hanno la grazia di offerirvela? Signore illuminate la nostra mente, aprite il nostri occhi, animate la nostra fede, sulla grandezza incomprensibile di questo Mistero, affinchè ad esempio di quei beati spiriti non ci accostiamo giammai a' vostri Altari, se non con quel timor religioso, e con quel profondo rispetto, che noi vorremmo avere, se fossimo con essi innanzi al trono della vostra gloria. *Tamquam si in ipsis cœlis collocati inter cœlestes illas virtutes medii staremus.* (h)

PER

(g) *Idem Conf. l. 9. c. 13.*
(h) *S. Chrys. l. 3 de Sacerd. c. 2.*

PER IL IV. GIORNO

DELL' OTTAVA.

Itaque quicumque manducaverit Panem hunc, vel biberit Calicem Domini indigne, reus erit Corporis, & Sanguinis Domini. 1 Cor. 11, 27.

Pertanto chiunque mangierà questo Pane, o berrà il Calice del Signore indegnamente, sarà reo del Corpo, e del Sangue del Signore.

DELLE COMUNIONI INDEGNE.

1. Enormità di questo delitto. 2. Quanto sia detestabile in un Sacerdote.

PRIMO PUNTO.

OH parole spaventevoli, e che non si possono mai bastevolmente meditare! Colui, che si comunica indegnamente, si fa reo del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo, dice S. Paolo, vale a dire secondo la spiegazione di S. Girolamo, (*a*) egli tiene per vile, e dispregievole un Mistero, che merita ogni sorte di onore, e di rispetto.

1. (*b*) Egli è un empio sacrilego, che commette la più orribile di tutte le profanazio-

(a) *Hieron. ibid.* (b) *S. Th.* 2, 2, *q.* 99, *art.* 4.

zioni, e che se la prende contro il suo stesso Dio. (c) *Ore, ac manibus in Dominum delinquunt*, dice S. Cipriano. Unisce egli quell'innocente Vittima, che è Gesù Cristo, al suo cuore, che è pieno di corruzione, ed obbliga il Santo de' Santi ad entrare in una rea coscienza, e ad abitare in compagnia di odj, d'ingiustizie, e di impurità abbominevoli. *Vis infertur Corpori ejus, & Sanguini*. Calpesta egli il Figliuol di Dio, profana il Sangue della nuova alleanza, in virtù di cui egli è stato santificato, e fa oltraggio allo spirito della grazia, come dice S. Paolo. Che profanazione! esclama S. Gio: Grisostomo. Esaminate, dice egli, li più enormi delitti, non ne troverete alcuno, che uguagli questo. (d) *Christum conculcare pessimum*.

2. Egli è un traditore, il di cui cuore è pieno d'ipocrisia, e di finzione. Tradisce il Figlio di Dio con un bacio, e si merita, che il Salvatore gli faccia lo stesso rimprovero, che fece una volta a Giuda: (e) *Amice ad quid venisti? osculo Filium hominis tradis?* Si abusa egli del segno, e del pegno di pace per insultar il suo Dio insino sugli Altari, ove gli Angioli non cessano mai di adorarlo, e di benedirlo: non se gli accosta egli, se non che per darlo nelle mani de' suoi più crudeli nemici, per abbandonarlo alle sue sregolate passioni, ed assoggettarlo al Demonio, che è il padrone del cuore di chi indegnamente si comunica: di cui si può dire ciò, che l'Evangelio rapporta di quel fa-

(c) *Tract. de laps.* (d) *Chrys. hom. 8 in Mat.* (e) *Matth. 26.*

famoso Apostata : (*f*) *Post bucellam introivit in eum Satanas*. Che delitto! che tradimento! che perfidia!

3. Egli è un deicida, che crocifigge di nuovo Gesù Cristo. Si riguarda con ragione come il maggiore di tutti li delitti quello, che li Giudei hanno commesso nel crocifiggere il Figliuol di Dio; e non si riflette poi, che il Cristiani, che si comunicano indegnamente, commettono ogni giorno lo stesso delitto? (*g*) *Proh scelus!* sclama un Padre della Chiesa, *semel Judæi Christo manus intulerunt; isti quotidie corpus ejus lacessunt*. *O manus præscindendæ!* Eglino sono ancora peggiori degli stessi Carnefici, che hanno confitto in Croce Gesù: poichè lo fanno essi discendere dallo stesso seno della gloria del di lui Padre, ove egli è asceso vittorioso dei suoi nemici, per esporlo a nuovi oltraggj, e ad una nuova morte. Oh chi può mai concepire tutte l'enormità di questo delitto? Ma se egli è tanto orribile in un Cristiano,

II. PUNTO.

Egli è ancora più detestabile in un Sacerdote, che Gesù Cristo ha stabilito nella sua casa, e lo ha investito del suo carattere, e della sua autorità; il che fa dire a Pietro di Blois in quella bella lettera, da lui scritta al Vescovo di Londra, che l'esortava a farsi Sacerdote, che non sa egli concepir la temerità di un Sacerdote, che celebra in cattivo stato.

(f) *Joan.* 13, 17. (g) *Tertul. l. de idolat. c.* 7.

to. (h) *Magna est, cœlestis est, & supereminens cœlestis dignitas Sacramenti; & quis poterit ad eam? Quanta ergo, & quam damnabili temeritate Sacerdos indigne ministrare præsumit?* Questo indegno Ministro è cagione colla sua cattiva condotta, che il venerabile Sagramento della nostra Redenzione divenga dispregievole allo stesso popolo cristiano. (i) *Sacerdotes ejus polluerunt Sanctum.* Dovrebbe egli diportarsi come Vicario degli Appóstoli, e come figlio di S. Pietro; e si fa il compagno di Giuda, e il precursore dell' Anticristo; il che fa dire a S. Gregorio, secondo lo stesso Autore, che il Sacerdote, che celebra il Sagrifizio indegnamente, tradisce Gesù Cristo, di modo che nello stesso tempo che celebra, il Signore gli dice: La mano di colui che mi tradisce, è con me a questa stessa mensa. E S. Agostino esaminando quelle parole del Profeta, (k) *Eglino mi hanno dato del fiele per bevanda*, dice, che li Sacerdoti, i quali offrono indegnamente Gesù Cristo, che regna in Cielo, commettono un più grave delitto di coloro, che l' hanno crocifisso, quando era ancora quì in terra: e loro applicando queste parole degne delle nostre lagrime, che il Profeta fa dire a Gesù Cristo sulla Croce: *Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potaverunt me aceto*; aggiugne, che questo è il delitto, di cui si rendono colpevoli coloro, che celebrano in cattivo stato, fanno essi un miscuglio sacrilego del Corpo di Gesù Cristo col fiele della loro corrotta co-

(h) *Ep. 123 ad Lond. Episc.* (i) *Soph. 3, 4.* (k) *Ps. 68.*

coscienza, e coll' aceto detestabile delle loro iniquità. (*l*) *Dominus equidem salutem nostram sitit, & esurit: & ideo damnabiliter peccat qui ad corpus ejus cum felle conscientiæ pravæ, & cum aceto iniquitatis accedit.*

Tutto questo, conchiude Pietro di Blois, deve farci conoscere quanto sia terribile il posto d' un Sacerdote, ed altresì lo stesso Altare, in cui egli sagrifica all' eterno Padre il suo unico Figliuolo. Alcuno adunque non ardisca di accostarsi ad un Ministero, che ricerca una sì grande santità, se non si è avanti spogliato di ogni opera morta. (*m*) *Terribilis vero locus est, in quo Deo Patri ejus Unigenitus immolatur: ideo quisquis accedit ad tantæ sanctificationis ministerium, necesse prius habet deponere omnem immunditiam operum mortuorum.*

Ecco l' idea, che avea questo umile, e pio Arcidiacono del Ministero dei Sacerdoti, del delitto di cui si rendono colpevoli dinanzi a Dio, e del pregiudizio che portano essi alla Chiesa, quando celebrano indegnamente. Oh piacesse a Dio, che gli Ecclesiastici de' nostri tempi facessero le medesime riflessioni, penserebbero essi più d' una volta, se sono in stato d' entrar nel Sacerdozio.

Per preparazione alla Messa esaminatevi, in quale stato vi siete comunicato, o avete celebrato, se lo aveste mai fatto indegnamente. Quando voi non foste caduto, che una sola volta in un somigliante delitto, non potreste mai sparger abbastanza lagrime per cancel-

(l) *Pietr. Bles. ibid.*
(m) *Ibid.*

cellarlo (*n*). *Time, si quid tale fecisti . . . intellige, quantum sceleris admittat, qui ad altare venit indignus.*

Oh Gesù, che per vostra bontà infinita ci avete dato nel Sagramento del vostro Corpo, e del vostro Sangue un pegno sicuro della gloria, che noi speriamo, non permettete giammai, che siamo tanto miserabili, e tanto ciechi di cangiar con una Comunione indegna il prezzo della nostra Redenzione in nostra dannazione, il Sagrifizio in sacrilegio, un Mistero d'amore in un parricidio, e la vita nella morte (*o*). *Quam perditus est, qui redemptionem in perditionem, qui sacrificium in sacrilegium, qui mysterium in parricidium, qui vitam convertit in mortem!* Oh mio Salvatore, preservateci da un tal delitto, il quale abbenchè enormissimo, non lascia però di esser comune. *Quam multi de altari accipiunt, & moriuntur, & accipiendo moriuntur* (*p*)!

PER

(n) *Pacianus Barci. Ep. paræn. ad pœnit.*
(o) *Petr. Bles. loc. cit.*
(p) *August. in Joan. tract. 26, num. 11.*

PER IL V. GIORNO

DELL' OTTAVA.

Probet autem se ipsum homo, & sic de Pane illo edat, & de Calice bibat. Qui enim manducat, & bibit indigne, judicium sibi manducat, & bibit, non dijudicans Corpus Domini. 1 Cor. 11, 28, 29.

Pruovi se stesso adunque l' uomo, e così mangi di quel Pane, e beva di quel Calice: perchè chiunque ne mangia, e ne beve indegnamente, mangia, e beve la sua propria condannagione, non distinguendo, come deve, il Corpo del Signore.

DELLE DISPOSIZIONI ALLA COMUNIONE.

1. Bisogna portarvi la purità di coscienza, 2. Il fervore della divozione.

PRIMO PUNTO.

ESaminiamo quì bene, quale sia la pruova, che S. Paolo vuole, che noi facciamo di noi medesimi prima di accostarci alla santa Messa, giacchè ci accostiamo tanto spesso. Questa pruova secondo li Santi consiste particolarmente nella purità di coscienza, che

che noi dobbiamo portarvi. (*a*) *Quid est enim hoc loco probare*, dice S. Gregorio, *nisi evacuata peccatorum nequitia se probatum ad dominicam mensam exhibere?* Questa purità esige da noi:

1. Che siamo senza alcun peccato mortale. Portate, dice S. Agostino, l'innocenza all'Altare: se la vostra coscienza vi rimorde di qualche peccato, questo non sia, se non di quelli, nei quali li più giusti cadono ogni giorno, ma non sia mai peccato mortale. (*b*) *Panem cœlestem spiritualiter manducate; innocentiam ad altare apportate: peccata, etsi sunt quotidiana, vel non sint mortifera.* Quindi se voi avete avuta la disgrazia d'essere caduto in qualche peccato mortale, non siate mai tanto temerario di comunicarvi, o di celebrare 'n questo stato: purificatevi innanzi colle lagrime di una vera, e sincera penitenza. Questa è una regola, che la Chiesa c'impone. *Ecclesiastica autem consuetudo declarat, eam probationem necessariam esse, ut nullus sibi conscius mortalis peccati, quantumvis sibi contritus videatur, absque præmissa sacramentali confessione, ad sacram Eucharistiam accedere debeat:* (*c*) dice il Concilio di Trento.

2. Questa purità ricerca, che noi siamo non solo senza peccato mortale, ma ancora senza affetto al veniale, vale a dire, che noi dobbiamo aver in orrore le più picciole colpe, e proccurar di schivarle. Questa è la disposizio-

(a) *Greg. Mag. l. 2 in 1 Reg. c. 1.*
(b) *Aug. tract. 26 in Joan.*
(c) *Sess. 13, de Euc. c. 7.*

zione, che devono aver quelli, che vogilono comunicarsi spesso, particolarmente gli Ecclesiastici, e li Sacerdoti, che devono vivere così santamente, che siano in istato di comunicarsi ogni giorno: poichè ad essi in particolare sono indirizzate queste parole di S. Ambrogio: (*d*) *Sic vive quotidie, ut quotidie merearis accipere.* Beato colui, che si trova in questa disposizione, esclama Pietro di Blois. (*e*) *Oh quam felix qui probatus inventus est!* Ma siccome egli può decaderne, non lasci mai di domandar a Dio questa purità di anima, e di corpo, che gli è necessaria per participar degnamente di questo gran Sagramento. Vedete ora, se voi avete provato voi medesimo in un tal modo: e nel

II. PUNTO.

Considerate, che la seconda disposizione, che noi dobbiamo portar alla Comunione, è un certo fervore di divozione, che bisogna avere per corrispondere in qualche maniera al desiderio ardente, che N. S. ha avuto di darsi a noi nella Eucaristia, e che ci ha egli mostrato con queste parole così piene di tenerezza, che disse ai suoi Discepoli qualche tempo prima della sua morte: (*f*) *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum antequam patiar.* La qual divozione consiste:

1. In una sacra fame, che deve farci conoscere il bisogno, che abbiamo di nutrirci di

(d) *Lib.* 5 *de Sac. c.* 4. (e) *Ep.* 123.
(f) *Luc.* 22, 15.

di Gesù Cristo (*g*). *Debemus esurire Christum, cibum nostrum intimo corde desiderando*. Questo desiderio è così necessario, che secondo S. Gregorio il Grande, non restano sazj di questa divina mensa, se non quelli, che sono famelici della Carne del Signore, e che astenendosi perfettamente dal vizio partecipano pienamente delle virtù di questo augusto Sagramento (*h*). *Non saturantur, nisi famelici, qui a vitiis perfecte jejunantes divina Sacramenta percipiunt in plenitudine virtutis*. Avete voi questa fame sacra? Sentite voi il gran bisogno, che avete di nutrirvi di Gesù Cristo? Vi correggete voi de' vostri difetti, affin d' essere in istato d' unirvi a lui?

2. Questa divozione consiste nell' esser molto fedeli ai nostri doveri. Non bisogna immaginarsi già, che ciò sia effetto d' un quarto d' ora, e che basti di raccogliersi un sol momento dinanzi a Gesù Cristo prima di ricevere il suo prezioso Corpo. Bisogna di più, che tutta la nostra vita sia una continua preparazione alla Comunione, e che noi facciamo tutte le nostre azioni così santamente, che ci servano di disposizione per accostarvici. Un Sacerdote per esempio non deve far cosa alcuna tra il giorno, che lo renda indegno d' offerir il santo Sagrifizio della Messa. Quando va a dormire, conviene che pensi a quello, che pretende di far nel giorno appresso (*i*). *Cras cum Rege pransurus sum*. La mattina, quando si leva, deve egli rinno-

(g) *S. Th. Op. 58 de Sac.*
(h) *Greg. Mag. lib. 2 in Reg. cap. 1.*
(i) *Esth. 5, 12.*

novar lo stesso pensiero, ed esaminarsi, se sia in istato di dir la Messa, evitar indi tutto quello, che può distrarlo nel dirla.

Ma voi avete tenuta questa pratica sino al presente? Nel prepararvi alla Messa di questo giorno risolvete di farlo (*k*). *Præparate corda vestra Domino*.

Mio Dio, che ci avete fatti Sacerdoti, perchè esercitiamo il Sacerdozio di Gesù Cristo vostro Figliuolo, e che voleste, che noi ve l'offeriamo in Sagrifizio per adorar le vostre infinite perfezioni, ringraziar la vostra bontà, soddisfare alla vostra giustizia; bandite il peccato da nostri cuori, per timor d'irritarvi in luogo di placarvi; create in noi un cuor puro, il quale non adori, se non che voi, il quale voi solo ami, a voi solo sagrifichi, e vi sacrifichi tutte le cose. Dateci, Signore, quello spirito retto, il quale non cerchi se non voi, ed il quale si attacchi unicamente a voi. Egli è vero, o mio Dio, che noi non meritiamo questo favore; anzi meritiamo al contrario, che ci discacciate lungi dai vostri Altari, e dalla vostra presenza. Ma, Signore, non vogliate trattarci secondo li nostri meriti, ma trattateci secondo la grandezza della vostra infinita misericordia, e purificateci in tal maniera per li meriti di Gesù Cristo vostro Figliuolo, che divenghiamo degni d'offerirvelo. *Proba me, Domine, & tenta me, ure renes meos, & cor meum, ut tanto Sacramento dignus inveniar* (*l*).

PER

(k) 1 *Reg.* 7, 3. (l) *Pet. Blesen. Ep.* 123.

PER IL VI. GIORNO DELL' OTTAVA.

MEDITAZIONE SOPRA L' EVANGELIO.

Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem, in me manet, & ego in illo. Joan. 6, 17.

Quello che mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue, sta in me, ed io in lui.

DEL RENDIMENTO DI GRAZIE DOPO LA MESSA, O LA COMUNIONE.

1. Sua necessità. 2. Sua pratica.

PRIMO PUNTO.

SE in alcun tempo noi dobbiamo essere uniti inseparabilmente a Gesù Cristo, è allora quando l' abbiamo ricevuto nel divin Sagramento dei nostri Altari. Allora è ch' egli sta in noi, e che noi dobbiamo star in lui: allora è che ci colma egli delle sue grazie, e che noi dobbiamo ringraziarlo, ed applicarci a raccogliere li frutti salutari d' una Comunione, che ci è tanto avvantaggiosa, col fare con fedeltà il nostro ringraziamento, a cui siamo obbligati.

1. Per

1. Per rapporto all' eccellenza del dono, che abbiamo ricevuto. (*a*) *Gratias Deo super inenarrabili dono ejus.* Questo è il più prezioso di tutti li doni, poichè lo stesso prezzo della nostra Redenzione. (*b*) *Panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita*, ci dice Gesù Cristo. O anima mia, se tu conoscessi il dono, che Iddio ti fa di un Dio stesso, *si scires donum Dei*; cosa non faresti tu, per disporti a riceverlo più degnamente? qual premura non averesti tu di lodare, di benedire, e di ringraziare questo gran Dio dopo di aver ricevuta da lui una tal grazia? (*c*) *Dulcissime Jesu, quanta tibi reverentia, & gratiarum actio pro susceptione sacri Corporis debetur!* grida il pio Autore del libro della Imitazione di Gesù Cristo.

2. Siamo obbligati per rapporto all' Autore di questo dono. Egli è il Padre Eterno, che ce lo fa, quello, che ha data un tempo la Manna agl' Israeliti nel deserto, ma che oggidì ci da nella Eucaristia il vero Pane del Cielo, col darci Gesù Cristo suo Figliuolo. (*d*) *Non Moyses dedit vobis panem de cœlo, sed Pater meus dat vobis panem de cœlo verum*: dice il Salvatore nell' Evangelio. Ah! noi eravamo sì poveri, che non avevamo niente da offerir a Dio, che fosse degno di lui. Il Padre Eterno si è mosso a pietà della nostra miseria, e ci ha dato il suo Figlio unico, affinchè con questo mezzo noi soddisfacessimo interamente a tutti li nostri doveri verso di lui: possiamo mai abba-

stan-

(a) 2 *Cor.* 9. (b) *Joan.* 6, 52.
(c) *De Imit. Chr. l.* 4, *c.* 2.
(d) *Joan.* 6, 32.

stanza ringraziarlo? (e) *Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in æternum misericordia ejus ... quia in humilitate nostra memor fuit nostri.*

3. Siamo obbligati per rapporto all' amor infinito, con cui ci ha fatto questo dono. E non è forse più che giusto, che noi rendiamo a Gesù Cristo amor per amore! Egli si dona a noi senza riserva, si dona a noi interamente, e senza dividersi, si dona a tutti noi senza distinzione; si dona a noi per sempre, e senza limitazione. La carne di questo divino Agnello viene mangiata dal popolo fedele, ed esso resta sempre vivo, e tutto intero; viene egli ricevuto da tutti, e mai non resta consumato. O prodigj! o maraviglie! ove è quel cuore, per ingrato, e indurito che possa essere, il quale non si ammollisca all' avvicinarsi di questo Dio d' amore, e non comprenda di dover fare tutto il possibile per ringraziarlo?

Non vi sarebbe mestieri di alcuna ragione per indurci ad un sì giusto dovere, se noi riflettessimo all' avvantaggio, che vi è nel conversar col nostro Dio. (f) *Non habet amaritudinem conversatio illius, nec tædium convictus illius; sed lætitiam, & gaudium.* Ma intanto come vi abbiamo noi soddisfatto? Avendo Gesù Cristo rese grazie a Dio suo Padre, dopo di aver celebrati li santi Misterj coi suoi Appostoli, abbiamo noi forse creduto di non essere tenuti ad imitarlo? (g) *Gratias egit*, dice S. Gio: Grisostomo, *ut nos instrueret, quomodo my-ste-*

(e) *Ps.* 135. (f) *Sap.* 8, 16.
(g) *Chrys. hom. in Matth.* 26.

sterium hoc facere debeamus, ut nos quoque similiter faciamus. E non abbiamo forse noi omesso il nostro ringraziamento senza necessità? Non ce ne siamo forse noi spediti in un momento, come si vedono a fare alcuni Ecclesiastici, li quali appena hanno deposti li sagri arredi, che escono di Chiesa per divertirsi, ed applicarsi ad affari puramente secolareschi, e per nessun conto necessarj? Esaminatevi, in che voi avete mancato: e per correggervene

II. PUNTO.

Imparate, come dovete fare il vostro ringraziamento. Bisogna al primo venir via dall'Altare recitare il Cantico, che la Chiesa ci prescrive per evitar le distrazioni, e conformarci all'esempio, che ci hanno lasciato gli Appostoli. (*h*) *Et hymno dicto, exierunt in montem Oliveti*. Bisogna passar dipoi alla considerazione della grazia, che noi abbiamo ricevuta. Io non determino il tempo, che si deve impiegare nel ringraziamento; ciascuno deve seguire l'impulso della sua pietà. Neppure suggerisco gli atti, che devonsi fare; ma mi contenterò di dire, che tutto il nostro ringraziamento si riduce a ringraziare, offerire, e dimandare.

1. Bisogna ringraziar questo divin Ospite, che ci fa l'onore di venir ad albergar dentro di noi, spandere il nostro cuore in lodi, annientarsi alla sua presenza, riconoscere l impotenza, in cui siamo di ringraziarlo degna-

(h) *Matth.* 26, 30.

gnamente, invocar tutte le creature a lodarlo per noi in ricognizione di un sì gran benefizio, gustare, ed assaporare, quanto il Signore sia dolce, ammirare la bontà, che ha egli di nutrirci di se stesso ogni giorno. (*i*) *Memoriam fecit mirabilium suorum misericors, & miserator Dominus, escam dedit timentibus se.*

2. Dobbiamo offerirci tutti a lui, come egli ha voluto donarsi tutto a noi. (*k*) *Dilectus meus mihi, & ego illi.* Preghiamolo di offerirci con lui a Dio suo Padre, per essere in tutto e per tutto suoi veri, e fedeli Ministri. Consacriamogli la nostra vita, la nostra sanità, le nostre occupazioni, affinchè si serva egli di noi per sua maggior gloria, e disponga secondo il suo beneplacito di tutto quello che abbiamo, e che siamo, come di cose, che essendo assolutamente sue, gli si devono tutte riferire. (*l*) *Deo dignas oblationes offer.*

3. Bisogna domandargli con fiducia le grazie, e le virtù, di cui abbiamo bisogno; esporgli con semplicità le nostre miserie, e scongiurarlo ad avere pietà di noi, dicendogli col Profeta: (*m*) *Dic animæ meæ: Salus tua ego sum.* Ma avete voi fatto così il vostro ringraziamento?

Mio Dio, vi domando perdono con tutto il mio cuore della poca cura, che ho avuto sino al presente di ben fare il mio rendimento di grazie: io ho ben motivo di temere, che questa sia la cagione del poco frutto, che

(i) *Ps.* 10. (k) *Cant.* 2, 16.
(l) *Eccli.* 14, 11.
(m) *Ps.* 34, 3.

che ho riportato da tante Messe, e da tante Comunioni. Fate, o mio Dio, che non ricada mai più in una simil negligenza, la quale non potrebbe essere se non che l'effetto d'una vera ingratitudine, vizio, che, come dice un Santo, vi dispiace infinitamente, e ferma il corso delle vostre grazie, e delle vostre divine misericordie. *Ingratitudo ventus urens, siccans sibi fontem pietatis, rorem misericordiæ, & fluenta gratiæ* (n).

PER

(n) *Bern. ser.* 51 *in Cant.*

PER IL VII. GIORNO DELL' OTTAVA.

Sicut misit me vivens Pater, & ego vivo propter Patrem, & qui manducat me, & ipse vivet propter me. Joan. 6, 18.

Siccome il mio Padre, che mi ha inviato, è vivo, ed io vivo per mio Padre; così quegli che mi mangierà, viverà anch' esso per me.

DEGLI EFFETTI DELLA EUCARISTIA.

1. Nelle nostre anime. 2. Nei nostri corpi.

PRIMO PUNTO.

ADoriamo N. S. Gesù Cristo che vive nella Eucaristia, e che comunica alle nostre anime quella vita divina, ch'egli ha ricevuta dal suo Padre, per gli effetti ammirabili, che questo Sagramento produce in noi.

1. Unisce egli strettissimamente le nostre anime a Gesù Cristo. Tra tutte le unioni, di cui abbiamo noi cognizione, non vene ha certamente alcuna più intima di quella, che si fa per la digestione degli alimenti, i quali si cangiano nella sostanza di quello che li mangia. Ora questa unione è il modello di quella, che si fa di Gesù Cristo e della nostra.

stra anima nel Sagramento del suo Corpo, e del suo Sangue, collo star noi in lui, ed esso in noi. *In me manet, & ego in il-lo.* Ma ciò non basta: noi di più siamo trasformati in Gesù Cristo, diventiamo in qualche maniera una stessa carne, ed un medesimo sangue con lui. (*a*) *Concorporei, & consanguinei Christi*, come parla S. Cirillo Gerosolimitano. Diciamo ancora di più: se egli è possibile, noi siamo fatti altrettanti Gesù Cristi. *Christi facti sumus*. Il Salvatore nella Eucaristia è un alimento tanto potente, che cangia nella sua natura quelli, che hanno l'avventura di nutrirsene. Questa verità la fece egli intendere a S. Agostino, quando gli disse: Io sono il nudrimento dei forti: cresci, che poi mi mangierai; nè però tu mi cangerai in te; ma resterai tu cangiato in me. (*b*) *Cibus sum grandium: cresce, & manducabis me; nec tu me in te mutabis, sicut cibum carnis tuæ, sed tu mutaberis in me.* O mio Dio, quanto mai sono ammirabili queste parole! Voi, ed io non essere altro, che una sola cosa! che miracolo! che meraviglia! chi può mai comprenderlo?

2. Questo Sagramento ci fortifica contro gl'inimici della salute. Egli è la forza, e la virtù di Dio, per sostenerci contro le tentazioni pericolose del Demonio, li desiderj sregolati della carne, e le Massime corrotte del secolo. Quindi è, che in tempo delle persecuzioni la Chiesa aveva una grande premura di dar l'Eucaristia a coloro, che erano esposti

(a) *Catech. myst.* 7. (b) *Aug. Conf. l.* 7, *c.* 10.

sti al Martirio, perchè non soccombessero al furore dei Tiranni. (c) *Idoneus non potest esse ad martyrium, qui ab Ecclesia non armatur ad prœlium*, dice S. Cipriano; *& mens deficit, quam recepta Eucharistia non erigit, & accendit*. E S. Agostino attribuisce il coraggio invincibile, che S. Lorenzo fece comparire sulla graticola ardente, al buon uso che egli aveva fatto della santa Comunione. Satollato di questo divin cibio, ed inebbriato da questa celeste bevanda era egli tanto insensibile ai tormenti, come se gli avesse sofferti in un corpo non suo. (d) *In illa ergo longa morte, in illis tormentis, quia bene manducaverat, & bene biberat, tanquam illa esca saginatus, & illo calice ebrius tormenta non sensit*. Se dunque noi siamo sì deboli, ciò avviene, perchè prendiamo malamente questo divin nutrimento.

3. Aumenta esso in noi la grazia, e la carità. L'Eucaristia essendo il pane della nostra anima, opera in essa, come il pane materiale opera nel nostro corpo. Ci fa ella crescere coll'andar del tempo, finchè giugniamo alla pienezza, e alla perfezione dell'età di Gesù Cristo. L'uomo, dice Tertulliano, si nutrisce del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo, affinchè l'anima sua sia come riempiuta, ed ingrassata di Dio medesimo. (e) *Caro Corpore, & Sanguine Christi vescitur, ut anima de Deo saginetur*. Quelli, che si comunicano degnamente, fanno ogni giorno più

(c) *Aug. tract. 27 in Cornel.*
(d) *Cyp. Ep. 54 ad Joan.*
(e) *Tert. 1 de Resur. can. c. 8.*

più dei nuovi progressi nella virtù; come si scorge dalle loro parole, dalle loro azioni, e da tutta la condotta della loro vita: sono essi ripieni di carità, di pazienza, di umiltà, di mortificazione, di sommissione alla volontà di Dio, di obbedienza ai loro superiori: per tutto sono essi il buon odore di Gesù Cristo. Ecco gli effetti, che la S. Eucaristia produce in un'anima, che la riceve degnamente.

II. PUNTO.

Vediamo ora quelli, che produce nei nostri corpi.

1. Li santifica colla sua unione. Da che una volta ci siamo comunicati, li nostri corpi sono divenuti li ciborj del Corpo di Cristo, restano essi consegrati a lui, e per conseguenza non devono più ad altro servire, che alla sua gloria, come li vasi sagri non sono più impiegati in altro uso, che in servigio dell' Altare. Arrossitevi quì di aver profanato il vostro corpo, che era stato santificato da Gesù Cristo, rispettate per l' avvenire questo corpo, come un Santuario, in cui Gesù Cristo si è riposato tanto spesso, e non lo imbrattate più con alcuna impurità.

2. Ella smorza l' ardore della concupiscenza. Se voi non siete più dominati dalle vostre passioni, diceva S. Bernardo ai suoi Religiosi, rendetene grazie alla partecipazione del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo che ha guarite le vostre piaghe, e rimarginate le vostre cicatrici. (*f*) *Si quis vestrum non tam*

(f) *Bern. ser. 9 in Cœn. Dom.*

tam sæpe modo, non tam acerbos sentit iracundiæ motus, invidiæ, luxuriæ, aut ceterorum hujusmodi; gratias agat Corpori, & Sanguini Domini, quoniam virtus Sacramenti operatur in eo; gaudeat, quod pessimum ulcus accedat ad sanitatem. Il braccio di Dio non s' accorcia mai, ed il tesoro delle sue misericordie non mai si esaurisce. Questo Sagramento continua tuttavia a produr gli effetti, che S. Bernardo gli attribuisce. Accostiamoci a riceverlo, come si deve, e li esperimentaremo.

3. L' Eucaristia ci dà diritto alla Risurrezione gloriosa. (*g*) *Quello che mangia la mia carne, e che beve il mio sangue*, dice Gesù Cristo, *ha la vita eterna, ed io lo risusciterò nel giorno estremo*. S. Cirillo d' Alessandria spiegando queste parole, aggiugne, che (*h*) lascia nei nostri corpi, benchè mortali, un seme d' immortalità, ed una segreta virtù per farli risorgere un giorno gloriosi, ed incorruttibili. Oh quante grazie mai si rinchiudono nella Eucaristia! Ringraziatene Iddio, e considerate, che se voi non le avete ricevute, è per vostra colpa. Se dopo tante Messe, e Comunioni, voi ancora siete lo stesso, così vuoto, e nudo di virtù, come innanzi; quest' è perchè vi preparate o pochissimo, o forse anche nulla. Gesù Cristo si dà a voi, e voi non volete darvi a lui: voi conservate tuttora qualche attracco peccaminoso alle creature, e vi opponete al disegno, che egli hà della vostra santificazione. (*i*) *Nunquid carnes sanctæ au-* fe-

(g) *Joan. 6, 11.* (h) *Cyril. Alex. ibi.*
(i) *Jerem. 11, 55.*

ferent a te malitias tuas! Sappiate, che la carne stessa della augusta Vittima della nuova Legge, tutta santa e sagrata, come ella è, viene ad essere in dannazione di chi la riceve, allorchè non ha egli attenzione di purificar innanzi il suo cuore. Riflettetevi però bene, prima d' accostarvi all' Altare, e pregate N. S. che disponga egli stesso l' anima nostra, prima d' accostarvi a lui.

Mio Signore, (*k*) e mio Dio, prevenite l' anima mia colle benedizioni della vostra dolcezza, affinchè io mi accosti al vostro augusto Sagramento con una divozione degna di voi: eccitate il mio cuore, tiratelo a voi, e liberatemi da questo assopimento, in cui mi trovo: versate in me la vostra grazia salutare, affinchè io gusti la vostra eccelsa dolcezza, di cui la pienezza si rinchiude in questo Sagramento, come nella sua fonte. O mio Salvatore, e mio Dio, fatemi la grazia, che a proporzione che io più mi accosterò ai vostri santi Misterj, io senta ancora a crescere in me l' opera della mia salute. *Quæsumus, Domine, ut cum frequentatione Mysterii crescat nostræ salutis effectus* (*l*).

PER

(k) *De Imit. Chris. l. 4, c. 4.*
(l) *Or. Eccl.*

PER IL GIORNO

DELL' OTTAVA DEL SS. SAGRAMENTO.

Hic est Panis, qui de cœlo descendit. Non sicut manducaverunt patres vestri manna, & mortui sunt. Qui manducat hunc Panem, vivet in æternum. Joan. 6, 59.

Questo è il Pane, che discese dal Cielo. E non è già esso come la manna, che mangiarono li vostri padri, e che non li preservò dalla morte. Quello che mangia di questo Pane, viverà in eterno.

DELLA EUCARISTIA COME VIATICO.

1. L' Eucaristia ci serve di Viatico in punto di morte. 2. Noi dobbiamo altresì riceverla come Viatico in tempo di vita.

PRIMO PUNTO.

NOstro Signor Gesù Cristo è nella Eucaristia una manna nascosta, ma assai differente da quella, di cui gl' Istraeliti si sono cibati nel Deserto: perchè quelli che hanno mangiato di quella, sono morti, ma quegli che si ciberà colle debite disposizioni della Eucaristia, vivrà eternamente. Ella è il vero Pane vivo, che discese dal Cielo, per condurvi anche noi: e in riceveadola non solo riceviamo la vita della grazia, ma ancora

ra un pegno sicuro della vita eterna; e beata. *Futuræ gloriæ nobis pignus datur*. Che favore! Ringraziamone Gesù Cristo, riconosciamolo, e adoriamolo nella Eucaristia come nostro Viatico, che viene in noi per ajutarci a ben morire, e farci passar dalla terra al cielo. Tre cose potrebbero turbarci nell' ora della morte. 1 La separazione dalle creature. 2 Il combattimento, che abbiamo a sostenere contro il nemico della nostra salute. 3 L' aspettazione, in cui siamo, del giudizio di Dio. L' Eucaristia ci rende sicuri da tutti e tre questi pericoli.

1. Ella rende dolce la separazione dalle creature, che pare sì dura alle persone di Mondo. Un' anima avvezzata ben a comunicarsi, si distacca ogni giorno più dalle ricchezze, e dagli onori, e dai piaceri di questa vita, e giunto che sia il punto della morte, lascia senza dispiacere quello che ha posseduto senza attacco. In una tale disposizione trovavasi S. Girolamo sugli estremi della sua vita, allorchè gridava: O morte, quanto mai voi siete bella per me! Sì, che gli uomini hanno torto di pingervi così brutta, non essendo voi tale, che per gli empj. Dappoichè il mio Salvatore Gesù vi ha amata, voi piacete anche nell'orrore dei tormenti, perchè andate sempre accompagnata dalla speranza di una beata eternità. Ciò che rendeva sì dolce a S. Girolamo la morte, è l' Eucaristia, per cui egli aveva una spezial divozione, e riguardavala come un Viatico necessario per il gran viaggio della eternità (a). *O esca sacratissima, quam vere comedens Deus efficitur!* gri-

(a) *Euseb. de mort. Hier.*

gridava questo santo Dottore: *o sacrum peregrinationis nostræ viaticum, quo de hoc seculo nequam pervenitur ad cælestis Jerusalem consortium! Eja ergo fidelis anima gaude, & epulare, ne moreris iis deliciis frui.*

2. L' Eucaristia ci rende facile il combattimento, che noi abbiamo a sostenere contro gli inimici della nostra salute. Egli è vero, che quanto più è debole un moribondo, tanto più sforzi fa il Demonio per sorprenderlo: ma quando si è ben comunicato, ed unito così a Gesù Cristo, il tentatore resta disarmato, non ha più forza, nè sa più nuocere (*b*). *Dominus regit me, & nihil mihi deerit: in loco pascuæ ibi me collocavit.* Dice egli col Profeta: *Io camminerò franco in mezzo all' ombra della morte, perchè voi siete con me. Et si ambulavero in medio umbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es.* Questi erano li sentimenti di S. Niccolò di Tolentino (*c*). Io desidero, diceva egli, di ricevere il santo Viatico per non cadere in isfinimenti nel gran viaggio che io ho da fare. Mingerò questo pane degli Angioli, affinchè cavandomi dal Mondo, e sollevandomi dalla terra, mi sostenga, e mi trasporti con lui in cielo, da dove egli è disceso. Avendo io il mio Salvatore con me, non temerò più nè li dolori della morte, nè gl' inimici della mia salute (*d*). *Dominus mihi adjutor, & ego despiciam inimicos meos.*

3. Fi-

(b) *Psalm.* 22, 1, 4.
(c) *Surius in vit.*
(d) *Psalm.* 117, 7.

3. Finalmente per terribili che sieno i giudizj di Dio, il santo Viatico ce li rende amabili. Noi portiamo, per così dire, il nostro Giudice con noi, ed egli ci sarà tanto più favorevole, quanto più noi avremo avuta cura di riceverlo divotamente nella santa Comunione. Voi non potete, Signore, nè ignorare, nè rigettare colui, che non solo vi presenta la immagine di Gesù Cristo, ma vi porta ancora lo stesso Gesù Cristo. Voi riceverete volontieri presso di voi in cielo il servo prudente, e fedele, che averà degnamente ricevuto in se il vostro Figliuol dilettissimo.

Ecco come l' Eucaristia ci serve di Viatico nell' ora della morte. Ma perchè potrebbe avvenir allora, che non fossimo in istanto di ricevere questo Sagramento, accostumiamoci in tempo di vita a riceverlo come Viatico; e a tal effetto

II. PUNTO.

Proccuriamo 1 di comunicarci ciascun giorno, come se quella fosse l' ultima volta di nostra vita. Disponiamoci con altrettanta premura, ed attenzione a mangiare l'Agnello di Dio, come se quel giorno fosse la vigilia della nostra morte, siccome Gesù Cristo nella vigilia della sua mangiò se medesimo, e si diede ai suoi Discepoli.

Noi imitaremo in questo li santi Martiri, che si fortificavano col frequente uso di questa sagra vivanda contro le apprensioni, e la vicinanza della morte; il che era, al dir di S. Cipriano, uno dei principali effetti della Eu-

Eucaristia (*e*). *Cum ad hoc faciat Eucharistia, ut possit accipientibus esse tutela*, dice questo Padre, *quos tutos esse contra adversarium volumus, munimento dominicæ saturitatis armemus*.

2. Se siamo Sacerdoti, possiamo a questo fine, e con questo stesso spirito celebrare la S. Messa. Recitiamo da prima con divozione li cinque salmi segnati nel Messale per la preparazione della Messa, i quali c' ispireranno dei santi pensieri, e dei santi desiderj della morte. In tempo della Messa non ci contentiamo di annunciar all' Altare la morte di Gesù Cristo come ce l' ordina l' Appostolo; ma dimandiamo ancora a Dio la grazia d' una buona morte. Molti Santi hanno desiderato di spirar in mezzo del Sagrifizio, affissi come il buon Ladrone alla Croce con Gesù Cristo. Abbiamo anche noi con loro tali sentimenti di pietà. Oh mio Dio, e perchè mai non mi è permesso non solo di sagrificarvi la mia vita, come li Martiri, ma ancora, come Gesù Cristo medesimo, sagrificarvi un Dio con me! (*f*): *Sed & si immolor, supra sacrificium gaudeo*.

3. Quando andiamo noi a visitar Gesù Cristo nel SS. Sagramento, avveziamoci a riguardarlo nel Tabernacolo, come il nostro Viatico, non solo per l' ora della morte, ma ancora per tutto il tempo del nostro pellegrinaggio. Preghiamolo a farci la grazia di ricevere in punto di morte li Sagramenti, ch' egli ha istituiti nella sua Chiesa per premunirci, e fortificarci in quel pericolosissimo passaggio.

Per

(e) *Cyp. Ep.* 14. (f) *Phil.* 2, 17.

Per la vostra preparazione alla Messa, o alla Comunione intraprendete oggi queste sante pratiche, e proccurate di esercitarvi in esse nel rimanente de' vostri giorni: che questo è il gran mezzo di prepararvi a una buona morte. Sì, mio Dio, io voglio ricevere da quì innanzi questo Pane celeste come un Viatico, di cui abbisogno ogni giorno; ed affine di non cadere nel fallo, che commettesi d'ordinario dalla maggior parte delle persone inferme, le quali differiscono sino agli estremi la loro ultima Comunione; io avanzerò tempo, e mi provvederò di questo sagro Viatico quanto più spesso, e più presto, che mi sarà possibile. Quando s' intraprende un gran viaggio, è prudenza di non aspettar l' ultimo momento della partenza, per far le provvigioni necessarie. Io mi sazierò adunque di questo pane dei forti per non venir meno in quel gran viaggio, che deve condurmi all' eternità. Signore Gesù, che siete il Pane degli Angioli, e il nodrimento delle anime sante, fate che io non abbia altro gusto, che per voi, che il mio cuore vi desideri con ardore, che vi cerchi con sollecitudine, che vi trovi con piacere, che vi conservi con fedeltà, e che vi posseda con un amore, ed una gioja, che non finiscano mai più. *Domine Jesu, da ut anima mea te esuriat Panem Angelorum, refectionem animarum sanctarum. Te semper ambiat, te quærat, te inveniat, ad te perveniat* (g).

ME-

(g) *Or. S. Bonav. post Mis.*

MEDITAZIONE
SOPRA L' EVANGELIO DELLA II DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

Che cade sempre nell' Ottava del SS. Sagramento.

Noi riportiamo quì questo Evangelio, affin di di occuparci anche questi due giorni intorno al SS. Sagramento.

PER IL VENERDI'.

Homo quidam fecit cœnam magnam, & vocavit multos. Luc. 10, 16.

Un certo uomo fece una gran cena, a cui invitò molti.

DELLA VISITA DEL SS. SAGRAMENTO.

1. Premura, che dobbiamo avere di visitar Gesù Cristo nel SS. Sagramento. 2. Impazienza, con cui stiamo alla sua presenza.

PRIMO PUNTO.

Consideriamo, sotto la figura di questo uomo, che fece un grande convito, al quale invita molte persone, il Figliò di Dio che

che ci dà a mangiare il suo corpo, e a bere il suo Sangue nella Eucaristia. Egli spedisce li suoi servi, che sono li Ministri della sua Chiesa, per radunarci intorno alla sua tavola. Ci fa premura egli stesso, e c' invita non solo a cibarci del suo corpo, ma ancora ad adorare la sua Divinità; e per questo abita egli nelle nostre Chiese, e risiede sui nostri Altari, come un Re nel suo palagio, ed assiso sopra il suo trono per ricevere le visite, e gli omaggi dei suoi sudditi. Quì è dove il suo amore ci chiama, ed ove vuole farci sentire gli effetti della sua magnificenza, e della sua divina liberalità. Qual premura, e sollecitudine non dobbiamo aver noi di tributare le nostre adorazioni, e li nostri rispetti a questo divino Agnello? che in questo stato sì umile come comparisce ai nostri occhi, è quello stesso, che gli Angioli, e i Beati adorano continuamente nel soggiorno della gloria, e come dice S. Giovanni, è degno di ricevere con Dio suo Pradre ogni sorte di lode, d' onore, e di benedizione. (*a*) *Sedenti in throno benedictio, & honor, & gloria in sæcula sæculorum.*

1. Siamo fedeli in visitar il SS. Sagramento nell' ore, e tempi, che ci sono stati determinati, o che ci siamo prescritti da noi medesimi. Quando entriamo in Chiesa, riguardiamo Gesù Cristo nella Eucaristia come il grande Adoratore del Padre Eterno: uniamoci a lui in tutte le nostre orazioni, se vogliamo essere ascoltati da Dio, e aver accesso presso di lui. (*b*) *Per ipsum habemus accessum in uno Spiritu ad Patrem.*

2. Non

(a) *Apoc.* 5, 13. (b) *Eph.* 2, 18.

2. Non intrapendiamo niente d' importante, senza aver prima consultato questo divino oracolo, temendo, che non succeda a noi, come agli Israeliti, che rimasero ingannati dai loro nemici per aver trascurato di consultar il Signor innanzi all' Arca. (c) *Os Domini non interrogaverunt*.

3. Riccorriamo a lui sopra tutto nel tempo delle tentazioni, e delle desolazioni interiori, degli avvilimenti, dei disgusti, dell' altre pene, che accadono in questa vita. In vece di cercar la nostra fortezza, e la nostra consolazione nelle compagnie, e nei divertimenti del Mondo, andiamo innanzi al SS. Sagramento a gettarci a piedi di Gesù Cristo, e a dimandargli con confidenza tutti li nostri bisogni, quelli di tutta la Chiesa, in particolare quelli della Parrocchia, o della casa, a nome di cui lo visitiamo, e vi troveremo del sollievo nelle nostre tribulazioni, como ci assicura lo stesso Salvatore. (d) *Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*.

Ma voi, avete avuta questa premura di visitar nostro Signore nel SS. Sagramento dell' Altare? Non avete voi lasciate passar alle volte delle intere settimane senza rendergli questo tributo? Non avete voi preferite a questa visita quelle dei vostri parenti, ed amici, riguardato come un tempo perduto quello, che passaste a' piè degli Altari? Nel poco tempo, che siete stati alla presenza di Gesù Cristo, vi siete contenuto con quella modestia, raccoglimento, e rispetto, che ricerca da noi la grandezza, e la Maestà del Re

(c) *Josue* 9. (d) *Matth.* 11.

Re de' Regi? l'avete voi adorato nei suoi stati di grandezza, di bassezza, di elevazione, e di abbassamento, che sono tutti rinchiusi in questo Mistero? ah! Che se ci prendessimo il pensiere di far questo esame, come si deve,

II. PUNTO.

Non troveremmo, se non impazienze, distrazioni, indegnità nella maggior parte de' Cristiani, ed anche degli Ecclesiastici. In quante Chiese il Figliuol di Dio non sta egli solo, chiuso ne' sagri Ciborj, e nei Tabernacoli? Vi ha egli luogo più abbandonato delle Chiese di tanti Villaggi, in cui passeranno degli otto giorni intieri senza che alcuno vi entri? Ma parliamo quì solamente di coloro, che pare, che abbiano qualche divozione verso il SS. Sagramento. Quanta tiepidezza nel visitarlo? quante distrazioni alla di lui presenza? Appena vi si sta qualche momento, che viene noja: si soffre tutto fuorchè stare alla presenza del SS. Sagramento. *Solius Dei impatientes*, diceva un tempo Tertulliano. Noi stiamo saldi bensì a degl' incomodi non lievi per più d' un giorno: non ardisco di parlare di quelle assemblee mondane, in cui si consumano molte ore in uno stato violento, e tormentoso, e mi contenterò di dire, che spesso la umana civiltà ci fa più pazienti di quel che faccia esserci la Religione: poichè se si si trova in qualche compagnia nojosa, e disgustosa, non si lascia per questo di fermarvisi tutto il tempo necessario, si fa non ostante buona cera, e si tiene un contegno, che dimostra giovialità,

e soddisfazione. Solamente in compagnia di Gesù Cristo e in presenza del SS. Sagramento diviene che non abbiasi alcun riguardo? Vi si sta come tanti cani alla catena, mi si perdonerà l' espressione, che è di un santo Dottore; in una parola, si si annoja a tal segno, che dopo di averlo mostrato con mille positure indecenti, si si mette a sedere, e si addormenta, e come non si sapesse più qual contegno tenere, si va via pieni di noja, e di disgusto; di modo che si è spesso in obbligo di dar per penitenza dopo la Confessione dei peccati, di andar in qualche Chiesa, e di fermarsi per qualche tempo in orazione dinanzi al SS. Sagramento.

Oh mio Dio, ove mai siamo noi! giacchè per noi ella è una penitenza, ed anche una penitenza che non è delle minori, il trattenerci un momento con voi? Non ostante, Signore, voi avete la pazienza di non dir niente di questa impazienza colpevole, che abbiamo con voi, e soffrire con una bontà infinita delle persone, che per un disgusto, che io devo chiamar sagrilegio, non possono soffrirvi! Ah! Signore, noi ben ci meritiamo il rimprovero, che voi faceste un tempo ai Giudei: (e) *O Generatio incredula, & perversa, quo usque ero vobiscum? usquequo patiar vos?*

Nella vostra preparazione alla Messa, o alla Comunione domandate a Dio perdono d' aver mancato tanto spesso in un punto così essenziale alla Religione. Oh mio Dio, chi non piagnerebbe nel veder le vostre Chiese deserte, li vostri Altari abbandonati, mentre

(e) *Matth.* 17, 16.

tre li Sovrani della terra sono attorniati da mille, mentre la loro corte è sì numerosa, e il loro palagio così frequentato? Qual confusione per noi, che vi riconosciamo per nostro Dio, di stare sì lontani da voi! Oh Salvatore, che fate vostre delizie il vivere in mezzo ai figliuoli degli uomini, come mai non ripongo io le mie nello stare con voi, e nello spargere tutto il mio cuore in vostra presenza? Cangiate, o Signore, la disposizione di questo mio cuore, e allora io non sospirerò altro, che di starmene presso li vostri Tabernacoli, e tutta la mia gioja sarà di ritrovarmi a piè dei vostri Altari. *Quam dilecta tabernacula sua, Domine virtutum! concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini* (*f*).

PER

(f) *Ps.* 89.

PER IL SABBATO

Et misit servum suum hora cœnæ dicere invitatis, ut venirent, quia jam parata sunt omnia; & cœperunt simul omnes excusare. Luc. 14, 17.

Venuta l' ora della cena, mandò li suoi servi a dire agli invitati, che venissero, che era già tutto in pronto; e principiarono tutti d' accordo a scusarsi.

DELLA FREQUENTE COMUNIONE.

1. Si deve desiderar di comunicarsi spesso. 2. Scuse di quelli, che si comunicano di rado.

PRIMO PUNTO.

Il rifiuto incivile, che fecero coloro cui il Padre di famiglia aveva invitati alla sua cena, è una immagine assai sensibile dell' ingratitudine di tanti Cristiani, i quali trascurano di venir al sagro banchetto della Eucaristia, a cui N. S. c' invita con tanto amore, e bontà, dicendoci per bocca del Savio: (a) *Venite, comedite panem meum, & bibite vinum, quod miscui vobis.* Vedete, come egli vi chiama alla sua tavola, e vuol nudrirvi della sua propria sostanza. Qual premura non dovete aver voi di approfittarvi dell'

(a) *Prov.* 9, 5.

dell' onore, ch' egli vi fa? Qual avidità di nutrirvi di questo Pane vivo, disceso dal cielo, il quale impedisce alle nostre anime di morire, e che ridonerà un giorno la vita ai nostri corpi? Ah! Signore giacchè la S. Eucaristia è la vivanda, e la bevanda dell' anima mia, non permettete giammai che io ne la privi per mia negligenza. Fate che la mia premura più grande sia di prepararmi a riceverla; che il mio unico dolore sia di restarne privo per la mia infedeltà. (b) *Unus sit nobis dolor hac esca privari.*

Osservate ora, se voi avete un desiderio sincero di comunicarvi spesso. Si vede in voi quella gioja, e quella premura, che mostrò il fortunato Zacheo, quando Gesù Cristo gli disse: (c) *Io voglio in oggi venir a casa vostra? Et festinans descendit, & excepit illum gaudens.*

Avete voi ben compreso, che Gesù Cristo essendo nella Eucaristia nostro Pane quotidiano, come dicono li Santi, (*d*) non vi ha alcun giorno, in cui non dobbiamo desiderar di riceverlo, e che questo desiderio, se è vero, deve impegnarci a menar una vita sì pura e sì santa, che noi meritiamo di non essere mai separati dal suo Altare? (e) *Sic vivamus, ut ab Altari tuo non separemur.*

Avete voi insinuato al popolo il frequente uso della Comunione? Avete voi inveito con zelo contro la peccaminosa indifferenza di tanti Cristiani, che stanno aspettando gli anni per ricevere questo pane quotidiano? (*f*)

(b) *Chrys. hom.* 69. (c) *Luc.* 16. [illegible]
(d) *Aug. serm.* 42. (e) *Ibid.* [illegible]

(*f*) *Si quotidianus est panis, cur post annum illum sumis? Accipe quotidie, quod quotidie tibi prosit*. Ma perchè si danno pur troppo delle persone che trovano dei pretesti per dispensarsi dal frequentar questo Sagramento;

II. PUNTO.

Considerate quali sieno le loro scuse, che non sono meno frivole di quelle de' convitati, di cui parla l'Evangelio.

Villam emi, disse uno di essi. *Io ho comprata una possessione, e bisogna che vada a vederla*. Costui è la figura di quegli ambiziosi, i quali non cercano che di comparire, e distinguersi nel Mondo: (*g*) *Vocaverunt nomina sua in terris suis*. Ad altro non pensano essi che a stabilirsi, à mettersi nelle cariche, e a posseder dei ricchi Benefizj. Così tutti occupati nelle grandezze della terra, lasciano facilmente la mensa del Signore, e non si degnano di profittar dell'onore, che loro egli impartisce. (*h*) *Pretium meum cogitaverunt repellere*.

Juga boum emi quinque, disse un altro dei convitati, *& eo probare illa*. *Io ho comperato cinque paja di buoi, e vado a provarli*. Questo raffigura quegli avari, che sono talmente occupati nell'acquistar le ricchezze della terra, che si dimenticano affatto di quelle del cielo. Rappresenta esso quegli Ecclesiastici, che consumano la miglior parte della loro vita in vendere, in comperare, in

(*f*) *Ambr. lib.* 5 *de Sacr. c.* 4.
(*g*) *Psal.* 48, 11. (*h*) *Psal.* 61, 5.

in litigare, in accrescere la loro entrata con un mestiere, ed un commercio meccanico, cosicchè si prenderebbero piuttosto per gabellieri, e per mercadanti, che per Sacerdoti, e Ministri di Gesù Cristo: gli affari, e gli imbarazzi del secolo, l'affetto all'interesse, e fors'anche le loro ingiustizie, e l'obbligo, che hanno di ripararle, loro non permettono di comunicarsi spesso, o di celebrar la Messa: e se la celebrano qualche volta, ciò avviene d'ordinario per uno spirito d'avarizia, per risparmiare, e non iscapitare a spese del loro divino Signore, come fece Giuda, di cui sta scritto, che *fur erat, & loculos habens* (i).

Finalmente l'ultimo de' convitati si scusò per essersi ammogliato. *Uxorem duxi, & ideo non possum venire.* Attacco ai piaceri: ecco la scusa. Empie scuse, scuse riprovate da Dio, e punite coll'esclusione dal Regno de' Cieli, che è la sala della Cena, voi siete pur troppo ordinarie, e troppo inutilmente impiegate nel nostro secolo. Si vorrebbe bene comunicarsi spesso: ma perchè si vede, che converrebbe separarsi da quella compagnia, da quelle sensualità, da quell'attacco, si vuole piuttosto star lontani da questa santa Mensa, che rinunciar alle passioni, che ci dominano, e farne a Dio un sagrifizio. Non si ha se non disgusto, a dispregio per questa Manna celeste, perchè si tiene il cuore attaccato alle vivande d'Egitto; si ama il Mondo, li suoi piaceri, si ama se stesso, e la sua propria carne; e di qua nasce, che si ama così poco la sagrosanta carne di Gesù Cri-

(i) *Joan.* 12.

Cristo. (k) *Nauseat anima nostra super cibo isto levissimo.*

Ma io temo di comunicarmi indegnamente nello stato, in cui mi trovo: io vivo in una stretta amicizia con certa persona, che è così geniale, che non posso staccarmene. Sentite quello che vi risponde S. Agostino: (l) *Si quis indignum se communione ecclesiastica putat, dignum se esse faciat. Quomodo? Errores pristinos relinquat, pœnitentiam petat, satisfactione mundetur.* Mettete in pratica questi mezzi. Gli avvantaggi, che si cavano dalla frequente Comunione, meritano bene, che vi facciate un poco di violenza.

Nella vostra preparazione di oggi pregate Gesù Cristo a darvi un nuovo ardore per la santa Comunione. Mio Dio, che siete il Pane degli Angioli nel Cielo, e che volete anco essere quello de' Fedeli sulla terra, riempiteci della stessa avidità, che hanno quegli spiriti celesti: egli si nudriscono continuamente di voi, e non si saziano mai. Fate che lo stesso sia anche di noi! Oh mio Salvatore, fate, che non ci dimentichiamo giammai di prendere questo Pane degli Angioli, che voi avete dato per nutrimento degli uomini, e la di cui dimenticanza sarebbe capace di farci perdere tutti li sentimenti di pietà, e di divozione. *Percussus sum ut fœnum, & aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum* (m).

PER

(k) *Num.* 51, 1. (l) *Serm.* 17 *de Temp. nov. Ed.* 261, *in append.*

(m) *Ps.* 101.

PER LA DOMENICA.

MEDITAZIONE

SOPRA L'EPISTOLA.

Humiliamini sub potenti manu Dei, ut vos exaltet in tempore visitationis: omnem sollicitudinem vestram projicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis. 1 Petr. 5, 6.

Umiliatevi sotto la potente mano di Dio, affinchè v' innalzi egli nel tempo della sua visita, ogni vostra sollecitudine gettando nel di lui seno, perchè egli ha cura di tutti noi.

DELLA SOMMESSIONE ALLA DIVINA VOLONTA'

1. Noi siamo in questo Mondo per fare la volontà di Dio. 2. Mezzi, che dobbiamo noi prender per adempirla.

PRIMO PUNTO.

NON vi ha alcun dovere più essenziale all' uomo di quello, che S. Pietro ci prescrive quì, che si è di umiliarci sotto la onnipotente mano di Dio, di adorar gli ordini della sua provvidenza, di gettar nel suo seno tutte le nostre inquietudini, e di sottometterci interamente ai suoi voleri. Chiunque vuol salvarsi, deve vivere con questa

beata sommissione. Questo è ciò, che Gesù Cristo medesimo ci ha insegnato nella orazione, che ci ha dettata, ed in cui diciamo ogni giorno a Dio: *Fiat voluntas tua*. Egli ce ne ha dato l'esempio dal primo momento, che è venuto al Mondo, giacchè il primo uso, che ha fatto egli della sua volontà, è stato di sottometterla a quella di suo Padre. *Eccomi*, dice egli per bocca del Profeta (*a*), e per quella di S. Paolo (*b*), *io vengo, o mio Dio, per fare la vostra volontà*. *Tunc dixi, ecce venio, ut faciam, Deus, voluntatem tuam*. S'egli ha ripetuta sì spesso questa dichiarazione, non lo fece già solo per mostrare qual era intorno di ciò la disposizione del suo cuore, ma per insegnarci ancora, che noi non veniamo al Mondo, se non per fare, come esso lui, la volontà di Dio.

Fate sopra di questo un atto di Fede. Credete, ma con una fede viva, che voi non siete in questo Mondo per fare la vostra propria volontà, ma quella di Dio; che non vi siete per accumular ricchezze, per cercar Benefizj, per prendere i vostri piaceri, e soddisfar le vostre passioni: questo sarebbe un traviare ed un perdervi: (*c*) *Non enim qui operantur iniquitatem, in viis ejus ambulaverunt*: ma che vi siete per fare quello che Iddio domanda da voi nella condizione, e nello stato, in cui la di lui provvidenza vi ha posto: di modo che un Cristiano, come dice altrove S. Pietro, deve risolversi a passar il rimanente della sua vita in seguire non.

(a) *Psal.* 39, 8. (b) *Heb.* 5, 9.
(c) *Psal.* 118.

non li desiderj degli uomini, ma unicamente la volontà di Dio. (d) *Ut jam non desideriis hominum, sed voluntati Dei, quod reliquum est in carne vivat temporis.*

Siete voi in questa disposizione? Potete voi dire col Reale Profeta, che non cercate altro che d' obbedir a Dio in tutte le cose? (e) *In toto corde meo exquisivi te, ne repellas me a mandatis tuis.* Siete voi contento dello stato, in cui la sua provvidenza vi vuole, sia nell'onore, o nel dispregio; nella malattia, o nella sanità; nella prosperità, o nell' avversità; benedicendo Iddio di tutto senza mormorare, nè lagnarvi mai? (f) *Obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu fecisti.* Ah! quanto mai siete voi lontano dal vivere in questa umile sommissione! Riformate adunque la vostra condotta. *Reformamini in novitate sensus vestri, ut probetis, quae sit voluntas Dei bona, beneplacens, & perfecta.*

II. PUNTO.

Considerate, che non basta già di sapere così in generale, che noi dobbiamo fare la volontà di Dio, ma bisogna ancora valersi dei mezzi per adempirla.

Il 1 si è di pregare istantemente il Signore a farci la grazia di conoscere, e di seguire ciò, ch' egli domanda da noi. (g) *Notam fac mihi viam, in qua ambulem, quia ad te levavi animam meam.* E per questo leg-

(d) 1 *Petr.* 4, 2. (e) *Psal.* 118.
(f) *Psal.* 38, 13. (g) *Psal.* 142.

leggiamo negli Atti, che il primo movimento, che la grazia ispirò a S. Paolo perfettamente convertito, fu di fargli dire a Gesù Cristo: *Signore cosa volete, che io faccia?* (*h*) *Domine quid me vis facere?* Notate, che questo Appostolo non domanda soltanto a Dio in generale, quel che bisogna fare, o quel che un Cristiano è obbligato di fare, ma in particolare domanda quel che deve fare egli stesso.

Così il 2 mezzo per adempire la volontà di Dio, si è di discendere al particolare delle differenti mire, che Iddio ha sopra di noi, perchè non domanda egli da un Pastore quel, che pretende da un Regolare nè da un Regolare quel, che vuole da un Sacerdote. Per intendere adunque la volontà di Dio, bisogna che ciascuno studj le obbligazioni del proprio stato, e così troverà nel suo stato, e nelle obbligazioni che il medesimo racchiude, quello che Iddio domanda da lui. (*i*) *Que pracepit tibi Deus, illa cogita semper*. Questo è l' avviso, che ci dà il Savio. Si deve anche riguardar la volontà di Dio negli ordini dei Superiori, in quello, che il bisogno, o l' utilità degli altri domanda da noi, e in generale nei differenti avvenimenti del Mondo, che sono tutti regolati dagli ordini della Provvidenza.

Finalmente un 3 mezzo, che è anche uno dei più eccellenti esercizj di pietà, ed uno dei più utili, che un Ecclesiastico possa praticare, è quello di offerirsi a Dio ogni mattina per adempir la sua santa volontà, dicendogli più divotamente che ci sarà possibi-

(h) *Act.* 9, 6. (i) *Eccl.* 3, 22.

sibile: (k) *Utinam dirigantur viæ meæ ad custodiendas justificationes tuas*. Proccuriamo ancora di fare questa offerta al principio d'ogni azione della giornata in unione di quella, che Gesù Cristo ha fatta sul principio del viver suo, e che ha continuata in tutti li momenti, e in tutte le sue azioni, come ci assicura egli stesso, quando dice: *Quello che mi ha mandato, è con me, e non mi ha lasciato mai solo, perchè io faccio sempre quello, che gli è aggradevole.* (l) *Quæ placita sunt ei, facio semper*. Uniamoci adunque a questo divino modello, cerchiamo di piacere a Dio in tutte le nostre azioni: non le principiamo mai prima d'averle santificate coll'offerirle a Dio per Gesù Cristo S. N. Questo è ciò che desidera la Chiesa da tutti li Fedeli, ma sopra tutto dagli Ecclesiastici, ai quali ella fa dire a Dio nell'Offizio di Prima, che avendoli fatti arrivare colla sua onnipotenza al principio di quel giorno, loro faccia la grazia di non lasciarli in esso cadere in alcun peccato, ma che tutte le loro parole, tutti li loro pensieri, e tutte le loro azioni venendo regolate dai lumi della sua sapienza, non tendano, che all'adempimento delle leggi della sua divina giustizia.

Ecco alcuni mezzi di compire quaggiù la volontà di Dio per quanto noi siamo capaci. Fatevi una seria riflessione prima di andar all'Altare, e nella vostra preparazione dimandate a Dio la grazia di metterli in pra-

(k) *Psal.* 118.
(l) *Joan.* 8, 29.

pratica. *Doce me facere voluntatem tuam, quia Deus es tu* (m).

PER IL LUNEDI'.

Sobrii estote, & vigilate, quia adversarius vester Diabolus, tamquam leo rugiens, circuit quaerens quem devoret: cui resistite fortes in fide. 1. Petr. 5, 8.

Siate sobrj, e vigilanti, perchè il Demonio vostro nemico gira intorno di voi come un leone, che ruggisce cercando di divorarvi: ma voi fategli resistenza collo star fermi nella fede.

DELLE TENTAZIONI DEL DEMONIO.

1. Come egli ci tenti. 2. Come noi dobbiamo resistergli.

PRIMO PUNTO.

LA Chiesa ci fa dire ogni giorno a Compieta queste parole di S. Pietro, affinchè non ci dimentichiamo giammai dei pericoli, nei quali siamo noi in questa vita, in cui il Demonio come un leone arrabbiato gira continuamente intorno di noi per tentarci, e per perderci. Ringraziamo Iddio che abbia egli ispirato a questa S. Madre di dare un avviso sì salutare ai suoi figli, e proccuriamo di approfit-

(m) *Ps.* 14.

profittarcene. Ricordiamoci adunque, che il maggior nemico, che abbiamo, per quel poco di tempo che stiamo in questo Mondo, è il Domonio. (*a*) *Væ terræ, & mari*, dice S. Gio: nelle sue rivelazioni, *quia descendit Diabolus ad vos, habens iram magnam, sciens, quod modicum tempus habet*. Egli ci tenta in molte maniere, ma principalmente:

1. Per mezzo delle Passioni predominanti che regnano in noi. Questo nemico astuto considera il naturale, e le differenti inclinazioni degli uomini, dice S. Gregorio Papa: nota a quali vizj sieno più inclinati, e loro mette innanzi agli occhi quelli cose, per cui sono più portati: tende egli, come si dice nel Libro di Giob (*b*), delle reti, e dei lacci nella strada, per cui sa, che l' anima deve andare, là spargendo le sue suggestioni, ed i suoi ingegni, ove giudica, che ella porti li suoi pensieri, e li suoi desiderj. (*c*) *Intuetur inimicus generis humani uniuscujusque mores, cui vitio sint propinqui, & illa apponit ante faciem, ad quæ cognoscit facilius inclinari mentem. Ibi ergo decipulam ponit, ubi esse semitam mentis conspicit*. In questa maniera, dice ancora lo stesso Santo, questo sciaurato capo di tutti gli empj fa gustar le sue lusinghe, e le sue dolcezze agli uni nell' orgoglio, ad altri nella menzogna, ad alcuni altri nella lussuria, e così in diversi altri generi di vizj ad altri presenta il suo veleno. (*d*) *Quot ergo*

(a) *Apoc.* 12, 12. (b) *Job.* 18.
(c) *Greg. Mag. l.* 14 *Moral. c.* 7.
(d) *Greg. l.* 11 *Moral. c.* 38.

go vitia carnalium cordibus inserit, quasi tot potus suæ eis dulcedinis porrigit.

2. Li tenta col costume. Il Demonio, che è il Principe di questo secolo, (e) *Deus hujus sæculi*, vuole che si viva secondo le usanze e le massime del secolo; e con un tal mezzo impegna gli uomini in una infinità di peccati, i quali, per grandi che sieno, passano per piccioli, o nè pur passano per peccati, quando sono passati in costume. (f) *Hinc accidit*, dice S. Agostino, *quod peccata, quamvis magna, & horrenda, cum in consuetudinem venerint, aut parva, aut nulla esse credantur*. E S. Gregorio dice in questo medesimo senso, che ciò, che da se stesso è illecito secondo la ragione, diviene lecito per il costume. E da quì provengono tante nuove mode particolarmente nei mobili, e negli abiti, per le quali si fanno tante spese nel Mondo, e le quali gli Ecclesiastici non si vergognano d' imitare, perchè si fanno passar per lecite, ammantandole collo specioso pretesto del costume. (g) *Fit consuetudine licitum, quod ratione constat esse illicitum*.

3. Ci tenta egli coll' esempio di coloro, che essendo per la loro professione, e per obbligo del loro stato consegrati al servizio di Dio, vivono in una manieta affatto mondana, e pagana. Cerca egli di mandar in perdizione li Cristiani collo stesso esempio dei Cristiani. (h) *Exemplo Christianorum suf-*

(e) 2 *Cor.* 4, 4. *Eph.* 6, 12.
(f) *Enchir. cap.* 80.
(g) *Greg. lib.* 7 *Ep. ep.* 119.
(h) *Aug. Psal.* 93.

suffocat Christianos, dice S. Agostino. Ma cosa non fa poi egli per mezzo della cattiva dottrina, e dei sregolati costumi di tanti Ecclesiastici, i quali sotto un santo abito nudriscono lo spirito del secolo, sono soggetti alle stesse passioni, e commettono gli stessi delitti, in cui cadono le persone di Mondo? Si crede con facilità, che non vi sia alcun male nel fare quello, che essi dicono, o quello che vedono loro a fare. Non si crede mai, che Sacerdoti, e Religiosi impiegati giorno, e notte nel sagro Ministero vogliano tradire la loro coscienza. (i) *Homo Sacerdos de semine Aaron, venit, non decipiet nos*. Ecco quali sieno le reti ordinarie, che ci tende il Demonio: vediamo ora, come dobbiamo resistergli.

II. PUNTO.

San Pietro ci porge tre mezzi per resistere alle tentazioni del Demonio.

Il 1 è la temperanza. *Sobrii estote*. Le nostre passioni, come abbiamo veduto, servono d' istrumento al Demonio, per tentarci: esse gli somministrano le armi, e le macchine, che egli impiega per rendersi padrone del nostro cuore. Se noi vogliamo però resistere ai di lui sforzi bisogna domarle con una temperanza, che regni generalmente sopra tutti li nostri sensi, particolarmente nelle tentazioni contrarie alla castità. Quello è il tempo, in cui bisogna osservar una esatta frugalità, passarsela in santi pensieri, e sopra tutto meditar la Passione di Gesù Cristo, il quale

(i) 1 *Mach.* 7, 14.

le con tanti patimenti espiò la delicatezza, e la sensualità del peccatore, dicendo spesso queste parole d' un Santo: (k) *Dominus meus pendet in patibulo, & ego voluptati operam dabo?*

Il 2 è la vigilanza, che ci viene tanto raccomandata nell' Evangelio. *Vigilate*. Ella ci è necessaria per vedere quello, che passa entro di noi. *Guardate*, ci dice Gesù Cristo, *che li vostri cuori non restino aggravati dal troppo mangiare, e dal troppo bere*. (l) *Attendite, ne forte graventur corda vestra in crapula, & ebrietate*. Ella ci è necessaria per iscoprire, e scansar le reti del Demonio. *Vigilate, ne intretis in tentationem*. Finalmente ella ci è necessaria, per riconoscere la nostra debolezza, e la corruzione della nostra natura, e per farci ricorrere alla grazia di Dio, che è tutta la nostra forza, dicendo col Reale Profeta: (m) *Oculi mei semper ad Dominum, quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos*.

Il 3 mezzo, che il Principe degli Appostoli ci dà per resistere al Demonio, è la Fede. *Cui resistite fortes in Fide*. Con questa noi cominciamo, e continuiamo a vincerlo in questo mondo in Gesù Cristo, con Gesù Cristo, e per Gesù Cristo, che è il braccio, la virtù, e la potenza del Padre; ed essa è quella, che ultimerà di rovinarlo nell' ultima vittoria, che gli eletti riporteranno di lui. Armiamoci dunque in ogni occasione dello scudo della Fede, affine di rintuzzar tutti gli

(k) *Form. bon. vit. inter op. S. Bern. t. 5, pag.* 796.

(l) *Luc.* 21, 34. (m) *Ps.* 24, 15.

gli strali infuocati di questo spirito maligno, e di così impedirlo dal nuocere. (n) *In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere.*

Nel prepararvi alla Messa pregate Gesù Cristo di voler venir in vostro soccorso in tutti li combattimenti, che l' inimico della vostra salute vi muoverà contro: ditegli comunicandovi: (o) *Pone me juxta te, & cujuvis manus pugnet contra me.*

Mio Dio, che permettete, che siamo sì spesso tentati in questa vita, ma che non moltiplicate li nostri combattimenti, se non per moltiplicar le nostre corone, fortificateci colla vostra grazia, affinchè facendo noi un buon uso dei mezzi, che ci date, per vincere il tentatore, possiamo dirvi col vostro Appostolo, e colla stessa gratitudine: *Grazie a Dio, che ci hà data la vittoria per Gesù Cristo Nostro Signore. Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam per Dominum nostrum Jesum Christum.* (p)

PER

(n) *Eph.* 6, 16, (o) *Job* 17.
(p) 1 *Cor.* 15, 17.

PER IL MARTEDÌ.

Deus autem omnis gratiæ, qui vocavit nos in æternam suam gloriam in Christo Jesu, modicum passos ipse perficiet, confirmabit, solidabitque. 1 Petr. 5, 10.

Il Dio di tutte le grazie, che ci ha chiamati in Gesù Cristo alla sua eterna gloria, sarà quello, che ci perfezionerà egli stesso, ci confermerà, e ci renderà immobili, dopo che avremo un poco patito.

DELLA MANIERA, CON CUI IDDIO CI SOSTIENE NEI MALI DI QUESTA VITA.

1. Li abbrevia. 2. Ci consola. 3. Ci dà la pazienza per sopportarli.

PRIMO PUNTO.

SAN Pietro finisce questa Epistola con tali parole, che devono molto incoraggirci a soffrire. Esse c' insegnano, che Iddio è si pieno di amore, e di bontà per noi, che vuole sostenerci nei mali, e nelle pene di questa vita coll' abbreviarcele, *modicum passos*, e col proporzionarle alla nostra debolezza. Non è già, che voglia esso esentarci interamente dai Patimenti; questa non è cosa giusta, e nè meno vantaggiosa per noi. Come peccatori, noi dobbiamo sentir li colpi della sua giustizia, ed è bene che ci percuota. Ma, dice S. Agostino, ciò lo fa egli poi co-

come un Padre, che castiga li suoi figli, e non come un Giudice, che condanna li delinquenti. (*a*) *Ita plane irasceris ut pater corrigens, non ut judex damnans.* Quando vede egli, che noi siamo troppo deboli per sopportar dei mali assai grandi, ci espone soltanto a delle tentazioni umane, a delle lievi afflizioni: perchè, come dice l' Appostolo, egli è fedele, e non permette mai, che siamo tentati più di quello che portono le nostre forze; ma permettendo egli la tentazione, ce ne fa sortire con vantaggio, di modo che, possiamo sempre sopportarla. (*b*) *Fidelis Deus, qui non patietur vos tentari supra id, quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum, ut possitis sustinere.* Egli fa appunto come un saggio Medico, il quale conoscendo la gran debolezza del suo infermo, lo risparmia quanto più può; non gli dà rimedj violenti, ma si contenta di dargli qualche dolce pozione, e proporzionata a quelle poche forze, che ha. Ciò riconobbe il Profeta, quando disse a Dio: (*c*) *Cibabis nos pane lacrymarum, & potum dabis nobis in lacrymis in mensura.* Voi ci cibarete, se vi piace, o Signore, di un pane di lagrime, e ci farete bere l' acqua dei nostri pianti, ma con misura; cioè, come spiega S. Agostino, col castigarci, per correggerci, e non mai per opprimerci. (*d*) *Ipsa mensura est, ut erudiaris, non ut opprimaris.*

(a) *August. in Psalm.* 79.
(b) 1 *Corinth.* 10, 13.
(c) *Psalm.* 79, 5.
(d) *August. ibid.*

tis. Ammirate la volontà di Dio, e procurate di significargli la vostra gratitudine.

II. PUNTO.

Non solo Iddio ci sostiene nei nostri mali coll' abbreviarceli, ma ancora col consolarci internamente quando li sopportiamo. *Modicum passos ipse perficiet, confirmabit, solidabitque*. Io non parlo qui delle consolazioni, che ci vengono per parte degli uomini, i quali non sono in certo stato di sollevarci. (*e*) *Consolatores onerosi omnes vos estis*. Io parlo solo di quelle che Iddio sparge su quelle anime che patiscono per suo amore. E chi potrebbe mai esprimere la gioja, che elleno sentono in mezzo ai loro patimenti? Le vostre consolazioni, o mio Dio, diceva Davidde, hanno tanto consolato il mio cuore, quanto li miei dolori, e le mie pene erano grandi. (*f*) *Secundum multitudinem dolorum meorum consolationes tuæ lætificaverunt animam meam*. Ma tra tutte le consolazioni, che possono addolcir la pena delle anime afflitte, la più soave, e la più amabile è allora quando lo Spirito Santo loro fa conoscere, che patiscono per Gesù Cristo e come Gesù Cristo. Così appunto S. Pietro consolava li primi Cristiani, che erano dispersi in diverse Provincie a motivo della persecuzione, e del Martirio di S. Stefano. (*g*) *Miei cari Fratelli*, loro diveva egli, *non siate*

st-

(e) *Jacob.* 16, 17.
(f) *Psalm.* 93.
(g) 1. *Petr.* 4. 12.

sorpresi quando Iddio vi prova col fuoco delle tribulazioni, come se vi accadesse qualche cosa di straordinario; ma rallegratevi piuttosto, perchè partecipate dei patimenti di Gesù Cristo, per poi venir colmati di gioja nella manifestazione della sua gloria. Questa era pure la consderazione, colla quale S. Paolo consolava se stesso, e con sestesso li Fedeli, che Iddio aveva convertiti col di lui ministero. (h) *Benedetto sia*, diceva egli, *Iddio e il Padre di Nostro Signor Gesù Cristo, il Padre delle Misericordie, e il Dio d' ogni consolazione, che ci consola in tutti li nostri travagli, affinchè possiamo anche noi consolar gli altri nei loro colla stessa consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio: perchè a misura che li patimenti di Gesù Cristo si aumentano in noi, le nostre consolazioni s' aumentano ancora in Gesù Cristo. Sicut abundant passiones Christi in nobis, ita & per Christum abundat consolatio nostra.* Ah! se soffrissimo anche noi come questo Appostolo, quali consolazioni non sentiremmo noi pure?

III. PUNTO.

Iddio ci sostiene ancora nei nostri mali, col darci la pazienza per sopportarli cristianamente. Se ci paressero pesanti ed insopportabili, non abbiamo se non che a sottometterci alla volontà di Dio, e li troveremo facili, e leggieri. (i) *Verumtamen Deo subjecta e-*

sto

(h) 1 *Corinth.* 1.
(i) *Psalm.* 61, 6.

sto anima mea, *quoniam ab ipso patientia mea*. Un Ecclesiastico, che vive in questa umile sommissione, non si lagna mai delle contraddizioni, che gli avvengono. Un Pastore così sottomesso, non si lascia mai opprimere dalla tristezza fra le pene, che gli si fanno soffrire ingiustamente nella sua Parrocchia: le ingiurie, e gli affronti, e gli altri mali, ai quali la di lui vita è esposta, sono per lui un motivo di gloria: generalmente egli li disprezgia, o piuttosto li guarda come veri beni che producono in lui la pazienza, e tutte le altre virtù che ci conducono a Dio. (*k*) *Non solum autem*, dice S. Paolo, *sed & groriamur in tribulationibus*, *scientes*, *quod tribulatio patientiam operatur*, *patientia autem probationem*, *probatio vero spem &c.* Beata l' anima, cui Iddio fa trovar tutti questi vantaggi, che producono li patimenti, quando si ricevono dalla di lui mano.

Andiamo all' Altare a domandar a Gesù Cristo la grazia di volontieri patire tutto quello, che egli vuole che soffriamo per amor suo. Confessiamo, che il maggior favore, che egli ci può fare, si è di condurci con lui sul Calvario. Questo non è già riconoscere il Figlio di Dio secondo la carne. Tanti Giudei lo hanno veduto in Gerusalemme, hanno mangiato, e conversato con lui, nè però sono divenuti più santi. Per essere suo prediletto Discepolo, bisogna riconoscerlo presso alla Croce, ove appena v' è alcun che osi di seguirlo. Se noi avessimo il coraggio di patire per lui, come egli ha patito per noi, potremmo dire anche

(*k*) *Rom.* 5.

che noi con S. Ignazio Martire: *Nunc incipio Christi esse discipulus, nihil de iis, quæ videntur, desiderans, ut Jesum Christum inveniam. Ignis, crux, bestiæ, confractio ossium, membrorum divisio, totius corporis contritio, & tota tormenta Diaboli in me veniant: tantum ut Christo fruar.* (*l*)

PER

(l) *Ep. ad Rom.*

PER IL MERCOLEDI'.

MEDITAZIONE

SOPRA L'EVANGELIO

Erant appropinquantes ad Jesum publicani, & peccatores, ut audirent illum. Et murmurabant Pharisaei, & Scribae dicentes, quia hic peccatores recipit, & manducat cum illis. Luc. 15, 1, 2.

Essendovi dei pubblicani, e dei peccatori, che si portavano da Gesù per sentirlo, li Farisei, e gli Scribi ne mormoravano, dicendo: Come questo uomo riceve persone di cattiva vita, e di più mangia con loro?

DELLA MISERICORDIA DI DIO VERSO DEI PECCATORI.

1. Ella gli aspetta a penitenza. 2. Gli invita. 3. Li riceve.

PRIMO PUNTO.

QUando noi leggiamo nell' Evangelio, che li peccatori, e li pubblicani si portavano a Gesù Cristo per sentirlo, e che questo adorabile Salvatore li riceveva con tanta bontà, che non isdegnava di conversar, e di mangiare ancora con essi per guadagnarseli; qual miglior cosa possiamo noi fare, quanto che ammirar quì la misericordia di Dio verso li peccatori?

4. Gli aspetta a penitenza, affine d' impegnarli a farla. (*a*) *Expectat Dominus, ut misereatur vestri*, dice il Profeta Isaia. Se il peccatore va errante, ella lo soffre: se egli si allontana da Dio per correre obblique strade, essa non dice parola. (*b*) *O Domine, ibam longius, & recedebam a te, & non fugiebas!* esclama S. Agostino, parlando dei disordini della sua gioventù. Ah! Signore, ogni giorno sempre più io mi allontanava da voi, e tutti li miei passi, e tutte le mie mosse erano altrettante cadute in nuovi precipizj, le mie passioni vie più si accendevano; e voi avevate pazienza. *Et non fugiebas!* Ah! paziena infinita del mio Dio! sono tanti anni che noi vi offendiamo, e pure voi non ci avete ancora puniti, come lo meritiamo: voi ci aspettate, come faceste un tempo con quegl' increduli, che perirono alla fine nelle acque del diluvio. E perchè mai ci aspetta egli tanto? dimanda S. Pietro. Perchè non vuole, che perisca alcuno di noi, e che ritorniamo tutti a lui colla penitenza. (*c*) *Patienter agit propter vos, nolens aliquos perire, sed omnes ad pœnitentiam reverti.*

Servitevi di questo motivo, per ritornar a Gesù Cristo, e per ricondurgli li peccatori. Dite loro con S. Paolo: Come? e si dirà egli, che perchè Iddio vi aspetta a penitenza da sì gran tempo, voi non la farete mai più? E non devono anzi al contrario questa bontà di Dio, questa pazienza, e questa longanimità impegnarvi a ritornare a lui, e a convertirvi?

(a) *Isa.* 30, 18.
(b) *Aug. l.* 2 *Conf. c.* 2.
(c) 1 *Petr.* 3, 20.

vi? (*d*) *An divitias bonitatis ejus, & patientiæ, & longanimitatis contemnis? Ignoras quoniam benignitas Dei ad pænitentiam te adducit?*

Imparate ancora dalla pazienza di Dio ad aspettare li peccatori, e non lasciar mai d'impegnarvi per la lor conversione, e non disperare giammai di quelli, la di cui vita anche paresse la più disperata, come parla S. Bernardo. (*e*) *Non sunt, quamdiu hic vivunt, desperandi, quantumlibet vivant desperati.* Perchè

II. PUNTO.

Non solo la misericordia di Dio gli aspetta, ma ancora gli invita a penitenza. Sentite come Gesù Cristo loro parla: (*f*) *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.* Peccatori, voi vi siete stancati nel correre per la strada della iniquità; ritornate a me, che io vi ristorerò. Venite, e gustate, quanto soave è il Signore, quanto leggiero è il suo giogo, e quanto amabili sono li suoi comandamenti. Questo Dio di tutta bontà, e questo Padre delle misericordie li prega, li stringe, e si serve di tutte le strade possibili per ricordurli a se. Impiega egli li rimorsi della loro coscienza, la voce dei Predicatori, gli avvisi dei Confessori, li consigli degli amici, le persecuzioni dei nemici, la prosperità, e l'avversità, li beni, e li mali di questa vita per guadagnar-

(d) *Rom.* 2, 4.
(e) *In Cant. ser.* 10.
(f) *Matth.* 11, 28.

gnarli: e se essi restano inflessibili, egli versa sovra loro delle lagrime, come già fece sull' infedele Gerusalemme. E voi che avete l'onore d'essere suo Ministro, cosa avete mai fatto, da che siete in quella Parrocchia, per richiamar li peccatori dai loro traviamenti? Si sa bene, che voi non siete buono di liberarli dal lezzo dei loro peccati: questo è un effetto della grazia di Gesù Cristo: ma tocca ben a voi d'impedir con ogni sorte di mezzi che non abbiano da guastarsi, e da pervertirsi di più. *Liberare a putredine peccatorum Christi virtutis est: ut autem ad illa non revertantur, Apostolorum curæ est, & laboris*: (g) dice S. Gio: Grisostomo.

III. PUNTO.

Finalmente quando il peccatore si converte, la Misericordia di Dio è sì grande, che lo riceve, e gli perdona tutti li peccati, che egli ha commessi: non rinfaccia ella più a quest'anima penitente, che rientra nel cammino della virtù, li disordini della sua vita passata. (h) *Tu autem fornicata es cum amatoribus multis: tamen revertere ad me, dicit Dominus, & ego suscipiam te*. Osservate, con qual bontà il Salvatore ricevè la peccatrice, di cui parla S. Luca. Venne ella a prostrarsi ai di lui piedi, ed esso ben lungi dal ributtarla, e dal rinfacciarle i suoi sregolamenti, nei quali era caduta, prende anzi la sua difesa contro il Fariseo, che la condanna, la loda di averli bagnati i piedi colle sue lagri-

(g) *Hom.* 15 *in Matth.*
(h) *Jer.* 3, 1.

grime, e protesta, che le sono rimessi molti peccati, perchè ha ella molto amato. Oh mio Salvatore, m' innamora la vostra infinita bontà! (i) *Quam magna multitudo dulcedinis tuae, Domine!* Quando mai fia ch' io proccuri d' imitarla?

Esaminatevi ora, come voi avete trattati li peccatori. Avete voi avuta per essi tutta la compassione, che domanda da voi lo stato miserabile, in cui gli ha ridotti il peccato? Vi siete voi rammentato nel correggerli dei vostri disordini passati, e di ciò che ha fatto la misericordia di Dio per trarvene fuori, dicendo col Reale Profeta: (k) *Misericordia sua magna est super me, & eruisti animam meam ex inferno inferiori?* Non gli avete voi mai ributtati sino a non volerli sentir in Confessione? Non li avete voi mai portati con una condotta troppo severa, e con parole troppo aspre sino alla disperazione? Dimandatene a Dio perdono dei falli, che avete commessi verso di loro.

E nel prepararvi alla Messa pregare G. C. che dandovi il suo adorabile Corpo imprima nel vostro cuore i sentimenti della sua misericordia, affinchè ne siate penetrato sempre in tutti gli esercizj, e in tutte le funzioni del vostro Ministero. *Induite ergo vos sicut electi Dei, sancti, & dilecti, viscera misericordiae, benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam.* (l)

PER

(i) *Ps.* 30. (k) *Ps.* 75.
(l) *Coloss.* 3, 13.

PER IL GIOVEDI'.

Quis ex vobis homo, qui habet centum oves, & si perdiderit unam ex illis, nonne dimittit nonaginta novem in deserto, & vadit ad illam, quae perierat, donec inveniat illam?

Chi è quello tra di voi, che avendo cento pecorelle, e avendone perduta una, non lasci le nonantanove nel deserto; per andar dietro a quella, che si è smarrita, sin che la rivenga?

DELLA PECORELLA SMARRITA.

1. Noi tutti siamo stati tante pecorelle smarrite. 2. Gesù Cristo è il buon Pastore, che è venuto in cerca di noi. 3. Gratitudine, che gli dobbiamo.

PRIMO PUNTO.

Riconosciamo umilmente dinanzi a Dio, che noi siamo stati questa pecorella smarrita, di cui egli parla in questa parabola dell' Evangelio. Diciamo però con Davidde: (a) *Erravi sicut ovis, quae periit*. Oh quanto felici saremmo noi se dir potessimo cogli stessi sentimenti, e cogli stessi sospiri, come lo diceva questo Re penitente! Noi tutti adunque siamo stati nel traviamento: nè parlo

(a) *Psalm.* 118.

lo solamente di quello, in cui noi siamo nati, e che è comune a tutti li figli di Adamo; parlo di un traviamento volontario, in cui noi ci siamo impegnati per seguir le nostre passioni, e li desiderj sregolati del nostro cuore. (*b*) *Omnes nos quasi oves erravimus; unusquisque in viam suam declinavit*. Noi abbiamo abbandonato il cammino stretto, che solo conduce alla vita, il cammino di Gerusalemme nostra Patria, il cammino del Cielo, la strada stretta, per battere la strada larga, che conduce a morte. E cosa poi è avvenuto? Noi ci siamo staneati in questo cammino, che pur ce lo siamo figurato così comodo, e delizioso. (*c*) *Lassati sumus, & ambulavimus vias difficiles*: poichè egli è impossibile d' abbandonar il suo Dio, in cui solo si ritrova una pace, ed un riposo durevole, senza provar tosto, che fuori di lui non vi è che agitazione, che inquietezza, ed affanno. Ah! Cosa sarebbe stato di noi in questo traviamento? Stati saremmo preda dei Demonj, se il nostro divino Pastore non avesse avuta compassione di noi, e non ci avesse strappati dalle loro zanne. Questo è ciò che di continuo tener deve occupata la vostra mente; questo deve essere l' oggetto del nostro dolore, in tutto il resto della nostra vita dobbiamo piagnere li nostri traviamenti, (*d*) *o tortuosas vias!* ed aver il cuore trafitto dal dispiacere d' aver abbandonato, come tanti figli prodighi, un Padre sì tenero, sì buono; sì degno d' aver de' figli meno snaturati. Diciamogli dunque con S. Agostino: (*e*)

(b) *Isai.* 53, 6. (c) *Sapient.* 5, 7.
(d) *Aug.* 7 *Conf. cap.* 16.

(e) *Defluxi abs te ego, & erravi, Deus meus, nimis devius a stabilitate tua in adolescentia, & factus sum mihi regio egestatis . . . . væ, væ, quibus gradibus deductus sum in profunda inferi!* So, grande Iddio, che io non merito di chiamarvi mio Padre, io non potrò consolarmi mai più, per avervi abbandonato, e per avere a voi preferito il Demonio; ma voi non mi avete mai abbandonato a lui in mezzo a tutti li miei sviamenti. (f) *Et circumvolabat super me fidelis a longe misericordia tua.* La vostra provvidenza vegliava sempre sopra di me, anche allora che io correvo a gran passi alla mia perdizione. E dove sarei andato io per tutta una eternità, se la morte m'avesse colpito in quello stato? (g) *Quo enim irem, si tunc hinc abirem, nisi in ignem, atque tormenta digna factis meis in veritate ordinis tui!* Ecco li sentimenti, che noi dobbiamo avere per riguardo alle nostre passsate miserie; e pel

II. PUNTO.

Considerate, che il buon Pastore, il quale è venuto a cercarci, quando eravamo smarriti, è lo stesso Gesù Cristo. (h) *Venit enim Filius hominis quærere, & salvum facere quod perierat.* Poichè ella è una verità, che noi

(e) *Ibid. lib. 2, cap. 10, & l. 3, cap. 3, & 6.*
(f) *Ibid. l. 5, cap. 2.*
(g) *Ibid. lib. 5, cap. 9.*
(h) *Luc. 19, 10.*

no dobbiamo sapere, e che è degna, come dice S. Paolo, di essere abbracciata con tutta l'ampiezza del nostro cuore, che il Figliuol di Dio è venuto in questo Mondo per salvare li più gran peccatori. (*i*) *Fidelis sermo & omni acceptione dignus: quod Christus Jesus venit in hunc Mundum peccatores salvos facere.* Questo Appostolo, che ne aveva avuta pruova particolare, c'insegna, che questo ammirabile Salvatore si compiace molto di spargere più abbondevolmente la sua grazia in quelli, che sono stati li suoi più grandi nemici, che il Demonio ha più tiranneggiati. (*k*) *Ubi abundavit delictum, superabundavit & gratia.* Ah! cosa non ha mai fatto questo divino Pastore per noi? quanto tempo non ci ha egli chiamati, senza che noi abbiamo voluto ritornar a lui? anzi all'opposto quando abbiamo noi intesa la sua voce o esteriormente per mezzo delle prediche, o delle lettura dei libri di pietà, o interiormente per mezzo dei rimorsi segreti della nostra coscienza, noi l'abbiamo trascurata, abbiamo proccurato di non sentirla, e per soffocarla interamente ci siamo sviati ancora di più, siamo fuggiti, e non abbiami voluto lasciarci prendere. Ma ora che la bontà di questo divin Pastore ha vinta la nostra malizia, e la nostra ostinazione, cosa dobbiamo noi fare?

III.

(i) 1 *Tim.* 1, 5.
(k) *Rom.* 5, 19.

II. PUNTO.

Bisogna che lo ringraziamo continuamente d'aver fatto risplendere in noi la sua infinita misericordia. (*l*) *Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in æternum misericordia ejus.* Io non vedo niente di più efficace per eccitarci ad un tal dovere, quanto l'aver sempre presenti alla nostra memoria li nostri sviamenti, e li pericoli, in cui eravamo di perderci, e ad un altro canto i patimenti, le sollecitudini, e le fatiche, che noi abbiamo costato a Gesù Cristo, e la carità, con cui ci ha egli cercati. Questa carità è quella, che ci stimola. (*m*) *Charitas Christi urget nos.* E se noi vogliamo mostrargli la gratitudine, che gli dobbiamo, proccuriamo d'imitarlo, e di cercar nel nostro distretto la pecorella smarrita, come egli ha fatto con noi. Osservate cosa ha fatto un S. Paolo, per corrispondere alla grazia che il Signore gli aveva fatta di convertirlo. Osservate quali sono stati i viaggi di questo Pastore incomparabile per cercar le pecorelle smarrite, e per farle rientrare nell'ovile di Gesù Cristo. Quale spettacolo per gli Angioli, e per gli uomini il vedere questo grande Appostolo andar in traccia delle pecorelle di Gesù Cristo nelle sinagoghe, nelle città, nei borghi, attraversar mari, e deserti, scorrere le provincie, i regni, tutto l'Imperio Romano, ed anche i paesi li più barbari, che non riconoscevano pun-

(*l*) *Psalm.* 117.
(*m*) 2 *Cor.* 15, 14.

punto la sua podestà, per farne delle conquiste a Gesù Cristo!

Gettate gli occhi su quest'esempio prima di andar all'Altare, e ricordatevi, che il Figliuol di Dio avendovi tratto fuori dei vostri errori affinchè voi non viveste in avvenire che per lui solo, dovete interamente consegrarvi alla salute dei peccatori, pei quali è morto, e risuscitato. *Ut qui vivunt, jam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est, & resurrexit.* (n)

PER

(n) 2 Cor. 5; 15.

PER IL VENERDI'

Et cum invenerit eam, imponit in humeros suos gaudens, & veniens domum convocat amicos, & vicinos, dicens illis: Congratulamini mihi, quia inveni ovem meam, quæ perierat. Luc. 15, 5.

E ritrovata che l'abbia, se la mette sulle spalle con giubbilo, e ritornato a casa chiama li suoi amici, e vicini, e loro dice: Rallegratevi meco, che ho ritrovata la mia pecorella, che si era smarrita.

1. Tenerezza dei santi Pastori verso dei peccatori. 2. Premura, che dobbiamo avere noi d' imitarli.

PRIMO PUNTO.

QUesto Pastore, il quale avendo trovata la sua pecorella smarrita, se la mette con giubbilo sulle proprie spalle, è un' immagine ben sensibile della tenerezza, che li santi Pastori hanno per li peccatori, per que' medesimi, che meno lo meritano. Vi fu mai un popolo più indegno della tenerezza del suo Pastore, quanto lo furono gl' Israeliti di quella di Moisè? E pure quante volte questo caritatevole Pastore non ha egli disarmata colle sue preghiere, e colle sue lagrime la collora di Dio vicina a sfogarsi contro le rivoluzioni quasi continue di quel popolo ingrato, ed incorreggibile? E allora quando Iddio irritato all'

 ul-

ultimo segno contro l'idolatria di questo medesimo popolo pareva risoluto di sterminarlo, scongiurando Moisè a lasciarlo fare, e promettendogli di costituirlo Capo di un gran popolo; cosa fa questo Pastore ammirabile? Risponde egli al Signore: Perdonate loro questo peccato, o pure, se non glielo perdonate, cancellatemi dal vostro libro. Sopra di che (*a*) S. Bernardo esclama con ragione: Oh uomo pieno di tenerezza, e di carità! Egli parla da vero Padre, cui niente è saporito senza i suoi figli. Come se un ricco invitasse a pranzo una povera donna, dicendogli: Voi pranzerete meco, ma con patto però, che dobbiate lasciar di fuori il vostro figlio, che allattate, perchè egli ci sturbarebbe con le sue grida: questa donna vorrebbe piuttosto digiunar fuori della porta del ricco, che stare con lui al pranzo senza il suo figliuolo; così Moisè dice a Dio, ch' egli vuole piuttosto non essere ammesso al gaudio del suo eterno convito, di quello che intervenirvi, quando il popolo, di cui ne ha egli il governo, siane escluso. Questo popolo era ribelle, è vero, ma è però ancora suo figlio: le sue viscere si sentono a lacerare, quando egli è senza di lui. Senza di lui non può esser felice.

Chi fu ancora più indegno della tenerezza del suo Pastore di Saule? (*b*) Samuele non l'ha sì tosto unto in Re d'Israello, che egli pose in obblìo, trascurò, dispregiò tutti li salutari avvisi, che gli aveva dati, e si mise sotto ai piedi tutti li comandamenti li più es-

(a) *Bern. in Cant. ser.* 12, 4.
(b) 1 *Reg.* 15, & 16.

espressi, che il Signore gli aveva fatti per bocca di quel Profeta. Ma ciò diminuì forse la tenerezza di Samuele per questo Principe, ingrato, e disobbediente? non già. Egli anzi restò tanto penetrato, non già dal dispregio, che aveva esso per lui, ma dalla disgrazia che si tirava addosso per la parte di Dio, che ne piagneva giorno, e notte, e non lasciò di piagnere sin tanto che il Signore stesso non arrestò il corso delle sue lagrime dicendogli, ch' egli stesso aveva rigettato quest' empio Principe. *Usque quo tu luges Saul, cum ergo projecerim eum?* A questi esempj se ne potrebbero aggiugnere molti altri; ma questi due bastano per farci vedere, da quale spirito li santi Pastori sieno stati animati; però

II. PUNTO.

Un Ministro della Chiesa deve far di tutto per imitarli. Egli fù per questo chiamato nello stesso tempo che si è incaricato del peso del Sacerdozio, e della condotta delle anime. Sin da quel punto non deve egli stimar verun guadagno paragonabile a quello di proccurar il ritorno dei peccatori a Dio. Egli è un ignorare il suo Ministero il formarsene un' altra idea, ed è un tradire il più essenziale dovere il riferirlo ad altre cose. (c) *Si officium Presbyteri vis exercere*, dice S. Girolamo, *aliorum salutem fac lucrum animæ tuæ*. La ragione si è, che Iddio niente più aggradisce che l' emenda, e la conversione di un peccatore, dice S. Gregorio Nazian-

(c) *Ep.* 13.

zianzeno: perchè con un tal mezzo egli ricupera quello, che gli aveva rapito il Demonio. (d) *Nulla re perinde delectatur Deus, ut hominis emendatione, & salute.* Laonde; se voi siete Pastore, abbiate una tenerezza da madre per tutto il vostro popolo, ma sopra tutto per i poveri peccatori, che sono stati il grande oggetto della carità di Gesù Cristo, il quale vi dice: (e) *Non enim veni vocare justos, sed peccatores ad pœnitentiam.* Osservate quel, che S. Paolo ha fatto per Onesimo e schiavo, e ladro. Giammai egli ha scritto per alcuno con tanta tenerezza, quanto per questo servo fuggitivo. Prega egli Filemone a riceverlo in casa sua, come un altro lui medesimo. (f) *Si ergo habes me socium, suscipe illum sicut me.* Se vi ha egli fatto torto, se vi ha offeso, o se vi deve qualche cosa, mettetela tosto a mio conto. *Si autem aliquid nocuit tibi, aut debet, hoc imputa mihi.*

Quando un peccatore vede, che il suo Pastore lo tratta in questa maniera, non può far di meno di amarlo; e se lo ama, si arrenderà ai di lui avvisi, e alla dolce violenza, che gli fa per rimetterlo sul buon sentiero. Pastori, amate adunque le vostre pecorelle, non lasciate mai di dar loro dei contrassegni veraci del vostro affetto, e della vostra tenerezza; e renderete infallibilmente le sane ancora più forti, e più vigorose, e le inferme sane. Se S. Paolo non avesse avuto della carità per Onesimo, chi averebbe voluto pensare a questo misetabile schiavo infermo d' una

(d) *Naz. or.* 93. (e) *Luc.* 5, 32.
(f) *Ad Philem.* 17, 18.

una malattia, che pareva incurabile? Voi siete a lui succeduto come Pastore nell'impiego di Medico dell'anime, e di protettore dei miserabili, e vi va della vostra salute a non impiegarvi con zelo, con affetto, e con tenerezza. Pregate però il sommo Pastore, che vi nutrisce ogni giorno all'Altare, a riempiere il vostro cuore del suo santo amore, che v'insegnerà come dobbiate trattare coi peccatori. (g) *Bona mater caritas in Pastore, cum arguit, mitis est; cum blanditur, simplex est: pie solet sævire, sine dolo mulcere, patienter irasci, humiliter indignari.* O mio Dio, se gli Ecclesiastici vi amassero, come devono, qual bene non farebbero eglino mai? Quante anime non vi guadagnerebbero eglino? *Si amatis Deum, rapite omnes ad amorem Dei, rapite quos potestis, hortando, portando, rogando, disputando, rationem reddendo, cum mansuetudine, cum lenitate* (h).

PER

(g) *Ber. epist.* 2. (h) *Aug. in Ps.* 33. v. 4.

PER IL SABBATO.

Dico vobis, quod ita gaudium erit in cælo super uno peccatore pœnitentiam agente, quam super nonaginta novem justis, qui non indigent pœnitentia, Luc. 15, 7.

Io altresì vi dico, che vi sarà più allegrezza in Cielo per un sol peccatore, che faccia penitenza, che per nonantanove giusti, che non abbisognano di penitenza.

DELLA TRISTEZZA, E DELLA GIOJA DI UN PASTORE.

1. Lo sviamento del peccatore fa il soggetto della tristezza d'un buon Pastore. 2. La conversione del peccatore fa il soggetto della di lui gioja.

PRIMO PUNTO.

DOpo che l'Evangelio ci ha riferita la cura, che si prende il Pastore per la pecorella smarrita, e quella della femmina, che cerca da per tutto la dramma perduta, ci fa notare dipoi la gioja dell'uno, e dell'altra per aver ritrovato ciò, che avevano perduto; e terminando la parabola, conchiude col dire, che gli Angioli di Dio si rallegreranno istessamente pel ritorno, e la conversione d'un peccatore. Fermiamoci a queste parole, riguardiamo nella persona degli Angioli li buoni Pastori, che sono spediti da

Dio,

Dio, come essi; per prender cura della salute dell' anime. (*a*) *In ministerium missi propter eos qui hereditatem capiunt salutis*. Consideriamo prima quale sia la loro pena, la loro sollecitudine, la loro ansietà, e il loro dispiacere, quando alcune di queste anime vengono a smarrirsi. (*b*) *Vide qualis sollicitudo, quam paterna, quam materna!* esclama Sant'Agostino parlando d'uno da' primi Pastori della Chiesa. Se una madre è inconsolabile per la morte d'un solo de' suoi figliuoli; quale deve essere il dolore dei veri Pastori, che veggono molti dei loro figli in pericolo di morte, o che sono morti di fatto per il peccato, che è la vera morte, per essere la morte dell' anime nostre, la quale è infinitamente più pericolosa di quella dei nostri corpi? Qual consolazione possono essi avere, quando noi ricusiamo di salvarci, e di convertirci malgrado tutte le loro diligenze, e li loro sforzi? (*c*) *Sicut Angeli gaudent super pœnitentes*, dice San Girolamo, ***ita dolent super converti nolentes***: Le nostre piaghe, che sono a noi meno sensibili, sono quelle, che loro cagionano maggior dolore: hanno essi il loro cuore trafitto dai nostri mali, di cui noi facciamo sì poco caso, e forse anche ce ne ridiamo. Ma per poter esprimere l'abbondanza del loro dolore, bisognerebbe conoscere l' ampiezza della loro carità: perchè, come dice S. Agostino, quanto più la carità è grande, tanto più si affligge per li peccati altrui. (*d*) *Quanto ma-*

(a) *Hebr.* 1, 14. (b) *In Psal.* 98, v. 8.
(c) *In exp. Epist. ad Rom.* 8. (d) *Aug. in psal.* 38.

major est caritas, tanto major plaga de peccatis alienis.

Esaminate quì, quale sia la vostra carità: osservate quanto siete sensibile ai traviamenti dei peccatori. Potete voi dire col Reale Profeta: (e) *Vidi prævaricantes, & tabescebam, quia eloquia tua non custodierunt?* Leggiamo nella vita di S. Teresa, ch'ella piagneva continuamente la perdita degli eretici, e degli infedeli. *Infidelium, & hæreticorum tenebras perpetuis deflebat lacrymis.* E voi quali lagrime avete sparse, non dico già sopra gl' infedeli, ma sopra tante anime cristiane, le quali periscono sotto li vostri occhi? Ah! ove è la carità, e lo zelo della casa di Dio? (f) *Quis comeditur zelo domus Dei? Qui omnia, quæ forte ibi videt perversa, satagit corrigi, cupit emendari, non quiescit: si emendare non potest, tolerat, gemit:* dice S. Agostino. Siete voi in questa disposizione? Esaminatevi; e per meglio instruirvene.

II. PUNTO.

Notate, che quanto cordoglio ha un buon Pastore dello sviamento del peccatore, altrettanto contento egli ha della di lui conversione, e del di lui ravvedimento. Si rallegra egli per verità nel vedere li giusti a perseverar nella grazia: (g) *Majorem horum non habeo gratiam, quam ut audiam filios meos in veritate ambulare*, dice egli con S.

(e) *Psal.* 118. (f) *Id. in Joan. Evang. Tr.* 10, *n.* 9. (g) 3 *Joan. v.* 4.

S. Giovanni, Ma non vi ha alcuna consolazione sopra la terra, che possa paragonarsi a quella, che egli sente, quando un peccatore si converte, e fa una vera penitenza. (*b*) *Nunc gaudeo*, dice egli coll' Appostolo, *non quia contristati estis*, *sed quia contristati estis ad pœnitentiam*. In fatti se la consolazione, che arreca questo felice cangiamento, giugne sino al Cielo, se gli Angeli stessi la sentono, e la sentono più di quella, che provano per la perseveranza dei giusti nel bene; qual impressione non deve poi fare nel cuore d' un buon Pastore, e d' un buon Sacerdote il piacere, che pruova egli d' aver ritrovata la pecorella smarrita, e di veder a risorgere alla grazia colui, che si contava già per morto?

Non vi stupite, diceva S. Agostino, di vederci in festa. Quel peccatore, che ritorna a noi, è un suddito ribelle, che ha impugnate le armi contro il suo legittimo Principe, che in tempo della sua ribellione si è messo mille volte in pericolo di perire: e la di cui conquista deve tanto più consolarci, quanto maggiore è stata la nostra fatica nel ridurlo al suo dovere. (*i*) *Quanto magis periculum fuit in prælio*, *tanto majus gaudium est in triumpho*. Oh se noi avessimo un poco dello zelo di questo S. Vescovo, se come egli avessimo cura d'impiegar tutto il nostro tempo, tutta la nostra industria, tutta la nostra fatica, e tutto il nostro spirito in ricondurre sul buon sentiero coloro, che se ne sono allontanati; quale sarebbe la nostra con-
ten-

(b) 2. Cor. 7. 8. (i) *Aug. lib.* 8 *Conf. cap.* 3.

tenerezza in questa vita? ma sopra tutto quale sarebbe la nostra consolazione nel punto della morte, quando Iddio coronerà il merito dei suoi eletti?

Pregate Gesù Cristo, nel prepararvi alla Messa, che vi faccia parte di quella carità perseverante, che hanno avuta tutti li SS. Pastori, di quella carità, che non si stanca giammai, che sempre opera, sempre prega, e fa ogni sforzo possibile per distruggere il peccato, e guarire li peccatori, affinchè abbiate anche voi parte nella loro gioja, nella loro consolazione, e nella ricompensa. *Hoc est curam agere pro delicto. semper niti, semper intendere, semper studiose, & sedulo agere, ut sanes peccantes* (k).

PER

(k) *Aug. in Ps. 37, v. 19.*

PER LA DOMENICA.

MEDITAZIONE

SOPRA L'EPISTOLA.

Existimo quod non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis: nam expectatio creaturæ revelationem filiorum Dei expectat. Rom. 8, 18, 19.

Io mi persuado, che li patimenti della vita presente non abbiano alcuna proporzione con quella gloria, che verrà un giorno manifestata in noi. Quindi le creature attendono con gran desiderio la manifestazione dei figli di Dio.

DEI PATIMENTI DI QUESTA VITA.

1. Pensar spesso, che non hanno alcuna proporzione coi beni del Cielo. 2. Quanto questo pensiero sia utile, ed atto a sostenerci.

PRIMO PUNTO.

NOI soffriremmo quasi senza difficoltà li mali di questa vita, se pensassimo, come S. Paolo, che non hanno alcuna proporzione colla gloria, che noi speriamo. Preghiamo Iddio ad imprimerci ben addentro nel nostro cuore le parole di questo Appostolo, e facciamo sopra di esse la nostra medita-

zio-

zione, seguendo l'idea che ci diedero i Santi.
„ Osservate, (a) dice S. Bernardo, quanto poco rapporto ciò, che ci conviene di soffrire in questa vita, abbia colla gloria, che aspettiamo nell' altra. Li patimenti sono passeggieri, secondo l'Apostolo, e di più leggieri. La gloria non solamente eterna, ma immensa nella sua grandezza, e nella sua elevazione. Perchè dunque trattenervi a contar sull' incerto li giorni, e gli anni, che voi avete da patir in questo Mondo? Il tempo passa col tempo. Questi giorni di patimento non si uniscono mai insieme, si cedono il luogo; e succedono gli uni agli altri: ma non è poi così della gloria, e della ricompensa dei nostri travagli: ella non averà successione, nè vicenda, siccome nè pure avrà fine: ella ci sarà donata tutta in una volta, e durerà eternamente: (b) *Quando averà dato il sonno ai suoi servi*, dice il Salmista, *eccovi pronta l' eredità del Signore*. Il male di ciascun giorno vien consumato in ciascun giorno, appresso non ve ne resta più niente; ma la ricompensa di tutti i vostri travagli vi sarà data in un giorno, cui non succederà alcun altro giorno. Una corona di giustizia mi è riserbata, (c) dice l' Appostolo, che il giusto giudice mi renderà non già in questi giorni, ma in quel giorno unico, ed eterno. Un sol giorno ne' vostri tabernacoli, (d) dice il Salmista, val più di „ mil-

(a) *Ber. ser.* 1 *de diver. n.* 7.
(b) *Psal.* 126. (c) 1 *Tim.* 2, 4.
(d) *Psal.* 83, 10.

„ mille altri giorni. Il tormento si beve a
„ goccia, a goccia, si prende a poco, a poco,
„ co, passa diviso in picciole parti; ma la
„ ricompensa si spargerà sopra di noi come
„ un torrente, come un fiume impetuoso di
„ piaceri. Questo sarà un torrente di gioja,
„ un fiume di gloria, un fiume di pace,
„ ma un fiume, che ci riempirà colle sue
„ acque, che non iscorrerà mai, un fiume
„ che mai passerà, ma che c' innonderà eternamente
„ namente colla sua piena."

Facciamo riflessione, conchiude S. Bernardo: (*e*) tutte le volte, che noi crediamo di portar il peso del giorno, pensiamo al peso eterno della futura gloria, *Ad omne, quod videmus portare pondus diei, æternum gloriæ pondus cogitemus*. Pensiamovi adunque, Ministri del Signore. Questo è il pensiero, che ha sostenuto un S. Paolo in mezzo le sue fatiche appostoliche, e nelle continue persecuzioni, che gli erano mosse da tutte le parti. Un tal pensiero ha sostenuto un S. Bernardo negl' impieghi esteriori, e gravosi, di cui andava carico suo mal grado: in una parola questo è il pensiero, che ha sostenuti tutti li Santi. Se ne sono essi serviti per consolar se medesimi, e per consolar anche gli altri nelle pene, e nei mali, che si soffrono in questa vita. Serviamocene anche noi a loro esempio, e facciamo vedere colla nostra risoluzione di soffrir tutto per Gesù Cristo, che noi con tutta certezza confidiamo sulle di lui promesse: (*f*) *Certa est, atque secura expectatio promi-*

(e) *Bern. ibid.* (f) *S. Leo ser. 9 de pass. Dom.*

missæ beatitudinis, ubi est participatio dominicæ passionis. E nel

II. PUNTO.

Consideriamo l' utilità, che si riceve dal ben meditare questa verità. Un Ecclesiastico, che considera, come deve, che tutto quello, che si patisce, e che si può patire in questo Mondo, non è, che un momento cortissimo, e leggerissimo d' afflizione in paragone della immensa felicità, di cui li Santi godono in Cielo, non si perderà mai di coraggio in mezzo alle contradizioni, da cui d' ordinario le funzioni del suo Ministero vanno accompagnate. Quando un Pastore si mette a riflettere a queste parole di S. Paolo: (g) *Id enim, quod in præsenti est momentaneum, & leve tribulationis nostræ, supra modum in sublimitate æternum gloriæ pondus operatur in nobis*. Quando egli medita con attenzione la sproporzione tra i mali della vita presente, e la ricompensa, che gli sta preparata nell' altra, si può mai egli lagnare, che la sua condizione sia infelice? Egli è vero, che la vita d' un buon Pastore è assai faticosa, e penosa: egli è il servo non meno, che il condottiero dei popoli; egli è debitore a tutti, a tutte le ore, a tutti i momenti. Questa servitù comparisce molto dura a coloro, che amano il Mondo; ma comparirà ella ben dolce a chi la confronterà colla gloria, che Iddio farà un giorno risplendere in un Pastore fedele. Ben lungi

(g) 2 Cor. 4, 17.

gi adunque dall' affliggersi di menar una tal vita, egli anzi se ne rallegra, essendo persuaso, che a misura che patisce, e s' affatica, se gli accrescerà anche il tesoro di gloria, che Iddio un giorno deve in lui far spiccare.

Un Mercante si lagnerebbe egli, che le fatiche, che ei dura, sieno insopportabili, se il suo guadagno si aumentasse a misura, che crescono li suoi travagli? Come dunque un Ministro della Chiesa, il quale sa, che a misura, ch' egli fatica nell' adempir li doveri del suo Ministero, se gli aumenta anche il peso della gloria, che riceverà nell' eternità, oserà di lagnarsi? Può egli mai essere lasso, e pigro in una fatica, che passa sì presto, e che sarà seguita da un riposo, che non finirà mai? (h) *Noli esse piger, laborare breviter, & gaudere incessabiliter, hæc est requies sempiterna*: vi dice S. Agostino. Sacerdoti, Pastori, Ministri del Signore, chiunque voi siate, fate sopra di ciò delle frequenti riflessioni. Ogni volta che vi si presenterà l' occasione di patir qualche cosa per la gloria di Dio, e la salute delle anime, dite tra voi medesimi: *Non sunt condignæ passiones hujus temporis* &c. Tutto questo è un niente in confronto della felicità del Cielo. Voi riflettete sovente alla pena, e al travaglio, che provate quaggiù; ma considerate ancora, segue S. Agostino, il riposo, e la felicità, che Iddio vi promette. Potete voi solamente figurarvela? Ah! se voi lo poteste, comprendereste molto bene, che quanto voi patite, non è niente in confronto dei be-

(h) *Aug. in Psal.* 93.

beni, che aspettate. (*i*) *Attende te hic habere laborem, sed attende qualem ille requiem pollicetur: nunquid cogitare potes? Si illam posses cogitare, videres te nihil laborare ad compensationem.*

Fate sopra di ciò la vostra preparazione alla Messa; pregate istantemente Gesù Cristo, che rinnovi in voi la memoria dei beni eterni. O Gesù, che siete in questa vita la nostra consolazione nell'Eucaristia, risvegliate la nostra fede, rianimate la nostra speranza, infiammate li nostri cuori dell'amore delle cose celesti, affinchè chiudendo noi gli occhi alle pene di questa vita, gli apriamo sempre più a'beni immutabili del cielo. Il riposo, che ci promettete, ricercherebbe un travaglio eterno; e pure voi vi contentate di quel poco di tempo, che dura la nostra vita. O mio Dio! che bontà! che misericordia! Questo solo pensiero non basterà egli a renderci più ferventi nel nostro dovere? *Qualis misericordia Dei! Non dicit: centena millia annorum labora: non dicit: vel mille annos labora: non dicit: quingentos annos labora: cum vivis, labora, in paucis annis; inde requies erit, & finem non habet* (*k*).

PER

(i) *Aug. ibid.* (k) *Aug. in ps.* 93, *v.* 19.

PER IL LUNEDI'

Vanitati enim creatura subjecta est, non volens, sed propter eum qui subjecit eam in spe. Rom. 8, 20.

Le creature sono soggette alla vanità, non di loro volontà, ma a cagione di colui che ve le ha rese soggette.

DELLO STATO DELLE CREATURE DOPO IL PECCATO.

1. Pericolo cui in se racchiudono. 2. Precauzioni, che dobbiamo aver nel servircene.

PRIMO PUNTO.

COnsiderate, che le creature dovevano esser fatte per uso dell'uomo, e per eccitar in lui continui movimenti di amor di Dio, di gratitudine, e di lode a Dio medesimo. Ma l'uomo essendo divenuto a cagione del suo peccato schiavo del Demonio, elleno hanno seguita la condizione di colui, che doveva essere il loro padrone, cioè a dire, sono state assoggettate come lui al Demonio (a). Egli si serve di esse per soddisfare la sua vanità, impiegandole nel tentar l'uomo, e nell'allontanarlo da Dio. Siccome un tal uso è contro la loro natura, e contro il fine della loro creazione, S. Paolo ci

(a) *Estius, & Menoch. ibi.*

ci dice quì, che non sono esse di volontà propria soggettate, e che anzi sospirano, aspettando di essere liberate da questa servitù: il che avverrà nella rinnovazione del Mondo, allorchè Gesù Cristo, avendo distrutto ogni imperio, ogni dominio, ed ogni potenza, distruggerà ancora la morte, e per conseguenza l'imperio ingiusto, che li Demonj si hanno usurpato sulle creature. Ma intanto che si sta aspettando questo rinovellamento, e questa liberazione, egli è certo per le Scritture, e per la esperienza funesta, che ne abbiamo ogni dì, che il Demonio si serve delle creature pes tentar l'uomo, e allontanarlo dal suo Dio. Lo fa egli in tante differenti maniere, e con tanta malizia, che li Santi, cui Iddio ha voluto pur far conoscere qualche cosa, ne rimasero spaventati. Chi potrà respirare, diceva S. Gio: Grisostomo (*b*), in mezzo alle reti, che il Demonio ci tende d'ogni intorno? *Unde, quæso, respirare dabitur inter tot laqueos?* Chi potrà mettersi al sicuro, diceva S. Antonio sospirando, dal numero spaventevole delle reti, e dei lacci, di cui il Demonio ha riempita tutta la terra? (*c*) *Quis hoc transire poterit?*

Sospiriamo con questi Santi nel vedere, che ci sieno tanti pericoli per parte delle creature, e ch' esse servano alla vanità del Principe delle tenebre per farci guerra, e per farlo trionfar di noi. Ah! Che noi saremmo ben insensibili alla nostra disgrazia, se non piagnessimo di essere noi nel modo suddetto l'

(b) *Lib. 6 de Sacerd.* (c) *Ruffin. de vit. Patr. lib. 3, n. 129.*

l'oggetto della malignità del Demonio, il quale impiega tutte le creature per tentarci, e per perderci. Se vogliamo però difenderci dal pernicioso uso, ch'ei ne fa;

II. PUNTO.

Osserviamo esattamente le precauzioni seguenti.

1. Non ci serviamo mai delle creature, se non dopo di aver prima coll'orazione cercato di distornar li cattivi effetti, nei quali il Demonio può impiegarle contro di noi. Questo è l'esempio, che la Chiesa ci dà in tutte le benedizioni, ch'ella fa: c'insegna ella con questa pratica a non servirci di alcuna creatura se non che dopo di esserci muniti coll'orazione contro l'uso pernicioso, che il Demonio può farne per avvelenar le nostre anime. Questo sarebbe un esporsi ai dardi infuocati (*d*), che le aeree podestà lanciano continuamente contro di noi per mezzo delle creature, l'usarne indifferentemente e senza essere armati dell'orazione. Non si potrà mai dunque bastevolmente indirizzarsi a Dio per domandargli, che tutti gli alimenti di cui ci serviamo, e tutti gli oggetti, che si presentano ai nostri sensi, non vengano mai impiegati a nostra rovina dall'inimico della nostra salute.

2. Bisogna servirsene con molta moderazione, e riserva, e non con passione, come coloro, che vogliono godere, e che in esse cercano il loro riposo, e la loro felicità. (*e*) *Utentis modestia, non amantis affectu*, dice S. A-

(d) *Eph. 6, 6.* (e) *Lib. 83 Qq. q. 10.*

S. Agostino. Tutto lo sregolamento, che si vede nella vita degli uomini, proviene dal voler essi goder delle cose, di cui solo dovrebbero servirsi. *Omnis humana perversio, quod etiam vitium vocatur, fruendis uti velle*. Da ciò ne viene, che la sola necessità portar ci deve a far uso delle creature, e che quelli, che vanno più cauti in questo uso, sono li più savj, e li più prudenti: conciossiachè siccome esse sono tutte pericolose, ed il peccato in esse vi ha sparsa una certa malignità, che le rende contagiosissime, meno che noi le useremo, ci sarà sempre più avvantaggioso. Si levano con questa riserva mille occasioni al Demonio di tentarci, e di nuocerci. Iddio impedisce questi cattivi effetti, quando noi non ce ne serviamo che per suo ordine, e per pura necessità. Ma chi ci ha detto, che egli farà lo stesso, quando vorremo far uso delle creature non solo senza necessità, ma puramente per soddisfare alla curiosità, o alla sensualità?

3. Non bisogna già contentarci di servirsene con delle riserve allorchè conosciamo, che sieno esse per noi oggetti pericolosi, capaci di corromperci, dissiparci, e distrarci, come avviene spesso a motivo del commercio, che hanno le persone le une colle altre: bisogna allontanarsene allora interamente, e vivere in quel ritiro, che il Savio ci raccomanda, (f) *Noli circumspicere in vicis civitatis, nec oberraveris in plateis illius. Averte faciem tuam a muliere compta, & ne circumspicias speciem alienam. Propter speciem mulieris multi*

(f) *Eccli.* 9, *v.* 7, 8, 9.

ti perierunt, & ex hoc concupiscentia quasi ignis exardescit.

Esaminate quì, quale sia stata la vostra condotta in questo proposito. Avete voi riconosciuto il pericolo, che vi è tra le creature? vi siete voi armato dell'orazione, prima di servirvene, ve ne siete voi serviti con moderazione? Come avete voi conversato colle persone, e principalmente con quelle di diverso sesso? Qual' è stata la vostra modestia, il vostro contegno? Finalmente avete voi riguardate le creature come mezzi, e gradini per portarvi al Creatore, e al godimento di quel Sommo Bene, che solo può rendervi eternamente felice?

Nel prepararvi alla Messa pregate Gesù Cristo, che distacchi il vostro cuore dalle creature, e che lo fissi nell' Essere immutbile ed eterno, spargendovi il suo santo amore, con cui usarete sempre bene delle creature, e senza di cui non ve ne servirete giammai, come conviene, siccome c' insegna S. Agostino. *Per hunc amorem Creatoris bene quisque utitur creaturis; sine hoc amore Creatoris nullus quisquam bene utitur creaturis* (g).

PER

(g) *Aug. lib.* 4 *cont. Julian. c.* 3.

PER IL MERTEDI'.

Scimus, quod omnis creatura ingemiscit, & parturit usque adhuc. Non solum autem illa, sed & nos ipsi primitias spiritus habentes, & ipsi intra nos gemimus, adoptionem filiorum Dei expectantes, redemptionem corporis nostri. Rom. 8, 22, 23.

Noi sappiamo, che sino a quest'ora tutte le creature sospirano, e si trovano come nelle angustie del parto. E non solo esse, ma noi ancora, che possediamo le primizie dello spirito, sospiriamo, e gemiamo tra noi medesimi, aspettando l'effetto dell'adozione divina, cioè la redenzione, e la liberazione dei nostri corpi.

DISPOSIZIONI, IN CUI DOBBIAMO TROVARCI IN QUESTA VITA.

1. Dobbiamo piangere alla vista delle nostre miserie. 2. Dobbiamo sospirare la liberazione da questo corpo mortale.

PRIMO PUNTO.

Dopo che l'Appostolo ci ha fatto vedere il dolore, che sentono tutte le creature anche inanimate di vedersi soggette alla vanità, conclude, che li Cristiani, i quali posseggono le primizie dello spirito, i quali han-

hanno gustato il dono di Dio, e si sono nutriti colla speranza dei beni del secolo avvenire, gemono ancora di più alla vista di tante miserie, che li circondano, e che sono le funeste conseguenze della infelice condizione, a cui il peccato li ha ridotti. Queste miserie sono tanto considerabili, e in sì gran numero, che S. Agostino, il quale ne ha fatto un assai lungo catalogo nel 22 capitolo del XXII Libro della Città di Dio, non crede, che alcuno non solo possa esprimerle, ma nè meno comprenderle. (*a*) *Quot, & quantis pœnis agitetur genus humanum, quis ullo sermone digerit? quis ulla cogitatione comprehendit?* Noi non le spiegheremo già in particolare: la necessità così dura, in cui siamo di vederle negli altri, o di esperimentarle in noi medesimi, deve bastare per farci gemere in tutto il tempo che noi stiamo sulla terra. E cosa veggiamo noi mai nel Mondo fuorchè disordine, e confusione, ingiustizia, e inganno, vanità, perfidia, e dissolutezza? Iddio è appena conosciuto, e ancor meno servito. Si si contenta di alcune pratiche esteriori, e si viola senza scrupolo quello, che vi ha più essenziale nella Religione. Qual supplizio, e qual martirio per un cuore sensibile alla gloria di Dio, vederlo ogni ora disonorato da una infinità di bestemmiatori, di ubbriachi, d'impudici? Puossi mai vedere la faccia del Mondo tanto sfigurata, e questa congiura quasi universale dei Cristiani contro il loro Signore, e il loro Dio, senza aver il cuore spezzato, e trafitto da

(a) *Aug. lib. 22 de Civit. Dei cap. 22.*

da un vivo dolore, senza passar li giorni in duolo, in afflizione, ed in amarezza, e senza domandar a Dio istantemente col suo Profeta: (*b*) *Basta oramai, o Signore: liberate l'anima mia dal mio corpo, perchè io non sono migliore de' miei maggiori? Sufficit mihi Domine, tolle animam meam, neque enim melior sum quam patres mei*.

Ma è questa la disposizione, in cui siete voi? Le cose stesse insensibili gemono nella loro maniera, e sospirano il fine di questo secolo, perchè allora quanto evvi al presente di sregolato, di cattivo, e di corrotto nel Mondo, sarà corretto, e ristabilito in quella bellezza d'ordine, e di perfezione, per cui tutte le creature s'interessano: e noi, che siamo Cristiani, ed Ecclesiastici, che abbiamo ricevuti li doni più preziosi dello Spirito Santo, con qual vivo affanno non doveremmo gemere? Doveremmo dire continuamente col Salmista: (*c*) *Gemitus meus a te non est absconditus*. Ma gemiamo per lo meno, perchè gemiamo sì poco. Noi non sapremmo mai più utilmente far orazione: perchè come nota S. Agostino, la vera orazione si forma piuttosto dai nostri sospiri, che dai nostri discorsi, e più dalle nostre lagrime, che dalle nostre parole. (*d*) *Plerumque hoc negotium plus gemitibus agitur, quam sermonibus, plus fletu, quam affectu*. E per

I I.

(b) 3 *Reg.* 3, 21. (c) *Ps.* 77, 10.
(d) *Aug. Ep.* 130, *n.* 20, *edit. nov.*

II. PUNTO.

Ricordiamoci, che non solamente dobbiamo piagnere quaggiù, ma ancora sospirar continuamente la nostra intera liberazione, aspettando l'effetto dell'adozione divina, la redenzione di quel corpo di morte, che ci circonda, il fine di questa vita soggetta al peccato, e ad una infinità d'infermità, e la gloria preparata ai figli di Dio nel Cielo. *Ipsi intra nos gemimus, adoptionem filiorum Dei expectantes, redemptionem corporis nostri.* Dobbiamo sospirare con una santa premura d'uscire da questa terrena casa, in cui abitiamo al presente, per passar poi ad abitare nella casa della gloria, che il Signore stesso ci ha preparata. (*e*) *Nam & in hoc ingemiscimus*, ci dice altrove l'Appostolo, *habitationem nostram, quæ de cœlo est, superindui cupientes.* Cosa di più conveniente ai miserabili, agli esiliati, quanto di piagnere nel luogo del loro esilio, e di sospirare la loro Patria? *Incola ego sum in terra.* Ecco quello che siamo noi tutti. Che possiamo dunque altro fare, se non che gemere, e sospirare in questa valle di lagrime? (*f*) *Qui sumus in hoc tabernaculo, ingemiscimus gravati.* Guai a coloro, che non lo fanno: non sentono essi le loro miserie, ed il loro esilio: e questo è ciò che li rende doppiamente miserabili: poichè se non imparano a gemere, e a sospirare, non passeranno

(e) 2 *Cor.* 5, 2.
(f) *Ibid. vers.* 4.

ranno mai ad avere il loro soggiorno nella Gerusalemme celeste. Quegli, dice S. Agostino, che non geme come straniero in questa terra, non goderà mai come Cittadino del Cielo, non essendovi in lui desiderio veruno della beata vita. (g) *Qui autem non gemit ut peregrinus, non gaudebit ut civis, quia desiderium non est in illo.*

E pure benchè mille ragioni, ed una infinità di mali, che hanno come inondata tutta la terra, dovrebbero distaccarci dall' amore del Mondo, e da noi medesimi, e farci sospirare la celeste Patria del futuro secolo; quel sentimento di S. Gregorio non è che pur troppo vero in ordine a noi; cioè che non ostante le miserie, che ci opprimono, il nostro spirito superbo non può risolversi di abbandonar volentieri quello, che va di giorno in giorno perdendo suo malgrado. (h) *Et tamen superba mens nostra adhuc non vult sponte deserere quod quotidie perdit invita.*

Nella preparazione alla Messa domandate a Gesù Cristo, che ci distacchi da questa miserabile vita, in cui non facciamo quasi altro che offenderlo. Sospiriamo di riceverlo nella Eucaristia, ma sospiriamo ancora più di riunirci a lui svelato: diciamogli spesso colla Chiesa sua Sposa: (i) *Veni, Domine Jesu.* Nutriamo ogni dì nei nostri cuori il desiderio della beata eternità, ove noi lo vederemo a faccia scoperta, lo ameremo senza mi-

(g) *Aug. in Ps.* 148.
(h) *Greg. Mag. hom.* 5 *in Evang.*
(i) *Apoc.* 22, 20.

misura, e lo loderemo con tutto il piacere e senza fine. *Tibi dixit cor meum, exquisivit te facies mea, faciem tuam, Domine, requiram* (*k*).

PER

(k) *Psal. 26.*

PER IL MERCOLEDI.

MEDITAZIONE

SOPRA L'EVANGELIO.

Cum turbae irruerent in Jesum, ut audirent verbum Dei, & ipse stabat secus stagnum Genesareth. Et vidit duas naves stantes secùs stagnum: piscatores autem descenderant, & lavabant retia. Luc. 5, 12.

Un giorno che Gesù era sulla riva del Lago di Genesaret, trovandosi oppresso da una gran folla di popolo, che vi accorreva per sentir la parola di Dio, vidè due barche alle sponde del lago, li di cui pescatori erano in terra, e lavavano le loro reti.

DELLA PESCA SPIRITUALE DELLE ANIME.

1. Perchè gli uomini appostolici sieno paragonati ai pescatori. 2. Instruzione, che dobbiamo trarre da questo Evangelio.

PRIMO PUNTO.

Questo Evangelio contiene la prima pesca miracolosa, che fecero gli Appostoli, la quale deve essere riguardata come un pegno sicuro della pesca spirituale, che N. S. loro aveva promessa col chiamarli alla sua se-

sequela. (a) *Venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum*. Consideriamo quì, perchè gli uomini appostolici vengono assomigliati ai pescatori, come lo vediamo nella Scrittura. (b) *Ecce ego mittam piscatores multos, dicit Dominus, & piscabuntur eos*.

Questo è 1 perchè come li pescatori fanno professione di stare continuamente nell' acqua occupati a gettar le loro reti, per proccurar di prendere qualche pesce; così li Ministri evangelici devono sempre aver le reti in mano, cioè la parola di Dio in bocca, per cercar alle occasioni di guadagnar delle anime a Gesù Cristo, e tirarle da quella vita perduta, e abbominevole, che hanno menata nel Mondo, che è, come dice S. Agostino, un mare sempre agitato da tempeste, celebre pei naufragi, e in cui gli uomini, come tanti pesci, si mangiano l' un l' altro. (c) *An non est mare hoc sæculum, ubi se invicem homines, quasi pisces, devorant?* Nostro debito è dunque di attendere continuamente a trarli dal pericolo, in cui sono di perdersi, secondo questo detto del Savio: (d) *Erue eos qui ducuntur ad mortem; & qui trahuntur ad interitum, ne cesses liberare*.

2. Gli Operaj evangelici sono anche paragonati ai pescatori: perchè siccome chi pesca getta le sue reti alla sorte, senza sapere se prenderà dei pesci, o quai pesci prenderà; così avviene a chi predica l' Evangelio; non sa

(a) *Matth.* 4, 19. (b) *Jerem.* 16, 16.
(c) *Aug. Ser.* 252 *de div. alias* 5.
(d) *Prov.* 24, 11.

sa egli in alcun modo, chi sieno quelli, che Iddio vuol tirare a se colla predicazione evangelica; e in una tal incertezza gli deve bastare di faticar sempre, e di gettar le sue reti, senza mettersi in pena, se vi siuscirà, o no. *Laxate retia vestra in capturam*. E siccome, quando un pescatore riesce bene, non deve attribuir alla sua industria il buon successo della sua pesca, ma a Dio, che ha guidate le sue reti, e che in esse vi ha fatto dar li pesci; così ancora quando un Ecclesiastico esercita con frutto le funzioni del suo Ministero, non deve egli riferirne la gloria ad altri, che a Dio solo, che ha benedetti li suoi stenti, e le sue fatiche, dicendo con S. Paolo: (*e*) *Neque qui plantat est aliquid; neque quid rigat, sed qui incrementum dat Deus*. Ma voi vi siete forse condotto così? Appena avete voi travagliato qualche anno, che volete subito essere lodato, e stimato, in luogo d' umiliarvi anzi vie più, e di riferir quel poco che avete fatto di bene all' Autore di tutto il bene. Ma perchè vi sono delle altre instruzioni da ricavare da questo Evangelio;

II. PUNTO.

Notate la condotta, che tiene quì N. S. Gesù Cristo, la quale deve servir di regola a quelli, che parlano in pubblico.

1. Di due barche, che sono sul lago di Genesaret, egli sceglie quella di Simone Pietro. *Ascendens autem in unam navim, quæ erat Simonis, rogavit eum a terra reducere pusil-*

(*e*) 1 Cor. 3, 7.

pusillum. Et sedens docebat eos. Questa barca era la figura della Chiesa, di cui il divin Salvatore voleva costituire S. Pietro Capo visibile. Vi entra egli per presiedervi, e per governare, ed instruir li popoli; il che insegna agli Ecclesiastici a non mai cavarsi dalla dottrina della Chiesa, che non è altro, che quella dello stesso Gesù Cristo, secondo quel bel principio di S. Agostino: (f) *Neque enim sua sunt, quæ dicunt, sed Dei, qui in cathedra unitatis doctrinam posuit veritatis.*

2. Il Salvatore prega S. Pietro di allontanare un poco la sua barca da terra; il che ci mostra giusta la spiegazione di S. Gregorio il Grande, che quelli, che sono incaricati dell' instruzione dei popoli, devono accomodarsi alla loro capacità, senza troppo sollevarsi, nè abbassarsi nei loro discorsi, osservando una giusta mediocrità, che li renda utili a tutti (g) *Nec in altum duci, & tamen præcipiti removeri; profecto significans, prædicatores suos rudibus debere populis nec alta de cœlestibus, nec tamen terrena prædicare.*

3. Gesù Cristo ordina a S. Pietro, e ai di lui compagni di gettar le loro reti per pescare, abbenchè non avessero preso niente in tutta la notte, ch'è il tempo più favorevole per la pesca, il che ci mostra, che non bisogna mai annojarsi di faticare, ma che anzi bisogna farlo in compagnia di Nostro Signore per suo ordine, vale a dire con vocazione, in istato di grazia, e di unione con lui, dicen-

(f) *Aug. ep.* 101.
(g) *Greg. Mag. Moral. l.* 7, *c.* 12.

cendogli come S. Pietro: *In verbo autem tuo laxabo rete*. Il faticar altrimenti è un faticare in tempo di notte; cioè è un perdere il tempo, ed un esporsi a perdere anche se stessi. (*h*) *Ecce qui elongant se a te, peribunt*.

Osservate ora, come vi siete diportato voi nella pesca delle anime. Vi siete voi dato a studiar bene la dottrina della Chiesa, affine di non predicare se non quello, ch' ella v' insegna? secondo questo ordine di S. Paolo a Tito: (*i*) *Loquere quæ decent sanam doctrinam*. Vi siete voi condotto con tutta l' umiltà convenevole a un servo di Gesù Cristo ricordandovi, che per essere Ministri dell' Evangelio non lasciamo perciò di essere peccatori? Non avete voi mai cercato di piuttosto comparire, e distinguervi, che di edificare, e di rendervi utile? Non avete voi mai presunto delle vostre forze, predicato avanti il tempo, e senza esaminare, se Iddio vi chiama al Ministero della predicazione? Finalmente avete voi vivuto come un Ministro dell' Evangelio, che non si contenta soltanto d' insegnar la sana dottrina, ma che vive ancora in una maniera degna di essa? (*k*) *Tunc doctrinæ est sanitas*, dice S. Girolamo, *cum Doctoris doctrina pariter, & vita consentiunt*.

Dimandate perdono de' falli, che avete commessi in questa materia, e nel prepararvi alla Messa procurate di purificare le vostre intenzioni non meno, che la vostra coscienza, come gli Appostoli lavarono le loro reti, per-

(h) *Ps.* 72, 27. (i) *Ad Tit.* 1.
(k) *Hier. comm. in Ep. ad Tit. c.* 1.

per renderle più atte alla pesca. Questo sarà il mezzo di schivar il rimprovero, che Iddio fa a coloro, che ardiscono di annunciar la sua santa Legge con una rea coscienza. *Peccatori autem dixit Deus: Quare tu enarras justitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum?* (*l*).

PER IL GIOVEDI'.

Præceptor, per totam noctem laborantes, nihil cœpimus. Luc. 5, 5.

Maestro, abbiamo faticato tutta la notte senza prender nulla.

DELLA PERDITA DEL TEMPO.

1. Come si perda. 2. Quanto sia colpevole questa perdita.

PRIMO PUNTO.

QUesta notte senza dubbio fu ben cattiva per gli Appostoli, giacchè in tutto il tempo di esssa pescarono senza prendere il minimo pesce, che potesse consolarli delle loro fatiche: ma più cattiva ancora, e più deplorabile è la condotta di tanti Cristiani, ed altresì di più Ecclesiastici, i quali passano la loro vita senza far niente per la salute, ed i quali si trovano colle mani vuote all'ora della morte, allorchè le persone da bene sono ricche

(l) Ps. 49, 17.

che di buone opere. (*a*) *Egestatem operata est manus remissa; manus autem fortium parat divitias*. Egli è facile da vedere, che questa disgrazia, la quale è pur troppo comune, viene dalla perdita del tempo. E però la Scrittura aggiugne: (*b*) *Quello, che raduna in tempo del ricolto, è saggio; ma quello, che dorme nella state, è un figlio di confusione. Qui congregat in messe, filius sapiens est: qui autem stertit æstate, filius confusionis*. Vediamo adunque, come si perde il tempo.

1. Si perde col non far niente, come tanti, che stanno colle mani alla cintola in una oziosità interiore, ed esteriore, che non pensano a cosa alcuna, o che non si occupano che in pensieri inutili, in vani progetti, e in disegni chimerici, che hanno in orrore il lavoro, e la fatica, che non amano, che li loro comodi, e il loro riposo, e che si atterriscono alla menoma difficoltà. Questa è la cattiva disposizione degli accidiosi, dice il Savio, che li conduce ad una spaventevole miseria. (*c*) *Propter frigus piger arare noluit: mendicabit ergo æstate, & non dabitur illi*.

2. Si perde il tempo col far male, come fanno coloro che se la passano in giuochi, e in bagordi, in mormorazioni, e in motteggiamenti continui, in vendette, in liti ingiuste, e in mille altre azioni proibite dalla legge di Dio. Ah! quanti Cristiani non fanno questo uso, e restano in questo catti-

vo

(a) *Prov.* 10, 4. (b) *Ib.* 5.
(c) *Prov.* 20, 21.

vo stato senza pensare a convertirsi! (d) *Sunt plerique intra sanctam Ecclesiam*, dice San Gregorio il Grande, *qui melioris vitæ vias aggredi metuunt, & tamen jacere in sui corporis ignavia non pertimescunt. Cumque se peccatores considerans, sanctitatis vias arripere trepidant, & remanere in suis iniquitatibus non formidant*.

3. Si perde il tempo col far delle azioni indifferenti, senza riportarle a Dio, come sono il bere, il mangiare, il dormire, le conversazioni, le visite, e molte altre azioni simili, in cui non si hanno se non mire umane, e puramente naturali, senza punto riflettere a quello, che dice l'Appostolo: (e) *Omnia in gloriam Dei facite*.

4. Si perde il tempo anche allora che si fanno delle buone cose, ma che Iddio non le vuole da noi, come sarebbe un Pastore di anime, che volesse vivere in un chiostro, e star in una solitudine; uno di Magistrato, che in luogo di far giustizia, impiegasse tutto il suo tempo in visitare gl'infermi, e gli ospitali: un Servo, che in luogo di servire al suo padrone, passasse tutto il giorno in Chiesa: un Seminarista, che in vece di conformarsi nella pietà, e nella cognizione dei suoi doveri, volesse andar girando per le Missioni, montar in pulpito, ed insegnar agli altri prima d'esserne instruito egli stesso.

Finalmente si perde il tempo anche se si faccia del bene, e che Iddio lo domandi da noi, se non si faccia come bisogna, e con una santa intenzione, come sarebbe di far ora-

(d) *Greg. Mag. hom. 9 in Ev.*

(e) 1 *Cor.* 10.

vazione, di mortificarsi, di far limosina, e praticar delle altre buone opere con fini, che non abbiano alcun rapporto alla salute. (f) *Quodcumque agit (homo) quod propter hoc non agit, scilicet ut Deo serviatur, in eo quod agit, otiatur.* Oh quante persone vi sono nel Mondo, che perdono il loro tempo! Vedete, se voi siete di questo numero: e per correggervi.

II. PUNTO.

Considerate quanto colpevole sia questa perdita.

1. Il perdere il tempo è da se un peccato, che solo basta a provocar lo sdegno di Dio contro di noi: il che ci vien dinotato nell' Evangelio con queste parole: (g) *Inutilem servum ejicite in tenebras exteriores.* E S. Bernardo lo dice espressamente scrivendo ad un giovane di Chaumont nel Basignì, chiamato Gautier. Io vi compiango, mio caro figlio, gli dice questo S. Abate, perchè avendo molti talenti, li trascurate, e li fate servir a delle frascherie, in vece d'impiegarli in servizio di Gesù Cristo. Cosa mai sarebbe di voi, se quegli, che vi ha impartiti li suoi doni, venisse a visitarvi, e vi trovasse colle mani vuote? Ma sappiate, che non istarà molto a venire per domandarvene conto, e per ricercarvi il profitto che ne avete fatto. (h) *Quid retribues Domino pro omnibus, quæ tribuit tibi? Quid inquam, lucri pro* tot

(f) *Tr. ad Fr. de mont. Dei c. 8, inter Op. S. Bern. t. 1.*

(g) *Matth.* 25, 30. (h) *Ep.* 104.

tot tibi creditis talentis refers creditori? *Oh si vacuam manum inveneris ille, donorum promptus quidem auctor, sed importunus exactor! Veniet enim, veniet, & non tardabit ad requirendam utique quod suum est cum usura.* Osservate continua a dir questo Padre, a che vi espone una vita mondana, e li castighi che merita il peccato, poichè la sola perdita del tempo basta a dannarvi. *Attende quod mereatur iniquitas, si sola sufficit inutilitas ad damnationem.*

2. Non solo la perdita del tempo è di sua natura un peccato, ma ella è ancora sorgente d'una infinità di peccati. (*i*) *Multam enim malitiam docuit otiositas*, dice lo Spirito Santo. L'ozio non va mai solo. L' orgoglio, la crapula, l' impurità, le mormorazioni, le impazienze, la malignità del parlare, l'induramento di cuore, l'empietà s' accompagnano per l'ordinario a questo vizio, come lo nota il Reale Profeta, quando parla di coloro, che fuggono la fatica, a cui tutti gli uomini sono condannati. (*k*) *In labore hominum non sunt*, dice egli, *& cum hominibus non flagellabuntur*. Cosa ne segue? *Ideo tenuit eos superbia, operti sunt iniquitate & impietate sua, prodiit quasi ex adipe iniquitas eorum, transierunt in affectum cordis . . . . . . cogitaverunt, & locuti sunt nequitiam.* Vedete che conseguenza spaventevole di peccati, e cosa mai si diviene, quando si ha diletto di perdere il tempo, e di vivere in ozio.

Rientrate quì in voi medesimo, e rammentatevi nel prepararvi alla Messa, che quel

Dio

(i) *Eccl.* 33, 29. (k) *Ps.* 72.

Dio, che andate a ricevere all' Altare, ha sempre faticato in vita sua. *In laboribus fui a juventute mea*. E' egli giusto che abbia egli faticato tanto, e che voi stiate colle mani alla cintola? Fate, o mio Dio, che io comprenda oggidì, se sino al presente non l'ho compreso, quanto peccaminosa sia la perdita del tempo. Il tempo è corto, la sua durata è incerta, e la sua perdita irreparabile. Qual motivo per me di piagnere per averne perduto tanto! Mio Dio, ve ne domando perdono, e faccio una ferma risoluzione di meglio impiegarlo in avvenire, e riconosco con uno dei vostri Santi, che il tempo di nostra vita passa inutilmente, se non procuriamo, in tutto quello che facciamo, d' acquistar un nuovo merito per l' eternità. *Non utiliter in tempore vivitur, nisi ad comparandum meritum quo in aeternitate vivatur*. (*l*)

PER

(l) *Aug. Ep.* 130, *ad Probam*, *alias* 121, *cap.* 7.

PER IL VENERDI'.

Quod cum videret Simon Petrus, procidit ad genua Jesu, dicens: Exi a me, quia homo peccator sum, Domine. Luc. 5, 8.

Il che avendo veduto San Pietro, gettatosi a piedi di Gesù, Signore, disse, ritiratevi da me, che io sono un peccatore.

DELLA UMILTA', CON CUI BISOGNA FAR ORAZIOME.

1. Umiltà esteriore, 2. Umiltà interiore.

PRIMO PUNTO.

Ammiriamo quì l'orazione di San Pietro, e facciamone il soggetto della nostra. Questo Appostolo tutto fuori di se stesso alla vista di quella prodigiosa pesca che aveva fatto per comando di Gesù Cristo, si gettò ai di lui piedi, e confessando che non meritava di star con lui. *Signore*, gli disse, *ritiratevi da me, che io sono un peccatore.* Oh quanto la di lui umiltà confonde il nostro orgoglio! Osservatelo prostrato ai piedi del Salvatore, *Procidit ad genua Jesu.* La sola positura del suo corpo c' instruisce, e c'insegna l'umiltà esteriore, con cui dobbiamo far orazione.

Egli è vero, che non vi ha alcuna legge che prescriva in quale situazione debba essere

il

il nostro corpo nel tempo dell'orazione: perchè, come dice S. Agostino, Iddio riguarda particolarmente la disposizione del cuore. (*a*) *Non est præscriptum quomodo corpus constituatur ad orandum, dummodo animus Deo præsens peragat intentionem suam.* Ma pure la maniera la più convenevole per li supplichevoli, la più propria ad animar le nostre preghiere, e la più atta a render pieghevole Iddio, e ad attestargli il profondo rispetto, che gli dobbiamo, si è di mettersi in ginocchio. (*b*) *Mihi curvabitur omne genu*, dice il Signore pel suo Profeta; e questa è la pratica della Chiesa, come nota San Girolamo. (*c*) *Moris est ecclesiastici Christo genuflectere*, eccettuate le Domeniche, e il tempo pasquale, in cui si prega in piedi in memoria della Risurrezione di Gesù Cristo.

Vi siete voi conformati a questo uso? Non ve ne siete voi dispensato mai senza necessità? Quando le vostre infermità corporali non vi hanno permesso di far in ginocchio le vostre orazioni, non avete sentita voi della confusione; e non vi siete umiliati anzi di più innanzi a Dio, dicendo col Re penitente; (*d*) *Humiliata est in pulvere anima mea*? Avete voi in quel tempo osservata tutta la modestia, e tutto il raccoglimento, che esige da noi l'infinita Maestà di Dio, che preghiamo? Oppure in luogo di tener fissi gli occhi in questo amabile oggetto, quante distrazioni? Domandate perdono delle irreverenze, che avete com-

(a) *Lib.* 2 *ad Simp. quæst.* 4.
(b) *Is.* 41, 23. (c) *Hier. ibid.*
(d) *Ps.* 43, 23.

commesse alla di lui presenza: e siccome l'umiltà esteriore non basta,

II. PUNTO.

Affezionatevi particolarmente alla umiltà interiore, che consiste in ben conoscere quello che siamo noi, voglio dire le nostre miserie, e li nostri peccati, la sola vista dei quali basta per farci dir con S. Pietro, che non meritiamo di stare alla presenza di Gesù Cristo. *Exi a me, quia peccator sum, Domine*. Si può mai essere, Signore, più povero, più debole, e più miserabile di quel che io sono? Non è già necessario che io alla vostra presenza esageri li miei mali, l'acciecamento del mio spirito, la durezza del mio cuore, la debolezza della mia volontà, la leggerezza dei miei pensieri, l'impotenza dei miei desiderj, la violenza delle mie passioni, le tentazioni, che mi circondano, la corruzione, di cui sono pieno. Voi già vedete in me tutto questo: ed io mi contento di dire dinanzi a voi nell'amarezza dell'anima mia, che io sono quello, che voi vedete, cioè a dire in generale un complesso di ogni sorte di miserie. (e) *Ego cinis, & vilissima pars luti, etiam favilla dum uror, ego cunctis peccatorum sordibus inquinatus*. Così parlava S. Girolamo: ed io che devo dir mai? Io confesso, o mio Dio, d'essere indegno di comparirvi innanzi: la grazia, che vi domando, si è di piagnere, di umiliarmi, e di annichilarmi sotto un peso, che la vostra sola miseri-

(e) *Hier. Ep. 5 ad Florent.*

ricordia può sopportare. Questo è ciò, che deve fare un miserabile par mio. (*f*) *Gemitus non est nisi miserorum:*

Ma se ai nostri peccati particolari vi aggiungiamo anche quelli del popolo, di cui dobbiamo noi essere gl' intercessori appresso Dio, qual motivo di umiliazione? E cosa possiamo noi dire oggidì, che sono li disordini tanto comuni, se non quel che diceva il santo Sacerdote Esdra? (*g*) *Deus meus, confundor, & erubesco levare faciem meam ad te: quoniam iniquitates nostræ multiplicatæ sunt super caput nostrum, & delicta nostra creverunt usque ad cælum.*

Nel prepararci alla Comunione, o alla Messa preghiamo Gesù Cristo di venir a vedere la miseria, in cui siamo. Li poveri fanno sempre questa preghiera alle persone caritatevoli: e noi non possiamo farne una migliore, perchè non possiamo dire una maggior verità. Credo ancora, che per nostro ringraziamento dopo la Comunione in vece di moltiplicar li nostri atti interni, potremmo contentarci di dir a Gesù Cristo colla più profonda umiltà: Mio Dio, che siete ora nel mio cuore, e che vedete, quanto sia grande la mia miseria, abbiate pietà di me: *Respice in me, & miserere mei, quia unicus, & pauper sum ego.* (*h*)

PER

(f) *Aug. in Psal.* 26.
(g) 1 *Esd.* 9, 6. (h) *Ps.* 24, 17.

PER IL SABBATO.

Et subductis ad terram navibus, relictis omnibus, secuti sunt eum.
Luc. 5, 11.

E condotte le loro barche a riva, lasciata ogni cosa, lo seguitarono.

DELLE VOCAZIONI DIFETTOSE.

1. La vocazione interessata. 2. La vocazione indiscreta. 3. La vocazione sforzata.

PRIMO PUNTO.

QUella pronta rinuncia, e quell' abbandono di tutte le cose, che fecero S. Pietro, e il suoi compagni, per darsi a seguire Gesù Cristo povero, condanna altamente le vocazioni interessate, le quali, per essere oggidì comuni, non lasciano per questo di essere meno peccaminose. Era già da molto tempo, che Iddio aveva rinfacciato ai Sacerdoti de' Giudei per mezzo del Profeta Malachia, che non operassero se non con mire interessate, che esigessero dai popoli quello, che loro non era dovuto, e che non vi fosse alcuno tra essi che chiudesse la porta del Tempio, e accendesse il fuoco sopra il suo Altare gratuitamente. (*a*) *Quis est in nobis, qui claudat ostia, & in-*

(a) *Malac.* 1, 10.

cendat altare meum gratuito? S. Paolo si lagnava nel primo stabilimento della Chiesa, che la maggior parte dei suoi Ministri non cercasse se non li proprj interessi, e non già quelli di Gesù Cristo. (*b*) *Omnes quæ sua sunt, quærunt, non quæ Jesu Christi.* Quanti motivi non avremmo noi di rinnovar questi rimproveri, e questi lamenti del Profeta, e di S. Paolo in questo tempo, in cui tante persone entrano nel Sacerdozio per motivi sordidi d'interesse, e colla mira di trovar nella Chiesa uno stabilimento più comodo, che non avrebbero avuto nel secolo? (*c*) *Nonnulli enim sunt ditiores Monachi, quam fuerant seculares*, dice S. Girolamo, *& clerici, qui possideant opes sub Christo paupere, quas sub locuplete, & fallace diabolo non habuerant: ut suspiret eos Ecclesia divites, quos mundus tenuit ante mendicos.* Badate bene di non cadere in questa rete di Satanasso. (*d*) *Ne lucra sæculi in Christi quæras militia.* Per far profitto di questo ricordo di S. Girolamo, fate spesso riflesso a quelle parole, che la Chiesa mette in bocca a coloro che si presentano per la tonsura: (*e*) *Dominus pars hereditatis meæ.* Come! Questa porzione non deve ella forse bastarvi? E sarete voi tanto avaro di non contentarvene? Si sa ben, che è giusto, che quegli che serve all'Altare, viva dell'Altare, e che l'operajo è degno della sua ricompensa; ma in aspettandola, sia-

con-

(b) *Philip.* 2, 21.
(c) *Hier. Ep.* 2 *ad Nep.*
(d) *Ibid.* (e) *Psal.* 15.

mo contenti del mantenimento, che ci somministra la Chiesa, per servirla senza distrazione, e senza imbarazzi. (*f*) *Habentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti simus.*

II. PUNTO.

Le vocazioni interessate non sono già le sole che affliggano la Chiesa: le vocazioni indiscrete, in cui si siegue il movimento d' uno zelo precipitoso, che punto non vien regolato dalla scienza, e in cui non si consiglia con altri per l' ordinario che con se stessi, non l' affliggono meno. Da che alcuno, che sarà vivuto nei disordini, si sente qualche desiderio di cangiar vita, egli pensa subito ad entrare nello stato ecclesiastico. Crede egli, che sia far una buona penitenza, e onorar molto Iddio, il farsi Sacerdote. Come! grida S. Bernardo, voi avete profanato tante volte in voi il Tempio dello Spirito Santo, vi siete prostituiti al Demonio, imbrattati in mille impurità; non fate altro che sortir dalle sozzure, e dal fango, in cui eravate immersi: e volete subito presentarvi per sedere alla mensa del Signore coi Principi del popolo, volete nutrirvi della carne dell' Agnello, immolarlo, e sagrificarlo voi stessi? Come! Ancora fumanti delle vostre dissolutezze e delle vostre ghiottonerie, jeri in un luogo scandaloso, e oggi all' Altare! (*g*) *Heri de luto tractus, hodie vul-*

(f) 1 *Timot.* 6.
(g) *Bern. in Cant.*

vultui gloriæ præsentaris! Come! Sperate voi, che ulceri di dieci anni, e piaghe sanguinose forse per tutta la vita vostra, possano rimarginarsi in tre mesi di tempo, che voi vi fermate nel Seminario! Pensate, dice altrove S. Bernardo, che vi ha una gran differenza tra l'ottener il perdono dei suoi peccati, ed il passare alla santità, e alla gloria del Sacerdozio. (*h*) *Aliud est adipisci celerem veniam peccatorum, & aliud de ipsis sceleribus ad infulas mox provehi dignitatum.*

Ve ne sono degli altri, la di cui vita per verità è stata più regolata, i quali sentendo a dire, che il Sacerdozio è uno stato di santità, e di perfezione, si danno premura di entrarvi, senza aver prima esaminato, se abbiano la scienza, e le virtù convenevoli allo stato, cui aspirano. Chi vuole essere Sacerdote, vuole una gran cosa. (*i*) *Bonum opus desiderat*. Ma bisogna altresì che egli abbia delle grandi disposizioni, che sia in istato di servir la Chiesa, di continuar la vita santa, e laboriosa di Gesù Cristo, degli Appostoli, e degli uomini appostolici. Chi non vi pensa bene, è un temerario ed un precipitoso, che verrà biasimato, come colui, di cui parlà l'Evangelio, il quale avendo principiato a fabbricare, non ha potuto poi terminare. (*k*) *Hic homo cœpit ædificare, & non potuit consummare.*

III.

(h) *Idem. Ep. 8. ad Brun.*
(i) 1. *Tim.* 3. (k) *Luc.* 14. 30.

III. PUNTO.

Un terzo difetto nelle vocazioni è, quando elleno sono sforzate, e che non si ha altra vocazione d' entrar nella Chiesa, se non perchè così vogliono li parenti. Oh quanto mai peccano li Padri, e le Madri, che in tali incontri cangiano la loro autorità paterna in un dominio tirannico, e in luogo di sagrificar a Dio li loro figliuoli, li sagrificano al demonio, e gl' impegnano in uno stato, che loro punto non conviene! (*l*) *Immolaverunt filios suos, & filias suas dæmoniis.*

Tocca a Dio di chiamar l' uomo ad uno stato, e all' uomo di corrispondere alla di lui vocazione. (*m*) *Vocabis me, & ego respondebo tibi.* Il Signore non aggradisce mai un sagrifizio, che non sia volontario, nè li voti che non si vogliono adempire. Chiunque desidera di consegrarsi a lui in uno stato di vita, deve farlo di buon cuore, e con piena soddisfazione. (*n*) *Voluntarie sacrificabo tibi.*

Esaminate ora, se entrando voi nello stato ecclesiastico, siete caduto in alcuno di questi difetti, dei quali abbiamo parlato. Se vi conoscete colpevole, non vi accostate più all' Altare, senza aver rimediato al difetto del vostro ingresso, senza aver rettificato quanto vi è stato di difettoso nella vostra vocazione: E se voi non vi siete ancora impe-

(l) *Ps.* 105, 35. (m) *Job.* 14.
(n) *Ps.* 53, 8.

pegnato, pensatevi seriamente: poichè è meglio assai che stiate in uno stato inferiore, e che proccuriate di salvarvi tra il popolo semplice, di quello che vi facciate Religioso, ed Ecclesiastico, senza averne le disposizioni, coll'esporvi così, come dice S. Bernardo, ad un giudizio molto più terribile. *Esset autem sine dubio melius nubere, quam uri, & salvari in humili gradu fidelis populi, quam in Cleri sublimitate & deterius vivere, & districtius judicari.* (o)

PER-

(o) *Ber. de Conv. ad Cler. c. 20.*

PER LA DOMENICA V.

MEDITAZIONE

SOPRA L' EPISTOLA.

Omnes unanimes in oratione estote. 1 Petr. 3.

Siate tutti d' uno stesso spirito, e d' uno stesso cuore nella orazione.

DELLE OFFIZIATURE DELLA PARROCCHIA.

1. Obbligo, che vi è d' assistervi. 2. Avvantaggj, che se ne ritraggono.

PRIMO PUNTO.

Le prime parole dell' Epistola di questo giorno, prese nel senso in cui la Chiesa ce la dà da meditare, c' inducono a pregar in comune con uno spirito di concordia, e di carità, come si pratica nelle assemblee de' Fedeli, che si chiamano comunemente gli offizj della Parrocchia. Queste sante assemblee erano tanto commendabili nei primi secoli della Chiesa, che (*a*) S. Giustino, e Tertulliano facendo l' apologia dei Cristiani, han-

(a) *Just. Apol.* 2. *Tertul. in Apol. c.* 39.

hanno creduto, che nulla potesse più contribuire a dar una grande idea della nostra Religione, quanto il rappresentar ai Pagani la fedeltà, colla quale i Cristiani avevano premura di adunarsi tutte le Domeniche, per sentire la parola di Dio dalla bocca del loro Pastore, unire con esso lui le loro orazioni, e partecipare del Sagrifizio, che egli offeriva per tutta l' assemblea. Non vi era allora cosa più biasimevole, quanto lasciar d' intervenir a quelle sante assemblee: poichè vediamo (*b*) in S. Ignazio, che uno dei principali rimproveri, che questo S. Martire faceva agli Eretici del suo tempo, era l' astenersi ch' essi facevano dalle preghiere pubbliche della Chiesa.

In segnito di tempo li santi Concilj mossi dal raffreddamento dei Fedeli, che principiavano a trascurar le loro Parrocchie, loro hanno ordinato di frequentarle sotto pena di scomunica, e ultimamente ecco ciò che ordina il santo Concilio di Trento: (*c*) *Che li Vescovi, che sono gli Ordinarj dei luoghi, avvertano con somma diligenza il popolo d' intervenir spesso alla sua Parrocchia, ma almeno le Domeniche, e le Feste principali dell' anno*; ed altrove: *che li Vescovi non manchino d' avvertir spesso li fedeli, che ciascuno di essi è tenuto a sentir la parola di Dio nella sua propria Parrocchia, quando non abbia un qualche ragionevole incomodo, che lo impedisca*. S. Carlo animato dallo spirito di questo santo Concilio, ha fat-

(b) *Ep. ad Smyr.* (c) *Sess.* 22, *Decr. de obs. & Evit. in cel. Mis. & sess.* 24, *de Reg. cap.* 4.

fatto sopra di questo particolare (*d*) un eccellente avvertimento, in cui rapporta le ragioni, che obbligano li fedeli ad assistere alla loro Parrocchia. Queste ragioni sono sì toccanti, e provenienti da un amore sì ardente della loro salute, che devono far impressione in quei medesimi, la di cui licenza giugnesse fino ad opporsi ad una sì santa istituzione. Leggetelo, e comunicatelo anche ai Fedeli; ma sopra tutto siate esatto voi stesso in assistere al servigio della Parrocchia, e contribuire colla vostra pietà, col vostro buon esempio, e colle vostre buone instruzioni, acciò il medesimo si faccia degnamente. Questo sarà un buon mezzo di trarvi il popolo: e se volete anche degli altri motivi per impegnarvelo,

II. PUNTO.

Comprendete bene gli avvantaggj, che si ritraggono dall' assister al servizio della Parrocchia, e proccurate di spiegarli al popolo.

1. Ivi le orazioni sono più efficaci, si si unisce col suo Pastore, e coi suoi fratelli in Gesù Cristo. Ora egli è certo che la orazione che si fa in comune, ha maggior valore in paragone di quella che si fa in particolare. Ella è come una santa cospirazione, ed una aggradevole violenza, che noi facciamo a Dio, dice Tertulliano, la quale gli strappa dalle mani con ancora maggior piacer suo.

(d) *Si trova alla fine delle Instruzioni di questo Santo impresse per ordine del Clero di Francia* 1656.

suo che nostro quello, che averebbe potuto negarci, se lo avessimo pregato soli. (e) *Coimus in cœtum, ut ad Deum, quasi manu facta, precibus ambiamus orantes. Hæc vis Deo grata est.* Le orazioni comuni della Chiesa, dice S. Giovanni Grisostomo, furono quelle, che liberarono il Principe degli Appostoli, il gran S. Pietro dalla prigione. Iddio esaudisce molto più volontieri le orazioni, che si fanno in comune: l'unità, il concorso di tante persone, il legame della carità, e le orazioni dei Sacerdoti hanno una gran virtù innanzi a Dio. Or tutto questo si trova nelle Officiature della Parrocchia. (f) *Hic enim majus aliquid est, puta unanimitas, & consonantia, caritatisque vinculum, & Sacerdotum orationes.*

2. Le instruzioni ivi sono più utili: Iddio loro dà una benedizione particolare. Vi è il Pastore, che pasce le sue pecorelle, e che conosce il pascolo, di cui abbisognano: egli è un padre, che dispensa ai suoi figli il pane della parola di Dio; ed a ciascuno secondo la loro condizione, ed il loro bisogno, avendo una missione particolare per questo: onde non si deve dubitare, che non lo faccia con maggior frutto d'ogni altro. Questo obbligava (g) S. Giovanni Grisostomo a dire ai gran Signori, e alle persone ricche del suo tempo, che avevano delle case in campagna, ed ove gli esortava a fondar delle Parrochie, ch'egli credeva, che le instruzioni, che sentissero dalla bocca del Sacerdote,

(e) *Tertul. Ap. cap.* 39. (f) *Chrys. hom.* 90 *ad pop. Antioch.* (g) *Idem n.* 18 *in Act. Ap.*

re, che vi presiedesse, potrebbero essere più utili per la loro santificazione di quelle, che faceva egli stesso nella città.

3. Ivi gli avvisi sono più frequenti: ivi si spiegano li Misterj della Religione, le verità, e le orazioni, che ogni Cristiano deve sapere: ivi si intimano li digiuni, le vigilie, e le feste comandate dalla Chiesa: ivi si pubblicano li matrimonj, li monitorj, le indulgenze, le ordinazioni, che fanno li Vescovi per bene della loro Diocesi: ivi finalmente si amministrano li Sagramenti; ed ivi noi siamo stati rigenerati nell'acque del Battesimo. Si può mai far riflessione a tutti questi vantaggj senza amar la sua Parrocchia, senza star uniti al proprio Pastore, e amarlo come quello, che deve essere nostro mediatore appresso Dio, che deve insegnarci a servirlo, e a vivere cristianamente, e che deve in una parola consolarci in tutti li nostri bisogni?

Nel prepararvi alla Comunione, o alla Messa pregare Gesù Cristo che vuole pure onorar le Chiese parrocchiali colla sua presenza, e che le ha prescelte particolarmente come il luogo in cui vuole distribuirci le sue grazie, che ve ne faccia concepir una grande stima, affinchè voi possiate ispirarla poscia al popolo. Io vi loderò, o mio Dio, e vi benedirò nelle assemblee de' Fedeli. *In Ecclesiis benedicam te, Domine* (*h*).

PER

(h) *Psal.* 25, 12.

PER IL LUNEDI'.

Non reddentes malum pro malo, nec maledictum pro maledicto, sed e contrario benedicentes: quia in hoc vocati estis, ut benedictionem hereditate possideatis. 1 Pet. 3, 9.

Non rendete mal per male, nè maledizione per maledizione, ma piuttosto delle benedizioni: poichè siete stati chiamati a ricevere la benedizione per eredità.

DEL PERDONO DELLE INGIURIE.

1. Bisogna soffrirle. 2. Bisogna obbliarle.

PRIMO PUNTO.

Consideriamo in questo passo di S. Pietro, come dobbiamo essere perfetti nel perdono delle ingiurie, in cui consiste la gran perfezione dei Cristiani. Eglino sono chiamati, dice un altro Appostolo, non solo per credere in Gesù Cristo, ma ancora per soffrir ogni sorte d'ingiurie per di lui amore. (a) *Vobis donatum est pro Christo non solum ut in eum credatis, sed ut etiam pro illo patiamini*. Bisogna sopportarle:

1. Con umiltà. Diciamo dunque tra noi medesimi, quando veniamo caricati d'ingiurie,

(a) *Phil.* 1, 29.

rie, che le abbiamo ben meritate, che Iddio permette, che venghiamo trattati così per umiliarci, ed insegnarci a' servirlo con maggior fedeltà. (*b*) *Bonum mihi, quia humiliasti me, ut discam justificationes tuas*. Così parlava, così operava Daviddè. Quando Semei lo caricava d' imprecazioni, non considerava egli l' affronto, che riceveva da quel miserabile, ma unicamente la volontà di Dio, che lo permetteva, e li suoi peccati, che n' erano la cagione. Ciò fu, che dire gli fece ai suoi Officiali, che volevano vendicar l' oltraggio fatto al loro Padrone, queste parole sì notabili, e sì degne d' un Re penitente: (*c*) *Dimitte eum, ut maledicat: Dominus enim præcepit ei, ut malediceret David, & quis est, qui audeat dicere, quare sic fecerit?* Sono questi li sentimenti d' umiltà, che voi avete avuti, quando vi è stato fatto qualche affronto?

2. Bisogna soffrirle con pazienza, reprimere tutti i sentimenti di vendetta, che la natura può suggerire, essere mansueti in mezzo di quelli, che danno in trasporti, esser umili cogli altieri, moderati coi violenti, colmar di benefizj quelli, che ci fanno del male, e ci caricano di maledizioni. Tale è stata la condotta dei primi Discepoli di Gesù Cristo, e particolarmente dei santi Pastori. Quello che San Severo Sulpizio dice di S. Martino, è ben notabile: (*d*) *Tantam adversum omnes injurias patientiam assumpserat, ut, cum-*

(b) *Ps.* 118, 71. (c) 2 *Reg.* 16, 11.
(d) *Sulp. Sev. de vit. S. Marc. c.* 26.

cum esset summus Sacerdos, impune etiam ab infimis clericis læderetur: nec propter id eos loco unquam amoverit. Ma quel, che questo Autore racconta di Brizione ne' suoi Dialoghi, è ancora più sorprendente. Questo Brizione era un uomo di un naturale violento, e furioso, ma però di poco spirito, anche allora, che lo aveva tutto intero e non era alterato dalle sue passioni. Costui era un Monaco proprietario, e quasi Apostata: era un Sacerdote sregolato, e nemico di questo gran Santo, e il suo flagello, che gli faceva ogni sorte d' oltraggio, che lo trattava da bacchettone, e da visionario, e che gli diceva mille ingiurie con tutta la violenza, che li Demonj potevano ispirare ad un furioso. Ma perchè S. Martino, che era suo Abate, e suo Vescovo, non tralasciava però di soffrire tutti li trasporti di quel miserabile con santa pazienza, che pareva anco eccessiva, il suo Clero, e li suoi Discepoli gli dissero, che doveva rimediar a quello scandalo, e cacciar via quello sfacciato. Il santo Vescovo loro chiuse la bocca con queste belle parole: *Si Christus Judam passus est, cur ego non patiar Britionem?* Cosa dite voi a questo esempio?

II. PUNTO.

Ma non basta sopportar le ingiurie: bisogna di più porle in dimencanza. Quando si riceve del bene; la gratitudine vuole, che se ne ricordi; ma quando si riceve del male, la carità vuole, che se se ne dimentichi. (e) *Memor officii, immemor in-ju-*

(e) *Amb. 2 in Luc., cap. 1.*

juriæ. Bisogna perciò dimenticar le ingiurie:

1. Senza indugio. Se voi le sentite come uomo, perdonatele come Cristiano: non state a pensarvi sopra, altrimenti risveglierete la passione della collera, e il desiderio di vendicarvi, che Iddio vi ordina di reprimere. Non vi avvezzate a parlarne mai più nella conversazione sotto pretesto di dimandar consiglio, e di cercar qualche consolazione. Voi ne sarete tutto consolato, quando non vi penserete più. Questi discorsi non servono, che a rendervi più sensibile l'affronto, che avete ricevuto, e ad irritare vie più il vostro spirito. Se non vi pensate, se non ne parlate più, li vostri risentimenti si diminuiranno, e la vostra collera passerà. Profittate di questo avviso, che è quello del Savio. (*f*) *Omnis injuriæ proximi ne memineris, & nihil agas in operibus injuriæ.*

2. Bisogna obbliarle per sempre, e lasciarne la vendetta a Dio, estinguendo fino i più piccioli movimenti di astio, e di avversione, che potessero destarsi in noi. (*g*) *Omnis amaritudo, & ira, & indignatio tollatur a vobis.* Questo non è un perdonar al nostro fratello coll' intimo del cuore, come Gesù Cristo ce lo comanda, l' aspettar l' occasione, e il tempo favorevole di vendicarci, e di mostrargli il nostro risentimento. Oh quanti falli si commettono in questa parte! Esaminate voi stesso, se ne avete mai in ciò commessi.

E nel prepararvi alla Messa, animatevi al per-

(f) *Eccli.* 10, 6. (g) *Eph.* 4, 30.

perdono delle ingiurie, considerando l' estrema bontà di Gesù Cristo, che vuole darsi a voi non ostante le ingiurie che voi gli avete fatte; e forse anche nella Eucaristia, in cui l' averete trattato in una maniera tanto indegna della sua santità. Io risolvo adunque, o mio Dio, di non più conservar alcun risentimento per tutte le ingiurie che mi si potrebbero fare, affin di essere in stato di domandarvi con confidenza, che vi piaccia di por in obblio tutte quelle, che io vi ho fatte. (*h*) *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*. Guai a me, se mi accosto al vostro Altare senza questa disposizione. *Interrumpatur cultus meus, ut tua caritas integretur, sacrificium mihi est fratrum reconciliatio* (*i*).

PER

(h) *Matth.* 6. 12. (i) *Chrys. hom.* 16. *in cap.* 5 *Matt.*

PER IL MARTEDI'.

Et quis est qui vobis noceat, si boni æmulatores fueritis? Sed & si quid patimini propter justitiam, beati. 1. Petr. 3, 13.

E chi sarà capace di nuocervi, se voi non pensate che a far del bene? Che se nulla ostante patite per la giustizia, beati voi.

DELLE PERSECUZIONI.

1. Felicità dei perseguitati. 2. Infelicità dei persecutori.

PRIMO PUNTO.

L'Appostolo S. Pietro tiene lo stesso linguaggio del suo divino Maestro. (a) *Beati*, dice Gesù Cristo, *quelli che soffrano persecuzione per la giustizia, perchè di loro è il regno de' Cieli. Beati voi, quando gli uomini vi caricheranno di maledizioni, vi perseguiteranno, e contro di voi diranno ingiustamente ogni sorte di male per mia cagione. Rallegratevi allora, ed esultate di gioia, perchè vi sta riserbata nel cielo una grande ricompensa.* Mà perchè punto il Mondo non comprende questa felicità, facciamovi noi un poco di riflessione, e vediamo quel che fa la persecuzione in un' ani-

(a) *Matth.* 5.

anima, che la soffre per Gesù Cristo, e per la giustizia.

1. Ella produce il gaudio dello Spirito Santo, che ci consola, come dice S. Paolo, in tutte le nostre afflizioni. E qual gioja non provarono gli Appostoli dopo di essere stati maltrattati dai Giudei per il nome di Gesù Cristo? (b) *Ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati*. Qual è stata la gioja d' un S. Paolo in mezzo alle pene, e ai travagli, che accompagnavano il suo ministero? La sua vita non era che una catena di persecuzioni, di prigionie, e di morti come lo dice egli stesso. (c) *Semper enim nos, qui vivimus, in mortem tradimur propter Jesum*. Egli è stato trattato come il sudiciume, e le spazzature della terra. (d) *Tamquam purgamenta hujus Mundi facti sumus, omnium peripsema usque adhuc*. E tuttavia confessa egli, che la sua gioja oltrepassava di molto li suoi patimenti. (e) *Repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione*. E chi dir potrebbe, quale sia stata quella de' Martiri, e dei Confessori di Gesù Cristo, e quale sia ancora oggi giorno quella di tante anime sante, che sopportano qualche cosa per la gloria del suo santo Nome? Questo è una manna nascosta, e un piacere segreto che non si saprebbe esprimere.

2. Ella perfeziona la virtù. Siccome l' oro, e l' argento si purificano nel crogiuolo, così la virtù d' un Cristiano, e d' un Ecclesiastico

(b) *Act.* 5, 31. (c) 1 *Cor.* 3, 11.
(d) *Ibid. v.* 13. (e) 2 *Cor.* 7, 4.

clesiastico si perfeziona nelle persecuzioni. E per questo S. Jacopo ci avverte di non lasciarci mai abbattere dalle afflizioni, che ci accadono, ma di rallegrarcene sapendo che la pruova della nostra fede produce la pazienza. (*f*) *Omne gaudium existimate, fratres, cum in tentationes varias incideritis, scientes, quod probatio fidei vostræ patientiam operatur*. Ora la pazienza ci conduce alla perfezione di tutte le virtù. Quando più noi la esercitiamo, tanto più avanziamo nella strada della salute, finchè la nostra virtù finalmente divenuta sia intera e perfetta. (*g*) *Patientia autem opus perfectum habet, ut sitis perfecti, & integri, in nullo deficientes*.

3. Ella fa più grande la nostra corona, come ci promette lo stesso Gesù Cristo nel suo Evangelio. (*h*) *Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in cælis*. Avere un posto distinto in Cielo: essere compagno dei Profeti, degli Appostoli, dei Martiri, e di tanti illustri difensori della verità, che sono stati banditi, privati della libertà, ed obbligati a menar una vita errante, e vagabonda, come quegli antichi Giusti, dei quali S. Paolo (*i*) scrive, che il Mondo non ne era degno: che grazia! che gloria per li Cristiani! Non vi affliggete per tanto, se patite delle ingiurie, e delle infamie per il Nome di Gesù Cristo. (*k*) *Si exprobramini in nomine Christi, beati eritis*, dice il Capo degli Appostoli. Ma perchè gran

(f) *Jacop.* 1, 2. (g) *Ibid. v.* 4.
(h) *Matth.* 5, 12. (i) *Heb.* 11.
(k) 1 *Petr.* 4, 14.

gran Santo, stimate voi tanto persone, che il Mondo tratta sì male? Perchè, risponde egli, riposa sovra di essi l'onore, la gloria, la virtù di Dio, e il suo Spirito. *Quod est honoris, gloriæ, & virtutis Dei, & qui est ejus spiritus, requiescit super eos.* Cosa mai si può dir di più? Egli è adunque vero, che sono felici quelli che vengono ingiustamente perseguiti. Ma lo credete voi? Se lo credete,

II. PUNTO.

Credete ancora, che i loro persecutori sieno infelici perchè:

1. Li loro disegni vengono discoperti, (l) *Non est sapientia, non est consilium contra Dominum*: dice lo Spirito Santo. La sapienza, la prudenza, e il consiglio sono utili, quando s' impiegano per Dio; ma nulla vi ha di più inutile, quando s' impiegano contro Dio, e contro li servi di Dio. Lo che si è veduto nello stabilimento della Chiesa, quando li Principi del Mondo l' hanno perseguitata, ed hanno cospirato insieme contro Gesù Cristo, e li suoi Discepoli, appunto come Davidde lo aveva predetto. (m) *Astiterunt Reges terræ, & principes convenerunt in unum adversus Dominum, & adversus Christum ejus.* Ma cosa loro ha giovato? a che loro hanno servito tutti questi progetti? Volevano essi estinguere il nome cristiano collo spargere il sangue dei Martiri? ma questo stesso sangue è divenuto la semenza d' una infinità di Cristiani, secondo quel-

(l) *Prov.* 21, 30, (m) *Psal.* 2.

quelle parole tanto notabili di Tertulliano; (n) *Cruciate, torquete, damnate, & atterite nos: probatio est innocentiæ nostræ iniquitas vestra .... nec quidquam proficit vestra crudelitas: illecebra est magis sectæ. Plures efficimur, quoties metimur a vobis: semen est sanguis Christianorum*. Noi vediamo ancora oggi giorno che la Chiesa si rallegra delle imprese dei cattivi contro dei buoni. (o) *Qui habitat in cælis, irridebit eos*, dice il Profeta, *& Dominus subsannabit eos*.

2. La loro malizia resta confusa. (p) *Scriptum est enim*, dice S. Paolo, *perdam sapientiam sapientium, & prudentiam prudentium reprobabo*. Iddio si compiace di confondere questi falsi saggi, e questi prudenti del secolo. Li lodi il Mondo quanto vuole, che la loro gloria non dura che un momento. (q) *Laus impiorum brevis*, dice la Scrittura; la gioja dell' ipocrita passerà ben presto; quando anche il suo orgoglio s' innalzasse sino al Cielo, e la sua testa toccasse le nuvole, perirà egli alla fine, e sarà rigettato come un letame. (r) *Quasi sterquilinium in fine perdetur*.

3. La loro ingiustizia sarà punita. Quando li persecutori delle persone da bene avessero anche la loro contentezza in questa vita, che è quanto loro si può accordare, cosa è poi questo in confronto della eternità? Un fumo, un sogno, un vapore, un' illusione. Venuto il giorno della vendetta del Signore sparirà tut-

(n) *Apolog. cap.* 50. (o) *Psal.* 2, 4.
(p) 1 *Corin.* 16. (q) *Job* 20, 5.
(r) *Ibid.*

tutto questo in un bater d' occhio. (s) *Velut somnium surgentium, imaginem ipsorum ad nihilum rediges*. Allora tutto ritornerà al suo ordine, si scoprirà il fondo dei cuori, la menzogna non avrà più luogo, non vi saranno più se non che delle verità reali, consolanti per gli uni, funeste per gli altri. Allora, dileguato il falso giorno delle passioni, li persecutori dei Servi di Dio conosceranno, ma troppo tardi, che l' hanno ferito nella parte la più sensibile, e nella pupilla degli occhi suoi: in una parola che non vi ha niente, che egli vendichi più contro dei suoi nemici, quanto la persecuzione dei suoi amici. (t) *Væ genti insurgenti super genus meum. Dominus enim omnipotens vindicabit in eis, in die judicii visitabit illos*.

Sono pur terribili queste verità, ma però poco conosciute. Meditatele prima d' accostarvi all' Altare, e offeritevi in sagrifizio col vostro divino Maestro per la conversione di quei poveri ciechi, che col perseguitar gli altri, punto non veggono il male che fanno a se medesimi: *Pater, dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt* (u).

PER

(s) *Psal.* 22. (t) *Judith.* 16, 20.
(u) *Luc.* 13, 24.

PER IL MERCOLEDÌ.

Timorem autem eorum ne timueritis, *& non conturbemini*. *Dominum autem Christum sanctificate in cordibus vestris*. 1 Petr. 3, 14.

Non temete mai li mali di coloro, che vi vogliono far paura, e non vi conturbate. Ma rendete gloria nei vostri cuori alla santità di Gesù Cristo nostro Signore.

DEL RISPETTO UMANO.

1. Male che fa. 2. Mezzi di vincerlo.

PRIMO PUNTO.

PEr essere interamente di Gesù Cristo, e rendere gloria alla di lui santità, come ci esorta S. Pietro, dobbiamo secondo questo Appostolo farci superiori tanto alle minaccie, quanto alle carezze del Mondo. *Timorem eorum ne timueritis*. Il timore mondano, che si chiama comunemente rispetto umano, è capace di separarci dal nostro Dio, e di farci cadere in una infinità di mali. (*a*) *Qui timet hominem*, *cito corruet*, dice lo Spirito Santo. Riflettetevi perciò nella vostra orazione. Quegli che è schiavo dei rispetti umani, non osa di dichiararsi per Gesù Cristo. Rassomiglia egli quel Discepolo, di cui si parla nell' Evangelio, che non ardiva di farsi vedere sul Calvario per timor de' Giudei. (*b*) Oc-

(a) *Prov.* 20. (b) *Joan.* 19.

Occultus autem propter metum Judæorum. Vorrebbe ben egli seguire il Salvatore; ma trovarsi con esso sul Calvario, e farvi morir il peccato, a questo non può risolversi. Come cangiar vita? lasçiar quelle compagnie, abbracciar la divozione? Cosa si dirà di me? Meschinello, cosa si dirà? Maledetto rispetto umano, che arresti il corso di tanti Cristiani, come pure di tanti Ecclesiastici, nella via della salute. (c) *Illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor*.

2. Non si fa mai il bene, che si ha obbligo di fare. Quell' uomo di Magistrato vorrebbe bene soddisfar alla sua carica, li regali non possono corromperlo; ma l' apprensione di spiacere a quel Grande, che prende a proteggere una cattiva causa, rende inutili le sue migliori risoluzioni, e qualora gli si dice quello, che li Giudei dissero a Pilato: (d) *Se licenziate costui, non sarete più amico di Cesare*: cede vilmente a questo timor panico. Quel Curato vorrebbe pure adempire ai doveri di un buon Pastore; ma bisogna tirarsi addosso l' indignazione di tutti: tradisce egli vergognosamente il suo Ministero, senza punto badare a quelle parole dell' Appostolo, che condanneranno eternamente tutti gli Ecclesiastici fiacchi, timidi, e compiacenti. (e) *Si hominibus placerem, Christi servus non essem*. Sì, da quel momento che volete piacere agli uomini con dispregio del vostro Dio, e della vostra salute, voi non siete più servo di Gesù Cristo e divenite servo di quell'impudico, e di quell' ubbriaco, di cui voi soffri-

(c) *Psal.* 82. (d) *Joan.* 19, 21.
(e) *Galat.* 1, 10.

frite li disordini; di quell' avaro, e di quell' usurajo, che non ardite di correggere; di quel bestemmiatore, di quel mormoratore, e di quel libertino, che temete di riprendere per umani riflessi, e convenienze. Gesù Cristo non vi riconoscerà in conto alcuno per suo Ministro innanzi al suo divino Padre. (f) *Unum Evangelium*, dice Tertulliano, *& idem Jesus negaturus omnem negatorem, & confessurus omnem confessorem Dei*.

3. Colui che è schiavo del rispetto umano, opera il male per compiacenza. Il timore del Mondo lo fa sorpassare i doveri li più essenziali della Religione. Siccome non si ha coraggio di opporsi ad alcuno, cosa ne avviene? Si motteggia con quelli che stanno sul motteggiare: si mormora coi maldicenti; si fa un male, che non si ama, perchè molti che si amano, lo fanno. Quando si sente a dire. Andiamo, facciamo, si ha vergogna di non essere impudenti come gli altri, dice S. Agostino. (g) *Cum dicitur, Eamus, faciamus, pudet non esse impudentem*. Esaminate ora li falli, che il rispetto umano vi ha fatti fare, domandatene a Dio perdono, e nell' avvenire

II. PUNTO.

Osservate a qual mezzo dovete applicarvi per vincerli. Il gran mezzo di farvi superiore al rispetto umano, si è il temer unicamente Dio. (h) *Firmamentum est Dominus timen-*

(f) *Tert. de Coron. cap.* 11.
(g) *Aug. lib.* 2 *Conf. cap.* 9.
(h) *Psal.* 24.

mentibus eum. Questo timore vi farà dispregiare:

1. Li vani discorsi del Mondo. Se siete voi beffeggiato, sappiate, che Gesù Cristo è stato il primo ad essere beffeggiato, e poi la maggior parte dei Santi. (*i*) *Nos stulti propter Christum*. Quando dunque voi sentirete quel maledetto, *Cosa si dirà?* dalla bocca di coloro, che hanno il carattere della bestia, rispondete: Cosa ne dirà Gesù Cristo? cosa diranno gli Angioli? cosa penseranno le persone da bene? Beato colui che si trova in questa disposizione, non vi è cosa che sia capace di abbatterlo. (*k*) *Beatus vir, qui timet Dominum, in mandatis ejus volet nimis*, dice il Reale Profeta. Che si dica di lui tutto quello, che si vuole, li motti sanguinosi delle male lingue non saranno mai capaci di lacerarlo. *Ab auditione mala non timebit*. Il timor di Dio, da cui egli è animato, lo fa sorpassare tutti li discorsi del Mondo.

2. Le di lui promesse. Che si prometta quanto mai si vuole ad un Ecclesiastico timorato di Dio, stabilimenti, Benefizj, favori dei Grandi, tutto questo non gl' impedirà mai di fare il suo dovere, e di sostenere la causa di Dio. Vuole egli piuttosto rinunciare a tutti questi avvantaggi temporali, che godere del piacer tanto breve, che si trova nel peccato, giudicando con Moisè, che l' ignominia di Gesù Cristo è il più gran tesoro di tutti li beni del Mondo, e mirando come esso alla ricompensa, che Iddio ha promessa ai

(i) 1 *Cor.* 4, 10.
(k) *Psal.* 111, 1, 6.

ai suoi servi fedeli. (*l*) *Fide Moyses grandis factus negavit se esse filium filiæ Pharaonis, magis eligens affligi cum populo Dei, quam temporalis peccati habere jucunditatem: majores divitias æstimans thesauro Ægyptiorum, improperium Christi: aspiciebat enim in remunerationem.* Un Ministro della Chiesa il quale sia penetrato da questi sentimenti, dispregia non solo le promesse, ma ancora

3. Le minaccie del Mondo, per quanto terribili che sieno. Se gli vengono tolti li suoi beni, e li suoi proventi, egli è contento in braccio alla più grande miseria. (*m*) *Non est inopia timentibus eum.* Quando si volesse anche levargli la vita, egli non si piegherebbe in verun modo contro la propria coscienza; siccome li tre fanciulli Ebrei punto non vollero arrendersi agli empj ordini di Nabuccodonosore. (*n*) Gran Principe, gli dissero essi, voi ci comandate di adorar la vostra statua; ma noi non possiamo farlo senza offender la nostra coscienza: voi ci minacciate di farci gettare coi piedi, e colle mani legate in una fornace accesa; ma sappiate, che il Dio, che adoriamo, può liberarci, se gli piace. Ma se anche non volesse, noi vi dichiariamo, che non adoreremo mai nè li vostri Dei, nè la statua d'oro, che avete fatta innalzare. *Quod si noluerit, notum tibi sit, o Rex, quia Deos tuos non colimus, & statuam auream, quam erexisti, non adoramus.* Così parla un Cristiano, ed un Ecclesiastico, che ha il timore di Dio. Do-

(l) *Heb.* 11, 24, 25, 26. (m) *Psal.* 111. (n) *Daniel* 3.

Do mandatelo istantemente nella vostra preparazione alla Messa.

Signore, colpite non solo la mia immaginazione, e il mio spirito, ma ancora la mia carne, e tutti li miei sensi col vostro salutare timore: valetevi delle sue impressioni, come di altrettanti chiodi per attaccarmi inviolabilmente a voi. Colpite con esse i miei occhi, affinchè io non abbia più mire, e considerazioni umane: colpite le mie orecchie, affinchè io non ascolti più nè le promesse del Mondo, nè le sue minaccie: colpite le mie mani, affinchè io stia saldo nel bene, che voi mi ordinate di fare: colpite li miei piedi, affinchè io non mova alcun passo, che possa tirarmi addosso il vostro sdegno. Fate, o mio Dio, che sempre io vi tema, che non tema altri che voi: poichè voi solo siete il mio Dio, ed il mio Giudice. *Confige timore tuo carnes meas: a judiciis enim tuis timui.* (o)

PER

(o) *Ps.* 118.

PER IL GIOVEDI'.

MEDITAZIONE

SOPRA L'EVANGELIO.

Nisi abundaverit justitia vestra plusquam Scribarum, & Pharisaeorum, non intrabitis in regnum coelorum. Matth. 5, 25.

Se la vostra giustizia non sarà più abbondante di quella degli Scribi, e dei Farisei, non entrerete nel regno de' cieli.

DELLA VIRTU'.

1. Quale fosse quella dei Farisei. 2. Quale debba essere la nostra.

PRIMO PUNTO.

CHI non tremerà nel sentire a dirsi qui da Gesù Cristo che se non siamo noi più perfetti delli Farisei, non entreremo assolutamente nel regno de' cieli? Questi Farisei digiunavano due volte alla settimana, facevano delle lunghe, e frequenti orazioni, pagavano esattamente le decime, e predicavano quasi continuamente. Un Ecclesiastico, che facesse ai nostri tempi altrettanto, passerebbe per un Santo a giudizio degli uomini; ma a giudizio di colui, che non può ingannarsi, vi vuole ben molto di più per divenirvi. Vediamo dunque quel che mancava alla vir-

tù dei Farisei, affine di rendere la nostra più abbondante.

1. Li Farisei si curavano soltanto dell' esteriore; erano essi esatti sino allo scrupolo nell' osservare le più picciole cerimonie della legge, e le tradizioni dei loro padri, quando intanto violavano questa stessa legge nel fondo del loro cuore: affettavano essi di comparire da per tutto con un esterno regolato, mentre il loro interno era tutto in disordine, come Gesù Cristo, loro rinfaccia. (*a*) *Similes estis sepulchris dealbatis, quae a foris parent hominibus speciosa, intus vero plena sunt ossibus mortuorum, & omni spurcitia*. Oh quanti ne vediamo noi anche al giorno d'oggi di questi sepolcri imbiancati, che compariscono belli agli occhi degli uomini, ma che al di dentro non racchiudono, se non che lordura, e corruzione: grandi osservatori di alcune picciole pratiche, che si sono prescritte, mentre distruggono frattanto e rovinano la carità, che è l'anima della legge (*b*). *Excolantes culicem, camelum autem glutientes*.

2. Li Farisei non cercavano se non la stima degli uomini. Facevano essi orazione in mezzo alle pubbliche piazze, per essere veduti da tutti; facevano suonar la tromba, quando volevano far limosina; in una parola, non avevano altra mira in tutto quello che facevano, se non di guadagnarsi la riputazione, e la stima degli uomini (*c*). *Omnia opera sua faciunt, ut videantur ab hominibus*. Ma non è forse questo il motivo, che

(a) *Matth.* 23, 27. (b) *Ibid.* 24.
(c) *Ibid. v.* 1.

che vi fa operare? Quanti Ecclesiastici, gelosi della loro autorità, che vogliono, come li Farisei, che loro si ceda, che si stimino, che si onorino, e che si rispettino in tutte le cose? *Amant primos recubitus in cœnis, primas cathedras in synagogis, salutationes in foro, & vocari ab hominibus Rabbi.*

3. Li Farisei erano pieni di stima di se medesimi, non avevano che del disprezio per gli altri. Testimonio ne sia colui che faceva orazione nel Tempio col Pubblicano. *Non sum*, diceva egli, *sicut cæteri hominum.* Quindi è, che biasimavano essi N. S. perchè mangiava, e conversava coi peccatori. Che superbia di creder se stesso il solo saggio, e riguardar tutti gli altri con dispregio! Ma ah! che vi sono pur troppo anche ai nostri giorni di questi falsi divoti! E queste parole di S. Girolamo si adattano ancora meglio al nostro secolo che al loro (d): *Væ nobis miseris! ad quos Pharisæorum vitia transierunt.* Esaminatevi sopra questi difetti: e per ischivarli,

II. PUNTO.

Avvertite, che la virtù d' un Cristiano, e molto più quella di un Ecclesiastico deve avere tre qualità opposte a quella dei Farisei.

1. Ella deve essere interiore. Non basta di comparir giusto agli occhi degli uomini, che veggono solamente il di fuori; bisogna anche esserlo agli occhi di Dio, che vede il

(d) Hier. in Matth. 23.

il fondo del cuore. (e) *Homo videt ea quae parent; Dominus autem intuetur cor*. Un Sacerdote, che celebra ogni giorno la Messa, che predica, che amministra li Sagramenti, è d' una grande edificazione nella Chiesa: ma se egli non opera con pure e sante intenzioni: se fa queste opere di pietà con mire umane, per motivi segreti d' interesse, o di vanità, la sua divozione non è che esteriore, e a fior di labbra, e la sua finzione non servirà, che a renderlo più colpevole dinanzi a Dio. (f) *Accipient prolixius judicium*.

2. Ella deve essere umile senza alcun riguardo a noi medesimi. Non tocca a noi a riguardarci, nè a voler essere riguardati. Tocca a Dio a giudicarci, e a ricompensarci. A lui solo devesi la gloria, (g) *Soli Deo honor, & gloria*. Per poco che noi facciamo colla mira di piacere a Dio, ne verremo ricompensati, ma per qualunque bella azione, che noi far potessimo, se non cerchiamo che l' applauso del Mondo, e di venir lodati dagli uomini, dessa sarà senza frutto. (h) *Attendite, ne justitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis*, ci dice Gesù Cristo, *alioquin mercedem non habebitis apud Patrem vestrum, qui in coelis est*. E' vero che dobbiamo edificar li nostri fratelli col nostro buon esempio; ma bisogna che le nostre buone opere compariscano talmente in pubblico, che la no-

(e) 1 *Reg.* 16, 7.
(f) *Marc.* 12, 40.
(g) 1. *Tim.* 4.
(h) *Matth.* 6, 1.

nostra intenzione sia sempre in occulto, come dice S. Gregorio il Grande. (*i*) *Sic autem sit opus in pubblico, quatenus intentio maneat in occulto, ut de bono opere proximis præbeamus exemplum, & tamen per intentionem, qua Deo soli placere quærimus, semper optemus secretum.*

3. La nostra virtù deve essere affabile, e senza dispregio di alcuno. La vera virtù non è mai schiva, nè d' un accesso difficile, anzi ella al contrario sa farsi amare da quei medesimi, che ricusano d' abbracciarla. (*k*) *Favus distillans labia ejus.* Quegli, che è veramente virtuoso, si mette sotto di tutti, e da quì nasce che non ributta mai alcuno. (*l*) *Nec adversus plebejum quemquam, & infimi ordinis hominem supercilium attollimus*, diceva S. Gregorio Nazianzeno. Questo è ciò, che noi dobbiamo dire, e praticare a suo esempio. Osservate ora, se la vostra virtù ha tutte le qualità, di cui abbiamo parlato. Ah! che vi è pur troppo da temere, che voi non le abbiate ancora acquistate. Domandate a Dio quelle che vi mancano, nel Nome di Gesù Cristo suo Figliuolo, il quale avendovi scelto per suo Ministro, esige da voi una giustizia più abbondante di quella degli altri fedeli. Eglino devono servir a Dio nella loro condizione più esattamente che sia possibile; ma noi, che ci accostiamo ogni giorno ai suoi Altari, noi dobbiamo, dice S. Bernardo, stargli uniti con una attenzione in

(i) *Lib* II *in Evang.*
(k) *Prov.* 5.
(l) *Greg. Naz. orat.* 20.

invariabile, senza interrruzione, senza stancarci. (*m*) *Aliorum est servire Deo, nostrum est adhærere*. Cosa ci servirebbe di aver consegrato in vasi d'oro, dice S. Giovanni Grisostomo, se la nostra anima, che deve alloggiar Gesù Cristo, fosse peggiore della terra, e del piombo? *Quod si anima tua plumbo, ac testa deterior est, aurea autem vasa offeras, quid proderit* (*n*)?

PER

(m) *Ser.* 1 *in cap. jejum.*
(n) *Chrys. hom. in Matth.* 11.

PER IL VENERDI'.

Audistis, quia dictum est antiquis: Non occides: qui autem occiderit, reus erit judicio. Ego autem dico vobis, quia omnis qui irascitur fratri suo, reus erit judicio. Matth. 5, 21.

Voi avete sentito, che è stato detto agli antichi: Non ucciderai; e chiunque ucciderà, meriterà d'essere condannato in giudizio. Ma io vi dico, che chiunque monterà in collera contro il suo fratello, meriterà di venir condannato in giudizio.

DELLA NUOVA LEGGE.

1. Quanto ella sia più perfetta della antica.
2. Pochi la osservano fedelmente.

PRIMO PUNTO.

LE parole, che noi abbiamo da meditar oggidì nell'Evangelio, devono farci concepire, che la nuova legge è assai più perfetta dell'antica.

1. Per il suo autore. Non è già Moisè, o un Profetta, che ci parli, è Gesù Cristo. *Ego autem dico vobis.* E' il Dio di Moisè, ed il Re dei Profeti, che c' instruisce con pienezza di lume, di certezza, e di unzione, e che ci dà la grazia di adempir quell'o, che

che ci comanda. (a) *Lex per Moysem data est*, ci dice S. Giovanni, *gratia*, *& veritas per Jesum Christum facta est*. Che avventura per noi d'avere un tal Maestro! ella è tanto considerabile, che il Salvatore stesso ha voluto farla concepire a tutti li Cristiani nella persona de'suoi Discepoli, allorchè loro disse: (b) *Beati sono li vostri occhi per quel che veggono, e le vostre orecchie per quel che sentono: poichè io vi dico in verità, che molti dei Profeti, e dei Giusti hanno sospirato di vedere quello che voi vedete, e di sentire quello che voi sentite, e non lo hanno nè veduto, nè sentito*. Ringraziate Iddio d'avervi fatta parte d'una tal avventura facendovi vivere sotto la legge di grazia, la quale è assai più perfetta dell'antica, non solo per parte del suo autore, ma ancora per quello, che ella ordina.

Gesù Cristo non si contenta già di regolar il di fuori, e di tener in dovere la mano, ma s'innoltra fino alla riforma del cuore. Non ci si dice più, come agli antichi: *Non ucciderete*; ma neppur anderete in collora. Non ci si dice più: *Non commetterete adulterio*; ma vi asterrete per fino dagli sguardi impudichi. Ecco li principj d'una Religione interiore, e spirituale, che li Giudei carnali punto non comprendevano. Si fermavano essi alla lettera, che uccide, e trascuravano interamente lo spirito, che vivifica: purchè essi si astenessero dall'azione esteriore del peccato, si perdonavano facilmente il

(a) *Joan.* 1, 17. (b) *Matth.* 13, 16, 17.

il desiderio, ed il pensiero. Ma di noi non è già così, (c) dice S. Giovanni Grisostomo: vi è il cuore, vi sono li pensieri, e la coscienza medesima da purificare. *Apud nos vere non ita, sed cogitatio, & conscientia expurgatur*. Collora, vendetta, cattivi pensieri, desiderj peccaminosi, bisogna rinunciar tutto questo per obbedir a Gesù Cristo, ed osservar la sua santa legge. Lo credete voi? Lo praticate?

3. La legge evangelica è più perfetta dell' antica, attesa la maniera, con cui si deve osservare. Nella legge scritta si osservavano li comandamenti di Dio per timore, e in quella di grazia osservar si devono per amore. Li Giudei operavano da schiavi, e noi dobbiamo operar da figli di Dio. (d) *Illi pœnæ formidine adducti omnia agebant, hi autem spiritus desiderio, & amore*, dice S. Giovanni Grisostomo. Gli antichi attendevano una ricompensa temporale; e noi, continua questo Santo, noi non dobbiamo sospirare che per la eterna felicità. Iddio non ci promette più una terra, in cui scorra il mele, ed il latte, ma ci fa sperare d' essere un giorno li coeredi di Gesù Cristo suo Figliuolo. Qual premura perciò non dovremmo aver noi di obbedirlo? Ma intanto

II. PUNTO.

Per quanto perfetta che sia la nuova legge, molto pochi Cristiani, ed Ecclesiastici anco-

(c) *in Ep. ad Rom. cap.* 8.
(d) *Ibid.*

cora la osservano perfettamente. Per esserne convinti, vediamo come si diportino riguardo a Gesù Cristo e a quello che egli ci ordina.

1. Noi sappiamo, che Gesù Cristo è il nostro Legislatore ed il nostro Maestro. (*e*) *Magister legis non est nisi dator Legis*, dice S. Agostino. Il Padre eterno ci grida dall'alto de' cieli, essere questi il suo Figlio amatissimo, che noi dobbiamo ascoltare. *Ipsum audite*. Egli non ci parla più come altre volte per li Profeti, ma per Gesù Cristo suo Figlio, il Maestro e il Dottore di tutti li Profeti, di tutte le verità, di tutti li tempi, e della stessa eternità. (*f*) *Multifariam, multisque modis olim Deus loquens patribus in Prophetis, novissime diebus istis locutus est nobis in Filio, quem constituit heredem universorum, per quem fecit & sæcula*. E intanto chi è chi lo ascolti? Se un uomo straordinario per la sua eloquenza, o per qualche altro dono di natura comparisce nel Mondo, si corre con curiosità, e con premura, si ascolta con ammirazione. E voi, o mio Salvatore, vi degnate di parlarci voi medesimo, venite non solo per instruirci, ma ancora per guarirci dalle ferite mortali, che l'ignoranza, e il peccato ci avevano fatte, e per renderci la vita in mezzo alle ombre della morte; e pure chi è mai che vi ascolti? e tra quelli, che vi ascoltano, chi v'è che lo faccia con fede, con rispetto, e colla sommissione dovuta?

2. Sappiamo, che la legge, che Gesù Cristo

(e) *Tract. 7 in Joan.*
(f) *Heb. 1, 1.*

sto ci ordina di osservare, è il suo Evangelio (g). *Si vos manseritis in sermone meo*, ci dice egli stesso, *vere discipuli mei eritis*. Ecco la regola dei nostri costumi; ma chi la siegue? Per conformarvici, bisogna regolar non solo l'esteriore, ma ancora l'interiore di noi medesimi: non basta che l'esteriore sia ben composto, bisogna che anche l'interiore lo sia; vale a dire, bisogna combattere le nostre passioni, li desiderj sregolati del nostro cuore, d'onde nascono tutti li peccati, che noi commettiamo. Ma lo facciamo noi? Ah! che abbiamo pur troppo motivo di dire con S. Agostino (h): *Valde remota est a sensibus hominum hæc schola!*

3. Sappiamo, che Gesù Cristo vuole, che si osservino li suoi comandamenti con uno spirito d'amore, e non già di timore (i). *Qui non diligit me, sermones meos non servat*. E pure noi siamo quasi tutti Giudei di spirito, e di condotta. Iddio ci comanda: ma qual pena non abbiamo noi ad obbedirgli? In luogo di operar per amore della giustizia, e con desiderio di piacergli, operiamo quasi sempre per il terrore, e per le minacce dei supplicj. Qual confusione per li Cristiani di operar alla maniera degli schiavi dopo aver ricevuto lo spirito di adozione, che dà diritto di chiamar Iddio nostro Padre (k)? *Non accepistis spiritum servitutis iterum in timore*, ci dice S. Paolo, *sed accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus, Abba, Pater*.

Ge-

(g) *Joan.* 8, 31. (h) *De præd. SS*, c. 8.
(i) *Joan.* 14.
(k) *Rom.* 8, 15.

Gemete quì nel vedere, che la legge di Gesù Cristo la quale è tanto perfetta, venga sì mal osservata. (l) *Vidi prævaricantes, & tabescebam, quia eloquia tua non custodierunt.* Esaminate voi stesso con quale spirito operiate; e poichè lo spirito della carità è quello della nuova legge, domandatelo istantemente a quel Dio di carità, che andate a ricevere all' Altare. Oh Gesù, nostro Legislatore, e nostro Maestro, fate che noi siamo del numero di coloro, che sono sempre pronti ad ascoltarvi, e ad eseguir li vostri santi comandamenti. Voi ci avete parlato alle orecchie del corpo nella carne, di cui vi avete voi rivestito; parlate ora ai nostri cuori col vostro Spirito: perchè noi non faremmo giammai l' uso, che dobbiamo, di ciò chi ci avete detto, se il vostro lume non ce lo fa comprendere, se la vostra carità non ce lo fa amare, se la vostra grazia non ce lo fa adempire. O mio Salvatore, abbiate pietà della mia ignoranza, e della mia debolezza. Questo è ciò, che io sono risoluto di dirvi più e più volte, affine di tirar sopra di me la vostra infinita misericordia. *Qui magnam misericordiam deprecatur, magnam miseriam confitetur.* (m)

PER

(l) *Ps.* 118. (m) *Aug. in Ps.* 50. *n.* 5.

PER IL SABBATO.

Si ergo offers munus tuum ad Altare, & ibi recordatus fueris quia frater tuus habet aliquid adversum te; relinque munus tuum ante Altare, & valde prius reconciliari fratri tuo, & tunc veniens offeres munus tuum. Matth. 5, 23, 24.

Se adunque, allorchè presentate la vostra offerta all' Altare, vi sovviene, che il vostro fratello abbia qualche cosa contro di voi; lasciate il vostro dono innanzi all' Altare, e andate a riconciliarvi prià con lui; e poi ritornate ad offerir il vostro dono.

DELL' ESAME DELLA COSCIENZA.

1. Necessità che v' è di farlo. 2. Mezzi per farlo bene.

PRIMO PUNTO.

Siccome noi abbiamo parlato altrove del perdòno de' nemici (a), prenderemo occasione da queste parole: *Se vi sovviene, che il vostro fratello abbia qualche cosa contro di voi: Si recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid adversum te:* di fare qualche riflessione sull' esame di coscienza, che dobbiamo fare di noi medesimi prima di ricevere li Sagramenti, e di presentar la

(a) *Osservate il primo Venerdì di Quaresima.*

la nostra offerta all' Altare. Questo esame, che li Santi ci hanno consigliato, come uno de' principali mezzi per assicurar la nostra salute, ci è necessario:

1. Per conoscer li peccati, e li difetti, che sono in noi, e adoperarci efficacemente a correggerci. (b) *Cogitabo pro peccato meo,* diceva il Re penitente, e noi dobbiamo dirlo altresì con lui: perchè un peccatore non potrebbe mai concepir un vero dolore dei suoi trascorsi, dichiarasi fedelmente in confessione, se non abbia premura di rientrar in se stesso, e di riandar col suo pensiero gli sregolamenti, di cui lo rimorde la coscienza. Questo è il primo passo, che gli bisogna fare per convertirsi. (c) *Cogitavi vias meas, & converti pedes meos in testimonia tua.*

2. Egli è necessario per conoscere le virtù, che ci mancano, affin di acquistarle. Una persona che non si cura punto di esaminarsi, o che lo fa con negligenza, non fa alcun avanzamento, o almeno pochissimo nella virtù. L' anima sua è come una vigna deserta, che si riempie di sterpi, e di spine, e che non rende alcun frutto, perchè non vien coltivata, o superficialmente soltanto. Così li Santi c' insegnano, che il carattere dei reprobi è di fare molti peccati, e di dimenticarsene; laddove gli eletti hanno sempre dinanzi agli occhi quelli, in cui cadono, e attendono incessantemente a correggersi. (d) *Reproborum esse proprium, solet semper prava agere, & numquam quæ egerint retractare:*

omne

(b) *Ps.* 27. (c) *Ps.* 118.
(d) *Greg. Mag. l.* 25 *Moral. c.* 26.

omne enim, quod faciunt, cæca mente pertranseunt. At contra electorum est, actus suos quotidie ab ipso cogitationis fonte discutere, & omne, quod turbidum profluit, ab intimis exsicare. Voi vedete da questo, quanto sia necessario l' esame di coscienza. Ma come bisogni farlo, questo è ciò che conviene spiegare nel

II. PUNTO.

Bisogna 1. dimandar a Dio i lumi, che ci sono necessarj per conoscere l' enormità, il numero, la durata, e le circostanze dei nostri peccati. (e) *Quantas habeo iniquitates, & peccata, scelera mea, atque delicta, ostende mihi.* Ecco ciò, che dobbiamo noi dire sul bel principio con S. Giobbe.

2. Bisogna esaminarci esattamente, come quelli, che dobbiamo un giorno comparire innanzi al tribunale di Gesù Cristo. (f) *Quem tanto quis securior expectat, quanto quotidie vitam suam suspectus examinat:* dice S. Gregorio. Nè basta già di esaminarci intorno ai peccati, che ci sono comuni con tutti li Cristiani; bisogna ricercar ancora quelli, che sono particolari del nostro stato. Voi siete Ecclesiastico, Beneficiato ec. e bene; vedete, come siete entrato nella Chiesa, in quel beneficio; qual uso avete fatto voi delle vostre rendite; se avendo voi le decime, avete avuto cura delle Chiese, che sono a vostro carrico; come avete celebrata la Messa, recitato il

(e) *Job.* 13, 23.
(f) *Greg. Mag. ibid.*

il Breviario, amministrati li Sacramenti, e fatte altre funzioni del vostro stato. Oh quanto pochi sono gli Ecclesiastici, che si esaminino in questa maniera: (g) *Nullus est, qui agat pœnitentiam super peccato suo, dicens: Quid feci?*

3. Bisogna fare questo esame non già per uso, e per consuetudine, come avviene spesso, ma con sentimenti d' umiltà, e di contrizione, dicendo a Dio col Santo Re Ezechia: (h) *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ.*

4. Bisogna farlo ogni giorno a un' ora stabilita, particolarmente la sera prima d' andar a letto (i) *Cum exis dormitum, a judicio conscientiæ tuæ rationem exige. Hoc fac singulis diebus.* Questa è una preparazione giornaliera al Sagramento della Penitenza, cui può ella supplir qualche volta, ch' è tanto più necessaria agli Ecclesiastici, quanto più degli altri sono eglino obbligati a conservarsi in istato di grazia

Nel prepararvi alla S. Messa domandate a Dio d' essere più fedele in questo santo esercizio. Mio Dio, se le persone di Mondo sono sì attente a regolare li loro conti, qual cura non dobbiamo noi avere di mettere li nostri in buon ordine? noi che dobbiamo un giorno rispondere dinanzi a voi di tutte le vostre grazie, di tutte le nostre azioni, e di tutti li momenti della nostra vita. Ah! Signore, fate che questo pensiero ci renda più esatti nel fare il nostro esame di coscienza, affinchè noi esaminando, e giudicando noi

(g) *Jer.* 86. (h) *Isai.* 38, 15.
(i) *Chrys. in Ps.* 4.

noi medesimi con più diligenza, possiamo comparire senza timore dinanzi a voi nell' ora della morte, e fuggir il rigore del vostro giudizio. *Quod si nosmetipsos dijudicaremus, non utique judicaremur.* (*k*)

PER

(k) 1 Cor. 11, 31.

PER LA DOMENICA VI.

MEDITAZIONE SOPRA L'EPISTOLA.

Quicumque baptizati sumus in Christo Jesu, in morte ipsius baptizati sumus. Consepulti enim sumus cum illo per baptismum in mortem, ut quomodo Christus surrexit a mortuis per gloriam Patris, ita & nos in novitate vitæ ambulemus. Rom. 6, 4.

Noi tutti che siamo stati battezzati in Gesù Cristo siamo stati battezzati nella sua morte. Siamo stati seppelliti con lui nel Battesimo per morir al peccato, affinchè siccome Gesù Cristo è risuscitato da morte per la gloria del suo Padre, noi ancora camminiamo in una nuova vita.

DELLE OBBLIGAZIONI, CHE NOI ABBIAMO CONTRATTE NEL BATTESIMO

1. Di rinunciar al peccato. 2. Di menar una nuova vita.

PRIMO PUNTO.

San Paolo ci mette oggi dinanzi agli occhi due grandi obbligazioni del Cristiano, che sono di morir al peccato, e di condur una nuova vita. Noi abbiamo contratte queste due obbligazioni nel Sacramento del Bat-

Battesimo, e le rinnoviamo in quello della Penitenza. Questi due Sagramenti, secondo il riflesso di S. Gio: Grisostomo (*a*), sono per noi ciò che furono la Croce, ed il Sepolcro per Gesù Cristo. Gesù Cristo è morto sulla Croce, ed è stato seppellito per far morir il peccato, e per risorger dipoi ad una nuova vita. E noi altresì dobbiamo in questi Sagramenti far morir il peccato, e seppellirlo in maniera, che rientriamo in una nuova vita.

Oh quanto mai bella è questa dottrina! Ella ben merita, che ne facciamo argomento della nostra orazione. Un Cristiano, che ben la comprende, (*b*) dice San Gregorio Nisseno, deve rispondere al Demonio, ogni volta che da lui vien tentato colle false attrattive del secolo: Ritirati da me, sgraziato che sei: non sai tu, che io sono stato battezzato nella morte di Gesù Cristo, e che sono stato seppellito con lui nel Battesimo? Ora un morto può essere egli sensibile agli allettamenti d'una beltà corporale? può essere egli commosso dalle ricchezze, dagli onori, e dai piaceri di questo Mondo; *Mortuus corpora non amat; mortuus non capitur divitiis* ec. Questo, dice questo Padre, è il linguaggio d'un'anima veramente rigenerata. *Hæc sunt animæ vere regeneratæ verba*. Ma non basta però, che un battezzato si guardi come morto: deve egli di più, secondo San Paolo, considerarsi come seppellito.

Consepulti enim sumus cum illo per Baptismum in mortem. Un morto non ha più certamente commercio col Mondo, ma il Mon-

(a) *Chry. in hunc locum.*
(b) *Or. in diem lumin.*

Mondo ne ha ancora con lui, se ancora lo vede, se lo tocca, se gli rende certi doveri di onore, o di necessità. Ma quello, che è nel sepolcro, non ha più niente di comune cogli uomini, nè gli uomini con lui. Ecco quello, che noi dovremmo essere, dopo di aver ricevuti il Sagramenti: dovremmo allontanarci da tutte le occasioni pericolose, e seppellire in un obblio eterno tutti gli abiti, che abbiamo contratti col peccato. (c) *Qui enim mortui sumus peccato, quomodo adhuc vivemus in illo?* Ma è ella questa la disposizione, in cui noi ci troviamo? Si si persuade facilmente di esser in obbligo di morir per la fede, e di sopportar il martirio per Gesù Cristo, perchè succede di rado di essere posti a questa pruova: ma che bisogna morir per Gesù Cristo col mortificar li nostri sensi, e le nostre passioni, e col far morire li nostri peccati passati col martirio della penitenza, questo poi non si comprende mai abbastanza. Egli è vero, che lo predicano gli Ecclesiastici, ma pochi Fedeli lo praticano, perchè pochi Ecclesiastici loro ne danno l'esempio. Giudicatene da voi stesso; e per

II. PUNTO.

Considerate, quale sia la seconda obbligazione di un Cristiano. Bisogna che siccome Gesù Cristo è entrato per la sua risurrezione in una nuova vita, così anche noi entriamo per mezzo dei Sagramenti del Battesimo, e del-

(c) *Rom.* 16, 2.

della Penitenza in uno stato di vita affatto nuova: *Ut quomodo Christus surrexit a mortuis per gloriam Patris*, dice l'Appostolo, *ita & nos in novitate vitæ ambulemus*. Un Pastore, per esempio, che visse trascurato, deve tener una condotta affatto differente da quella, che teneva per l'addietro. Se la sua avarizia lo portava ad accrescere le sue rendite, e ad esiger li suoi diritti con rigore, non solo non deve più farlo, ma deve anche distribuir il proprio avere ai poveri, e assistere ai bisognosi: se era negligente nell' instruir il suo popolo, e nell' amministrar li Sacramenti, deve piagnere la sua passata negligenza, e proccurar, che tutti sieno instruiti nella sua Parrocchia, e che si accostino spesso ai Sagramenti: in una parola, se prima ha dato cattivo esempio, deve farne come una spezie di pubblica riparazione, mostrando in tutte le occasioni il pentimento, che ne ha, e menando una vita veramente penitente.

Ecco quello, che vuol dire menar una nuova vita. Bisogna ch' ella ci costi delle lagrime, e della fatica, come nota il S. Concilio di Trento. (d) *Ad quam tamen novitatem, & integritatem per Sacramentum Pœnitentiæ sine magnis nostris fletibus, & laboribus, divina id exigente justitia, pervenire nequaquam possumus*. Nè bisogna già immaginarsi, essere a sufficienza, che questo rinnovamento siasi fatto una volta: bisogna, per così dire, che si faccia ogni giorno. (e) *Quotidie, si dici potest, ipsa novitas in-*

(d) *Sess.* 14. *c.* 1.
(e) *Orig. ibid.*

innovanda est, dice Origene sopra il passo che meditiamo. Camminiamo adunque, siegue questo Padre, in una nuova vita, proccurando di comparire ogni giorno uomini tutti nuovi dinanzi a colui, che ci ha rinovati in Gesù Cristo. Impieghiamoci a rendere ogni giorno più la nostra anima aggradevole agli occhi suoi: diamole alcun nuovo splendore, lavorando noi stessi sopra di Gesù Cristo, come nostro modello: studiamoci d' imitarlo quanto più possiamo: consideriamo quale sia la sua gloria; nè da essa rivolgiamo mai lo sguardo, perchè ella serve ad animarci. Se la nostra vita sarà conforme alla sua, la sua gloria passerà sino a noi, e noi passeremo, come lui, dalla umiliazione della morte alla partecipazione della gloria del suo Padre. *In novitate ergo vitæ ambulemus, ostendentes nosmetipsos ei, qui nos cum Christo suscitavit, quotidie novos, &, ut ita dixerim, pulchriores, Decorem vultus nostri in Christo, tamquam in speculo, colligentes, gloriamque in ipso Domino speculantes eadem imagine transformemur; qua Christus surgens a mortuis ab humilitate terrena ad gloriam paternæ majestatis ascendit.*

Nel prepararvi alla Messa non potete far cosa migliore quanto domandar questo rinnovamento, che consiste nell' imitar Gesù Cristo. Da che ci siamo rivestiti di lui nel Battesimo, (*f*) dice un Concilio di Costantinopoli tenuto nel Palazzo Imperiale, abbiamo fatto professione di regolar la nostra vita sul-

(f) *Con. Quinisextum seu in Trullo an.* 688.

sulla santità della sua. *Qui Christum per baptismum induerunt, ejus in carne vitæ agendæ rationem imitari professi sunt.* Ma ahimè! lo facciamo noi? E' tanto gran tempo, che promettiamo d' imitar Gesù Cristo, ma dove è mai l' effetto di questa promessa? Impieghiamoci con maggior premura in una sì grande opera, e preghiamo il Salvatore di venir egli stesso a compirla, venendo ad alloggiare in noi. Oh Gesù, rassodate li miei passi nelle strade, che voi avete calcate, affinchè io vi seguiti con maggior fedeltà. *Perfice gressus meos in semitis tuis, ut non moveantur vestigia mea* (g).

PER

(g) *Ps.* 16, 6.

PER IL LUNEDI'.

Si enim complantati facti sumus similitudini mortis ejus, simul & resurrectionis erimus. Rom. 6, 5.

Se noi siamo stati innestati in Gesù Cristo per la somiglianza della sua morte, lo saremo ancora per la somiglianza della sua risurrezione.

RINNOVAMENTO DELLA PROFESSIONE CRISTIANA, E CLERICALE.

1. Dobbiamo morir al peccato come Cristiani. 2. Imitar Gesù Cristo nella sua vita di Sacerdote come Ecclesiastici.

PRIMO PUNTO.

ADoriamo Gesù Cristo l'autore della morte del peccato, ed il principio della vita spirituale delle nostre anime. Noi siamo stati piantati, e come innestati in lui per mezzo del Battesimo, per non più vivere, che del suo spirito, e della sua vita; siccome appunto un ramo, che è stato innestato, e incorporato con un albero, vive della vita di quell'albero, e si nutrisce del suo sugo. *Complantati facti sumus similitudin mortis ejus*. Oh quanto mai è ammirabile questa grazia! ma quanto poi noi siamo poco fedeli a corrispondervi col regolamento del-

della nostra vita, e colla santità dei nostri costumi!

Rinnoviamo però oggidì la professione, che abbiamo fatta di morir al peccato, e impariamo dall' Appostolo come dobbiamo morir ad esso. Egli ci dà per modello la morte, e la risurrezione di Gesù Cristo. Gesù Cristo è morto, ma è morto una volta sola: il che deve insegnar a noi che dobbiamo veramente morir al peccato, e morirvi per sempre; e per questo il Battesimo, in cui l' uomo muore al peccato, non viene mai reiterato. Nessuno si lusinghi però, dice un Padre della Chiesa, che si possa così far morir il peccato nella penitenza; poichè sebbene sia certo, essere, per così dire, un eccesso della misericordia di Dio verso di noi, l' averci dato questo Sacramento, come una seconda tavola, per salvarci dal naufragio, egli è però non ostante un essere molto ingrati verso di Dio, ed un esporsi al rischio di perire; il mettersi in stato d' averne bisogno. Poichè non vi è più Battesimo (*a*) dice S. Giovanni Grisostomo, temiamo di ricader nel peccato. *Quod si lavacrum non est, iterum cura ne te ad peccatum inclines.*

Gesù Cristo risuscitato da morte non muore più. Un Cristiano che è veramente risuscitato alla grazia, sia per il Battesimo, sia per la penitenza, non deve più morir al peccato. La grazia, che il peccatore riceva in questi due Sacramenti, non lo mette già in uno stato d' istabilità, come molti s' immaginano, (*b*) Ella è una cosa in in-

(a) *In hunc locum.*
(b) *Basil. mor. Reg.* 80.

audita presso li SS. Padri (e) che ci hanno parlato dello stato del Cristanesimo, questo variar di peccato, e di grazia, di vita, e di morte, in cui tanti si persuadeno che si possa vivere. Al giorno d'oggi si veggono al Tribunal della Penitenza parecchi a battersi il petto, e domandar perdono a Dio dei loro peccati, ed ottenerne l'assoluzione, e poco dopo a ricadere nei primi disordini. Questa non è al certo l'idea, che ci dà l'Appostolo della vita cristiana. Quando egli dice, che noi siamo innestati in Gesù Cristo per la somiglianza della di lui morte, ci viene a divisare con questo il frutto, che dobbiamo noi riportarne, cioè che come il corpo di Gesù Cristo essendo seppellito in terra ha riportato per frutto la salute di tutto il Mondo, così il nostro corpo essendo seppellito nel Battesimo, deve riportarne il frutto della giustizia, e della santificazione, aspettandone l'ultimo frutto, che sarà la futura risurrezione. *Si enim complantati facti sumus similitudini mortis ejus, simul & resurrectionis erimus*. Concepite bene queste verità, e proccurate d'instruirne il popolo.

II. PUNTO.

Una seconda riflessione, che noi possiamo fare su queste parole di S. Paolo, si è di considerare, che in qualità di Ecclesiastici noi siamo stati innestati due volte in Gesù Cri-

(e) *Hier. in ps. 77. Aug. tract. 26 in Joan.*

Cristo. La prima volta nel Battessimo come Cristiani, e la seconda nella nostra ordinazione come Ministri di Gesù Cristo. Nel Battesimo noi siamo innestati in Gesù Cristo per la somiglianza della sua morte; il che c' impegna, come il restante dei fedeli, a morir al peccato: e nella nostra ordinazione noi siamo stati innestati in Gesù Cristo per la somiglianza della sua vita, il che ci obbliga a condur una vita conforme, per quanto può permetterlo l' umana fragilità, a quella che il Salvatore ha menata in qualità di Sacerdote. Cominciò propriamente egli a manifestar la sua vita di Sacerdote, quando incominciò a predicare. (*d*) Allora si separò dai suoi parenti, e dichiarò (*e*) che un Profeta non vien mai considerato nel suo paese, per insegnare agli Ecclesiastici, che devono eglino separarsi intieramente, o per lo meno vivere in un grande distaccamento dai loro propinqui, se vogliono fare del bene nel lor ministero. Ordinò egli degli Appostoli, per associarli alla sua missione: e così essi devono per lo meno accompagnarsi gli uni agli altri, per travagliar di concerto nella salute delle anime. Si ritirava egli di quando in quando, per attendere all' orazione; così pure per quanto occupato che sia un Sacerdote, non deve mai privarsi di un tal soccorso, senza di cui egli non può nè santificar se medesimo, nè contribuire che molto poco alla santificazione degli altri. Gesù Cristo andava a cercare li peccatori per convertirli, e li guadagnava colla sua dolcezza, e santità della sua vita: un Sacer-do-

(*d*) *Joan.* 4, 6. (*e*) *Marc.* 6, 4.

dote anch' egli deve fare lo stesso. Gesù Cristo menava una vita mortificata, povera, laboriosa, e penitente; e tale deve anche essere quella di un buon Sacerdote. Gesù Cristo si è sagrificato per la salute di tutti: se un Sacerdote non dà il suo sangue per la salute del prossimo, deve nulla di meno consumarsi nel travagliare per la propria salute, e per quella dei suoi fratelli. (*f*) *Et nos debemus pro fratribus animas ponere*.

Beato quel Sacerdote, che vive in questa maniera! egli è veramente innestato in Gesù Cristo, per la somiglianza della di lui vita, poichè egli produce gli stessi frutti, che produce Gesù Cristo, e così v' è tutto il motivo di sperare ancora, che sarà anche innestato per la somiglianza della di lui risurrezione, vale a dire che dopo di aver avuta parte nella di lui vita laboriosa avrà ancora parte alla di lui gloria nel cielo. (*g*) *Si sustinebimus, &c. conregnabimus*.

Per la Messa consegratevi tutto di nuovo a Gesù Cristo, per imitarlo nella sua vita di Sacerdote. Ogni anno li buoni Religiosi hanno costume di rinnovar li loro voti, affine d' avanzar nella perfezione: fate anche voi lo stesso in ordine alla vita clericale, (*h*) *Habebitis autem hunc diem in monumentum, & celebrabitis eum solemnem Domino in generationibus vestris cultu sempiterno*. Sì, mio Dio, io vi scelgo di nuovo per mia porzione, io non desidero altro che voi, e non lascierò mai di dire ogni

(f) 1 *Joan.* 3, 16. (g) 2 *Tim.* 2, 12.
(h) *Exod.* 12, 14.

ogni giorno della mia vita quello che ho pronunciato solennemente nel ricevere la tonsura: *Dominus pars hereditatis meæ, & calicis mei, tu es qui restitues hereditatem meam mihi* (i).

PER IL MARTEDI'.

Hoc scientes, quia vetus homo noster simul crucifixus est, ut destruatur corpus peccati, & ultra non serviamus peccato. Rom. 6, 6.

Noi sappiamo, che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con Gesù Cristo, affinchè il corpo del peccato sia distrutto, e che mai più in avvenire noi ci assoggettiamo al peccato.

DEL PECCATO MORTALE.

1. Sua enormità. 2. Orrore, che dobbiamo averne.

PRIMO PUNTO.

GIA' sappiamo, che il nostro uomo vecchio è stato confitto in Croce, e che noi siamo stati liberati dalla servitù del peccato per la morte di Gesù Cristo. Già lo diciamo, e facciamo professione di crederlo: pur nulla ostante non tralasciamo di seguire le inclinazioni corrotte dell' uomo vecchio, e di ricader spesso nello stato del peccato, perchè non riflettiamo mai bastevolmente alle pa-

(i) Psal. 15, 6.

parole dell' Appostolo, e non concepiamo l' enormità del peccato mortale. Instruiamoci però su questo punto, affin di poter in seguito instruir anche gli altri.

1. Consideriamo il peccato mortale come il nemico capitale di Dio. Iddio odia il peccato, e non può mai soffrirlo. (a) *Odio sunt Deo impius, & impietas ejus*. Il peccato odia Dio: egli è un niente ribelle, che vorrebbe distruggere, ed annientar l' Essere infinito; attacca egli tutti li di lui divini attributi, la di lui scienza, la giustizia, la potenza ec. Un peccatore vorrebbe, che non vi fosse in Dio nè cognizione per veder il male, nè giustizia per condannarlo, nè potenza per punirlo. Oh orrore! oh temerità! oh presunzione! Avreste voi l' ardimento di commettere un peccato mortale, se pensaste bene, che questo orribil mostro vuole balzare dal trono il vostro Dio, e rivoltarvi contro di lui? Come? Iddio comanda, Iddio proibisce: e il peccatore dice: Io nol farò mai, io voglio soddisfare la mia passione, non vi ha legge, nè comando, che mi trattenga dal farlo. Ecco come voi avete parlato a Dio ogni qual volta lo avete offeso. (b) *Confregisti jugum meum, rupisti vincula mea, & dixisti: Non serviam*.

2. Consideriamolo come il sanguinoso carnefice di Gesù Cristo. Sì, il peccato è quello, che ha conficcato in Croce Gesù Cristo, che ha versato il di lui sangue, che gli ha tolta la vita: poichè se non v' era il peccato,

(a) *Sap.* 14, 9.
(b) *Jer.* 2, 20.

to, egli non sarebbe mai morto (*c*). *Vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra*: dice il Profeta. Voi avete in orrore, e con ragione li carnefici, che hanno crocifisso il Figlio di Dio; e se vi si presentassero innanzi, voi non potreste soffrirli. E perchè dunque soffrirete in voi quei cattivi desiderj, quelle parole libere, quelle incontinenze segrete, quell' avarizia, quell' ambizione, quell' ingiustizie, quelle vendette, e tanti altri peccati, che sono stati la cagione della di lui morte, e di tutti li di lui patimenti, che l' oltraggiano, e lo crocifiggono di nuovo ogni qual volta li commettete, come parla l' Appostolo? (*d*) *Rursum crucifigentes sibimetipsis Filium Dei, & ostentui habentes*. Ma questo non è ancora tutto.

3. Il peccato mortale deve essere riguardato come il ladro, ed il carnefice delle anime: egli loro leva la vita della grazia, le virtù, li doni dello Spirito Santo, il merito delle buone opere, orazioni, digiuni, limosine, mortificazioni ec. leva egli tutte queste spirituali ricchezze. Oh anima mia peccatrice, ecco adunque quale sia la tua miseria. Evvi desolazione, che sia simile alla tua? (*e*) *Egressus est a filia Sion omnis decor ejus*. Il peccato mortale ti priva di tutti gli ornamenti, di cui Iddio ti aveva rivestita colla sua grazia; egli ti degrada della qualità di figlia di Dio, egli ti tende schiava del Demonio, e ti condanna a soffrir con lui degli eterni tormenti (*f*). *Scito, & vide, quia*

(c) *Isai.* 54, 5. (d) *Heb.* 6, 6.
(e) *Thren.* 1, 6. (f) *Jerem.* 2, 19.

quia malum, & amarum est dereliquisse te Dominum Deum tuum. E per questo effetto:

II. PUNTO.

Considerate l'orrore, che dobbiamo aver al peccato.

1. Dobbiamo odiarlo, e detestarlo come la cosa la più esecrabile del Mondo, che ha introdotte le pene, le malattie, e la morte nel Mondo, e questo diluvio di miserie, da cui la terra è innondata dopo la disobbedienza del primo uomo, e che non è capace se non che di tirare ogni sorte di guai sopra quegli infelici, che lo commettono (g). *Væ eis, quoniam recesserunt a me*, dice il Signore ai peccatori per il suo Profeta Osea: *vastabuntur, quia prævaricati sunt in me*.

2. Dobbiamo temerlo, e fuggirlo come il maggiore di tutti li mali, che è capace di perderci per tutta una eternità (h). *Quasi a facie colubri fuge peccata*, ci dice il Savio: *& si accesseris ad illa, suscipient te dentes leonis, dentes ejus interficientes animas hominum*. Quando s'incontra un serpente, non si sta in forse, si teme, e si fugge quant' è possibile: perchè siamo sicuri, che se egli ci vien da vicino, e ci raggiugne, non solo si muore, ma ancora si muore d'una morte, che ci pare la più crudele, e a cui abbiamo la maggior avversione. Abbiamo adunque maggior orrore al peccato, tale es-

(g) *Osee 7, 13.*
(h) *Eccl. 21, v. 3.*

essendo stata la disposizione di tutti li Santi (*i*). *Quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Deum meum?* diceva il casto Giuseppe vedendosi tentato dalla moglie di Putifarre. Leggiamo nella vita di S. Gio: Grisostomo (*k*), che l' Imperadrice Eudossia volendo disfarsi di questo Santo Patriarca, il quale nel fervor del suo zelo aveva parlato contro li disordini della Corte, gli mandò alcuni suoi Gentiluomini per ricavare, e sapere cosa maggiormente egli temesse. Gli fecero essi tutte le minaccie, che potevano atterrir ognuno; ma vedendole affatto inutili, ritornarono all' Imperadrice, e le dissero, che il Santo loro aveva risposto di non temer altra cosa al Mondo, che il peccato. *Frustra illum hominem terres: nihil ille nisi peccatum timet*. Ministri del Signore, sia altrettanto di voi: di tutte le disgrazie della vita, non ne temete alcuna fuorchè il peccato. Per quanto molesti che siano li mali di questo Mondo, eglino non sono niente a paragon del peccato. Siatene ben persuasi, e predicate sovente questa verità al popolo: poichè qui consiste il punto principale di tutta la Morale Cristiana, come nota un Padre della Chiesa. *Summa totius Religionis est odium peccati*.

3. Ma non basta di odiar, e di temer il peccato; dobbiamo di più dichiarargli una guerra mortale, e perpetua, come fanno le persone del Mondo, che perseguitano li loro nemici per tutto, ove gl' incontrano (*l*). *Per-*

(i) *Gen.* 30, 9.
(k) *Pallad. vit. S. Joan. Chrys.*
(l) *Ps.* 17, 21.

Persequar inimicos meos, & comprehendam illos; & non convertar, donec deficiant. Noi dobbiamo fare lo stesso col peccato; bisogna perseguitarlo, ed investirlo da per tutto, giugnere sino alla sua sorgente colla mortificazione dei nostri sensi, coll' allontanamento delle occasioni, colla crocefission della nostra carne colle sue concupiscenze, le quali, come dice S. Jacopo, ne sono il funesto principio (m). *Concupiscentia, cum conceperit, parit peccatum.* Nè basta già agli Ecclesiastici di combatterlo in particolare; devono essi di più far campeggiare il loro zelo contro la licenza dei vizj, e degli sregolamenti, che regnano nel Mondo, come dice S. Gregorio (n). *Debemus pro defensione justitiæ nosmetipsos objicere, & perversis ad injusta prorumpentibus, etiam cum ab ipsis non quærimur, obviare.*

Nel prepararvi alla Messa entrate in questi sentimenti, e pregate Iddio ad ispirarvi tutto l' orrore che dovete aver al peccato. Ah! Signore, che ci permettete d' accostarci sì spesso alla vostra infinita Maestà, rendeteci degni Ministri della vostra Santità, e sopra tutto non permettete giammai, che montiamo sull' Altare con una coscienza impura; il che sarebbe un imbrattar questo Pane del cielo, di cui dovete nutrirci, come ci avverte un S. Dottore (o). *Polluimus panem, idest Corpus Christi, quando indigni accedimus ad altare.* Riempiteci per questo effetto, o mio

(m) *Jacob.* 1.
(n) *Moral. l.* 31, *c.* 13.
(o) *Hier. in c.* 2. *Malach.*

mio Dio, di amore per la vostra santa legge, e di odio contro il peccato, affinchè noi possiamo dire con verità quel che vi diciamo ogni giorno col Reale Profeta: *Iniquitatem odio habui, & abominatus sum: legem autem tuam dilexi* (*p*).

PER IL MERCOLEDI'.

Existimate vos mortuos quidem esse peccato, viventes autem Deo in Christo Jesu Domino nostro. Rom. 6, 11.

Consideratevi come morti al peccato, e come vivi a Dio in Gesù Cristo Signor Nostro.

DEL PECCATO VENIALE.

1. Come vi si cada. 2. Quanto egli sia da temere.

PRIMO PUNTO.

SE consideriamo bene quel che S. Paolo ci dice quì, cioè che noi siamo morti al peccato dopo del nostro Battesimo, e che non dobbiamo più vivere che per Dio in Gesù Cristo Signor Nostro, non ci contenteremo soltanto di schivar il peccato mortale, di cui jeri parlato abbiamo; poichè questo non è che il primo grado della libertà cristiana, come dice S. Agostino (*a*): *Prima libertas est*

(p) *Psalm.* 118.
(a) *Tract. 4 in Joan.*

est carere criminibus : ma faremo ancora ogni sforzo per evitar il peccato veniale, il quale abbenchè non dia la morte all' anima, non lascia però di dispiacere a Dio, e di essere opposto alla perfezione, che egli pretende da noi, avvisandoci per il suo Appostolo, che noi non dobbiamo vivere se nón che in lui, e per lui. *Viventes autem Deo in Christo Jesu Domino nostro*. Ma siccome è facile di cadervi, esaminiamo un poco come ciò avvenga.

1. Si cade nel peccato veniale per ignoranza, e per inavvertenza, il che è comunissimo, e non vi ha alcuno, se si eccettui la S. Vergine, che vada esente da queste leggiere cadute. Parole inutili, pensieri vani, distrazioni leggiere, discorsi inconsiderati, picciole curiosità, lievi impazienze ec. sono tutti falli, in cui li giusti cadono spesso, ma da cui poi anche si rialzano facilmente: onde per tal motivo vien detto (*b*): *Septies enim cadet justus & resurget*.

2. Si pecca venialmente per negligenza: ridere smoderato, motteggiamenti del prossimo, leggieri mormorazioni, troppa facilità a giudicar male, mancamenti di correzione, di rispetto nei luoghi santi, perdita di tempo, lodi eccessive, adulazioni, visite inutili, ed altri simili difetti, dei quali si potrebbe correggersi, se si avesse un vero timor di Dio secondo queste parole del Savio (*c*): *Qui timet Deum, nihil negligit*.

3. Si commettono de' peccati veniali per ma-

(b) *Prov.* 24, 16.
(c) *Eccl.* 7, 19.

malizia e con proposito deliberato. Segreta stima di se medesimo, vaghezza di comparire, affettazione di mode, affetto di abbigliamenti, piccioli eccessi nel bere, e nel mangiare, parole di sdegno, ostinazione, menzogne, dispregio del prossimo, gelosie segrete. Questi peccati veniali sono più considerati degli altri. Osservate, se voi vi andate soggetto, poichè voi siete tanto più obbligato a guardarvene, quanto che quello che non comparirebbe agli uomini se non che un peccato veniale, è bene spesso un peccato mortale agli occhi di Dio, particolarmente negli Ecclesiastici, a cagione della santità del loro stato, e dello scandalo, che può riceverne il popolo. (d) Quindi quelle parole di S. Bernardo: *Inter saeculares nugae nugae sunt, in ore Sacerdotis blasphemiae*. Riflettetevi bene e nel.

II. PUNTO.

Considerate quanto si deve temere il peccato veniale.

Dispiace egli tanto a Dio, che lo punisce in questo Mondo con dei castighi temporali, ed anche colla sottrazione delle sue grazie, siccome lo vediamo nella Scrittura: (e) o nell' altra colle pene del Purgatorio, che converrà soffrire prima di entrar in Cielo. (f) *Ipse autem salvus erit, sic tamen quasi per ignem*.

2. Raf.

(d) *De Consid. l.* 2, *c.* 13.
(e) *Num.* 20, 12. 1 *Reg.* 6. 1 *Reg.* 14. *&c.*
(f) 1. *Cor.* 3, 16.

2. Raffredda la carità, e diminuisce la divozione. (g) *Per peccatum veniale*, dice San Tommaso, *retardatur affectus hominis*, *ne prompte ad Deum feratur*. Quando vi ci avveziamo, questo abito ci mette in uno stato di aridità, e di tiepidezza, che c' impedisce di avanzarci nelle virtù, e fa, che si continui ad essere soggetti alle medesime imperfezioni, sempre così collerici, così vendicativi, così invidiosi, così vani, così ostinati nel proprio parere, così sensibili alle più picciole ingiurie dopo molte confessioni, e comunioni, che per l'avanti. Un tale stato è pericolosissimo; e sono per un Cristiano, e particolarmente per un Ecclesiastico quelle parole, che dice Iddio nell'Apocaliffi: (h) *Utinam frigidus esses, aut calidus; sed quia tepidus es, nec frigidus, nec calidus, incipiam te evomere ex ore meo.*

3. Il peccato veniale dispone al mortale. (i) *Qui spernit modica, paulatim decidet.* Quello, che trascura li piccioli falli, dice lo Spirito Santo, non istarà molto senza cader nei più grandi. San Bernardo avanza a questo proposito un sentimento, che dovrebbe farci tremare. Non vi sia alcuno, dice questo S. Abate, che dica nel suo cuore: Questi non sono, che peccati leggeri, io non mi curo di correggermene: non è poi un sì gran male il continuare in questa sorte di peccati, che sono piccioli, e che si perdonano facilmente: questa, miei fratelli, è una impenitenza, ed una bestemmia. (k) *Nemo dicat in cor-*

(g) *S. Tom.* 3 *p. q.* 87, *art.* 1.
(h) *Apoc.* 3, 16. (i) *Eccl.* 19, 1.
(k) *Bern. serm. in Conv. S. Pauli.*

corde suo: Levia sunt ista, non curo corrigere. Non est malum, si in iis maneam venialibus, minimisque peccatis. Hæc est enim, dilectissimi, impœnitentia, hæc est blasphemia in Spiritum Sanctum.

Temiamo adunque il peccato veniale, e nel prepararci alla Messa rammentiamoci, che per comunicarci spesso, come fa la maggior parte degli Ecclesiastici, non basta d' essere immune da peccato mortale, ma bisogna ancora vuotar il cuore dall' affetto al veniale. Di ciò si debbono avvertir con San Gregorio il Grande quegli Ecclesiastici, i quali essendo in questo negligenti, non lasciano però d'accostarsi spessissimo all'Altare, senza prendersi alcuna cura di correggersi. (*l*) *Quod contra negligentes sacri Altaris Ministros, atque audaces Domini corporis susceptores dici non inconvenienter potest*. Sappiano essi, che quando non si proccura di spogliarsi colla penitenza dei falli anche li più leggieri, riempiono essi l' anima insensibilmente, e l' impediscono che le faccia prò questo divino cibo. *Qui quotidie non exhaurit quod delinquit, etsi minima sunt peccata, quæ congerit, paulatim anima repletur, atque ei merito auferunt fructum internæ saturitatis*. Purifichiamoci dunque incessantemente da tutte le sozzure di peccato colle lagrime della penitenza, che sola può farci partecipar degnamente di quella adorabile vittima, che abbiamo la bella sorte di offerire. *Qui ergo quotidie delinqui-*

(*l*) *Greg. Mag. in lib.* 1 *Reg. cap.* 1, *ad hæc verba, Famelici saturati sunt*.

quimus, conchiude questo S. Papa, *quotidie ad pœnitentiæ lamenta curramus: quia ipsa sola virtus est quæ evacuat, quod in ventre animæ culpa coadunat . . . quo studiosius mundamur lamento pœnitentiæ, eo uberiorem divinæ gratiæ fructum recipimus in spirituali refectione* (m).

PER IL GIOVEDI'.

MEDITAZIONE

SOPRA L'EVANGELIO.

Misereor super turbam, quia ecce jam triduo sustinent me, nec habent quod manducent. Marc. 8, 2.

Mi duole di questo popolo, perchè sono di già tre giorni, che sta con me continuamente, e non ha di che mangiare.

DELLA DIVINA PROVVIDENZA.

1. Cura, che ella prende di noi. 2. Fiducia, che noi dobbiamo aver in essa.

PRIMO PUNTO.

ADoriamo quì la condotta caritatevole, che N. S. tenne con quattro mila persone, che da tre giorni seguitavanlo, in favo-

(m) Greg. *ibid.*

vore delle quali fece egli un miracolo moltiplicando sette pani, ed alcuni pesci per alimentarle: Riconosciamo però in questo esempio della sua liberalità la cura, che la sua divina Provvidenza prende di noi. (*a*) *Tua autem, Pater, providentia gubernat*.

1. Ella conosce li nostri bisogni. (*b*) *Vidi afflictionem populi mei in Ægypto*. Io ho veduto, disse Iddio a Moisè, l'afflizione, che soffre il mio popolo nell'Egitto: ho sentite le grida, che egli alza, a cagione della durezza di coloro, che lo opprimono colle fatiche, e sapendo, qual sia il suo dolore, sono disceso per liberarlo dalle mani degli Egiziani. *Et sciens dolorem ejus descendi ut liberem eum de manibus Ægyptiorum*. Qual tranquillità di spirito non proveremmo mai noi, quale sarebbe la nostra pace, se credessimo bene questa verità, cioè che la divina Provvidenza vede tutto quello, che passa nel Mondo, che in ogni tempo, e in ogni luogo ella pensa a noi, che ella conosce tutti li nostri bisogni, e sa quello, che ci è necessario? (*c*) *Scit enim Pater vester, quia his omnibus indigetis*.

2. Ella ne è commossa. *Misereor super turbam*, dice N. S. nell'Evangelio di questo giorno. Non aspetta egli, che questo popolo, il quale ha mostrato tanto affetto, e tanta premura di seguirlo, gli domandi la sua assistenza: previene egli il di lui desiderio, e lo precede con tutta la cura della sua prov-

(a) *Sap.* 14, 3. (b) *Exod.* 3, 7.
(c) *Matth.* 9, 31.

provvidenza. (*d*) *Et in omni providentia occurrit illis*. Allorchè voi siete afflitto, o infermo; quando voi siete perseguitato, o vi vien fatto torto, voi mormorate, voi v'immaginate, che Iddio sia insensibile ai vostri mali, e che non abbia alcun pensiero di voi. (*e*) *Oblitus est Deus, avertit faciem suam, ne videat in finem*. V' ingannate però, e fate ingiuria alla sua Provvidenza: poiche sappiate, che se una madre non saprebbe dimenticarsi del suo figliuolo, Iddio molto meno si dimenticherà di voi, come vi avvisa egli stesso pel suo Profeta. (*f*) *Numquid oblivisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui? Et si illa oblita fuerit, ego tamen non obliviscar tui*. Ammirate quì la bontà di Dio verso di noi: non solo la di lui Provvidenza compassiona i nostri bisogni, ma ancora.

3. Ella vi provvede abbondevolmente. Osservate come Gesù Cristo nudrisce questo povero popolo. Gli bisognò far un miracolo, perchè non abbandona mai egli le persone da bene. (*g*) *Non est inopia timentibus eum*, dice il Reale Profeta. Li ricchi, e li potenti del secolo confidino pure quanto vogliono nei loro beni; che non saranno giammai contenti. A quelli soltanto, che cercano il Signore, non manca mai niente. (*h*) *Divites eguerunt, & esurierunt; inquirentes autem Dominum non minuentur omni bono*. Oh mio

(d) *Sap.* 6, 18. (e) *Psal.* 9.
(f) *Isa.* 49, 16. (g) *Ps.* 33, 10.
(h) *Psal.* 30, 20.

mio Dio? io vi adoro come la pienezza di tutti li beni. Voi solo potete saziar il mio cuore; tutto il resto non è che un vuoto universale.

Riandate ora tra voi medesimo le obbligazioni, che avete alla divina Provvidenza. Quante volte non avete voi provati gli effetti della sua protezione ne' vostri bisogni così spirituali, come temporali? Come voi avete motivo di ringraziar Iddio! Non siate dunque nè ingrato ai benefizj, che avete ricevuti, nè incredulo rispetto a quelli, ch' ei promette. (i) *Nec in eo, quod adhuc non donavit, incredulus*, dice S. Agostino, *nec in eo, quod jam donavit, ingratus*: Ma

II. PUNTO.

Riposatevi sulla cura della sua Provvidenza, e aspettate da esse con umile confidenza tutti li beni, che vi sono necessarj per il corpo, e per l' anima, per il tempo, e per l' eternità. Da lei

1. Dovete attendere li beni temporali. (k) *Jacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet.* Cosa vi ha mancato fino al presente? Non avete voi avuto tutto il necessario pel vostro sostentamento? Osservate, come Iddio ha fatto tutto questo universo per voi, e tutte le creature per servire a voi, alcune di vestito, ed altre di vitto. Donde vien adunque, che siete sempre inquieto, e che tutti li vostri pensieri

(i) *Aug. ep.* 52 *ad Maced.*
(k) *Psal.* 54, 23.

vi sono d' accumulare ricchezze in questo Mondo? Non è questo un mancar di fede, e un operar da pagano? come dice N. S. nell' Evangelio, (*l*) *Nolite ergo solliciti esse, dicentes: Quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur? hæc enim omnia gentes inquirunt.*

2. Dovete da lei attendere li beni spirituali, cioè le grazie, di cui avete bisogno nello stato di vita, a cui Iddio vi ha chiamato. (*m*) *Confide in Deo, & mane in loco tuo.* Confidate in Dio, dice il Savio, egli solo sia il fine, ed il principio di tutte le vostre azioni, e state in quel luogo, cui egli vi ha posto: poichè quando vi manterrete costante nella via del Signore, e non farete niente senza il suo ordine, per povero che voi siate, gli sarà facile d'arricchirvi tutto ad un punto. *Facile est enim in oculis Dei subito honestare pauperem.* Non vi lasciate adunque vincere dalla diffidenza, nè da quelle scrupulose apprensioni, di cui il Demonio si serve alle volte per turbar le anime, e farle dar nella disperazione alla vista dei loro passati peccati. Se Iddio, dice S. Agostino (*n*), vi ha perdonato dei gran peccati, vi manderà egli mai in perdizione per li difeti, che commettete ogni giorno? Se vi ha giustificato, quando voi eravate nel vizio, vi abbandonerà poi egli, quando vivete con pietà? (*o*) *Qui justificavit impium deseret pium?* Considerate, che la misericordia di Dio è senza con-

(l) *Matth. 6, 31.* (m) *Eccli. 21, 40.* (n) *Aug. in Ps. 96, 10* (o) *Aug. ibid.*

confini: gettatevi adunque nel di lei seno, ed aspettate da essa non solo li beni di grazia, ma ancora,

3. Li beni eterni. Iddio ce li ha promessi, e non può mancarci, dice S. Paolo. (p) *Ille fidelis permanet, negare se ipsum non potest*. Gesù Cristo suo Figliuolo ce li ha meritati. (q) *Et ego dispono vobis sicut disposuit mihi Pater meus regnum*, diss' egli ai suoi Discepoli. Tutti li Santi hanno fatto il conto sopra di questo. Per quanto grandi peccatori che noi siamo, dobbiamo contar, come essi, sui meriti infiniti del Salvatore, e rimettere tutto nelle sue mani, dicendo coll' Appostolo: (r) *Scio, cui credidi, & certus sum, quia potens est depositum meum servare in illum diem*. Ecco fin dove deve giugnere la nostra confidenza. Noi siamo la casa del Signore, il suo Tempio, e li suoi figliuoli, dice altrove l' Appostolo; ma con patto, che conserviamo sino alla fine una ferma confidenza, ed una gioconda aspettazione de' beni, che noi speriamo. (s) *Quæ domus sumus nos, si fiduciam & gloriam spei usque ad finem firmam retineamus*.

Per la Messa abbiamo un gran motivo di confidenza nella bontà del Salvatore, il quale dopo di averci partoriti sulla croce, ci nutrisce ogni giorno all' Altare. Ah! se gli occhi di tutte le creature sono rivolti a lui, e ne attendono il loro necessario nutrimento, come dice il Profeta: (t) *Oculi omnium*

(p) 2 *Tim*. 2, 13. (q) *Luc*. 22, 29.
(r) 2 *Tim*. 1, 12. (s) *Heb*. 3, 6.
(t) *Ps*. 144.

nium in te sperant; cosa non devono mai fare, cosa non devono sperar mai quelli, ch' egli nudrisce ogni giorno col Pane degli Angioli? (*u*) *Nonne vos magis pluris estis illis?* Non permettete dunque,, o Signore, che io diffidi giammai nella vostra divina Provvidenza. Che mi servirebbero queste cure soverchie, e tutte queste inquietudini per un tempo, che non è ancora venuto, e che forse non verrà mai per me? Mio Dio, io mi rimetto in tutte le cose nelle vostre mani, e proccurerò di eseguire quello che voi medesimo avete detto nell' Evangelio: (*x*) *Nolite solliciti esse in crastinum. Crastinus enim dies sollicitus erit sibi ipsi, sufficit diei malitia sua.* Questo è ciò, che io metterò in pratica, non per una indifferenza di trascuraggine, che voi ci proibite, ma per una indifferenza di fede, che domandate da noi. *Incuria sollicitudinis relaxatæ, non negligentiæ, sed fidei est* (*y*).

PER

(u) *Matth. 6, 25.* (*x*) *Ibid. 34.*
(y) *Hilar. in Matth. ibid.*

PER IL VENERDI'.

Accipiens septem panes, gratias agens fregit, & dedit Discipulis suis, ut apponerent, & apposuerunt turbæ. Marc. 8, 6.

Gesù presi li sette pani, e rese grazie, li ruppe, e li diede ai suoi Discepoli, perchè li distribuissero alla turba, siccome essi fecero.

DELLA LIMOSINA ECCLESIASTICA.

Ella deve essere. 1. Corporale. 2. Spirituale.

PRIMO PUNTO.

GLI Appostoli, che distribuirono al popolo, che aveva seguito Gesù Cristo nel Deserto, li sette pani, che moltiplicò egli miracolosamente, sono una immagine, ed una figura dei Ministri evangelici, il di cui principal dovere è di sollevar le miserie dei popoli nello stesso tempo, che loro distribuiscono il sagro pane della parola di Dio. Gli Ecclesiastici devono però quì considerare, che sono essi obbligati a due sorti di limosine, una corporale, spirituale l'altra. La corporale consiste nel soccorrere li poveri nei bisogni del corpo, secondo le proprie fortune, secondo la loro necessità. (a) *Quomodo poteris, esto misericors*, diceva Tobia al suo figliuolo: *si multum tibi fuerit,*

(a) *Tob.* 4, 8.

rit, abundanter tribue; si exiguum tibi fuerit, etiam exiguum libenter impatiri stude. Questa è la regola da seguirsi da tutti; ma gli Ecclesiastici sono ancora più obbligati a seguirla degli altri,

1. Perchè lo spirito del Sacerdozio di Gesù Cristo è un spirito di carità. Un Ecclesiastico, che nè animato, deve esser sensibile a tutte le miserie del prossimo, considerarsi come l' occhio del cieco, il piede del zoppo, il padre dei poveri, il tutore delle vedove, e degli orfani. (b) *Gloria Episcopi est pauperum inopiæ providere*, dice S. Girolamo: *ignominia omnium Sacerdotum est propriis studere divitiis*.

2. Perchè devono dar buon esempio al popolo, presieder a tutte le buone opere, che fanno li fedeli, ed essere come il canale delle loro limosine, per farle scorrere nel seno dei poveri. (c) *Discant autem nostri bonis operibus praeesse ad usus necessarios, ut non sint infructuosi*. Questo è il ricordo, che ci dà S. Paolo scrivendo a Tito; abbracciamolo perciò con tutto il nostro cuore, e imitiamo l' ardente zelo di que' primi Cristiani, di cui parla altrove l' Appostolo, che assistito avevano alli loro fratelli in tutto quello che avevano potuto, ed anche più di quello che avevano potuto. (d) *Secundum virtutem & supra virtutem voluntarii fuerunt*.

3. Perchè li beni dei quali godono gli Ecclesiastici, sono con distinzione destinati al man-

(b) *Ep.* 2 *ad Nep.*
(c) *Tit* 4, 14.
(d) 2 *Cor.* 8, 2.

mantenimento dei poveri. (*e*) *Possessio Ecclesiæ sumptus est egenorum*, dice S. Ambrogio. La Chiesa, dice altrove questo S. Dottore, non ha oro da conservare, ma da dispensare, e da sollevare li suoi figliuoli che sono in necessità. (*f*) *Aurum Ecclesia habet, non ut servet, sed ut eroget; & subveniat in necessitatibus*. E perciò tutti li buoni Ecclesiastici persuasi di questa verità, si sono riguardati, come nota un antico Autore, non come proprietarj de' beni della Chiesa, ma semplicemente come depositarj di tali beni, con obbligo di distribuirli fedelmente ai poveri. (*g*) *Scientes, nihil aliud esse res Ecclesiæ, nisi vota fidelium, pretia peccatorum, & patrimonia pauperum, non eas vindicaverunt in usus suos, ut proprias, sed ut commendatas pauperibus diviserunt*. Gettate gli occhi sopra di questi grand' uomini, che si sono resi commendabili colle loro carità. *Hi viri misericordiarum sunt*. Accostatevi a questo gran fuoco di amore, di cui essi ardevano verso dei poveri, e imparate da loro a sollevarli. Ma il mio benefizio è tenue, e non mi dà che il puro bisogno per vivere. Levate, levate il superfluo, e ritroverete di che sollevar anche li poveri. Come credete voi, che li Santi abbiano fatte tante limosine? Ciò fu perchè si contentavano di poco. Fu detto un giorno a S. Carlo, che era conveniente, ch'avesse un giardino annesso al Palazzo arcivescovi-

(e) *Amb. l. 9.*

(f) *Id. lib. 2 Offic. cap. 28.*

(g) *Lib. 2 de vit. contemp. cap. 9, inter Opera S. Prosp.*

vile per andarvi qualche volta a prender aria. Ma questo grande amante dei poveri, non volendo far questa spesa, rispose: (*h*) *Che il giardino d' un Vescovo era la Scrittura Santa*. Sacerdoti beneficiati, Ministri della Chiesa, io vi appello a questo esempio; maneggiate in questa guisa li vostri proventi, ed averete di che soccorrere li poveri. Ma perchè non basta di provvedere ai loro bisogni temporali,

II. PUNTO.

Considerate, che gli Ecclesiastici sono ancora tenuti alla limosina spirituale, la quale consiste nel dar ai poveri quelle instruzioni, e quegli altri spirituali soccorsi, di cui abbisognano. Così praticare questa doppia carità diverranno eglino perfetti imitatori di Gesù Cristo, di cui sta scritto: (*i.*) *Pertransiit benefaciendo & sanando omnes*. Predicava egli a tutti la dottrina della salute, rendeva egli la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, la sanità agli infermi, e non ostante la sua estrema povertà faceva egli limosina di quelle limosine, che pur voleva ricevere dalle sue creature. Noi dunque, che siamo di lui Ministri, e luogotenenti, dobbiamo a di lui esempio estendere la nostra carità alle necessità spirituali, e corporali del prossimo, facendo qualche volta il Catechismo ai poveri, avvezzandoci a dir loro sempre qualche parola di salute, quando loro facciamo limosina, col ricercar ad essi, se san-

(h) *Giussan. l.* 8, *c.* 7.
(i) *Act.* 10, 38.

sanno li principali Misterj della Fede, se fanno orazione mattina e sera, se frequentano li Sagramenti, e menano una vita cristiana: poichè giammai li poveri sono più atti a ricevere questa sorte d'instruzioni, che quando ci veggono disposti a far loro del bene: Le nostre limosine ci serviranno d'un mirabil ajuto per far loro intendere, e penetrar loro nel cuore le verità della Religione: onde a regione il Savio ci dice: (*k*) *Misericordia, & veritas te non deserant.*

Ma voi avete fatta la limosina così? Ah! quanti non vi sono tra gli Ecclesiastici, che chiudono gli occhi ai veri bisogni dei poveri? Si sa, che la maggior parte della povera gente marcisce nell'ignoranza, e nella dimenticanza della salute, e quasi nessuno loro dice una buona parola. (*l*) *Parvuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis.* Ben lungi dallo spezzar loro il pane della parola di Dio, non si si degna nè meno di ascoltarli, quando vengono per ricevere qualche ricordo, o si presentano al Sagramento della Penitenza. Ed è questo un avere carità per essi? Domandate perdono a Dio della vostra durezza coi poveri, e per correggervene, regolate per l'avvenire la vostra carità su quella che Gesù Cristo esercita ogni giorno verso di noi nell'Eucaristia. Osservate, come egli ci ammette tutti alla sua divina mensa; ricchi, o poveri; grandi, o piccioli; dotti o ignoranti, ciascuno può accostarvisi: e ciò che è ancora più ammirabile, si è, che ciascuno può accostarvisi ogni volta che desidera. Oh se

(k) *Prov.* 3, 3. (l) *Thren.* 4, 4.

se noi comprendessimo bene questa carità infinita del Salvatore, che giugne fino al impoverir se medesimo, per arricchir noi dei suoi doni; cosa mai non faremmo noi per li poveri? Fatevi un poco di riflessione andando all' Altare. (m) *Scitis enim gratiam Domini nostri Jesu Christi, quoniam propter vos egenus factus est, cum esset dives, ut illius inopia vos divites essetis.*

E per rendimento di grazie dopo la Messa pensate un poco alla grandezza del benefizio che avete ricevuto, e dite entro di voi medesimo: Come mai posso io ricusar di sovvenire ai bisogni dei poveri, e trascurarli, in tempo che lo stesso Signore vuole prendersi cura della mia miseria, e della mia povertà? *Ego autem mendicus sum & pauper, & Dominus sollicitus est mei* (n).

PER

(m) 2. Cor. 8, 9. (n) *Psal.* 39, 23.

PER IL SABBATO.

Et manducaverunt, & saturati sunt, & sustulerunt, quod superaverat de fragmentis, septem sportas. Mar. 8, 8.

Mangiarono essi dunque, e restarono satolli, e raccolsero sette sporte piene de' rimasugli, che sopravanzarono.

DEI PASTI ECCLESIASTICI.

1. Difetti, che si commettono nei pasti. 2. Virtù, che vi si devono esercitare.

PRIMO PUNTO.

NOI possiamo ammirar qui la sobrietà, che fu osservata in questo pasto miracoloso, in cui Gesù Crito cibò quattro mila uomini con sette pani. Si sa bene, che collo spezzar questi pani, vi diffuse egli l' abbondanza, come parla S. Girolamo. (*a*) *Frangente Domino, seminarium fit ciborum.* La potenza era nelle mani del Salvatore, dice S. Agostino, ed egli moltiplicò li pani come moltiplica il raccolto con un piccolo numero di grani, che si seminano nella terra (*b*). Ma le corbe poi, che si riempirono degli avanzi, che restarono, ci danno motivo di lodar la temperanza di quel popolo, e di esaminar nello stesso tempo

(a) *Hier. in Matth. cap.* 14.
(b) *Aug. tr.* 24. *in Joan.*

K 6

po li difetti, che bene spesso commettiamo nei nostri pasti. Vi si pecca ordinariamente in cinque maniere contenute in queste parole: *Præpropere*, *Laute*, *nimis*, *ardenter*, *studiose*.

Præpropere. Si previene l'ora del pasto, si si accostuma a mangiare, ed a bere a tutte le ore indifferentemente, non si vuol stare a nessuna regola, o se si sta, non si fa altro che lagnarsi, e mormorare, come coloro, dei quali parla il Profeta: (c) *Ipsi dispergentur ad manducandum; si vero non fuerint saturati, murmurabunt*.

Laute. Non si si contenta delle vivande comuni, si vogliono dei buoni pasti, trattarsi e trattare gli altri alla grande, si cercano con affettazione vini deliziosi, e cibi squisiti, in una parola si vogliono fare ogni giorno dei lauti pasti: il che era uno dei difetti, che l'Evangelio condanna nel cattivo ricco, e che è ancora più condannabile in un Ecclesiastico. (d) *Epulabatur quotidie splendide*.

Nimis. Si beve, e si mangia all'eccesso, e in luogo di seguire le regole, che il Savio ci prescrive: (e) *Utere quasi homo frugi his quæ tibi apponuntur*: e più basso: *Quam sufficiens est homini erudito vinum exiguum!* si si abbandona ai suoi appetiti sregolati, che sono la sorgente d'una infinità di falli, che si commettono in seguito.

Ardenter. Si si lascia trasportare dall'ardore del suo appetito. Si si getta sulle vivan-

(c) *Ps.* 58, 18. (d) *Luc.* 16, 19.
(e) *Eccli.* 31, 19, 22.

vande con precipitazione, ed avidità, in vece di far un poco di pausa prima di mangiare secondo il consiglio de' Santi, per arrestar l' intemperanza della carne, e reprimere l' impetuosità dei suoi desiderj. (*f*) *Aliqua mora intemperantiam cohibentes*.

Studiose. Si vuole, che le vivande sieno delicatamente preparate, e se non sono elleno a nostro gusto, si si lamenta, si si sdegna, si mormora, quando si dovrebbe anzi mortificar la sua sensualità, e prendere il cibo con quella gioja, e con quella semplicità, da cui li pasti dei primi Cristiani andavano accompagnati. (*g*) *Sumebant cibum cum exultatione, & simplicitate cordis*.

Esaminatevi ora innanzi a Dio, se voi mai siete caduto in alcuno di questi difetti, di cui abbiamo parlato, e forse anche a seguo di non potervi poi applicar allo studio, all' orazione, e alle altre funzioni del vostro stato. Dimandare a Dio perdono dei falli, dei quali vi conoscete colpevole: e per correggervene,

II. PUNTO.

Sovvengavi, che voi dovete fare questa azione, come tutte le altre, a gloria di Dio, (*h*) *Sive manducatis, sive bibitis, sive aliquid aliud facitis, omnia in gloriam Dei facite*: ci dice l' Appostolo. Bisogna perciò a tal effetto:

1. Far retta la nostra intenzione, riguardar

(f) *Clem. Alex. pedag. l.* 2, *c.* 7.
(g) *Act.* 2, 46. (h) 1 *Cor.* 10.

dar gli alimenti, che prendiamo, come rimedj, che Iddio ci concede per riparar ai bisogni della natura, e non come mezzi per soddisfare alla nostra sensualità. (*i*) *Hoc me docuisti*, diceva a Dio S.Agostino, *ut quemadmodum medicamenta*, *sic alimenta sumpturus accedam*.

2. Cominciar, e terminar il pasto colla orazione, riflettendo bene, che mettendoci a fare una azione pericolosa, in cui si commettono per l'ordinario molti falli, noi abbiamo bisogno di tirare sopra di noi la benedizione di Dio, e sulle vivande ancora, che stiamo per prendere, e di far con fervore questa orazione: *Bene dic nos*, *& hac tua dona*, *quae de tua largitate sumus sumpturi*.

3. Bevere, e mangiare posatamente, con moderazione, e temperanza. (k) *Non tamquam ventris mancipia manducantes*, dice S. Basilio, *sed sicut decet servos Dei*. Bisogna condir il pasto con qualche discorso, o lezione di pietà ad esempio dei Santi, che hanno sempre avuta attenzione di nutrir la loro anima nello stesso tempo, che nudrivano il loro corpo. *Frugalis mensa*, dice Possidio parlando di S. Agostino, *quam semper sacra vel lectione, vel disputatione condiebat*.

Ma voi avete santificati in questa maniera li vostri pasti? In luogo di far discorsi utili, non vi siete voi lasciato trasportar a parole troppo libere, a mormorazioni, e a canzoni profane indegne d'un Ecclesiastico, la-

(i) *Conf. l.* 10, *c.* 31.
(k) *Exer. cit. ad piet. ser.* 21.

la di cui voce deve solo servire a cantar le lodi di Dio? Siate per l'avvenire più contenuto nei vostri pasti. Questa è la grazia, che avete da domandar oggi a Dio nel prepararvi alla Messa. (*l*) *Et justi epulentur in conspectu Dei.*

Mio Dio, che ci destinate ad avere una stessa tavola con voi in Cielo, non permettete giammai, che noi vi perdiamo di vista in tempo dei nostri pasti; ma fate, che li prendiamo, come se fossimo alla vostra santa presenza, secondo l'insegnamento dei Santi. (*m*) *In facie prandeatur auctoris .... epulis vestris Christus intersit.* E per regolarci in questa azione, come devono far gli Ecclesiastici, fate che abbiamo sempre gli occhi sopra G. vostro figliuolo, nell'atto di mangiar cogli Appostoli, e di cibar noi di se stesso nella Comunione. *Fercula nostra Deum sapiant, Christus & influat in pateras; lubrica verba, jocos trina superna regat pietas.* (*n*).

PER

(l) *Psal.* 67. (m) *Chrys. h.* 16 *in Matth.* (n) *Prudent. Hym. ante cibum.*

PER LA DOMENICA VII.

MEDITAZIONE

SOPRA L'EPISTOLA.

Humanum dico propter infirmitatem carnis vestræ, sicut enim exhibuistis membra vestra servire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem; ita nunc exhibete membra vestra servire justitiæ in sanctificationem. Rom. 9, 19.

Io vi parlo umanamente, attesa la debolezza della vostra carne. Siccome voi avete fatti servir li membri del vostro corpo alla impurità, e alla ingiustizia, per commetter l'iniquità, fateli servir ora alla giustizia per la vostra santificazione.

DELLA CONVERSIONE DEL PECCATORE.

1. Il poco, che Iddio esige da un peccatore, che si converte. 2. Quel, che deve fare un Ecclesiastico traviato, per riparar i suoi falli.

PRIMO PUNTO.

ADoriamo la condiscendenza, di cui San Paolo si serve coi Romani novellamente convertiti, o piuttosto in questa condiscendenza di S. Paolo ammiriamo la bontà di Dio nel poco, che esige da un peccatore, che si converte. Cosa non averebbe egli dirit-

ritto di pretendere da noi dopo che l'abbiamo offeso? Il peccato è una cosa sì spaventevole, che non merita meno dei supplizj dell'inferno; e quando Iddio per liberarcene, ci obbligasse a passar per tutti li mali, e tutti li dolori, che si possono soffrir in questa vita, sarebbe ella una misericordia, che richiederebbe da noi una riconoscenza infinita. Ma se si contentasse, che menassimo una vita così austera come quella degli antichi solitarj dell'Egitto, della Palestina, e della Siria ec. i quali hanno fatto stordire il Mondo col rigore della loro penitenza; non sarebbe egli ancora un eccesso di bontà, e di condiscendenza, che non potremmo mai abbastanza ammirare? E' pure egli non esige tanto da noi: egli si contenta di molto meno, e si riduce a quello, che il suo Appostolo ci prescrive, che è di darci tutti a lui, come ci siamo dati al peccato. (a) *Sicut exhibuistis membra vestra servire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem; ita nunc exhibete membra vestra servire justitiæ in sanctificationem*. Che è come se ci dicesse: Potete voi lagnarvi, che vi domandi troppo, dopo tanti peccati perdonati, e tante grazie che avete ricevute? Poichè potendo egli esigere che voi presentemente foste più portati per la giustizia di quello che foste per le vostre passioni peccaminose, e dirvi con un Profeta, che voi troverete il Signore, se lo cercherete con una premura dieci volte maggiore di quella, onde l'avete perduto: (b) *Sicut fuit sensus vester, ut erraretis a Deo; decies tantum iterum convertentes requiretis*

(a) *Chrys. ibid.* (b) *Baruch.* 4. 18.

tis eum: nulla di meno egli si contenta, che voi facciate altrettanto per lui, quanto avete fatto per il Mondo; che siate nella santità, e giustizia quel, che già foste nella impurità, e nell' ingiustizia: che se le membra del vostro corpo hanno servito d' istrumento al peccato, servano ora d' istrumento alla penitenza; che se avete per l' addietro impiegato il vostro spirito nel procacciarvi la gloria, e la stima degli uomini, lo impieghiate al presente a guadagnar delle anime a Gesù Cristo. E' egli questo un dar troppo al Signore, servirlo collo stesso ardore col quale avete servito al suo inimico?

Tuttociò è per il comun dei Cristiani; ma quanto agli Ecclesiastici, che sono tenuti a tendere alla perfezione della giustizia, devono essi notar con S. Agostino, che questo, per così dire, non è se non come l' adolescenza. (c) *Et hæc quidem, quantum mihi videtur, nondum est perfecta justitia, sed quodammodo adulta.* Devono essi ricordarsi, che S. Paolo dichiara di parlar quì umanamente, che egli si tiene basso a cagione della debolezza di quelli, cui scrive, e loro avrebbe detto di più, se fossero stati in istato di reggervi: perchè l' ossequio, che noi dobbiamo avere per la giustizia, deve portarsi molto più oltre di quello, che si ha d'ordinario per il peccato. (d) *Neque enim frustra præmitteres: Humanum dico propter infirmitatem carnis vestræ, nisi quia plus aliquid dicendum fuit, si jam illi ferre potuissent. Plus quippe servitutis debetur justitiæ, quam peccato solent homines exhibere.*

(c) *Aug. ep. 145. Edit. nov.* (d) *Ibid.*

bere. Voi dunque, che avete avuta la disgrazia di cader nelle sregolatezze, riflettetevi sopra; e nel

II. PUNTO.

Considerate quel che deve fare un Ecclesiastico traviato per riparare i suoi falli. Bisogna, ch' egli si fissi nell' amor della giustizia in tal maniera, che nè le pene del corpo, nè la crudeltà dei suoi nemici gli impediscano giammai di esercitarne le opere; (e) *Justitia vero sic amanda est*, siegue S. Agostino, *ut ab ejus operibus etiam pœnæ corporis nos cohibere non debeant; atque inter manus etiam crudelium inimicorum luceant opera nostra coram hominibus, ut quibus placere possunt, glorificent Patrem nostrum, qui in cœlis est*. Cosa deve fare un Ministro della Chiesa, che ha menata una vita affatto secolare, e mondana, quando Iddio gli fa la grazia di conoscere la santità del suo stato? Deve egli lasciar le Massime del secolo, e riempir il suo cuore di quelle dell' Evangelio, condur una vita affatto nuova, e attendere a tutto quello, che può nudrire in lui lo spirito della pietà. (f) *Projicite a vobis prævaricationes vestras, & facite vobis cor novum, & spiritum novum*. Cosa deve fare un Pastore, che ha vivuto nella noncuranza dei doveri della sua carica, dopo che Iddio gli ha fatta la grazia di toccargli il cuore? Deve egli non solo impiegar nella cura della sua Parrocchia tutto il tempo, che dava ai suoi piaceri, ma in oltre deve ancora aver innanzi agli occhi le sue passate negligenze per-

(e) *Ibid.* (f) *Ezech.* 18, 31.

per piagnerle innanzi a Dio, e farne penitenza. Cosa deve fare un Sacerdote, cui l'avarizia ha ispirato di accumulare danari? Non deve egli aspettare il tempo della morte per disporre in favor dei poveri, o della Chiesa; ma deve in vita versarli in seno ai poveri e combattere in tutto il rimanente dei suoi giorni con opere di carità, e di disinteresse la passione, che egli ha avuto di tesoreggiare. (g) *Quiescite perverse agere, & discite benefacere.* Cosa deve fare un Sacerdote, che si è abbandonato ai divertimenti del secolo, e ai peccaminosi piaceri? Egli deve non solo rinunciarvi per sempre, ma è ancora tenuto a mortificar il suo corpo col digiuno, col ritiro, ed altre opere di penitenza. Finalmente cosa deve fare un Ecclesiastico, ed un Sacerdote, che ha trascurata l'orazione? Egli deve non solo rimediar a questo fallo con delle orazioni regolate, e ferventi, da farsi ogni giorno, ma deve ancora riguardar come un tempo perduto tutto quello, in cui non opera con spirito di orazione, vale a dire nell'unione del suo cuore a Dio.

Ah! mio Dio, che vi sono ben pochi Ecclesiastici, Sacerdoti, e Pastori, che si convertano in questa maniera. (h) *Pœnitentes, pœnitentes*, gridava un tempo S. Agostino, *si tamen estis pœnitentes, & non irridentes, mutate vitam*. Ah! ove troveremo noi questo cangiamento di vita, senza di cui non vi ha mai vera penitenza?

Quello, che dobbiamo noi fare oggidì andando all'Altare, se pur siamo in istato d'accostarvici, si è di pregare per la conversio-

(g) *Isai.* 1, 16. (h) *Aug. hom.* 41.

sione dei peccatori, massimamente per quella degli Ecclesiastici, e per la nostra; e quando recitiamo Compieta diciamo con più fervore dell' altre volte (*i*): *Converte nos, Deus salutaris noster, & averte iram tuam a nobis*. Cominciamo oggi questa grand' opera senza più differirla: perchè ohime, ch' egli è difficile di ben finirla, quando si ha mal principiato! *Difficile est ut bono peragantur exitu, quae malo sunt inchoata principio* (*k*).

PER IL LUNEDI'.

Quem fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? Nam finis illorum mors est. Rom. 6, 21.

Qual frutto avete voi riportato da quei disordini, dei quali ora vi arrossite? giacchè non hanno per fine se non che la morte.

DELLA CONTRIZIONE.

1. Sua necessità. 2. Sua durazione.

PRIMO PUNTO.

Mettiamoci la mano al petto, e confessiamo di aver pur troppo motivo di dire a noi medesimi ciò che S. Paolo dice quì ai Romani: *Quem ergo fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis?* L' Appostolo parlava a persone, le quali

(i) *Psal.* 84. (k) *S. Leo ep.* 83, c. 1.

li per la maggior parte erano state impegnate nella idolatria, e perciò si erano abbandonate a mille disordini. Egli loro dimanda, cosa loro rimanga di tante azioni vergognose, alle quali si erano prostituiti. Se la sola rimenbranza di queste infamie doveva far arrossire Gentili, che avevano vivuto senza Dio, e senza Religione, e che seguivano ciecamente li movimenti della natura corrotta; quale deve essere la confusione di coloro, che le hanno commesse dopo del loro Battesimo, che hanno lordata, e profanata in se stessi la santità del Tempio di Dio, e fatto dei membri di Gesù Cristo li membri d'una meretrice? Se S. Agostino parlando dei peccati della sua Gioventù, esclama (*a*): *Quem fructum habui miser aliquando in iis, quae nunc recolens erubesco?* abbenchè non per anco fosse egli figliuolo della Chiesa; in quai sentimenti di umiliazione, di contrizione, e di confusione interiore non devono poi entrare coloro, i quali essendo non solo battezzati, ma ancora consegrati Ministri, e Sacerdoti del Signore, hanno avvilita, e profanata collo sregolamento dei loro costumi la santità del Cristianesimo, e l'eminenza del Sacerdozio, di cui Iddio gli ha investiti? E pure ove sono le lagrime di penitenza, che si veggano sparger da loro? Qual è la contrizione del loro cuore? Li Santi erano inconsolabili per li menomi falli; e noi siamo insensibili ai massimi (*b*)? ***Quanam fronte attollo oculos ad vultum tam boni Patris tam ma-***

(a) *Conf. lib. 2, cap. 9.*
(b) *Ser. 16 in Cant.*

malus filius? diceva S. Bernardo. *Exitus aquarum deducant oculi mei, operiat confusio faciem meam, deficiat in dolore vita mea, & anni mei in gemitibus.*

Riconoscete quì la necessità della contrizione, ricordatevi, che senza di essa non sono mai stati, nè saranno mai perdonati li peccati, come dice il Concilio di Trento. (c) *Fuit quovis tempore ad impetrandam peccatorum veniam hic contritionis motus necessarius.* Domandatela dunque istantemente a Dio ogni volta che vi accostate al Sagramento della Penitenza. (d) *Da, Domine Deus meus, cordi meo pœnitentiam, spiritui contritionem, oculis lacrymarum fontem.* S. Carlo, che si confessava tanto spesso, e la di cui vita era tanto regolata, non faceva mai la sua confessione annuale, se non dopo di essere stato molte ore in ginocchio a domandar a Dio la contrizione. E voi, la di cui vita è piena d' imperfezioni, e che forse vi confessare di rado, qual tempo impiegare per ottenerla? Ma perchè non basta di averla per allora,

II. PUNTO.

Considerate, qual debba essere la sua durazione. La contrizione d' un vero penitente deve esser continua. Non deve mai egli lasciar di dir con Davidde (e): *Ego in flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper.* E perciò S. Tommaso (f)

(c) *Sess.* 14, *de pœn. cap.* 4.
(d) *Ansel. Or.* 10.
(e) *Psalm.* 31, 18.

(*f*) insegna dopo S. Agostino, che dobbiamo perseverar sino alla morte nel dolore, e nella detestazione dei nostri peccati. La ragione si è, che noi non potiamo aver in questa vita una intera certezza, che ci sieno stati perdonati; e quando anche l' avessimo, bisognerebbe sempre detestarli; e questo è l' unico mezzo di mettere in sicuro la nostra coscienza, (*g*) come diceva S. Gregorio il Grande ad una Dama Romana. Questa Dama gli aveva scritto, che non lascierebbe mai d'importunarlo, sinchè non l' avesse assicurata da parte di Dio, che li suoi peccati le fossero stati rimessi. *Rem difficilem etiam, & inutilem postulasti*. Voi mi domandate, le diss' egli, una cosa difficile, ed inutile nello stesso tempo: difficile, perchè io non merito d' aver rivelazioni; e inutile ancora, poichè voi dovete sempre temere dei vostri peccati passati, e piangerli sino alla morte. *Difficilem quidem, quia ego indignus sum, cui revelatio fieri debeat. Inutilem vero, quia secura de peccatis tuis fieri non debes, nisi cum jam in die vitæ ultimo plangere eadem peccata minime valebis*.

Ecco quanto deve durar la contrizione. Ma credete voi bene questa verità, che bisogna vivere sino alla morte in questo spirito di penitenza? Ah che voi non avete sì tosto confessati li vostri peccati, che li dimenticate; e pure potete voi ignorare, che li peccati degli Ecclesiastici sono molto più enormi di quelli dei popoli, e che hanno bisogno per conseguenza di essere lavati con lagrime più

(f) *S. Th. 3 p. q. 84, ar. 8, & 9.*
(g) *Lib. 6, ep. 186.*

più abbondanti? Se voi foste vivamente compunto dei vostri falli, che sono senza numero, come dite ogni giorno all' altare, non passereste giorno, che voi non vene chiamaste in colpa dinanzi a Dio: *Væ mihi, quia peccavi nimis in vita mea: commissa mea pavesco, & ante te erubesco*: voi vi discioglie reste tutto in pianto ad esempio di S. Agostino per li trascorsi dalla vostra gioventù. (*h*) *Defluxi abs te ego, & erravi, Deus meus, nimis devius a stabilitate tua in adolescentia.*

Per la Messa pregate Iddio, che vi conceda quello spirito di compunzione, che li Santi gli hanno dimandato con tanto fervore. *Singulis diebus a Domino compunctionis lacrymas efflagitemus*, dice S. Efrem (*i*). Entriamo però ne' di lui sentimenti, e per eccitarvici, richiamiamo alla memoria il dolore, che Gesù Cristo ha sentito dei nostri peccati in tutta la sua vita, ma principalmente in tempo della sua passione. Noi andiamo all' Altare a rinnovarne la memoria: non siamo adunque senza dolore, e non ricusiamo di mescolar le nostre lagrime con quelle che il Figlio di Dio ha sparse per noi. *Compatitur mihi Filius Dei, & plorat: compatiar & illi, ac simul cum lugente lugebo.* (*k*)

PER

(h) *Con. lib.* 2, *cap.* 10.
(i) *De virt. comp. cap.* 10.
(k) *Bern. ser.* 3 *in Nat Dom.*

PER IL MARTEDI'.

Nunc vero liberati a peccato, servi autem facti Deo, habetis fructum vestrum in sanctificationem, finem vero vitam æternam. Rom. 6, 22.

Se tolti ora del peccato, e fatti servi di Dio, il frutto che ne traete, è la vostra santificazione, il fine sarà la vita eterna.

DELLA GIUSTIFICAZIONE.

1. In che ella consista. 2. Quali ne sieno gli effetti.

PRIMO PUNTO.

Adoriamo Iddio come l' autore, ed il principio d' ogni santità, il quale per sua misericordia ci ha liberati dai nostri peccati, e ci ha giustificati colla sua grazia a riflesso dei meriti di Gesù Cristo suo Figliuolo. (a) *Justificati gratis per gratiam ipsius per redemptionem, quæ est in Christo Jesu.* Questo gran dono dalla giustificazione ben merita, che gli attestiamo la nostra gratitudine, e che gli rendiamo ogni sorte di onore, e di lode. (b) *Benedictus Dominus, quoniam mirificavit misericordiam suam mihi*: Per soddisfare adunque a questo dovere consideriamo, in che consista la giustificazione del peccatore.

Que-

(a) *Rom.* 2, 24. (b) *Ps.* 30.

Questa giustificazione (*c*) è un rinnovamento interiore dell' anima nostra, per cui noi siamo resi aggradevoli a Dio, di peccatori che eravamo per lo innanzi. Questo rinnovamento consiste nella remissione dei peccati, e nella infusione delle virtù cristiane, particolarmente della carità, che viene diffusa nei nostri cuori (*d*) per lo Spirito Santo, il quale si porta ad abitare in noi, e farci sua dimora. Quindi lo Spirito Santo è il principio di questo rinnovamento, egli è che ci rende giusti, e santi, che ci libera dal peccato, come parla l' Appostolo, per assoggettarci all' amabile giogo di Gesù Cristo. *Nunc vero liberati a peccato, servi autem facti Deo, habetis fructum verum in sanctificationem, finem vero vitam æternam.* O beata servitù, che fa tutta la nostra gloria! La servitù degli uomini non fa se non dei miserabili; ma quella di Dio non fa se non dei Santi nel tempo, e dei Re nell' eternità. Oh quanto gran motivo abbiam noi di lodare le beneficenze della misericordia di Dio verso di noi! Ah! cosa eravamo noi prima di questa dolce servitù della giustizia? Figliuoli di Belial, che non potevano sopportar il giogo del Signore; che viveano in una orgogliosa indipendenza, nè ad altro pensavano che a soddisfar le loro passioni, e a mantenersi in una pericolosa libertà di far male. Ecco quello che eravamo, e quel che saremmo ancora senza la grazia della giustificazione, che lo Spirito Santo ha sparsa nei nostri cuori. O-

gni

(c) *Ad Tit.* 3, 4.
(d) *Conc. Trid. sess. 6, de Just.*

gni nostra applicazione sia dunque in ringraziarne Iddio. (*e*) *Benedic anima mea Domino, & noli oblivisci omnes retributiones ejus.* Ringraziamolo non solo per li peccati, che ci sono stati perdonati, ma ancora per quelli che non abbiamo commessi: perchè non dubitiamo punto, che s' egli non ci avesse prevenuti colle sue grazie, vi saremmo noi caduti come tanti altri, che sono stati abbandonati a se stessi. Sentite un umile rendimento di grazie, che S. Agostino faceva a Dio dopo la sua conversione. Signore, gli diceva egli, io riconosco, che la vostra grazia è quella che ha distrutti li miei peccati, essa è quella, che mi ha impedito di fare tutto il male, che io non ho fatto: poichè vi ha egli disordine, di cui io non fossi capace, mentre ho potuto prendermi piacere di commettere una malvagia azione per il solo piacer di commetterla? Confesso dunque, o mio Dio, che voi m' avete perdonato tutto generalmente, tanto quei mali che ho io commessi di mia volontà, quanto quelli che non ho commessi, ma che io era capace di commettere, se voi m' aveste abbandonato a me stesso. (*f*) *Gratiæ tuæ deputo, & misericordiæ tuæ, quod peccata mea tamquam glaciem solvisti. Gratiæ tuæ deputo & quæcumque non feci mala: quid enim non facere potui, qui etiam gratuitum facinus amavi? & omnia mihi dimissa esse fateor, quæ mea sponte feci mala, & quæ te duce non feci.* Entriamo nei sentimenti di questo

(*e*) *Psalm.* 102, 2.
(*f*) *Lib.* 2 *Conf. cap.* 1.

sto illustre penitente; e per accrescere la nostra riconoscenza.

II. PUNTO.

Consideriamo quali sieno gli effetti di questo gran dono della giustificazione.

1. Rende egli l' uomo amico di Dio, di figlio d' ira ch' era prima. (*g*) *Ex injusto fit justus, ex inimico amicus, ut sit heres secundum spem vitæ æternæ*, dice il Concilio di Trento, e questo altresì è quello, che S. Paolo ci vuole far notare, quando dice, che se allora quando noi eravamo peccatori, Gesu Cristo non ha tralasciato di morir per noi, ora che siamo giustificati per virtù del suo Sangue, saremo con più forte ragione liberati da lui dagli effetti della collora di Dio, e dal suo terribil giudizio. (*h*) *Multo igitur magis nunc justificati in sanguine ipsius, salvi erimus ab ira per ipsum.*

2. Non solo noi diventiamo amici di Dio, ma diventiamo ancora suoi figli. Non abbiamo già ricevuto uno spirito di servitù, e di timore, come li Giudei, dice l' Appostolo, ma uno spirito di adozione, che ci dà diritto di chiamar Iddio nostro Padre. (*i*) *Non enim accepistis spiritum servitutis iterum in timore, sed accepistis spiritum adoptionis filiorum Dei, in quo clamamus, Abba, Pater.* Che onore per noi! E non è egli il colmo della gloria, dice un Padre della Chiesa, l' essere posti nel ruolo dei Figli di Dio?

(*k*) Fa-

(g) *Concil. Trid. ibid.* (h) *Rom.* 5, 9.
(i) *Rom.* 8, 15.

(*k*) *Fastigium nobilitatis est inter filios Dei computari*. Sì, quello che il Verbo eterno è per natura, noi lo siamo per la grazia di adozione. Cosa mai si può concepir di più grande? Io non mi stupisco più, se S. Giovanni sorpreso da una tal maraviglia, e non trovando termini bastevoli per esprimerne la grandezza esclama con una santa ammirazione: (*l*) *Videte, qualem caritatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nominemur, & simus*. Ah! Cristiani, e voi pure Ministri del Signore, *videte*, considerate, qual amore Iddio ci ha dimostrato, giacchè non solo egli ci permette di chiamarci suoi figliuoli, ma vuole ancora che lo siamo di fatto: *Ut nominemur, & simus*. Non istiamo però a trattenerci nella meraviglia: vediamo un poco, come noi sosteniamo una sì alta dignità. Egli è verissimo, che Iddio è nostro Padre; ma è poi vero altresì, che noi lo rassomigliamo in qualche cosa colla santità della nostra vita? Ah! che differenza! (*m*) *Sancti estote*, ci dice egli, *quoniam ego sanctus sum*. Ahime! qual premura abbiamo noi di divenirlo:

3. Il dono della giustificazione ci fa essere fratelli di Gesù Cristo, e coeredi della sua gloria. *Si autem filii, & hæredes*, dice l' Appostolo, *hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi*. Qual vantaggio per noi, di avere questa attinenza con Gesù Cristo! Riconosciamo quì l' eccellenza della nostra condizione, grida S. Leone. Se un Principe ci adottasse per suoi figliuoli, ci facesse l' onore di

(k) *S. Cyril. Hier. Cath.* 7.
(l) 1. *Joan.* 3, 1. (m) *Levit.* 21, 8.

di dichiararci eredi della sua corona, quale stima non faremmo noi di questo favore? Ora un Principe, fosse anche il Padrone di tutta la terra, può mai egli entrare in confronto col Re del cielo? Un Principe nell' adottarci cosa può mai egli darci, fuorchè un regno terreno? Ma Iddio nell' eleggerci in Gesù Cristo, suo Figlio, per suoi figliuoli adottivi, ci offre un regno eterno. Che favore! Non ce ne rendiamo mai indegni. (n) *Agnosce, o Christiane, dignitatem tuam, & divinæ consors factus naturæ, noli in veterem vilitatem degeneri conversatione redire.*

Per la Messa, ricordatevi, che la Comunione è un possente mezzo per conservare, e perfezionare in noi la grazia dell' adozione: nulla essendovi che tanto strettamente unisca a Gesù Cristo quanto l' Eucaristia. Accostatevi ad essa con una nuova divozione, rinunciando sempre più a tutto quello, che in voi si ritrova, che possa impedire quella ammirabile unione, che il Figlio di Dio vuole avere con noi. *Qui justus est, justificetur adhuc.* (o)

PER

(n) *S. Leo ser.* 1 *de Nat. Dom.*
(o) *Apoc.* 22, 11.

PER IL MERCORDI'.

Stipendia enim peccati mors. Gratia autem Dei vita æterna in Christo Jesu Domino nostro. Rom. 6, 23.

Poichè la morte è la paga del peccato; ma la vita eterna è una grazia, ed un dono di Dio in Gesù Cristo Nostro Signore.

1. Come la morte sia l'effetto del peccato.
2 Come la vita sia l'effetto della grazia.

PRIMO PUNTO.

L'Appostolo ci rappresenta sul fine di questa epistola il peccato, e la giustizia come due padroni, che pagano li loro servi, ma di una maniera differente: il peccato dà la morte, e la giustizia dà la vita. Facciamovi sopra la nostra meditazione.

Stipendia peccati mors. La morte è lo stipendio, e la paga del peccato. Stravagante stipendio, funesta paga, orribile ricompensa! Ecco dunque tutto il frutto del peccato, e quello che si guadagna in commetterlo.

1. Egli dà la morte alla nostra anima. (*a*) *Anima quæ peccaverit, ipsa morietur.* Egli non la distrugge già, perchè ella è di sua natura immortale; ma le toglie la vita della grazia, che consiste nella di lei unione con Dio, da cui esso la separa. Perchè come dice S. Agostino, Iddio è alla nostra anima quel-

(a) *Ezech.* 8, 20.

uello, che la nostra anima è al nostro cor-
o. Il nostro corpo è morto, quando non è
iù unito all'anima nostra; e così la nostra
ima è morta, quando non è più unita a
io. (b) *Sicut anima est vita corpori, sic
imæ vita est Deus. Sicut expirat corpus,
um animam amittit, ita expirat anima,
um Deum amittit*. Non solo l'anima in pec-
ato mortale è morta innanzi a Dio, ma lo
ono ancora le di lei buone opere, li digiu-
, le orazioni, le limosine ec. Quanto si fa
un Cristiano, o da un Ecclesiastico in
uesto stato, non potrebbe meritargli mai il
elo. (c) *Opera eorum opera inutilia*. Oh
ravagante miseria, che faceva piagnere sì
maramente S. Agostino, quando considerava,
quale stato li peccati della sua gioventù
avevano ridotto. (d) *Defluxi ab te ego,
erravi, Deus meus, nimis devius a stabi-
ate tua in adolescentia, & factus sum mi-
regio egestatis*. Oh mio Dio! e perchè non
osso io piagnere, come questo Santo peni-
nte? *Oh ubi estis fontes lacrymarum*.

2. Il peccato dà la morte al nostro corpo.
peccato del primo uomo è cagione della
orte di tutti. Adamo era stato creato per
ser immortale, ma avendo disobbedito a
o, e la sua disobbedienza essendo passata
io a noi, tutti noi siamo divenuti soggetti
a morte, alle infermità, e a tutti gli altri
li, che si soffrono in questa vita, e che
no come li forieri, e gli appanaggi della
no-

(b) *Aug. ser.* 30 *de Verb. Dom.*
(c) *Isai.* 59, 9. (d) *Lib.* 2 *Conf. c.* 10.

nostra mortalità. (e) *Per peccatum mors, & ita in omnes homines mors pertransiit*, dice l'Appostolo, *in quo omnes peccaverunt*. Così pure li peccati, che si commettono tutto il giorno nel mondo, sono quelli, che tirano le guerre, le pesti, le carestie, e gli altri flagelli, dai quali noi venghiamo afflitti. In vece adunque di mormorare, e di lagnarci di tutti questi mali, riconosciamo piuttosto, che li nostri peccati ne sono la cagione. (f) *Super iniquos creata sunt omnia hæc*, dice il Savio.

3. Il peccato ci dà la morte eterna, e ci rende degni di tutti li supplizj dell' inferno. (g) *Qui non obediunt Evangelio, pœnas dabunt in interitu æternas*. Li peccatori avranno un bel fare, essi non separeranno giammai queste due cose, il peccato, e la pena del peccato. Se lasciano di punirlo eglino stessi sulla terra, sarà il medesimo punito eternamente nell' inferno. Hanno essi voluto combattere sotto le insegne del Demonio; saranno perciò ricompensati conforme il loro merito, resteranno saziati del frutto delle loro opere: le cose, che facevano le loro delizie in questo Mondo, saranno il loro supplizio nell'altro: e diverranno esse un verme immortale, che loro roderà il cuore, ed un fuoco che li divorerà senza consumarli. Oh sè vi si facesse attenzione, il peccato non sarebbe tanto comune, quanto lo è. Donde viene adunque che si beve come l' acqua? Questo proviene perchè non si conoscono li funesti effetti di esso, perchè ne parlano poco gli

(e) *Rom.* 5, 12. (f) *Eccl.* 40, 10.
(g) 2 *Thess.* 1.

Ecclesiastici, o non ne parlano che de-lmente: molti ne parlano solamente colla cca, e pochissimi coll'esempio e in una niera assai viva per fare impressione nell' mo dei popoli. Risolvetevi però di parlar- con maggior forza affine di muovere li ori dei peccatori a penitenza, loro dicendo i S. Agostino: (*h*) *Converte te ad punda peccata tua, quia impunita esse peccanon possunt. Puniendum ergo erit aut a aut ab ipso. Tu agnosce, ut ille ignoscat.* Dopo aver veduto, che la morte è l'effet- del peccato,

II. PUNTO.

Esaminiamo, come la vita è l'effetto del- grazia. *Gratia autem Dei vita æterna in risto Jesu Domino nostro.*

1. E' la grazia del Salvatore quella che dà vita alla nostra anima, ed il merito alle stre buone opere; ella è quella che annul- la sentenza di morte pronunciata contro il lio di Adamo, e ci unisce a Gesù Cristo fa- ndoci sussistere in lui: e però dichiara S. olo, che non vi è più dannazione per elli che sono di Gesù Cristo (*i*) *Nihil o nunc damnationis est iis, qui sunt in risto Jesu.* Ella è quella, che essendo uno rito di vita, come soggiugne lo stesso Apostolo, ci ritira dalle vie del peccato, per ci camminare in quelle della giustizia; e ella non fa morire in noi affatto la concu- piscen-

(h) *Aug. in psal.* 22, *num.* 18.
(i) *Rom.* 8, 1, 2.

piscenza, la mortifica però, e ci libera dal dominio di essa .... *Lex enim spiritus vitæ in Christo Jesu liberavit me a lege peccati, & mortis*, o come legge S. Agostino, (*k*) *gratia Dei liberavit me a lege peccati, & mortis*. Conserviamo adunque con diligenza questa preziosa grazia. Qual disgrazia non sarebbe ella per noi, se fossimo ingrati sino a questo segno di scacciar da noi col peccato questo spirito vivificante, per istabilir in noi il regno della concupiscenza, e della morte?

2. La grazia di Gesù Cristo è quella che rende la vita ai nostri corpi, dando loro diritto alla risurrezione. (*l*) *Quoniam quidem per hominem mors, & per hominem resurrectio mortuorum; & sicut in Adam omnes moriuntur, ita & in Christo omnes vivificabuntur*: ci dice l'Appostolo. Egli è vero che la grazia di Gesù Cristo non ci esenta dalla necessità di morire, ma però ci rende ella la morte utile, e meritoria, di modo che anche allora quando la morte pare che trionfi di noi, ella non fa altro, che aprirci l'ingresso nei beni ineffabili, per farcerli godere con una piena sicurezza: che però non ci lagniamo più della necessità di morire, che ci resta per il peccato, dacchè la grazia di Gesù Cristo ci fa ritrarne un sì grande avvantaggio. Ove sarebbero le corone dei Martiri, e la gloria degli Appostoli, se non avessero potuto morire? Non è forse la morte quella che ha consecrata la memoria di Abelle, che ha esperimentata la virtù di Abramo nel

(k) *Contr. Fortun. Manich. 2, disp. 2.*
(l) *2 Cor. 16, 21.*

nel sagrifizio del suo figliuolo, che ha coronata la santa vita del beato Precursore di Gesù Cristo, che ha eternata la gloria d'un S. Stefano, e generalmente quella di tutti li Santi, per cui la morte non è stata se non che un passaggio alla beata immortalità?

3. Finalmante la grazia è quella che ci conduce alla vita eterna. *Gratia Dei vita æterna*. Questo non è già un dire, che noi non possiamo meritarla, e ch'ella non è la ricompensa delle nostre buone opere: poichè l'Appostolo dice altrove, (*m*) ch'egli spera di ricevere dalle mani del giusto Giudice la corona di giustizia, che gli è preparata, come pure a tutti quelli, che desiderano la di lui venuta. Ma quando egli chiama la vita eterna una grazia, che Iddio ci fà, vuole con questo farci comprendere, che noi siamo quello che siamo per mezzo della grazia, e che le nostre buone opere sono effetto della misericordia di Dio, il quale corona in noi li suoi proprj doni, ricompensando li nostri meriti. (*n*) *Intelligendum est igitur*, dice Agostino, *etiam ipsa hominis bona merita esse Dei munera: quibus cum vita æterna redditur, quid nisi gratia pro gratia redditur?*

Oh mio Dio! quante obbligazioni abbiamo mai noi alla vostra grazia! Ah! senza il vostro soccorso cosa saremmo noi, se non che tenebre, e infermità? (*o*) *Præter ipsum nos tenebræ, & infirmitas*. Come mai posso io ringraziarvi, se non offerendovi

(m) 2 *Tim.* 4. (n) *Enchrid. cap.* 104. *& lib. de correp. & grat. cap.* 13, *& Ep.* 194, *nov. ed.* (o) *Idem in psal.* 26.

vi Gesù Cristo, vostro Figliuolo, che ce l ha meritata? Mi accosterò dunque ai vostr Altari per soddisfare a questo dovere, e pei pregarvi a continuare sopra di me gli effett della vostra misericordia per i meriti infinit del vostro caro Figliuolo, in cui io ripongo tutta la mia confidenza; da cui attendo tut to, ed il quale mi è in luogo di tutto. *Omnia habemus in Christo: omnis anima acceda ad eum:... omnia Christus est nobis: Si vulnus curare desideras, medicus est. Si febribus æstuas, fons est: Si gravaris iniquitate justitia est. Si auxilio indiges, virtus est Si mortem times, vita est. Si cœlum desideras, via est. Si tenebras fugis, lux est. Si cibum quæris, alimentum est. Gustate igitur, & videte, quoniam suavis est Dominus: beatus vir, qui sperat in eo* (*p*)

PER

(p) *Amb. de Virg. l. 3.*

PER IL GIOVEDI'.

MEDITAZIONE

SOPRA L' EVANGELIO.

Attendite a falsis Prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium; intrinsecus autem sunt lupi rapaces. A fructibus eorum cognoscetis eos. Matth. 7, 15.

Guardatevi dai falsi Profeti, che vi vengono innanzi coperti di pelli di pecore, ma al di dentro sono lupi rapaci. Voi li riconoscerete dai loro frutti.

DEI FALSI PROFETI.

1. Quanto debbano temersi. 2. Mezzi da usare, per guardarsene.

PRIMO PUNTO.

PRofittiamo pur dell' avviso, che N. S. ci dà in questo Evangelio: non ci stiamo a fidare dei falsi Profeti, cioè, come spiega S. Girolamo, degli Eretici, e di tutti li falsi Dottori, che corrompono la dottrina, e la Morale dell' Evangelio, sia con una rilassatezza enorme, sia con una estrema severità. (a) *Magistri, & Architecti erroris, quia veritatis Discipuli non fuere*, dice S. Leone. Osservate un poco il ritratto, che ne fa

(a) *Epist.* 10, *cap.* 1.

fa S. Paolo nella seconda lettera ai Corintj. Sono, dic'egli, costoro falsi Appostoli, operaj frodolenti, ministri di Satanasso, che si trasfigurano in Appostoli di Gesù Cristo e in Ministri della giustizia; del che non è da farsi alcuna meraviglia, poichè seguono in questo l' esempio del Demonio loro maestro, che si trasforma in Angelo di luce, per sorprender le anime. (b) *Ejusmodi Pseudo-Apostoli sunt, operarii subdoli, transfigurantes se in Apostolos Christi. Et non mirum: ipse enim Satanas transfigurat se in Angelum lucis. Non est ergo magnum, si ministri ejus transfigurentur veluti Ministri justitiæ.* Infelici operaj, continua a dire S. Paolo, il cui fine sarà conforme alle loro opere, vale a dire sarà tanto funesto, quanto la loro vita sarà stata malvagia. (c) *Quorum finis erit secundum opera ipsorum.*

Ve ne sono stati in ogni tempo, e in tutti li secoli di somiglianti Ministri. E se ve ne sono stati anche al tempo di Gesù Cristo e degli Appostoli, non abbiamo alcun dubbio, che ce ne sieno anche oggidì. Tali sono non solo gli Eretici dichiarati, ma ancora tanti Sacerdoti, e Pastori ipocriti, mercenarj, sregolati, ambiziosi, calunniatori, i quali per ispargere più facilmente il veleno dell' errore, o delle Massime corrotte tra i popoli, o le loro nere calunnie contro le persone dabbene, si nascondono, e si mascherano sotto un finto esteriore di pietà. Oh quanti ve ne sono di questi falsi Profeti! E quanto male non fanno eglino? Ah che

(b) 2 *Cor.* 11. 13. (c) *Ibid.*

che noi abbiamo pur troppo motivo di temerli, essendo essi capaci di rovinar tutto coi loro discorsi, non meno che colla loro condotta. (*d*) *Sermo eorum ut cancer serpit*, dice S. Paolo nel secondo Capitolo della II Lettera a Timoteo. Ma leggete il Capitolo seguente. (*e*) *Hoc autem scito, quod in novissimis diebus instabunt tempora periculosa* ec. e vi troverete, quanto sieno pericolosi questi falsi Dottori, i quali, non avendo che la sola apparenza della pietà, ne distruggono la forza, e la virtù: troverete che vi sono delle persone d'un cuor corrotto, che si studiano di accomodar l'Evangelio alle passioni sregolate degli uomini: che lasciano invecchiar li peccatori negli abiti del peccato; che loro permettono di vivere nella occasione prossima del peccato; che avvelenano li fedeli con delle Massime rilassate, le quali vengono ricevute con tanto maggior facilità, quanto più addescano la nostra passione; e che in una parola seducono le anime semplici, e credule colle loro parole dolci, e lusinghevoli, come dice altrove lo stesso Appostolo. (*f*.) *Per dulces sermones, & benedictiones seducunt corda innocentium*. Ecco ciò, che deve indur anche noi egualmente che il Discepolo di S. Paolo a temerli, e a fuggirli. *Et hos devita*. Per tal effetto

(d) 2 *Tim.* 2, 17. (e) *Ibid. cap.* 3.
(f) *Rom.* 16, 18.

II. PUNTO.

Ecco li mezzi, che noi dobbiamo usar per guardarcene.

Il primo è quello, che il Figliuol di Dio ci dà nell' Evangelio. *A fructibus eorum cognoscetis eos*. Li conoscerete dalle loro azioni. Egli è molto difficile che la pelle di pecora di cui vanno essi ricoperti, li nasconda in tal maniera, che qualche volta non vi comparisca quella di lupo, e che la loro ipocrisia non si discuopra per qualche verso: ma siccome essi sono destri ad involar al Pubblico la notizia dei loro sregolamenti, dei loro raggiri, e dei loro maneggi segreti, bisogna unire a questa regola di Gesù Cristo un' altra regola, che ci dà S. Paolo, da cui impareremo a conoscerli, quali sono in se stessi, indipendentemente da tutti li loro fatti, e da tutte le loro azioni particolari.

Eccovela. (g) *Licet Angelus de cœlo evangelizet vobis præter quam quod evangelizavimus vobis, anathema sit. Et nunc iterum dico; si quis evangelizaverit præter id quod accepistis, anathema sit*. Quando anche un Angelo del Cielo vi annunciasse un Evangelio differente da quello che vi abbiamo annunciato noi, sia egli uno scomunicato. Quando anche questi pretesi Appostoli vi facessero dei miracoli, quando fossero tanto mortificati, e penitenti, quanto un S. Gio: Battista, se predicano una dottrina diversa da quella che la Chiesa ha ricevuta da Gesù

(g) *Gal.* 1, 8.

Gesù Cristo e dagli Appostoli, sieno scomunicati. E siccome li Santi Padri sono li depositarj di questa tradizione; e li più fedeli interpreti dell' Evangelio;

Un terzo segno per discernere li falsi Appostoli, si è di vedere, se la loro dottrina è conforme a quella, che questi Santi Dottori ci hanno predicata. Essi non ci hanno già insegnate delle opinioni novelle, invenzioni, e immaginazioni della loro fantasia, dice S. Agostino; ma solo quello che avevano essi imparato dai Padri, che li avevano preceduti, e che questi stessi Padri avevano trovato nel tesoro della Chiesa: (*h*) *Quod invenerunt in Ecclesia, tenuerunt; quod didicerunt; docuerunt; quod a Patribus acceperunt, hoc filiis tradiderunt... talibus post Apostolos Sancta Ecclesia plantatoribus, rigatoribus, pastoribus crevit*.

Attenetevi a queste regole, e non resterete mai ingannati dai falsi Dottori: rigettate come una falsa moneta tutto quello che non è marcato col conio della Tradizione. (*i*) *Ne transgrediaris terminos antiquos, quos posuerunt patres tui*. Non spiegate mai la Scrittura in altro senso se non che in quello che la Chiesa ha sempre tenuto, creduto, ed insegnato, e che il consenso unanime dei Santi Padri ha fatto passare insino a noi, come dice il Concilio di Trento (*k*). Pregate Iddio andando all' Altare; a farvi la grazia di vivere in questa umile sommissione sino alla morte senza mai dipartirvene, conservan-

(h) *Aug. l. 2 contra Jul.*

(i) *Prov. 22, 28.* (k) *Sess. 4, de edit. sacra lib.*

vando il prezioso deposito della fede colla stessa premura che S. Paolo ricerca dal suo Discepolo, quando gli dice: *O Timothee, depositum custodi, devitans profanas vocum novitates, & oppositiones falsi nominis scientiæ* (*l*).

PER IL VENERDI'.

Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur. Matth. 7, 19.

Ogni arbore, che non produce buon frutto, sarà reciso, e gettato sul fuoco.

DELLE BUONE OPERE.

1. Necessità. 2. Frutti delle buone opere.

PRIMO PUNTO.

GEsù Cristo c' insegna in queste parole dell' Evangelio, che non basta già per mettervi al sicuro della giustizia di Dio suo Padre, il non commettere alcun peccato, ma che bisogna di più fare delle buone opere, senza le quali noi verremmo gettati nel fuoco, come tanti arbori inutili, *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur*. Ecco un grande argomento di orazione mentale. Proccuriamo noi intanto di restarne ben persuasi.

Le

(l) 1 Tim. 6, 10.

Le buone opere ci sono necessarie in qualunque stato che noi ci consideriamo.

1. Come penitenti. E cosa è un penitente? Egli è, dice S. Agostino, uno che nulla si perdona, affine di meritarsi il perdono da Dio. (a) *Quid est pœnitens, nisi homo irascens sibi?* Egli è uno così ben convertito, che non pensa ad altro, che ad espiare li suoi peccati. (b) *Suus ipse punitor*. La conversione non consiste già semplicemente nella contrizione del cuore, e nella confessione delle labbra; ma vi bisognano in oltre dei frutti, e dei frutti degni di penitenza. (c) *Facite ergo fructus dignos pœnitentiæ*. Senza di ciò egli è impossibile di sradicar dall'anima li cattivi abiti, e di plantarvi la virtù: perchè siccome li Medici non guariscono le malattie del corpo se non con rimedj, che sono a quelle contrarj; in somigliante maniera ha voluto il Salvatore del Mondo, dice S. Gregorio, che per guarire le nostre anime dai vizj, che hanno contratti, noi ci applichiamo alle azioni di quelle virtù, che ai medesimi sono opposte; di modo che un impudico, il quale pretenda di convertirsi, deve menar una vita casta; un avaro far delle limosine; un collérico praticar la dolcezza; un superbo l'umiltà ec. (d) *Ita Dominus noster contraria opposuit medicamenta peccatis, ut lubricis continentiam, tenacibus largitatem, iracundis mansuetudinem, elatis præciperet humilitatem*.

2. Co-

(a) *Aug. ser.* 11 *de verb. Evang.*
(b) *Idem serm.* 278, *num.* 12.
(c) *Luc.* 3, 8. (d) *Hom.* 32 *in Evang.*

2. Come giusti. Le buone opere ci sono necessarie per conservarci in istato di grazia. Zaccaria, ed Elisabetta Genitori di S. Gio: Battista erano tutti e due giusti non solo agli occhi degli uomini, che non vedono se non che il di fuori, ma ancora agli occhi di Dio, che vede il fondo del cuore. (e) *Erant justi ambo ante Deum*. Ma cosa facevano essi per conservarsi in questa giustizia, e in questa santità? Camminavano eglino in una maniera irreprensibile, dice l'Evangelio, in tutti li comandamenti, e in tutti gli ordini del Signore. *Incedentes in omnibus mandatis, & justificationibus Domini sine querela*. Ecco quello, che noi dobbiamo fare, se siamo del numero de' giusti, affinchè colla pratica delle buone opere meritiamo, che Iddio continui a proteggerci. E questa è la orazione che la Chiesa gli fa per noi nella celebrazione dei santi Misterj, e che noi gli dobbiamo fare con essa. (f) *Da, quæsumus, Domine, populo tuo, ut bonis operibus inhærendo, tua semper mereatur protectione defendi*.

3. Come predestinati. Le buone opere ci sono necessarie. Per andar salvi non basta di far del bene per qualche tempo, e di star per qualche anno in istato di grazia; ma bisogna perseverarvi. Ora la perseveranza è un favore speziale, che Iddio non concede ordinariamente se non a coloro, che vivono santamente, e che fanno delle buone opere sino alla fine. Iddio renderà a ciascuno secondo le di lui opere, dice S. Paolo; darà egli la vita

(e) *Luc.* 1, 16. (f) *Or. fer. 2 infr. hebd. Passion.*

vita eterna a coloro, che colla pazienza, e perseveranza nelle buone opere cercano la gloria, l' onore, l'immortalità. (g) *Reddet unicuique secundum opera sua: iis qui secundum patientiam boni operis gloriam, & honorem, & incorruptionem quærunt, vitam æternam*. Non vi ha adunque nè gloria, nè onore, nè immortalità, nè vita eterna, secondo questo Appostolo, per quelli che non perseverano nelle opere di pietà, convenienti al loro stato. Ecco una verità; che essendo ben meditata deve far tremare tutti li Cristiani, e tutti gli Ecclesiastici che vivono in ozio, o che sono negligenti nell' adempir li loro doveri con fedeltà. Sappiano essi, dice un Padre della Chiesa, che per la pazienza nelle buone opere l' Appostolo intende, che bisogna molto patire, e praticar la virtù con fervore, e coraggio, e che solamente a questo prezzo si ha diritto di sperare quella corona d' immortalità che ci è riservata in Cielo. (h) *Per patientiam boni operis labores significat. Oportet enim sustinere, recte, ac fortiter virtutem exercere, & ita ejus coronas expectare*. Siamo adunque più ferventi nella pratica delle buone opere; e per tal effetto

II. PUNTO.

Consideriamo il frutto, e l' utilità, che se ne ritrae.

1. Le buone opere assicurano la nostra vocazione. Iddio ci ha chiamati ad uno stato di

(g) Rom. 2, 6. (h) *Theodoret. in hunc locum*.

di vita; e si tratta di corrispondere alla nostra vocazione. Ma come mai noi gli ci renderemo fedeli? Questo si farà colla orazione, col digiuno, colla limosina, ed altre buone opere, che noi faremmo. Ecco il gran mezzo, che San Pietro ci porge per rendere certa, e sicura la nostra vocazione. (i) *Satagite, ut per bona opera certam vestram vocatiouem, & electionem faciatis.* E facendo così, dice questo Appostolo, non caderemo mai nella infedeltà. *Sic enim facietnus non peccabitis aliquando.*

2. Le buone opere ci accumulano un tesoro inesausto di meriti. Nè credeste già, che le opere, che si fanno per Iddio, sieno opere perdute, come quelle, che si fanno per il Mondo. La menoma azione, che farete per Iddio, se anche non fosse altro che dar solo una tazza di acqua a un povero, vi meriterà una ricompensa più grande assai, che non sono tutti li beni della terra. Che follia adunque di faticar tanto per il Mondo, e di far sì poco per il Cielo! (k) *Nolite thesaurizare vobis thezauros in terra, ubi ærugo & tinea demolitur, & ubi fures effodiunt, & furantur. Thesaurizate autem vobis thesauros in cœlo, ubi neque ærugo, & tinea demolitur, & ubi fures non effodiunt, nec furantur.*

3. Le buone opere ci conducono alla vita eterna: e per questo, quando il Salvatore fa entrare li suoi Predestinati nel suo Regno, che loro ha preparato dal principio del Mondo, rammenta ad essi le opere di carità, che hanno esercitate sopra la terra, e che ricom-
pen-

(i) 1 *Petr.* 1, 10. (k) *Matth.* 16.

pensa egli con una eterna felicità. Così vediamo, che S. Paolo, il quale aveva tanto travagliato per la gloria di Dio, non fonda il suo diritto all'eterna eredità, che sulle buone opere da lui fatte col soccorso della grazia. Io ho, dic'egli, per la misericordia di Dio valorosamente combattuto, io sono stato un buon Soldato di Gesù Cristo. (*l*) *Bonum certamen certavi*. Io sono presentemente al fine del mio corso. *Cursum consummavi*. Io ho custodito inviolabilmente il deposito della fede. *Fidem servavi*. Del resto io attendo con una santa confidanza quella corona di giustizia, che il mio Dio, che è un giusto giudice, mi concederà, come pure a tutti quelli che sospirano la di lui ultima venuta. *In reliquo reposita est mihi corona justitiæ &c.* Seguiamo, Ministri del Signore, seguiamo l'esempio dell'Appostolo, e potremo anche noi al fine della nostra cariera usar lo stesso linguaggio. (*m*) *Bonum autem facientes non deficiamus*. Non cessiamo mai di far del bene, dovendo un giorno raccogliere un bene, che non finirà mai. *Tempore enim suo metemus non deficientes*. Non istiamo più a contendere colla nostra debolezza, ma siamo solleciti di profittar del tempo, prima che giunga la notte, in cui verrà tagliato l'albero infruttuoso. Facciamo delle opere finchè abbiam tempo, ma delle opere degne della eternità. *Ergo, dum tempus habemus, operemur bonum*. Accostiamoci all'Altare con questa disposizione, poichè questo ricerca da noi quel gran Sagrifizio, che abbiamo la buona sorte di offerire. *Ut Sacerdotes, qui sacri-*

(l) 2 *Tim.* 4, (m) *Gal.* 6, 10.

crificia Dei quotidie celebramus, hostias Deo, & victimas præparemus. (n)

PER IL SABBATO.

Non omnis, qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in Regnum cœlorum; sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in cœlis est, ipse intrabit in Regnum cœlorum. Matth. 7, 21.

Quelli, che mi dicono, Signore, Signore, non entreranno già tutti nel Regno de' Cieli; ma solo quegli che fa la volontà del mio Padre, che è nel Cielo.

SOPRA LE OBBLIGAZIONI DEL PROPRIO STATO.

1. Come debbano adempirsi. 2. Pochi sono gli Ecclesiastici, che vi soddisfino, come è dovere.

PRIMO PUNTO.

Nostro Signore siegue ad avvertirci, che non si contenta egli del di fuori, nè delle apparenze della virtù, ma ch' egli vuole dei frutti, e non delle foglie. Ascoltiamo con rispetto gli avvisi ch' egli ci dà, e procuriamo di profittarne. Nelle parole, che abbiamo dette, noi possiamo notar tre gran verità, che saranno il soggetto della nostra orazione.

1. Che per salvarsi, bisogna soddisfare alle ob-

(n) *Cypr. Ep.* 54 *edit Pamel,*

obbligazioni del nostro stato, e senza di ciò noi non potremo mai andar in Cielo; abbenchè facessimo delle altre cose: il che c' insinua il Salvatore, quando dice, che solamente quelli, che faranno la volontà del suo Padre, entreranno nel regno de' Cieli. Perchè siccome questa volontà ci viene manifestata in generale per li comandamenti di Dio, e della Chiesa: così ci viene significata in particolare dalli doveri della condizione, a cui siamo chiamati, di modo che la volontà di Dio è, che ognuno faccia quello a cui viene obbligato dalla sua professione. Un Religioso deve far il dovere d'un Religioso, un Sacerdote quello d' un Sacerdote, un Curato quello d' un Curato, un Vescovo quello d'un Vescovo, e così degli altri. (*a*) *Et unicuique sicut Dominus dedit*, dice S. Paolo. Un albero non fa mai frutti di un altro albero, ma quelli della sua spezie: e così noi non dobbiamo mai appigliarci ai doveri altrui, ma solo a quelli dello stato che abbiamo abbracciato. *Nunquid colligunt de spinis uvas, aut de tribulis ficus*? dice nostro Signore nell' Evangelio.

2. Bisogna soddisfarvi interamente. (*b*) *Ministerium tuum imple*, dice l' Appostolo al suo Discepolo; soddisfate pienamente a tutti li doveri del vostro ministero. Quello che manca ad una cosa essenziale, manca alla sua salute, e quello che trascura le più picciole cose, l' arrischia ben molto. Li Sacerdoti e li Pastori non si lascino adunque portar via dalle lodi ingannevoli, che loro dà il Mondo

(a) 1 *Cor.* 3, 5. (b) 2. *Tim.* 2.

do per quel che sembra, che si soddisfi così bene da essi ai loro doveri, quando non lo facciano che per metà, e non soddisfino a tutte le obbligazioni della loro carica: poichè intanto che gli uomini li riempiranno di lode per quel bene che fanno, Iddio li condannerà per quello che averanno tralasciato di fare. Questa verità è terribile: perchè chi v'è tra di voi, che possa lusingarsi senza temerità d' aver adempiti e di adempir ogni giorno tutti li doveri del proprio Ministero? Ah! che questi doveri sono infiniti, e li bisogni di quelli, del governo dei quali noi siamo incaricati, sono senza numero, e le obbligazioni, che abbiamo di rimediarvi, non sono punto minori. Possiamo noi pensarvi senza atterrirci? e la cosa non merita ella tutta la nostra attenzione? (c) *Tu vero vigila, in omnibus labora, opus fac Evangelistæ, ministerium tuum imple.*

3. Bisogna soddisfarvi perfettamente, cioè per un buon motivo, e colla mira di piacer a Dio solo. (d) *Non quasi hominibus placentes, sed Deo.* Fare il bene imperfettamente è lo stesso che non far nulla, e qualche volta anche è un far del male, come recitar li Breviarj con distrazione volontaria, dir la Messa senza preparazione, predicare, amministrar li Sagramenti per motivi di vanità, d' interesse ec. (e) *Cum autem cor directum non est*, dice S. Agostino, *opera recta non sunt, etiamsi recta videantur.* Il bene, per essere un vero bene, bisogna farlo come conviene, e rivestirlo di tutte le circostanze, che possano

(c) *Ib.* v. 5. (d) 1 *Tess.* 2, 4.
(e) *In Ps.* 17, 2, 12.

no renderlo meritorio, ed aggradevole a Dio: E questo è quello, a cui si fa poca attenzione, e da cui nasce, che si soddisfa sì male alle obbligazioni del proprio stato. Per restarne convinto,

II. PUNTO.

Notate con S. Bernardo, che si danno tre sorta di Ecclesiastici, che mancano in questo punto. (*f*) *Sunt qui fructum non faciunt; sunt qui faciunt, sed non suum; sunt qui faciunt suum, sed non in tempore suo.*

Li primi sono quelli, che vivono in una peccaminosa oziosità, e non fanno quasi mai niente di quello, che la loro condizione ricerca da essi. Al vederli li prendereste piuttosto per Soldati, per Mercatanti, per Cortigiani, dei quali essi portano l'abito, e fanno il mestiere, che per Ecclesiastici consegrati al servigio degli Altari. S'ingeriscono in certe cose da Cortigiani: negoziano come Mercanti, non pensando che a far fruttare le loro terre, come tanti agricoltori; sono seguiti da cani, da cavalli, e da armati, come tanti Soldati: ma delle funzioni ecclesiastiche non hanno alcuna cognizione fuorchè per prenderne il nome, e per tirarne le rendite. (*g*) *Quid sibi vult*, esclama S. Bernardo, *quod Clerici aliud esse, aliud videri volunt? Nempe habitu milites, quæstu Clericos, ac neutrum exhibent. Nam neque pugnant ut milites, neque ut Clerici evangelizant.* Oh quanto le Chiese, che hanno tali Pa-

(f) *Ber. ser. de SS. 5 nov. edit.*

(g) *Lib. 3 de Consid. cap. 5.*

Pastori, meritano d' esser compiante! continua questo Padre. *O miserandam Sponsam talibus creditam paranymphis, qui assignata cultui ejus, proprio retinere quæstui non verentur.*

Li secondi sono quelli, che fanno il bene che vogliono, coll'omettere il necessario; che preferiscono le cose, che sono di pura divozione, a quelle, che riguardano il loro dovere; che sotto pretesto di studiare, di meditare, di andar in pellegrinaggio ec. mancano di assistere agli uffizj della Parrocchia, di visitar gl' infermi, di sentir le confessioni, e di fare le altre funzioni, alle quali sono obbligati. Faranno essi limosina a degli stranieri, e si dimenticheranno dei poveri della loro Parrocchia: averanno una gran premura per certe Chiese, che frequentano, ma per quelle de' luoghi di cui godono le decime, e di cui ricavano dei grossi proventi, non si danno alcun pensiero di provvederle del loro mantenimento, o di provvedere il bisognevole ai Sacerdoti, che loro servono. Oh quanti sono gli Ecclesiastici, ed i Beneficiati che si ingannano in questo punto! i quali si credono molto avanzati nella virtù, e ne sono molto lontani davanti a Dio, che li condannerà un giorno, non per aver mancato all' opere di supererogazione, ma per non aver fatte quelle, che erano tenuti a fare. (*h*) *Oportuit enim hæc facere, & illa non omittere*, loro dirà Gesù Cristo, come disse ai Farisei.

Li terzi finalmente sono quelli, che di fatto si affaticano, e che pare, che soddisfino alli

(h) *Luc.* 11, 45.

alli loro doveri; ma il fanno poi in una maniera molto imperfetta. Fanno essi le cose sempre fuor di tempo, trascurano la lor propria santificazione nel proccurar quella degli altri, e si vede bene, che non sono essi animati da uno spirito interiore. Costoro sono simili a quel Vescovo di Sardi, cui Gesù Cristo fa questo rimprovero nell'Apocalisse: Io so, quali sono le vostre opere: voi siete creduto vivo, ma di fatti siete morto. (i) *Scio opera tua: nomen habes, quod vivas, & mortuus es*. E ne rende nello stesso tempo la ragione, cioè perchè io non trovo piene le vostre opere innanzi a Dio. (k) *Non invenio opera tua plena coram Deo meo*.

Ah! che ho da temere, che tra gli Ecclesiastici ed anche tra quelli, che stanno impiegati, ve ne sieno molti, li quali si credano vivi per alcune opere esteriori di pietà, che fanno dinanzi agli occhi degli uomini, e pur sieno morti agli occhi di Dio, a cagion del peccato, che domina nel loro cuore, o della negligenza di alcuni dei loro doveri. Osservate un poco, se mai voi foste uno di questi falsi vivi, e di questi veri morti. Ogni giorno voi celebrate la Messa, recitate il Breviario, predicate, e confessate forse anche. *Nomen habes, quod vivas*. E con tutto questo le vostre opere non sono in verun modo piene, se restano spoglie della carità, che fa il loro merito; ma sono vuote, imperfette, e difettose dinanzi a Dio: *& mortuus es*. Se per disgrazia voi foste in questo stato, non vi accostate all' Altare, senza sforzarvi di uscirne fuori, e fate oggi una costan-

(i) *Apoc.* 3. 1. (k) *Ibid. v.* 2.

stante risoluzione di adempire a tutti li doveri d' un buon Ecclesiastico con un' intera fedeltà.

O Gesù, che siete l' autore della vita, rendetemi vivo agli occhi vostri. (*l*) *Vivifica me secundum verbum tuum*. Voi volete, che la vita d' un Ecclesiastico sia tutta piena, tutta per Iddio, e per la Chiesa; fate, o mio Salvatore, che la mia sia tale quale voi la ricercate, e che io mi applichi incessantemente a compiere il Ministero, a cui mi avete chiamato, dicendomi continuamente quello, che il vostro Appostolo desiderava, che si dicesse ad uno dei vostri Ministri: *Dicite Archippo: Vide Ministerium, quod accepisti in Domino, ut illud impleas*. (m)

PER

l) *Psal.* 118. (m) *Coloss.* 4, 17.

PER LA DOMENICA VIII.

MEDITAZIONE.

SOPRA L'EPISTOLA.

Fratres debitores sumus non carni, ut secundum carnem vivamus. Rom. 8, 12.

Miei fratelli, noi non siamo debitori alla carne, per aver da vivere secondo la carne.

DEL FINE DELL'UOMO.

1. Iddio solo è il nostro fine. 2. Per lui dobbiamo noi vivere, ed operare.

PRIMO PUNTO.

Riconosciamo in queste parole di San Paolo un debito. *Debitores sumus*. Noi siamo debitori, non alla carne, per vivere secondo li suoi desiderj, ma a Gesù Cristo, che ci ha liberati dalla di lei servitù, affinchè per l'avvenire non vivessimo se non che per Iddio, il quale essendo il nostro primo principio, deve anche essere il nostro unico fine. Egli è un andar perduti, e smarriti il cercarne un altro. Iddio solo è quello che ci può render felici, e contenti in questo Mondo, e nell'altro, e fuori di lui noi non potremmo trovar altro, che inquietudine, e miseria. Meditiamo oggi questa gran verità, e diciamo spesso a Dio con S. Agostino; (a) *Fe-*

(a) *Lib.* 1 *Conf. cap.* 1.

Fecisti nos ad te, & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te. Bisogna, per restarne convinti, che noi consideriamo che l'uomo non è stato creato per alcun temporal vantaggio, che si ritrova quaggiù.

1. Egli non è stato fatto per le ricchezze. Sono elleno sotto di lui. (b) *Aurum, & argentum nonne terra est rubra, & alba, quam solus hominum error facit, aut magis reputat pretiosam?* Ben lungi dal rendere le ricchezze l'uomo felice, e contento, esse non sono capaci, che di dargli dell'inquietezza: poichè, siccome nota lo stesso Santo, si acquistano con stento, si possiedono con timore, e si perdono con dolore. (c) *Cum labore requiruntur, cum timore possidentur, cum dolore amittuntur.*

2. L'uomo non è stato fatto per gli onori di questo Mondo. Le cariche, e le dignità, che si cercano con tanta premura, niente hanno di reale, e di sodo: (d) *Vapor est ad modicum parens.* Ella è un vapore, che si dilegua, un fumo, che passa, tutta questa grandezza immaginaria, che svanisce per lo meno all'ora della morte, in cui noi vediamo li grandi, e li piccioli egualmente seppelliti nella polvere del sepolcro. (e) *Dives cum interierit, non sumet omnia, neque descendet cum eo gloria ejus.*

3. L'uomo nè meno è stato fatto per li piaceri dei sensi. Questi piaceri non riguardano, se non il corpo, sono essi comuni colle bestie, e per conseguenza sono indegni del-

(b) *Bernard. ser. 4 in Adv. Dom.*
(c) *Idem serm. 42 de Diversf. n. 3.*
(d) *Jacob. 4.* (e) *Psal. 28. 18.*

dell'uomo; per altro non durano che un sol momento, e producono indi dei mortali rammarichi. Per questo S. Agostino li chiama una falsa felicità, ed una vera miseria. (f) *Falsa felicitas, & vera miseria.*

4. L' uomo non è nè meno stato fatto per le scienze, e per le altre perfezioni dello spirito. Quanti dotti non si sono miserabilmente perduti? Non vi è dunque, che Dio solo, che sia il fine dell' uomo. Guai a quell'anima, dice S. Agostino, che è sì temeraria di cercar altrove la sua contentezza, e la sua felicità. Sì volga ella da qualunque parte che vuole, che non vi troverà per tutto se non che pena, ed afflizione. Voi solo, o mio Dio, siete il suo riposo, il suo centro, ed il suo fine. (g) *Væ audaci animæ, quæ speravit, si a te recessisset, aliquid melius se habituram. Versa, & reversa in tergum, & in latera, & in ventrem, & dura sunt omnia, & tu solus requies.* Compiagnete quì l' acciecamento di tanti Cristiani, che riflettono sì poco a sì gran verità: proccurate di ricordarla ad essi nelle vostre instruzioni: e per-

II. PUNTO.

Notate, che Iddio essendo il fine dell' uomo, ne viene in conseguenza, che tutta la nostra applicazione deve essere, 1 di vivere, e di operare per Iddio solo, di staccar il nostro cuore dalle cose di questo Mondo, affin di servirlo con una compiuta fedeltà. (*h*) Di-

(f) *In Ps.* 85. (g) *Lib.* 6 *Conf. cap.* 16.
(h) *Ser.* 19 *in psal.* 72, *num.* 5.

Discite ergo terrena contemnere, ci dice S. Agostino, *si vultis Deo fideli corde servire*. Tale era la disposizione, in cui si trovava il Reale Profeta, siegue S. Agostino, quando diceva à Dio: (*i*) *Quid enim mihi est in cœlo? Et a te quid volui super terram?* Cosa v' ha mai in Cielo per me, e cosa mai desidero io in terra, se non voi, o mio Dio? Tale deve essere anche la nostra disposizione: noi non dobbiamo desiderar altro che Dio, nè cercar altro che Dio, nè ad altro attaccarci che a Dio; e servire unicamente a lui, persuasi, che sarà egli stesso la ricompensa dei suoi servi fedeli. (*k*) *Pretium fidei tuæ Deus tuus est; ipsum habebis; se ipsum præparat præmium cultoribus suis*.

2. Noi dobbiamo riferir a lui tutte le nostre azioni. (*l*) *Ex præcepto tenemur*, dice S. Tommaso, *omnia in gloriam Dei facere*. Un operájo deve lavorar per utile del suo padrone; se perde il tempo, o lavora per un altro, inganna quello nel cui servigio si è impegnato. Ella è adunque una infedeltà grandissima, se essendo noi più per Iddio, che per noi medesimi, trascuriamo di lavorar per lui. E pure, se voi fate bene il conto di tutte le azioni della vostra giornata dalla mattina sino alla sera, ne troverete molto poche, che sieno state fatte per Iddio, o colla perfezione, che egli ricerca da voi. E non è questa una spezie di latrocinio, che dovrebbe caricarci di vergogna, e di confusione? Che se voi non potete farne la restituzione per il pas-

(i) *Psal.* 73. (k) *Ibid.*
(l) 2 2, *qu.* 69. *num.* 1.

passato, almeno mettetevi compenso per l'avvenire. (m) *Omnia in gloriam Dei facite*.

3. Noi non dobbiamo far uso delle creature se non che per giugnere al Creatore, vale a dire, che non dobbiamo punto attaccarvici, non avendoci Iddio fatti per esse, ma per lui medesimo. Voi non siete quaggiù per ammassar ricchezze, per perdervi dietro li piaceri del senso, per acquistarvi gloria, e per distinguervi: voi vi siete unicamente per proccurar la gloria di Dio, e per applicarvi alla vostra santificazione, e a quella degli altri. Ma voi vi siete impiegato così? Ah! che a considerar la vita della maggior parte dei Cristiani, e degli Ecclesiastici stessi, non si direbbe appunto, ch'eglino sono in questo Mondo unicamente per divertirsi, e offendere Iddio? O pazzia! o acciecamento degli uomini, che si dimenticano del loro ultimo fine per correre dietro alla menzogna, e alla vanità! (n) *Filii hominum usquequo gravi corde? ut quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?*

Se per disgrazia voi foste caduto in questa illusione, disingannatevi prima d' accostarvi alla sagra Mensa; e per prepararvi a questa grande azione, pregate N. S. a farvi la grazia di non dimenticarvi mai questa importante verità, che avete meditata, e di cui egli instruì un tempo sì bene S. Agostino, cioè che non si può essere felici, se non coll'attaccarsi a lui solo. *Hoc tantum scio, quia male est mibi præter te; non solum extra me, sed &*

(m) 1 *Cor.* 10, 31.
(n) *Psal.* 4, 3.

& in me ipso: & omnis copia, quæ Deus meus non est, egestas est (o).

PER IL LUNEDÌ.

Si enim secundum carnem vixeritis, morriemini; si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis. Rom. 8, 13.

Poichè se voi viverete secondo la carne, morrete; ma se farete morir in voi collo spirito le opere della carne, vivrete.

DELLA MORTIFICAZIONE DEL CORPO.

1. Le persone mortificate amano li loro corpi come si devono amare. 2. Li voluttuosi ne sono li veri nemici.

PRIMO PUNTO.

ADoriamo lo Spirito Santo sorgente essenziale d' ogni verità, il quale c' insegna per bocca di S. Paolo l' obbligazione, che noi abbiamo di mortificar il nostro corpo per vivere da buoni Cristiani. Quegli, dice S. Agostino, che vien tentato dalle passioni della carne, ascolti queste terribili parole dell' Appostolo: *Se viverete secondo la carne, morrete*: ascolti, e tremi, se gli resta ancora qualche sentimento di Cristianessimo. (a) *Audiat ergo qui tali suggestione tentatur, & si ullus ei christianus sensus est, contremiscat*. Au-

(o) *L.* 13 *Conf. cap.* 8.
(a) *Aug. l. de Contin. cap.* 4.

Audiat, inquam, si secundum carnem vixeritis, moriemini. Vivere secondo la carne è un cagionarsi una morte senza fine, è un tirarsi addosso il fuoco dell'inferno, è un morire per brugiare eternamente. Non vi ha alcuno, che non rimanga spaventato a queste parole, e che non reprima gli sregolati desiderj della carne, se le ascolti, come si deve. Ma la voce tumultuosa del mondo, che si alza d'ogni parte, e che ci grida per bocca di tutti li mondani, che questo non è mai vivere il combattere contro se stesso, è il rinunciare a se medesimi: che sarebbe meglio esser morti che vivere in una mortificazione continua di tutti li suoi sentimenti: questa voce, dico io, che susurra continuamente alle nostre orecchie, e che lusinga la cattiva inclinazione che noi abbiamo per la carne, c'impedisce di ascoltar come dobbiamo questo avviso, che Iddio ci dà per il suo Appostolo. C'insegna egli, che la vita consiste nella mortificazione di tutti li nostri sregolati desiderj, e la morte nella soddisfazione delle nostre passioni. Il Mondo dice tutto l'opposto. Guai a noi, se lo ascoltiamo, preferendolo alla voce di Dio!

Le persone austere, e mortificate, che si negano li piaceri del corpo, e le delizie della vita, passano per nimici del loro corpo; e pure essi sono anzi quelli, che lo amano da vero: poichè non è egli un amar il suo corpo, come si deve veramente amarlo, amandolo come ci prescrive l'Evangelio, e nella maniera, che bisogna amarlo per essere di Gesù Cristo? (b) *Qui autem sunt Christi,*

(b) *Gal.* 5, 24.

sti, *carnem suam crucifixerunt cum vitiis*, *& concupiscentiis*. Non è egli un amarlo, come si deve amare, adoprandosi per guarirlo dalle sue malattie, e per estinguere in esso la semente della morte? (c) *Quando vitiis ejus resistitur, ipsa caro amatur*, dice S. Agostino, *quia ipsa curatur*. Ora questo è quello, che fanno le persone, che vivono mortificate. Tutto quello, che elleno praticano col loro corpo, è il rimedio, che ci fu prescritto da Gesù Cristo l' ottimo tra tutti li Medici, e che è stato praticato da tutte le persone veramente saggie. Questo governo benchè duro in apparenza, lo è però molto meno di quello, cui ci troviamo tutto giorno obbligati a seguire per guarir dalle malattie, che alterano la nostra salute. Quelli adunque, che vivono in tal modo, non sono già nemici di se medesimi, anzi amano da vero li loro corpi: poichè proccurano ad essi un vero bene, e li preservano da quei mali spaventevoli, a cui mena la vita molle, e sensuale. Ma credete voi questo? siete voi ben persuaso, che la mortificazione sia inseparabile dalla professione cristiana, e che non vi sia cosa alcuna, che ci venga tanto raccomandata nell' Evangelio? Che se vi resta ancora qualche dubbio sopra di questo,

II. PUNTO.

Notate, che li veri nemici del loro corpo, che lo trattano non solo con ingiustizia, ma ancora con inumanità, sono quelli che

(c) *Aug. lib. de Contin. cap. 8.*

che lo lusingano, che lo accarezzano, e lo secondano nella inclinazione, che egli ha di godere li piaceri del Mondo. Qual maggior crudeltà, e qual proceder più degno d' un nemico imperversato, quando l' avvelenar continuamente il suo proprio corpo; e prepargli dei tormenti infiniti, ed eterni? E pure questa è l' occupazione dei voluttuosi: passano essi la loro vita nella ricerca dei piaceri del Mondo, e nella fuga delle mortificazioni: tutta la loro cura è di vivere nelle delizie, e non pensano, che quella carne, di cui sono idolatri, è una vittima infelice, che impinguano, per essere per sempre il pascolo delle fiamme dell' inferno. E questo è amar il suo corpo? Anzi non è egli un odirlo, trattandolo in questa forma?

Osservate ora, se voi mai foste stato questo crudele voluttuoso che si diede la morte col vivere tra le delizie. Copritevi tutto di vergogna, e di confusione per aver menata forse sino al presente una vita affatto animalesca, e immersa nella sensualità: domandatene perdono a Dio prima d' andar a presentarvi all' Altare, e per l' avvenire abbiate sempre nella mente queste parole dell' Appostolo: (d) *Caro, & sanguis Regnum Dei possidere non possunt: neque corruptio incorruptelam possidebit*.

Signore, io sono tutto penetrato dal dispiacere d' essermi condotto come un Epicureo, e come un nemico della vostra Croce, non avendo avuto altro pensiero, ed affetto che per questo corpo di peccato: desidero ora di castigarlo, e di mortificarlo, affin di renderlo

(d) 1 *Cor*. 15, 50.

lo degno della felicità, che gli conviene. Questa felicità non consiste già nel contentar le sue inclinazioni: se lo facesti, viverei secondo la carne, e renderci il mio corpo degno della morte eterna: ma consiste ella nel renderlo immortale, e glorioso. Col mortificarlo in questo Mondo, e col far morire per via dello spirito le ree passioni della carne, io posso proccurargli questa felicità. Ma non tocca, o mio Dio, che al vostro Spirito, cioè alla vostra grazia, di far morire le passioni del mio cuore, e della mia carne Signore, datemi questa grazia, che è uno spirito di amore, affinchè l' amore del mio Dio, e di Gesù Cristo crocefisso mi faccia morire all' amore sregolato della carne, ed ai suoi piaceri.

Per la Messa, domandate a Gesù Cristo questo spirito di mortificazione. Egli si è offerto sulla Croce per meritarcelo, e di più per insinuarcelo ancora, dice un padre della Chiesa, perciò si dà egli a noi nella S. Comunione, *Ipsa participatio Corporis, & Sanguinis Domini hoc utique nobis insinuat, ut carnem nostram crucifigamus cum vitiis, & concupiscentiis suis . . . . . ut omnes fideles membra sua mortificent, & induti Dominum nostrum Jesum Christum, carnis curam non faciant in desideriis* (e).

PER

(e) S. Fulgent. in Ep. 1 ad Cor.

PER IL MARTEDÌ.

Quicumque enim spiritu Dei aguntur, ii sunt filii Dei. Rom. 8.

Tutti quelli, che sono condotti dallo spirito di Dio, sono figliuoli di Dio.

DELLA MORTIFICAZIONE DELLO SPIRITO.

1. Dobbiamo mortificar il nostro proprio spirito. 2. Dobbiamo operare collo spirito di Dio.

PRIMO PUNTO.

NON basta di mortificar il nostro corpo, come abbiamo veduto nella meditazione precedente; bisogna di più mortificar il nostro spirito, che dopo il peccato non è quasi meno corrotto del corpo. Gli Epicurei, come dice S. Agostino, dicevano: (a) *Mihi frui mea carne bonum est*. Egli è bene, che io goda della mia carne. Gli Stoici dicevano: *Mihi frui mea mente bonum est*. Egli è bene, che io goda del mio spirito. Ma noi, che siamo Cristiani, e figli di Dio, impariamo dall'Appostolo, che dobbiamo mortificar il nostro spirito, e condurci solo collo spirito di Dio. *Quicumque enim spiritu Dei aguntur, ii sunt filii Dei*. E per venirne alla pratica, vediamo quali sieno li principali sse-

(a) *Epist*. 118.

sregolamenti del nostro spirito, che dobbiamo evitare.

1. Non ci lasciamo mai portare alla curiosità, amando la novità, informandoci di tutto quello che va succedendo, correndo dietro ad ogni sorte di novella, compiacendoci solo dello studio di cose rare, e straordinarie, e perdendoci dietro a mille ricerche vane, ed inutili, in luogo di applicarci al nostro dovere, e a ciò che riguarda la nostra professione: il qual difetto è pur troppo comune tra gli Ecclesiastici. Evitiamolo però con premura, e profittiamo dell'avvertimento, che San Paolo dà a Timoteo. (*b*) *O Timothee, depositum custodi, devitans profanas vocum novitates, & oppositiones falsi nominis scientiæ.*

2. Resistiamo alla superbia, e alla vanità del nostro spirito, che ci fa credere di saperne più degli altri, e che ci porta ad innalzarci sopra le nostre forze, a voler penetrar troppo avanti nei segreti di Dio, a comprendere quel che è incomprensibile nei nostri Misterj. Umiliamoci ad esso, gettiamo questo spirito orgoglioso sotto il giogo della fede, e riconosciamoci per ignoranti nelle cose eziandio che crediamo di sapere. (*c*) *Si quis autem se existimat scire aliquid, nondum cognovit, quemadmodum oporteat eum scire.*

3. Fermiamo la leggerezza del nostro spirito, che ci tiene in una distrazione continua, che ci riempie di mille pensieri vaganti; che ci occupa di cento avvenimenti, e disegni chimerici; e che facendoci passare da uno in un altro pensiero, ci fa perdere tutto il frutto, che

(b) 1 *Tim.* 6, 20. (c) 1 *Cor.* 8, 2.

che noi potremmo trarre dalle nostre fatiche. (*d*) *Nunquid levitate usus sum?* diceva S. Paolo ai Corinti, riguardando questo difetto come indegnissimo d' un Ministro di Gesù Cristo. *Aut quæ cogito, secundum carnem cogito, ut sit apud me est, & non?*

4. Finalmente schiviamo l' ostinazione, e non siamo come quegli spiriti pervicaci, che danno nelle smanie, tosto che loro si contraddice; che avendo scelta una opinione, o avanzata qualche proposizione, non vogliono mai cedere; che impegnati di sostenere a qualunque prezzo che la cosa sia così, vogliono disputar senza fine, e s'impegnano, come dice l' Appostolo, in certe contese, le quali non servono bene spesso altro, che ad offendere la carità, e a scandalezzar il prossimo. (*e*) *Quæ quæstiones præstant magis quam ædificationem Dei, quæ est in fide.*

Riconoscete quì lo sregolamento del vostro spirito, adopratevi per correggerlo, mettete da questo punto la mano all' opera. Il miglior mezzo per riuscirvi

II. PUNTO.

Si è di operar sempre collo spirito di Dio, di consultarlo in tutti li vostri disegni, nell' uso che dovete fare del vostro tempo, dei vostri talenti, e delle vostre facoltà. (*f*) *Si enim sapientiam invocaveris . . . .* vi dice la Scrittura, *tunc intelliges timorem Domini, & scientiam Dei invenies.*

Avete voi consultato questo divino Spirito?

E

(d) 2 *Cor*, 1, 17. (e) 1 *Tim*. 1, 4.
(f) *Prov*. 2.

E' stato egli che vi ha messo in quel impiego, in quel benefizio? Voi non avete mancato di consultar li vostri parenti, e li vostri amici; ma quanto al Padre de' lumi a cui dovete indirizzarvi, qual cura avete avuto voi d'invocarlo? E pure coll' obbedire a lui solo voi potete condurvi colla saviezza, e colla prudenza, ch' egli domanda da voi. Non vi contentate adunque di dire, che siete Cristiani, figliuoli di Dio, e della Chiesa, che siete Sacerdoti, Pastori, e Ministri di Gesù Cristo. (g) *Spiritu vivimus, spiritu & ambulemus*; ci dice S. Paolo. Bisogna, come dice ancora lo stesso S. Paolo che abbiate le medesime inclinazioni, ed i medesimi sentimenti. (h) *Hoc sentite in vobis, quod & in Christo Jesu*. Lo spirito di Gesù Cristo è stato uno spirito di mansuetudine, e d' umiltà. Imperate da me, ci dic' egli, che sono mansueto, ed umile di cuore. Questo stesso spirito operando dunque in noi deve ispirarci un desiderio di umilirci in ogni incontro, di aver della pazienza, della mansuetudine, e della tolleranza col prossimo. Lo spirito di Gesù Cristo è stato uno spirito di adorazione, di amore, e di confidenza in Dio suo Padre. E questo stesso spirito deve portarci a Dio con dei movimenti di amore; e per questo si dice sul fine di questa Epistola, *che noi non abbiamo ricevuto uno spirito di servitù, ma uno spirito di adozione, che ci fa gridare: Mio Padre, mio Padre*. Finalmente lo spirito di Gesù Cristo è uno spirito di povertà, e di distacco da tutte le cose della terra. Quando noi ci condurremo collo

(g) *Gal.* 5, 25. (h) *Phil.* 2, 5.

collo stesso spirito, dispregiaremo altresì tutti gli avvantaggi di quaggiù, che il Mondo stima, e ricerca con tanta premura. In una parola, col seguire lo spirito di Dio, e di Gesù Cristo noi schiveremo tutti gli traviamenti del nostro.

Penetrato da questa verità andate all' Altare a rinunciar di vero cuore al vostro proprio spirito, ed implorare instantemente lo spirito di Gesù Cristo che solo può condurci sulla strada della verità. (*i*) *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam*. Pregate il vostro divino Maestro, che vede li falli, che voi siete capace di fare col seguir il vostro proprio spirito, di istaccarvi talmente da voi medesimo, che diventiate di quei beati poveri di spirito, i quali come dicono li Santi, sono ricchi dello spirito di Dio. *Beati pauperes spiritu suo: divites sunt spiritu Dei*. (*k*)

PER

(i) *Ps.* 142. (k) *Aug. in Ps.* 103.

PER IL MERCOLEDI'.

MEDITAZIONE

SOPRA L'EVANGELIO.

Homo quidam erat dives, qui habebat villicum: & hic diffamatus est apud illum, quasi dissipasset bona ipsius. Luc. 16, 1.

Un ricco aveva un gastaldo, che gli venne accusato d'aver dissipate
le di lui facoltà.

DEI BENI DELLA CHIESA.

1. Gli Ecclesiastici non ne sono che puri economi. 2. Uso, che devono farne.

PRIMO PUNTO.

ADoriamo Nostro Signor Gesù Cristo, che sotto la immagine di questo gastaldo, accusato d'aver mandati in rovina li beni del suo Padrone, c'insegna quello che siamo noi, e quello che noi facciamo bene spesso. Noi siamo gli economi di Dio, il quale ci ha commessa l'amministrazione dei suoi beni, e noi per l'ordinario gli scialacquiamo. Dobbiamo noi impiegare per la sua gloria quanto egli ci ha posto nelle mani, li talenti di mente, e di corpo, li beni di natura e di grazia. Ma facciamo noi così? Tutti li Cristiani hanno un grand' obbligo d'esaminarsi se-

sopra di ciò, ma gli Ecclesiastici ancora più degli altri, giacchè loro compete questa qualità di economi ancora assai più che ai ricchi della terra, cui nostro Signore ha indirizzate queste parole; e perchè il conto, che doveranno essi rendere un giorno dei beni della Chiesa, sarà assai più rigoroso di quello che esigerà dai secolari.

Per restarne convinto considerate quale sia la natura dei beni ecclesiastici, riascendete se così vi aggrada, sino alla sorgente, risovvenitevi di quelle offerte, che li primi Fedeli portavano ai piedi degli Appostoli, (*a*) perchè venissero distribuite a proporzione del bisogno di ciascheduno. Se coll' andar del tempo la Chiesa ha conservati li fondi, che da principio vendeva, questo è stato per conservar un tesoro eterno di carità per li poveri. Ecco cosa sono li beni ecclesiastici, e cosa sono per conseguenza li proventi, che voi riscuotete dal vostro Benefizio. Non crediate perciò di esserne il padrone per farne quell' uso, che vi piacerà, poichè ne siete solo il dispensatore, e l' economo. (*b*) *Rebus Ecclesiæ ita utantur, non ut propriis, sed ut sibi ad dispensandum commissis*: dice il III Concilio di Tours. (*c*) *Res Ecclesiæ, quibus Episcopi non ut propriis, sed commendatis uti debent, pretia sunt peccatorum, patrimonia pauperum*: dice il II Concilio di Chalon. Le parole di quello di Nantes sono ancora più forti. (*d*) *Instruendi sunt Presby-*

(a) *Act.* 3, 44.
(b) *Can.* 10. (c) *Can.* 6.
(d) *Can.* 10.

byteri, quatenus noverint, decimas, & obl. tiones, quas a fidelibus accipiunt, paup rum, & hospitum, & peregrinorum esse sti pendia, & non quasi suis, sed quasi con mendatis uti, de quibus omnibus sciant rationem posituros in conspectu Dei, & ni ea fideliter administrarint, damnandos.

Egli è facile di raccogliere da tutte quest autorità, che un Ecclesiattico, il quale sci lacqua le sue rendite in spese inutili, e supe flue, o che le riserva per li suoi parenti, sono ricchi, e comodi, commette una ingi stizia, un furto, un sacrilegio degno di tu ti li supplizj dell' inferno, ove sarà egli p tormento del cattivo ricco, che andava v stito di porpora, e di fino lino, e si tratt va ogni giorno alla grande. Costui non f cava sontuosi banchetti, nè vestiva pompos mente se non del suo proprio avere, e del sue rendite; e pure restò seppellito nelle fian me. Qual sarà dunque il supplizio di quel Ecclesiastico, che ha impiegato in folli sp se un denaro consegrato a Dio per il mant nimento dei mendichi, e per il sollievo d miserabili? (e) *Si enim testimonio veritat in ignem æternum mittitur, qui sua paup ribus non dedit,* dice Pier di Blois; *ubi quæso, mittendus est, qui bona pauperum vel Ecclesiæ rapuit, aut fraudavit?* Li p veri non osano al presente di lagnarsi del cattiva condotta delle persone ecclesiastiche perchè non hanno essi quaggiù alcun tribun le, in cui loro si faccia giustizia, (*f*) dic S.

(e) *Ep. 212, ad Episc. Aurel.*

(f) *Bern. Epist. 42, seu Tract. ad Henr Sen. Arch.*

S. Bernardo; ma il loro pianto però è un clamore, che penetra, e giugne sino al Cielo; è una voce di sangue, che si fa sentire; e un giorno s' alzeranno con gran forza al Tribunale del sovrano Giudice, che è per un titolo particolare il Padre dei poveri, contro li loro carnefici. *Stabunt in magna constantia adversus eos, qui se angustiaverunt, stante quippe pro eis Patre orphanorum, & judice viduarum.* Prevenite voi così terribili riemproveri: e giacchè non siete voi che semplice dispensatore dei beni della Chiesa,

II. PUNTO.

Osservate l' uso, che dovete farne, per soddisfare al dovere di buon economo, e di fedele amministratore. Bisogna fare tre parti, come li Santi ci hanno insegnato colle loro instruzioni, e col loro esempio. Una per li poveri, una per la Chiesa, e la terza per noi.

1. Un Benefiziato deve fare limosina ai poveri e sopra tutto ai poveri del luogo, dove sono le sue entrate: deve esercitar verso di loro le opere di misericordia secondo li loro bisogni, secondo le sue facoltà, e secondo gl' impulsi e le ispirazioni di Dio, senza differire sino alla morte a scaricarsi di questa obbligazione, come accade spessissimo. (g) *Non expectes ut pro te mortuo fiant eleemosynæ, quas vivus fecisse debueras. Eleemosyna viventis lumen est ante faciem incedentis;*

(g) *Petr. Bles. in Fest. omnium Sanct. serm. 46.*

tis ; eleemosyna vero post obitum , quasi lucerna post tergum .

2. Deve aver cura dei Benefizj (*h*) e de luoghi santi , che ha in sua custodia , farvi li necessarj ristori , provveder le Chiese delle parrocchie, dalle quali riscuote le decime , di Calici , di Ciborj , e in una parola , di tutti l. sagri Vasi, ed ornamenti necessarj per celebrarvi li nostri santi Misterj religiosamente , e farvi con decoro quanto riguarda il servizio d Dio . Benefiziati adempite voi tutto questo come dovete ?

3. Bisogna contentarsi di prendere dalle rendite del suo Benefizio un onesto mantenimento ; vale a dire bisogna levar li trattamenti la sontuosità de' mobili , degli abiti , quelle belle case di campagna , qual gran numero di servidori , e mille altre cose superflue , che punto non convengono alla nostra condizione , e che non servono , che a mantener i. lusso , e la sensualità . (*i*) *Quidquid præter necessarium victum ac simplicem vestitum de altario retines , tuum non est , rapina est sacrilegium est .* Così parlano li Santi ; m ahime ! che sono poco ascoltati . Fate sopr di ciò le vostre riflessioni , perchè l' affare dell' ultima conseguenza per la vostra salute Non vi accostate all' Altare , senza aver riparato a quello , in che avete mancato . (*k*) *Clamant pauperes ad Pontifices : Cur in superfluitates vestras consumitis quæ nostris debentur necessitatibus ?*

Mio

(h) *Vide Conc. Mediol. I, can 62.*
(i) *Bern. Epist. 2 ad Falconem .*
(k) *Idem Epist. 42.*

Mio Dio, che siete il Padre di tutti li beni del Mondo, che non date agli Ecclesiastici le rendite della Chiesa, se non perchè ne siano fedeli dispensatori, che minacciate di trattarli coll' ultimo rigore se non ne fanno un buon uso; benedite, se vi piace, la risoluzione, che noi prendiamo di valercene per avvenire con tanta moderaionze, che sia facile il giudicare, che noi li possediamo assai meno per noi, che per gli altri, e che noi non li abbiamo ricevuti, se non per impiegarli in buone opere. *Hoc est enim possidendo contemnere, non sibi, sed aliis possidere, non habendi cupiditate Ecclesiæ facultates ambire, sed eas pietate subveniendi suscipere.* (*1*)

PER

(1) *S. Prop. seu auctor. l. 2 de Vit. Contempl. c. 9.*

PER IL GIOVEDI'.

Quid hoc audio de te? Redde rationem villicationis tuæ: jam enim non poteris villicare. Luc. 16, 2.

Cosa mai sento io di te? Rendimi conto della tua amministrazione: che voglio levartela da questo punto.

DEL GIUDIZIO PARTICOLARE.

1. Quale sarà questo giudizio. 2. Il conto che converrà rendere.

PRIMO PUNTO.

AH! che noi non pensiamo molto, che quanto prima ci si dirà come a quel povero gastaldo: *Redde rationem villicationis tuæ*. Noi riguardiamo come una cosa molto lontana il conto che dobbiamo rendere a Dio della nostra vita, abbenchè sia vicinissimo, e quantunque vediamo a morir tanti, che non cessano di dirci per bocca del Savio (*a*): *Memor esto judicii mei: sic enim erit & tuum: mihi heri, & tibi hodie*. Pensiamoci adunque, poichè è decretato, come dice S. Paolo, che ognuno debba una volta morire, e poi essere giudicato. (*b*) *Statutum est hominibus semel mori; post hoc autem judicium*. Cominciamo la nostra orazione menta le-

(a) *Eccli.* 38, 23.
(b) *Hebr.* 9, 27.

le con un atto di fede sopra questa verità: e per ben concepirla, bisogna notare

1. Che oltre il giudizio universale, cui gli uomini soggiaceranno alla fine de' secoli, ve ne sarà anche uno particolare, che ognuno dovrà incontrare alla fine della sua vita. Questo giudizio seguirà subito dopo la nostra morte; cioè nell' istesso istante, che la nostra anima sarà separata dal nostro corpo, verrà ella giudicata; e Iddio imprimerà il sigillo della sua immortalità, e il decreto della sua eternità sullo stato, in cui ella ritroverassi: sigillo, e decreto, che non saranno levati mai più nè per possanza del Cielo, nè per possanza dell' Inferno. (*c*) *Non est reversio finis nostri, quoniam consignata est, & nemo revertitur*. Beato colui che si trova in buon stato in questo ultimo momento; ma guai a colui, che la morte sorprende in peccato, egli va perduto senza riparo.

2. In questo giudizio l' anima comparirà sola innanzi al Tribunale di Gesù Cristo priva d' ogni soccorso umano, senza parenti, senza amici, senza appoggio, e senza protezione: non vi saranno se non le sue buone, o cattive opere, che l' accompagneranno. Non dovete adunque far conto alcuno sopra degli uomini, che non potranno allora nè beneficarvi, nè nuocervi. Avendo da fare con un giusto Giudice, che vi giudicherà sul testimonio della vostra coscienza, voi non avete da temere, che la vostra causa, dice S. Agostino. (*d*) *Inter justum judicem, & conscientiam tuam noli timere nisi causam tuam*.

3. Que-

(c) *Sap.* 2, 5.
(d) *August. in Psal.* 17.

3. Questo giudizio sarà irrevocabile, si farà una sentenza da cui non vi sarà appellazione ad un giudice superiore, cui si possa ricorrere, non si potranno più distruggere le nostre cattive azioni colle virtù, che loro sieno opposte: non vi sarà più olio da impetrare dalle vergini saggie per riaccender le lampadi estinte: sarà tutto terminato con questa unica, e spaventevole sentenza, che deciderà della nostra felicità, o infelicità eterna. Il giudizio universale, al quale dobbiamo tutti comparire, non sarà se non la solenne promulgazione della sentenza pronunziata nel giudizio particolare; di modo che quali saremo noi giudicati al punto della morte, tali saremo ancora giudicati alla fine del Mondo. O quanto mai questa verità è terribile! Meditatela bene; e per

II. PUNTO.

Riflettete al conto, che ci converrà rendere, quando compariremo al giudizio di Dio. Tutto allora sarà conosciuto, e scoperto. (e) *Omnes nos manifestari oportet ante Tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis, pro ut gessit, sive bonum, sive malum.* Converrà render conto di tutto il bene, e di tutto il male, che si averà fatto nel suo corpo, dice l' Appostolo. Ma qual terribile spavento per gli Ecclesiastici, grida San Bernardo, quando dovranno render conto di tutto quello che averanno fatto nel corpo di Gesù Cristo, che è la sua Chiesa? (*f*)

Si

(e) 2 *Cor.* 5, 10. (f) *De Conver. ad Cler.*

Si reddenda est ratio de iis, quæ quisque gessit in corpore suo; quid fiet de iis quæ quisque gessit in corpore Christi, quod est Ecclesia?

1 Saremo noi interrogati intorno i peccati, che averemo commessi con pensieri, parole, ed opere, intorno di quelli, ai quali noi averemo contribuito colla nostra cattiva condotta. (*g*) *Cuncta, quæ fiunt, adducet Deus in judicium*; intorno di quelli, che non averemo impediti per mancanza di correzione, e per la trascuratezza, che abbiamo avuta di vegliar sopra li nostri inferiori, e d' impiegarci per la salute delle anime, che ci sono commesse. (*h*) *Ubi est grex; qui datus est tibi, pecus inclytum tuum? Quid dices, cum visitaverit te?* - *Tu enim docuisti eos adversum te, & erudisti in caput tuum: numquid non dolores apprehendent te quasi mulierem parturientem?*

2. Intorno i beni temporali, che noi abbiamo posseduto in questo Mondo. Ci si dimanderà conto dell' uso, che abbiamo fatto della sanità del corpo, dei talenti, e delle qualità della mente, e d' altri beni di natura, delle cariche, e dei Benefizj che averemo avuti, dell' impiego che avremo fatto del nostro tempo, e delle nostre entrate ec. Oh quanto un tal conto sarà rigoroso massimamente per quelli, che saranno stati posti al governo degli altri, e che Iddio averà investiti della sua possanza, e della sua autorità? (*i*) *Durissimum judicium his qui præsunt, fiet*.

3. Fi-

(g) *Eccle*. 11, 14. (h) *Jerem*. 13, 20. (i) *Sap*. 6, 6.

3. Finalmente converrà render conto de beni spirituali, delle grazie che Gesù Crist ci ha meritate, delle instruzioni che abbiam avute, o fatte agli altri, dei Sagramenti, che abbiamo ricevuti, o amministrati, delle orazione, letture, Messe, Comunioni. E quante cose non si vedranno entrar nella lista de conti principalmente per gli Ecclesiastici, che sono stati favoriti con ispecialità delle grazie e dei favori del Cielo! (*k*) *Cum enim augentur dona*, dice San Gregorio, *ratione etiam crescunt donorum*. Cosa ne segue di questo? e cosa dobbiamo conchiudere con questo Santo Padre? Di essere da quì innanz più umili, più esatti nei nostri doveri, più attenti al servizio di Dio, di quello che siamo stati sino al presente. *Tanto ergo esse humilior, atque ad serviendum Deo promptio quisque debet ex munere, quanto se obligatiorem esse conspicit in reddenda ratione*.

Risolvete, ed accoppiate a questa esattezz nei vostri doveri una gran divozione al Santissimo Sagramento dell' Altare: accostatev come al Trono del vostro Giudice, ove egl fa anche in questa vita la separazione de buoni, e dei cattivi. *Mors est malis, vit bonis*. Impegnatelo colla vostra pietà a usar vi misericordia, e a non trattarvi, quand verrà a giudicarvi, col rigore della sua giustizia. *Juste judex ultionis, donum fac remissionis ante diem rationis. Ingemisco tanquam reus: culpa rubet vultus meus: supplicanti parce Deus*.

PER

(*k*) *Hom. 9 in Evan.*

PER IL VENERDI'.

Ait autem villicus intra se: Quid faciam, quia Dominus meus aufert a me villicationem? Fodere non valeo, medicare erubesco. Scio quid faciam, ut cum amotus fuero, recipiant me in domos suas. Luc. 16, 34.

Allora questo economo disse tra se stesso: Cosa mai farò io, poichè il mio Padrone mi leva l'amministrazione dei suoi beni? Io non so lavorare li campi, e mi vergogno di andare ad accattar la limosina. Ma io ben so cosa farò, acciocchè dopo che mi sarà tolta la carica, vi sia chi mi riceva in casa sua.

1. Cattivo uso che abbiamo fatto dei beni, che Iddio ci ha dati. 2. Quello che dobbiamo fare per rimediarvi.

PRIMO PUNTO.

Rientrate quì in voi stesso, come questo economo dell'Evangelio, e continuando la meditazione di jeri, esaminate, qual uso avete voi fatto dei beni di cui Iddio vi ha data l'amministrazione. Figuratevi pertanto, che l'ora di render conto sia già venuta, e vedete, quello che avete a rispondere. (a) *Quid faciam, cum surrexerit ad judicandum Deus? & cum quæsierit, quid respondebo illi?*

Non

(a) *Job.* 31, 12.

Non restate voi spaventato alla vista di quella grande moltitudine di debiti, di cui siete responsabile alla giustizia di Dio, e dello scialacquo prodigioso, che avete fatto dei suoi beni? Il detto del servo indebitato di un millione di talenti non si presenta tosto alla vostra memoria? Numerate, se pur potete, tanti differenti doni di natura, e di grazia, che il nostro comune Padrone vi ha affidati, non essendovi cosa alcuna, che non debba entrare nella lista de' conti: il nostro corpo, la nostra anima, le nostre ricchezze, la nostra sanità, le nostre forze, li nostri lumi, tutto è di Dio. (b) *Ab ipso quidquid boni est, donatur*, dice S. Agostino. Richiamate alla memoria tante grazie, tante sante ispirazioni, buoni movimenti, instruzioni, ed altri effetti della sua protezione. Quante persone, che non hanno ricevuta la centesima parte? Cosa è stato di tutto questo? Qual uso ne avete voi fatto? Ah! che pur troppo è vero, che voi avete dissipati li beni del vostro Padrone vivendo in una maniera indegna d' un Cristiano, e d' un Ecclesiastico. *Vivendo luxuriose*.

Siate tutto ricoperto di vergogna per essrvi così malamente condotto, pieno di confusione, e di timore confessate dinanzi a Dio, che siete stato un cattivo economo. Cosa sarebbe di me, o mio Dio, se mi dicesse adesso: Rendimi conto della tua amministrazione? Ah! Signore: io non saprei cosa rispondere, ma vi scongiurerei istantemente, mio sovrano Giudice, a perdonarmi. (c) *Non respondebo; sed meam Judicem deprecabor*.

Per-

(b) *Tract.* 85 *in Joan.* (c) *Job.* 9, 15.

Perdono, Signore: la mia unica speranza è la vostra infinita misericordia. (*d*) *Mirifica misericordias tuas, qui salvos facis sperantes in te.*

Dopo aver domandato perdono a Dio dell' abuso, che avete fatto dei suoi beni, applicatevi ora a riparar questo fallo: e a tal effetto

II. PUNTO.

Gettate gli occhi sull' economo evangelico, e profittate di ciò, che vi ha di buono nella sua condotta: perchè bene spesso li figliuoli del secolo sono più prudenti ne' loro affari temporali, come dice Nostro Signore, di quei che sianoi figliuoli della luce nel grande affare della salute.

1. Delibera egli tra se medesimo delle misure, che deve prendere per trarsi dall'imbarazzo in cui si trova. *Ait villicus intra se: Quid faciam?* Pensate così anche voi in che cosa avete mancato per rimediarvi senza indugio: non aspettate che sia suonata l'ultima ora: la scure è già alla radice dell' albero, e fra poco sentirà la voce di colui, che veglia su ogni punto della nostra vita, il quale dirà: Tagliate quell' albero, recidetene li rami, e fatene cader le frutta. Separate costui da' suoi piaceri, da' suoi amori, dalle sue cariche, dalle sue ricchezze. Primachè questa terribile sentenza si eseguisca, pensate a convertirvi: dite a voi stesso: Come mai un uomo pieno di peccati oserà di compari-

(*d*) *Psal.* 16, 7.

re dinanzi al Santo de' Santi? *quid faciam?* Si tratta di far penitenza; ma

2. Cosa dice il nostro economo? Considera egli la sua debolezza, *fodere non valeo, mendicare erubesco*. Egli è una immagine di molti penitenti, i quali essendo veramente compunti dei loro falli, non si trovano più in istato di mettersi a far una rigorosa penitenza. Devono però essi lasciarsi senza speranza? A Dio non piaccia mai questo. (e) *Dominus bonus propitiabitur cunctis, qui in toto corde requirunt eum*. Il Signore è pieno di bontà. Egli userà misericordia a tutti quelli, che lo cercano con tutto il loro cuore. *Et non imputabit eis, quod minus sanctificati sunt*. Egli non imputerà loro, se non averanno esercitati contro di se medesimi tutti li santi rigori, che la sua giustizia averebbe potuto esiger da essi, purchè questa loro mancanza non provenga da mollezza, o da dappocaggine: perocchè se non possono far essi la penitenza dei forti, bisogna per lo meno che facciano quella dei deboli, e che proccurino di soddisfare alla giustizia di Dio, sopportando con umiltà, e con pazienza le croci, le afflizioni, e li diversi accidenti, di cui è tutta piena la nostra vita.

3. Questo economo si fa degli amici, che lo ricevano presso di loro, quando verrà spogliato della sua carica: e così anche noi dobbiam farci degli amici, e dei protettori appresso Dio, col far limosina ai poveri, affinchè quando verremo noi a mancare, ci ricevano negli eterni Tabernacoli. Siamo ben persuasi, che se noi loro faremo del bene, ope-

(e) 2 *Par.* 30.

opereremo più per noi, che per loro. Questo fondo, seminato così, ci renderà un centuplo. Cancelliamo dunque li nostri peccati con delle abbondanti limosine: poichè siccome l'acqua estingue il fuoco, così la limosina estingue quello dell'inferno, che avevano acceso li nostri peccati. (*f*) *Illi dant pretium redemptionis animæ suæ*, dice S. Agostino, *qui non cessant eleemosynas facere.*

Mettete in pratica questi mezzi, se volete accostarvi degnamente all'Altare, affinchè quando vi converrà render conto di quel gran dono dei doni, che andate a ricevere, compariate con fiducia dinanzi al vostro Giudice, che terrà fatto come a se stesso tutto il bene, che averete fatto ai poveri. *Fiducia magna erit coram summo Deo eleemosyna omnibus facientibus eam.* (*g*)

PER

(f) *In Psal.* 58, *ser. ver.* 9.
(g) *Tob.* 4, 12.

PER IL SABBATO.

Et ego dico vobis: Facite vobis amicos de mammona iniquitatis, ut cum defeceritis, recipiant vos in æterna tabernacula. Luc. 16, 9.

Ed io vi dico: Fatevi degli amici colle ricchezze d' iniquità, affinchè quando verrete a mancare, vi ricevano negli eterni tabernacoli.

DUE CONDIZIONI DELLA LIMOSINA.

1. Farla con umiltà. 2. Con ilarità.

PRIMO PUNTO.

Siccome abbiamo già parlato altrove della obbligazione, che vi ha di far limosina, a cui N. S. ci esorta con tanta premura verso il fine di questo Evangelio, ci contenteremo di spiegar quì le principali condizioni della limosina.

La prima è, che ella sia accompagnata dalla umiltà. (*a*) *Guardatevi bene di non far la limosina, come gl' ipocriti*, dice il Salvatore del Mondo, *li quali fanno suonar la tromba, quando dispensano la limosina, affine d' essere onorati dagli uomini; ma la vostra mano sinistra non sappia mai quello che fa la dritta: la vostra limosina sia fatta in segreto, e il vostro celeste Padre, che*

(*a*) Matth. 6, 2, 3, 4.

che n' è testimonio, vi loderà un giorno in faccia di tutti gli uomini, e di tutti gli Angioli. Te autem faciente eleemosynam, nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua; ut sit eleemosyna tua in abscondito, & Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi. N. S. non pretende già con queste parole di proibirci di far le nostre limosine in pubblico. Molte volte è ben fatto di operar così per edificar li nostri fratelli, ed eccitar li fedeli a far limosina anch' essi. Ma ci proibisce di ricercar l' applauso degli uomini, e di aspirar alle lodi, che ci si potrebbono dare. (b) *Laus enim humana non appeti a recte faciente, sed subsequi debet recte facientem*, dice a questo proposito S. Agostino, *ut illi proficiant, qui etiam imitari possunt quod laudant, non ut hic putet, aliquid eos sibi prodesse quem laudant*. Bisogna che se il buon esempio c' impegna a far le nostre buone opere in pubblico, la nostra intenzione sia sempre segreta, e che tutta la gloria si riferisca a Dio solo, cui dobbiamo unicamente piacere. (c) *Sic autem sit opus in publico, quatenus intentio maneat in occulto*, dice S. Gregorio, *ut & de bono opere proximis praebeamus exemplum, & tamen per intentionem, qua Deo soli placere quaerimus, semper optemus secretum*.

Per ciò che riguarda la persona dei poveri, che solleviamo, l' umiltà vuole, che non li dispregiamo giammai: ben lungi dall' innalzarci al di sopra di essi, riguardiamoli an-

(b) *lib. 2 de serm. Dom. in monte*.
(c) *H. 11 in Matt. cap. 1*.

anzi allo incontro come posti al di sopra di noi, come Principi del Sangue, e li più nobili membri del Corpo di Gesù Cristo. La miseria, a cui sono essi ridotti, ci faccia risovvenire della nostra nudità spirituale; le loro piaghe, e loro malattie ci facciano pensar alle piaghe, ed alle malattie delle anime nostre, il che ci obbligherà a confonderci dinanzi a Dio. Così quando apriremo la nostra mano per sollevar li bisogni dei poveri, apriamo nello stesso tempo anche la bocca, almeno quella del cuore, per confessare innanzi a Dio ad esempio del Reale Profeta, che noi non siamo, che poveri mendicanti; siamo penetrati da un vivo sentimento della nostra povertà interiore, annientiamoci, ed umiliamoci insino al centro della terra, riguardiamoci come tanti nulla rivestiti de' doni di Dio, che non possiamo sussistere un sol momento senza nuove grazie, e nuove influenze della di lui bontà. (d) *Ego vero egenus, & pauper sum: Deus adjuva me.* Ecco la prima qualità, che le nostre limosine devono avere; bisogna per essere aggradevoli a Dio, che sieno fatte con umiltà.

II. PUNTO.

Bisogna in secondo luogo far la limosina con ilarità. (e) *Qui miseretur, in hilaritate*. Santificate li vostri doni, dice la Scrittura, con offerirli con allegrezza. Iddio non vuole cose che se gli diano di mala voglia, o come per forza: non si compiace egli se non di quello che glieli dà con piacere. E per

(d) *Psal.* 69, 6. (e) *Rom.* 12, 8.

per questo, quando S. Paolo esortò li Corinti a mostrarsi liberali verso dei poveri di Gerusalemme, vuole, che quello che loro manderanno, sia un dono offerto dalla carità, e non mai strappato dalla avarizia. (*f*) *Unusquisque, prout destinavit in corde suo, non ex tristitia, aut ex necessitate: hilarem enim datorem diligit Deus*. Sollevate adunque li poveri, ma non mormorando, ma di buon cuore; non rimettendoli ad un altro tempo, ma subito soccorrendoli; non dite mai come molti: Vogliamo godere del nostro, finchè viviamo; alla morte poi ne disporremo a favore dei poveri, dei quali al certo non ci dimenticheremo nel nostro testamento. Bella pietà in vero il non praticar delle buone opere se non colla penna, e colla carta! Voi non volete adunque essere caritatevole cogli uomini, (*g*) grida S. Basilio, se non quando lascierete di vivere tra di loro? Quando non vedrò di voi altro più che un cadavere, vi riguarderò allora come un amico, che soccorrete li vostri fratelli? Quando sarete chiuso in un sepolcro, e divorato dai vermini, sarete liberale, e munifico coi poveri? Le cose morte non si offeriscono mai nel Santuario; offerite perciò un' ostia viva. Chi offerisce soltanto gli avanzi di una vittima, è ingrato. Se riceveste una persona illustre in casa vostra, la tratterreste voi cogli avanzi della vostra tavola? Voi così date a Dio solamente quello che non potete portar con voi. Cangiate adunque condotta: fate, che tutto quel bene in virtù della limosina venga ad essere tutto

(f) 2 Cor. 9, 7. (g) *Hom. in divit.*

to vostro, onde ve lo portiate via con voi.

Profittiamo degli avvisi di questo S. Dottore, siamo sensibili alle necessità presenti dei poveri: perchè non sappiamo, se potremo mai più soccorrerli nei loro bisogni futuri. (*h*) *Ergo, dum tempus habemus, operemur bonum*. Ecco la conclusione, ed il frutto, che dobbiamo ricavare da questa meditazione. Facciamo la limosina fintanto che Iddio vi dà il tempo, e il mezzi di farla: non aspettiamo di essere caritatevoli in quel punto terribile, in cui ci converrà comparire dinanzi a lui, per rendere conto della nostra amministrazione. Se abbiamo qualche cosa, sia di Chiesa, sia di patrimonio; siamo esatti a farne buon uso, nascondiamo il nostro argento nel seno dei poveri; ed una tale limosina pregherà per noi. Assistiamoli di buon cuore, nè ci contentiamo di dar loro del pane, ma dividiamo, per così dire, la nostra anima con essi loro, movendoci a compassione di tutte le loro miserie. (*i*) *Non demus panem nostrum; sed & animam nostram*, dice S. Girolamo, *ut animum sive esurientem, sive afflictum non refocillemus ex parte, sed saturemus, & doleamus cum dolentibus, lugeamusque cum lugentibus*. Fate, o mio Dio, che noi seguiamo un consiglio tanto salutare; fate, che li nostri cuori pendano da questa parte, e non mai da quella dell'avarizia. (*k*) *Inclina cor meum in testimonia tua, & non in avaritiam*. Questa è la preghiera, che noi facciamo ogni gior-

(h) *Galat.* 6, 10.
(i) *Hier. lib.* 16 *in cap.* 58 *Isai.*
(k) *Psal.* 118, 36.

giorno in qualità di vostri Ministri. Guai a noi, se non la facessimo dal fondo del cuore, e temessimo di essere esauditi. Fate, che non ci diffidiamo mai più della vostra divina Provvidenza, e che il timore di cader in necessità non c'impedisca giammai di essere liberali coi poveri. (*l*) *Ne timeatur*, ci dice un de' vostri veri servi, *in iis expensis facultatum defectio, quoniam ipsa benignitas magna substantia est. Nec potest largitatis deesse materies, ubi Christus pascit, & pascitur. In omni hoc opere illa intervenit manus, quæ panem frangendo auget, erogando multiplicat:* dice San Leone.

Andate all' Altare a ricever Gesù Cristo con questa santa confidenza: persuadetevi, che se seminate nel campo dei poveri con umiltà, e con ilarità, il Salvatore darà la sua benedizione ad una tale semente, la quale renderà per frutti li beni della Eternità. *Multiplicabit semen vestrum, & augebit incrementa frugum justitiæ vestræ* (*m*).

PER

(l) *Leo Mag. serm.* 10 *de Quad.*
(m) 2 *Cor.* 6.

PER LA DOMENICA IX.

MEDITAZIONE

SOPRA L'EPISTOLA.

Fratres non simus concupiscentes malorum, sicut & illi concupierunt. 1 Cor. 10, 6.

Miei fratelli, non ci abbandoniamo mai ai cattivi desiderj, come fecero li Giudei.

DEI DESIDERJ SREGOLATI DELLA CARNE.

1. Bisogna umiliarsi. 2. Combatterli.

PRIMO PUNTO.

SAN Paolo rapporta nell' Epistola di questo giorno li differenti peccati, che commisero li Giudei, cavati che gli ebbe Iddio dall' Egitto. Comincia egli dai desiderj sregolati, che furono la sorgente funesta delle loro cadute, e ci avvisa a non abbandonarvici anche noi, come essi. Un tal avviso ci era in vero necessario, perchè la nostra natura corrotta ha un precipitoso declivio al male, e se non seguissimo li suoi movimenti sregolati, diverremmo lo scherno dei nostri nemici, i quali si servirebbero dei membri del nostro corpo, come di tante armi, ed istromenti per rovinarci; e di là viene, che il

Sa-

Savio ci dice: (*a*). *Post concupiscentias tuas non eas, & a voluntate tua avertere. Si præstes animæ tuæ concupiscentias ejus, faciet te in gaudium inimicis tuis*

Egli è vero, che questi desiderj sregolati sono spesso involontarj, sopra tutto nelle persone dabbene; ma siccome non è facile da conoscer, se v' interviene alcun nostro fallo in questi incontri, abbiamo ben noi motivo d' umiliarci, in vederci tanto spesso esposti ai combattimenti, che la concupiscenza ci muove. Questa pugna tra lo spirito, e la carne è affatto deplorabile, ed è tanto più molesta, quanto che non deve terminar che colla nostra vita. Li Santi perciò quaggiù ne gemono, e non cessano mai di piagnere la loro miseria, come osserva S. Agostino: essi temono d'essere disfatti in questa guerra spirituale, perchè incerto ne è l' esito, e tutto è perduto, se restano vinti. (*b*) *Hæc est pugna Sanctorum; & in hoc bello semper homo periclitatur, quousque moriatur*. S. Paolo stesso, che ha sì bene combattuto, non teme di dire, quando parla di ciò, che passava in lui, che la legge era spirituale, ma che quanto a lui egli era carnale, e venduto al peccato. (*c*) *Carnalis sum, venumdatus sub peccato: non enim quod volo bonum, hoc facio, sed quod nolo malum, hoc ago*. Ah se li Santi, se l' Appostolo stesso delle genti si è tanto umiliato, considerando li crudeli assalti della concupiscenza, cosa

(a) *Eccli.* 18, 30, 31.

(b) *Ser.* 155, & 155, *de verb. Apost. Rom.* 7, & 8. (c) Rom. 7, 14.

cosa non dobbiamo far noi, i quali non abbiamo nè la loro virtù, nè la loro fedeltà. Se non che non basta già, quando proviamo li moti sregolati della carne, d' umiliarci, e di gemere,

II. PUNTO.

Bisogna ancora combatterli. Vi sono alcuni che si affliggono per tal modo di queste tentazioni della carne, che perdono il coraggio. Sicuramente, dicono essi, se io fossi di Dio, non permetterebbe egli, che si suscitassero in me simili desiderj. Guardatevi però di parlar in questa maniera, loro dice S. Agostino, osservate l' Appostolo, che combatte, e non disperate mai, imitatelo. (d) *Vide Apostolum pugnantem, & noli te facere desperantem*. Egli è vero, che sarebbe più utile, e miglior cosa di non aver mai sostenere sì fatti combattimenti: questo era ciò, che S. Paolo desiderava, e noi pur dobbiamo desiderarlo con lui. Perchè sebbene si combatta, e si resista, egli è ancora meglio senza dubbio non avere alcuno di questi nemici da combattere, di quello che essere nella necessità di vincerli. (e) *Resistis enim, & non consentiendo vincis, sed melius est hostem non habere; quam vincere*. Ma siccome questo trionfo perfetto dei nostri nemici è riservato per l' altra vita; laddove in questa noi ci troviamo nella fatal necessità d' aver sempre a combattere contro di essi, mentre si rivoltano esse continuamente contro di noi; così bisogna loro far resisten-

(d) *Aug. ibid.* (e) *Ibid.*

stenza, e se ci attaccano, bisogna difendersi: se raddoppiano li loro sforzi, bisogna raddoppiare ancora li nostri, guardandoci solamente, che non trionfino essi di noi. (*f*) *Rebellant, rebella; pugnant, pugna; repugnant expugna. Hoc solum videte, ne vincant*. Non risparmiate nè orazioni, nè digiuni, nè veglie, nè austerità: mettete tutto in uso, affin di render inutili tutti gli sforzi dei vostri nemici. (*g*) *Quid enim vultis*, dice altrove S. Agostino, *o sancti, o boni præliatores, o fortes milites Christi? quid vultis? Ut non sint omnino concupiscentiæ malæ. Sed non potestis. Exercete bellum, sperate triumphum: modo interim pugnatur: facite quod potestis*.

Osservate cosa hanno fatto li Santi per rispignere li violenti assalti, che loro dava la carne. Non si può leggere, senza restarne commosso, quello che S. Girolamo dice di se medesimo nella sua lettera ad Eustochio, ove dopo aver fatto il racconto delle sue tentazioni, e della sua penitenza, conchiude così: Vedendomi alla fine ridotto ad uno stato sì miserabile, e spoglio d'ogni soccorso, io mi gettava ai piedi di Gesù Cristo e glieli bagnava colle mie lagrime, e gliegli asciugava coi miei capegli; io domava, e mortificava la mia carne ribelle passando le settimane intiere in un digiuno continuo. (*h*) *Itaque omni auxilia destitutus ad Jesum jacebam, pedes rigabam lacrymis, crine tergebam, & repugnantem carnem hebdomandarum inedia subjugabam*. Se persone mortifica-

(f) *Ibid.* (g) *ser.* 139 *de verb. Evang. Joan.* 6. (h) *Hier. ad Eust. epist.* 22.

cate, le quali non vengono attaccate, che da cattivi pensieri da loro avuti in orrore, hanno non ostante tanto à lagnarsi; cosa poi si dovrà pensar, e dire d'una donzella, che vive nelle delizie? dice questo Santo: aggiugniamo noi di un giovane Ecclesiastico, che non nega mai niente ai suoi piaceri. *Si autem hoc sustinent illi, qui exeso corpore solis cogitationibus oppugnantur, quid patitur puella, quæ deliciis fruitur?*

Un poco di riflessione sopra voi medesimo. Come vi siete voi iportato in questo spirituale combattimento? Quali sforzi avete voi fatti per reprimere li desiderj sregolati della carne? Ove sono li vostri digiuni, le vostre veglie, le vostre orazioni, le vostre mortificazioni? Ah! che v'è molto da temere, che questo domestico nemico non vi abbia più volte vinto. Siate però più fedele a resistergli, persuadetevi, che non avanzarete mai nella perfezione, se non quanto voi vi farete violenza. (*i*) *Tantum proficies, quantum sibi ipsi vim intuleris.*

Per la Messa, pregate N. S. che pel divin Sagramento, che andate a ricevere, estingua in voi l'ardore della concupiscenza. Sospiratene l'intera distruzione: piagnete di vedervi sì spesso alle strette con lei, e non lasciate mai d'invocar il soccorso del vostro divino liberatore. *Tu autem, o Christiane, roga quantum potes, exclama, & dic: Miser ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus? Spera cum Christo Regnum Christi, jam pignus tenes Sanguinem Christi. Dic, dic: Quis me liberabit de*

(*i*) *De Imit. Chr. lib.* 1, *cap.* 25.

de corpore mortis hujus? Ut respondeatur tibi: Gratia Dei per Jesum Christum (k).

PER IL LUNEDI'.

Neque fornicemur, sicut quidam ex ipsis fornicati sunt, & ceciderunt una die viginti tria millia. 1 Cor. 10, 8.

Non commettiamo mai fornicazione, come alcuni di essi commisero questo peccato, per cui in un sol giorno caddero morti venti tre mila.

DEL VIZIO DELL' IMPURITA'.

1. Orrore, che dobbiamo averne. 2. Castighi, coi quali Iddio lo punisce.

PRIMO PUNTO.

ENtriamo nel pensiero dell' Appostolo, che vuole quì ispirarci grande orrore per il vizio della impurità. Ci propone egli nel VI capitolo di questa prima lettera ai Corintj li motivi, che devono muoverci ad odiarlo, e a detestarlo.

1. Quegli che lo commette, disonora il suo proprio corpo. (a) *Qui autem fornicatur, in corpus suum peccat:* vale a dire, esso c' imprime la macchia la più vergognosa, che possa imprimere il peccato. Il fur-

(k) *August. ser.* 154 *de ver. Ap. Rom.* 7.
(a) *Vers.* 18.

furto, l'omicidio, la violenza; l'ubbriachezza, e la maggior parte dei delitti si commettono per mezzo del corpo, non altrimenti che le azioni impudiche. Ma per quanto abbominevoli che sieno tutti questi delitti, non ve ne ha alcuno, che imbratti il corpo come l'impurità. Chi è soggetto a questo vizio, pecca di continuo contro il suo proprio corpo, l'offende, l'oltraggia, lo disonora, e in qualche modo lo distrugge. Basta riflettere alle infermità, e alle conseguenze vergognose delle impurità per restarne convinti. (b) *Qui se jungit fornicariis, erit nequam: putredo, & vermes hereditabunt eum.*

2. Prostituisce li membri di Gesù Cristo, essendo li nostri corpi divenuti di lui membri nel Battesimo, e negli altri Sagramenti, che abbiamo ricevuti. (c) *Nescitis quoniam corpora vestra membra sunt Christi? Tollens ergo membra Christi, faciam membra meretricis?* Egli è uno strappare, secondo l'espressione di S. Paolo, a Gesù Cristo li suoi proprj membri, il dar in preda li nostri alla impurità. E vorrete voi fargli questo affronto? *Absit*. Ah! Se si trova un Cristiano, che vilipenda se stesso, dice S. Agostino, e che si voglia avvilire sino ad abbandonarsi al vergognoso vizio della impurità, almeno non sia tanto empio di vilipendere Gesù Cristo in lui medesimo. (d) *Si ergo unusquisque cupiens fornicari, vilescat sibi, & in se ipso contemnat se ipsum, saltem non in se contemnat Christum,*

(b) *Eccli.* 19, 3. (c) 1 *Cor.* 6, 15.
(d) *Ser.* 18 *de verb. Ap.*

stum. Infelice che siete! e non sapete voi, che il vostro corpo è un membro del Salvatore? Cosa volete adunque voi fare, in qual abisso volete voi precipitarvi? Deh' vi trattenga il rispetto, che dovete a Gesù Cristo, non state a disonorar mai Gesù Cristo in voi medesimo. (e) *Parce in te Christo, agnosce in te Christum*. Considerate, siegue a dire questo Padre, quale sia stata verso voi la bontà del Signore, il quale dalla condizione di servo vi ha innalzato alla qualità di fratello, nè credendo, che questo bastasse, vi ha fatto un dei suoi membri. Poteva egli onorarvi di più? Come dunque oserete voi di dispregiarlo sino a questo segno di svellere da lui li vostri proprj membri, che sono suoi per tanti titoli, per farli divenir d'una prostituta? Può mai farsegli un oltraggio più obbrobrioso?

3. Colui, che cade nella impurità, profana il Tempio dello Spirito Santo, cui li nostri corpi sono consegrati. Questi sono tanti Tempj, ove egli risiede, ed ove fa la sua dimora per un favore speziale, come dice S. Paolo. (f) *Nescitis, quoniam membra vestra Templum sunt Spiritus Sancti, qui in vobis est, & non estis vestri?* Ella è adunque una sacrilega profanazione l'imbrattarli col peccato della impurità. Quindi S. Tommaso dice, che la fornicazione è un grande peccato in un Pagano, ma in un Cristiano è un orribile sagrilegio. (g) *Horrundum sacrilegium*.

Ministri del Signore, meditate bene sopra que-

(e) *Ibid.* (f) 1 *Cor.* 6, 29.
(g) *S. Th. in hunc loc.*

questi motivi, che l' Appostolo ci dà, p farci odiare, e detestare la impurità: spieg teli al popolo: ma ricordatevi, che se qu sto vizio è così enorme in un Cristiano egli è ben molto più in un Ministro Gesù Cristo, che è unito a questo divi Corpo in una maniera assai più intima ‹ rimanente del fedeli. Quanto voi fate questa qualità, è Gesù Cristo stesso che fa: se voi predicate, è egli che predica: battezzate, è egli che battezza: se celebr. la santa Messa, è egli che fa la funzione Sommo Pontefice. Ah sarebbe egli mai p sibile che voleste degradarvi da un sì a posto, e disonorar così Gesù Cristo e il stro carattere colle sozzure della impurit (*h*) *Erubescamus, horreamus quod ta. honore dignati, ut illius supra seden fiamus membra*, vi dice S. Giovanni Gri stomo, *tot malis nos probro, ac dedec afficiamus*. Ma perchè li gastighi fanno cora maggior impressione delle più forti gioni,

II. PUNTO.

Considerate, che questo peccato è il severamente punito di tutti.

1. Temporalmente. Perchè cosa fu, tirò il diluvio universale sulla terra? Non questo vizio infame, al quale le genti quel tempo si erano abbandonate senza risorgere? (*i*) *Omnis quippe caro corru rat viam suam*. Cosa fu che fece discend

sc

(h) *Chrys. in 1 Cor. 6.*
(i) *Gen. 6, 12.*

sopra di Sodoma, e dell'altre Città circonvicine quella pioggia di fuoco, e di zolfo che le ridusse in cenere? Non fu questa passione vergognosa, (*k*) di cui ſi loro abitanti erano schiavi? Cosa fu che obbligò Moisè, il più mansueto di tutti gli uomini, a far passar a fil di spada venti tre mila Israeliti in un sol giorno, come dice l'Appostolo nelle parole che abbiamo prese a meditare? Non furono forse le fornicazioni, che avevano essi commesse colle figlie di Moab? Cosa fu che mise il disordine nella casa di David? Non fu forse l'adulterio, in cui ebbe egli la disgrazia di cadere? (*l*) *Quamobrem non recedet gladius de domo tua usque in sempiternum*, gli disse il Profeta Natanno.

2. Se noi passiamo ai gastighi spirituali che sono assai più da temersi dei temporali, ritroveremo, non esservi alcun altro peccato il quale renda più schiava l'anima sotto l'impero del Demonio, che più l'acciechi, e più la indurisca, e che finalmente la conduca più ordinariamente alla impenitenza, di quello della impurità. Così si veggono pochi, che si ravvedano.

Ma se questo è raro nel comun dei fedeli, egli è poi più raro assai, e più difficile tra gli Ecclesiastici. Se ne trovano, dice S. Gregorio, (*m*) alcuni che confessano la loro disonestà nel segreto della confessione, ma operando contro ogni ordine, non vogliono essi umiliarsi: riconoscono bene d'esse-

(k) *Gen. 9.* (l) *2 Reg. 12, 10.*
(m) *Greg. Mag. lib. 6 in 1 Reg. 15. ep. 20, prop. finem.*

sere indegni del Sacerdozio, ma pure noi vogliono esser privati dell' onore, che gli vi annesso: vogliono servir all' Altare, e continuar nello stesso tempo li loro disordini. *Si volunt peccata contra se proferre, ut velint adhuc de officio sacri ordinis honorari. Turpes in secreto se proferunt, sed foris præter ordinis celsitudines videri humiles erubescunt. Volunt quippe immunda agere, sed audent sacris Altaribus inhærere* Si ha un bel rappresentare a questi indegni Ministri, continua questo S. Pontefice, che debbano astenersi dalle funzioni del Ministero per far penitenza, ch' essi non ci ascoltano per niente, fino a non restarne persuasi. (n) *Sed hoc profecto dicere possumus, lubricis tamen Ministris persuadere non possumus*. E la esperienza non meno della autorità ci fa ben vedere, se tale sia il carattere degli impudici Ecclesiasti. Ah che si ha pur troppo spesso motivo di gemere per gli scandali, che cagionano nella Chiesa e di piagnere la loro perdita; ma è poi molto raro, che si possa rallegrarsi della loro conversione.

Pregate per essi nel prepararvi alla Messa e pregate Iddio a farvi la grazia d'evitare con diligenza tutto quello, che abbia la minima apparenza di un vizio sì opposto all santità della vostra professione, e di allontanare da voi tutto quello, che potesse condurvi. (o) *Quid oleum flammæ adjicimus Quid ardenti corpusculo fomenta ignium ministramus?*

Mio

(n) *Ibid* (o) *Hier. Epist. 22 ad Eust.*

Mio Dio, che volete, che tutti li Ministri, che sono consegrati al servigio de'vostri Altari, sieno o vergini, o vivano in una perfetta continenza, non permettete giammai, che noi, che siamo di questo numero, siamo in alcun tempo tanto sciaurati di dar in preda all'impurità quei corpi, che sono membri di Gesù Cristo vostro Figliuolo, e Tempj, nei quali lo Spirito Santo si compiace di fare la sua dimora. Purificate Signore colle fiamme del vostro divino amore ciò che vi può essere d'impuro, affinchè noi vi serviamo con un corpo veramente casto, e che siamo degni di piacervi e colla purità dei nostri cuori, e con quella dei nostri corpi. *Ure igne Sancti Spiritus renes nostros, & cor nostrum, Domine, ut tibi casto corpore serviamus, & mundo corde placeamus* (p).

PER

(p) *Or. prep. ad Miss.*

PER IL MERTEDI'.

Itaque qui se existimat stare, videat ne cadat. 1. Cor. 10, 12.

Quello adunque che si crede ben saldo, guardi bene di non cadere.

MOTIVI DI TIMORE.

1. La caduta degli altri. 2. La nostra propria debolezza.

PRIMO PUNTO.

S. Paolo dopo di aver parlato della caduta funesta, e generale degli Israeliti, quali tutti, eccettuati Giosuè, e Calebbo perirono nel deserto in pena dei loro peccati esclama: *Quello che si crede ben saldo, guardi bene di non cadere*. E questo è quello ch gli Ecclesiastici devono fortemente predicar popoli ad esempio dell'Appostolo, ma dev no ancora con maggior premura ridirlo a medesimi, poichè hanno essi tutto il moti di temere, in vedendo, che non solo gl'Israeliti, ma Moisè ancora, ed Aaronne sono c duti. Egli è vero che la loro caduta non nè sì grande, nè sì funesta, come quella d popolo, che conducevano; ella però è sta una vera caduta, e molto grande ancora p irritar Iddio contro di loro, e per farli p nire colla morte nel deserto. Se vogliono d gli altri esempj, che loro covengono egu mente che questo, considerino Davidde, qu l'uomo secondo il cuor di Dio, il quale a ben-

benchè Re, Pastore, e Profeta tutto insieme, pure cadette. Salomone ancora, che possedeva tutte queste qualità, e che era il più illuminato di tutti gli uomini, cadette, e la di lui caduta fu sì funesta che tutto quello che si può pensare di più avvantaggioso per lui, si è il credere, che sia incerta la sua salute. Giuda chiamato da Gesù Cristo all'Appostolato, è divenuto un figlio di perdizione: S. Pietro il Capo degli Appostoli rinnegò il suo divino Maestro: gli altri Appostoli senza eccettuarne alcuno, hanno mancato di confidenza, e di fedeltà. Chi non avrebbe creduto, che tutti questi grand'uomini non avessero dovuto star fermi, e costanti nell'osservanza continua della divina legge? Chi mai avrebbe pensato, che dovessero eglino cadere?

Tremiamo adunque, come ci esorta S. Paolo. Le sue parole, dice S. Agostino, hanno servito a molti per difendersi da una perniciosa alterigia: producano perciò anche in noi lo stesso effetto. (*a*) *Multos enim*, dice questo Padre, *a perniciosa elatione reprimit quod ait Apostolus: Quapropter qui videtur stare, videat ne cadat*. Serviamoci noi pur anche affin di umiliarci di questa sentenza dell' Appostolo, e dell' esempio di questi gran personaggi. Davidde è caduto, perchè in luogo di mettersi alla testa della sua armata per combattere gl'inimici di Dio, perdette il tempo in ozio. Salomone si è perduto per aver frequentate, ed amate delle donne, colle quali la legge di Dio gli proibiva d' aver alcuna sorta di pratica: l' avarizia ha dannato Giuda:

(a) *Aug. de don. persev. cap.* 8.

da: la presunzione ha fatto cader S. Pietro: il desiderio d'una grandezza temporale, la cui speranza svanì nella passione del Salvatore, rendette gli altri Appostoli infedeli al loro Maestro. Se gli Ecclesiastici vogliono schivare simili cadute, schivino l'ozio, la compagnia delle femmine, l'avarizia, la presunzione, il desiderio delle ricchezze, e degli onori del Mondo. Che se non seguono questo avviso salutare, se non si approfittano del funesto esempio di questi grand'uomini, e di tanti altri, che la Scrittura santa, e la Storia della Chiesa ci dicono, che sono caduti per non averlo seguito, caderanno anche essi, come quelli sono caduti. Perchè

II. PUNTO.

La nostra debolezza è ancora più grande, e ci dà un assai più grande motivo di temere, e di diffidarci di noi medesimi. (*b*) *Cave casum*, ci dice San Giovanni Grisostomo. Noi siamo sì deboli, che uno sguardo ci uccide, una parola ci altera, il menomo rifiuto c'irrita. Chi v'è, che ora stia saldo? grida questo Padre: e a chi indirizzeremo noi queste parole dell'Appostolo: *Quello che crede di esser ben fermo, guardi di non cadere?* Ora non è più tempo di parlar così, quando tutti, per così dire, sono di già caduti a terra. E' piuttosto tempo di gridare col Profeta: (*c*) Quegli che è caduto, non si alzerà più? Poichè quasi tutti sono caduti, nè v'è alcuno che pensi di rialzarsi. Quindi è,

(*b*) *Chrys. in hunc locum.*
(*c*) *Psal.* 40, 9.

è, che le nostre esortazioni non devono più tendere ad impedire, che non si cada, ma ad accitare chi è di già caduto, a rialzarsi. (*d*) *Quamobrem nobis est adhortatio, non ut non cadamus, sed ut jacentes possimus resurgere*. Rialziamoci adunque miei fratelli, conchiude questo gran Santo, rialziamoci, e poi stiamo ben saldi. Diamoci la mano l' un l' altro, affine di rialzarci. Io confesso quanto a me che io sono nel numero di quelli, che sono stati feriti, ed ho bisogno d' una mano caritatevole, che rimedj alle mie piaghe. (*e*) *Alter alteri manum vicissim præbeamus, & exurgamus: nam ego quoque ex iis sum, qui sunt icti, & qui egent eo, qui sit medicamentum impositurus*.

Se S. Giovanni Grisostomo ha creduto di dover parlare così in un secolo, in cui li grandi esempj, che egli, e tanti altri Santi Vescovi, ed una infinità di Santi solitarj davano, mantenevano ancora nel cuore dei Fedeli la pietà dei tempi appostolici, cosa dobbiamo noi dire, e cosa dobbiamo fare al giorno d' oggi, quando vi ha sì poca pietà, e vi hanno sì pochi Pastori, e Sacerdoti, che meritino d' essere pareggiati a San Giovani Grisostomo, e a' suoi pari? Temiamo adunque, giacchè abbiamo tanti motivi di temere, piagniamo sulla caduta di tanti Cristiani, ed esortiamo li Cristiani a piagnere su quella di tanti Ecclesiastici. Li Pastori, e le pecore gemano, piangano, e si umilino. Li loro gemiti, e le loro lagrime laveranno, e guariranno le piaghe, che si sono fatte in cadendo: l' umiltà loro servirà di preservativo con-

(*d*) *Chrys. ibid.* (*e*) *Ibid.*

contra le loro cadute future: perchè se cadono, non cadendo da tanta altezza, la loro caduta non sia tanto pericolosa, e possano alzarsi con facilità: (*f*) poichè la grazia non viene mai negata agli umili.

Che questo timore ci accompagni sino all' Altare, ove andiamo a ricevere il più formidabile di tutti li Misterj. Quanto più Dio ci fa dei favori, tanto più noi dobbiamo temer di abusarcene. *Nam si in donis exuberatio*, dice S. Giovanni Grisostomo, *est evidens, quod etiam & in supplicio*. (*g*)

PER

(f) 1 *Petr*. 4, 5.
(g) *Chrys*, *ibid*.

PER IL MERCOLEDI'.

Tentatio vos non apprehendat nisi humana: Fidelis autem Deus, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum, ut possitis sustinere. 1. Cor. 10; 13.

Non vi assalisca alcuna tentazione, che non sia una tentazion umana. Iddio è fedele, e non permetterà mai che siete tentati sopra delle vostre forze, ma vi farà egli ricavar del vantaggio dalla tentazione stessa, perchè possiate perseverare.

DELLE TENTAZIONI.

1. Avvantaggi, che ci proccurano. 2. Mezzi che dobbiamo prendere, per non soccombervi.

PRIMO PUNTO.

QUeste parole di S. Paolo sono di una grande consolazione per noi. Non ci lagniamo più delle tentazioni, cui siamo esposti. Egli è vero che questa vita è una guerra continua. (a) *Militia est vita hominis super terram.* Ma Iddio vede li nostri combattimenti, dice S. Agostino, egli ci sostiene, ci ricompensa, se combattiamo fedelmente. (b) *Ipse enim certantem spectat, deficientem sublevat, vincentem coronat.*

E

(a) *Job.* 7, 1.
(b) *Aug. in Psal.* 32.

E l' Appostolo ci assicura quì, che non permetterà mai egli che siamo noi tentati sopra delle nostre forze, ma ci farà aver vantaggio dalla stessa tentazione. *Faciet etiam cum tentatione proventum.* Ringraziamo Iddio, che abbia voluto assicurarci della sua protezione per bocca del suo Appostolo, ed osserviamo gli avvantaggi, che si ritraggono dalla tentazione.

1. Ella perfeziona la virtù, e la fa crescere vie più, secondo queste parole che furono dette a S. Paolo: (c) *Virtus in infirmitate perficitur.* Una virtù, che non è mai stata provata, non è per l' ordinario, che come una tintura leggiera, e superfiziale; la pruova è quella che la rende forte, ed interiore, e che la radica profondamente nell' anima. (d) *Qui non est tentatus, quid scit?* Un Cristiano, che non è mai stato tentato, è come un giovine Soldato, che non avendo ancora veduto niente, si spaventa ad un semplice strepito, ed al minor pericolo si sgomenta; all' incontro quello che è stato tentato, rassomiglia ad un vecchio Soldato agguerrito, assuefatto al fuoco, e che si è trovato in mille pericoli, che lo hanno reso generoso, ed intrepido. Noi ammiriamo la fede di Abramo, la castità di Giuseppe, la mansuetudine di Mosè, la pazienza di Giobbe. Cosa è mai quello, che ha resa la virtù di questi grand' uomini tanto commendabile? Le tentazioni, alle quali Iddio ha permesso che fossero esposti. (e) *Deus tentavit eos, & invenit illos dignos se.* La tentazione è dunque il com-

(c) 2 *Cor.* 12, 9. (d) *Eccli.* 24, 9.
(e) *Sap.* 3, 5.

combattimento dei Santi, e la fornace, in cui si fa pruova della loro virtù.

2. Ella ci umilia, facendoci vedere la nostra debolenza, e l'estremo bisogno che noi abbiamo della grazia per sostenerci. E appunto per farci vivere in questo stato di umiliazione permette Iddio, che venghiamo tentati, come S. Paolo c'insegna parlando di se medesimo. (f) *Acciocchè*, dic'egli, *la grandezza delle mie rivelazioni non mi faccia insuperbire, Iddio ha permesso, che sentissi nella mia carne uno stimolo, che è l'angelo ed il ministro di Satanasso, per darmi delle ceffate*. E questo non si verifica solamente delle tentazioni interiori, ma ancora di quelle che ci vengono dal di fuori, come sono le grandi afflizioni, le persecuzioni del Mondo, le calunnie, e le sedizioni dei popoli. Iddio permette, che queste cose avvengano ai suoi servi, affinchè diffidino di se medesimi, e si appoggino interamente a lui solo. Anche questo ce lo insegna S. Paolo, quando ci racconta quella furiosa tempesta, che si sollevò contro di lui nella Città di Efeso. (g) Io sono molto contento, miei fratelli, (dic'egli) che voi sappiate l'afflizione, che ci è sopravvenuta nell' Asia, e che è stata tale, che li mali, dai quali siamo stati oppressi, sono stati eccessivi, e al di sopra delle nostre forze, sino a renderci la vita nojosa. Noi abbiamo come inteso a pronunciar il decreto della nostra morte, affinchè non mettiamo noi la nostra confidenza in noi, ma in Dio, che risuscita li morti. *Ut non simus fiden-*

(f) 2 *Cor.* 12, 7.
(g) 2 *Cor.* 1, 8, & 9.

fidentes in nobis, sed in Deo, qui suscitat mortuos.

3. La tentazione ci distacca da questa vita, ove tutto è pieno di scogli, di reti e di pericoli, ove noi corriamo risico ad ogni momento di perdere la vita della grazia, e di divenir la preda dei nostri crudeli nemici. Quello, che è tentato, dice S. Gregorio il Grande, non ha più gusto per il Mondo, nè per li suoi falsi piaceri; egli non pensa che a conoscere se medesimo, e a piagnere li suoi peccati. (*b*) *Homo tentatus ab ore cordis cibum respuit delectationis, nihilque ei aliud, quam semetipsum cognoscere, & flere delectat.* Ecco come le tentazioni ci sono utili; ma perchè non lo sono, se non che a quelli che combattono, come conviene,

II. PUNTO.

Cerchiamo li mezzi, che bisogna prendere, per non soccombervi. E sono

1. Di ributtarle prontamente. (*i*) *Resistite autem diabolo, & fugiet a vobis*, dice S. Jacopo. Non vi ha altro mezzo più sicuro di superar la tentazione di questo. Ella è una scintilla pericolosa, la quale se si trascura, accenderà un gran fuoco, che proverete della difficoltà ad estinguerlo. Ella è un picciolo serpente, che nel suo nascere potete schiacciarlo facilmente; ma ritardando qualche tempo diverrà un dragone, che vi divorerà. Voi potete con facilità rigettar quei pensieri di odio,

(b) *Greg. Mag. lib.* 23 *Moral, cap.* 11.
(i) *Jacob.* 4. 7.

dio, di gola, d'impurità, ma se loro lasciate prender piede nel vostro cuore, vi cagioneranno dei grandi disordini, e stenterete molto a liberarvene. Rispignete adunque senza indugio la tentazione, nè state mai in quel funesto equilibrio: farò io questo, o non lo farò: determinatevi subito. Dite: questo è peccato: e non vi pensate più.

2. Bisogna combatterle costantemente. Iddio permette, che le tentazioni durino, affine di esercitarvi, e di farvi avanzare con maggior premura nel cammino della virtù. Se voi siete un buon Soldato, e se combattete generosamente per la gloria d'un sì gran Principe, egli vi ricompenserà in una maniera degna di lui. Vi sono stati dei Santi, che sono stati tentati li dieci, e li venti anni, gli uni di odio, gli altri di superbia, altri di avarizia, o d'impurità. Essi non escirono vittoriosi dalla tentazione, se non perchè hanno ben combattuto. Imitateli. (k) *Non coronabitur, nisi qui legitime certaverit.*

3. Bisogna allontanarsi dalle occasioni, ma principalmente dalle tentazioni d' impurità. Questo vizio non è meno pericoloso d'un serpente, presso di cui non si può dormire con sicurezza. (l) *Ideo fugio, ne vincar*, diceva S. Girolamo all' Eresiarca Vigilanzio, che lo sgridava del suo ritiro nel deserto. *Nulla securitas est vicino serpente dormire.*

4. Bisogna far orazione con maggior fervore per ottenere il soccorso del cielo in un tempo di tanto bisogno per noi: diciamo al-

lo-

(k) 2 *Tim.* 2, 5.

(l) *Hier. ad Vig. tom.* 2.

lora col Reale Profeta: (m) *Deus, ne elongeris a me, Deus meus in auxilium meum respice*. Questo S. Profeta sentiva la sua debolezza; come nota S. Agostino (n): oppresso dal peso di questo mortal corpo si lagnava, come ha fatto dipoi il grande Appostolo, del combattimento della carne contra lo spirito, e della legge del peccato, che si faceva sentire nei suoi membri, e si opponeva alla legge di Dio, che regnava nel fondo della sua anima. Quindi è che gridava: (o) *Adhaesit pavimento anima mea: vivifica me secundum verbum tuum*. Noi diciamo ogni giorno a Prima queste parole; ma le diciamo poi collo stesso fervore?

Confessate prima di accostarvi all'Altare, che se siete stato vinto in tempo della tentazione, è stato tutto per vostra infingardaggine. Pregate Nostro Signore che vi fortifichi per l'adorabile Sagramento, che andate a ricevere, e che è il nudrimento dei forti, affinchè facendo voi per l'avvenire un miglior uso dei mezzi, che vi ha egli dati per vincere le tentazioni, possiate dirgli con uno spirito di gratitudine, come S. Paolo: *Rendiamo grazie a Dio, che ci ha fatti vincere per N. S. Gesù Cristo*. *Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam per Dominum nostrum Jesum Christum*, (p)

PER

(m) *Psalm.* 7, 12. (n) *Aug. ibid.*
(o) *Psal.* 119. (p) 1 *Cor.* 15, 57.

PER IL GIOVEDI'.

MEDITAZIONE

SOPRA L'EVANGELIO.

Cum appropinquaret Jesus Jerusalem, videns civitatem flevit super illam. Luc. 19, 14.

Avvicinandosi Gesù a Gerusalemme, vedendo questa Città pianse.

DELLE LAGRIME DI GESU' CRISTO.

1. Il peccato è stato l'oggetto delle sue lagrime. 2. Deve essere anche l'oggetto delle nostre.

PRIMO PUNTO.

L'Evangelio, che dobbiamo meditare, riferisce come Gesù Cristo entrando in Gerusalemme con una spezie di trionfo, non lasciò di piagnere sopra di questa ingrata Città, predicendo li mali, che dovevano avvenirle in conseguenza del suo acciecamento, e della sua ostinazione, per non avere conosciuto il tempo, in cui Iddio l'aveva visitata, nè il bene, che ella possedeva per la di lui venuta. Fermiamoci alle lagrime, che sparge il Salvatore: consideriamo la violenza del dolore, che opprime il cuore del nostro divino Maestro, giacchè a questo appunto egli stesso ci esorta. (a) *Attendite, & videte, si est*

(a) *Thren.* 1.

si est dolor sicut dolor meus. Nè ci contentiamo già di una passeggiera superficial riflessione, ma proccuriamo di più di conoscere, e penetrare il motivo ed il principal oggetto del suo dolore. La ruina, e la totale desolazione di Gerusaleme, che dovea farsi dall'Armata Romana, non è già quello che più lo ferisce. Il vedere a cader delle pietre, a bruciarsi dei legni, a morir degli uomini mortali un po' più presto, questo non è, dice S. Agostino, un oggetto degno d'esser pianto da colui che giudicava di tutte le cose con mire divine, e secondo le regole della sua eterna sapienza. Scopriva egli sotto la corteccia di questa punizione sensibile li mali invisibili, e impercettibili vicini a cadere sopra di questa nazione ingrata in ogni tempo, preferita a tutte le altre, e che non aveva punto saputo profittar del più insigne di tutti li favori, del dono inestimabile, che il Padre Eterno le faceva del suo Figliuolo. (*b*) *Plangit enim eos*, dice S. Gregorio, *qui nesciunt, cur plangantur*. Piagne egli l'acciecamento de' Giudei, la strage che li Demònj avevano da fare di tanti reprobi; e non solamente la rovina degli ingrati Giudei, dice questo Padre, ma ancora l'enorme abuso, che tanti Cristiani farebbero un giorno delle sue grazie, dei suoi miracoli, della sua parola, dei suoi travagli, della sua morte, e del suo Sangue. Ecco il grande oggetto delle sue lagrime: li peccati de' Giudei, e li nostri. Riflettetevi un poco.

Noi leggiamo bensì, dice S. Bernardo, che Gesù Cristo ha pianto molte volte, ma non

(b) *Hom. 39 in Evang.*

non mai che abbia riso nè pure una volta sola. (c) *Flevisse legimus, risisse nunquam.* Il suo cuore è stato sempre addolorato dal presepio insino alla croce, e li nostri peccati soli sono stati il motivo in tutto questo tempo della sua tristezza, e delle sue lagrime. Ma lo credete voi bene? Può essere, che lo predichiate agli altri, ma voi ne siete veramente convinto? Se è così,

II. PUNTO.

Considerate l' obbligazione, che avete d' imitarlo. Un Ecclesiastico deve essere non solamente uomo di orazione, ma ancora di lagrime. Deve egli piagnere li proprj peccati, per aver egli peccato come gli altri, e deve di più anche piagnere li peccati del popolo, per essere Ministro di Gesù Cristo, e della sua Chiesa. Osservate S. Paolo, quante volte non pianse egli sopra di se medesimo; quante volte non gridò egli nell' amarezza del suo cuore: Infelice ch' io sono! chi mai mi libererà da questo corpo di morte? Quante lagrime non sparse egli altresì sopra l' incestuoso di Corinto? (d) sopra li Fedeli di Mileto, e di Efeso, e di tutte le altre Chiese. Ci assicura egli stesso di aver servito il Signore con ogni umiltà, e con lagrime: (e) *Serviens Domino cum omni humilitate, & lacrymis*: e che non ha mai lasciato per tre anni continui d' avvisar colle lagrime agli occhi giorno e notte ciascun dei Fedeli del loro dovere. L' Appostolo ha segui-

(c) *Bernard. in Adv. Dom. ser.* 4.
(d) 1 *Cor.* 7, 24. (e) *Act.* 20, 40.

guito in questo l'esempio dei buoni Pastori, che l'avevano preceduto. (*f*) Quali lagrime non sparse Samuele per Saule anche dopo che sapea, che Iddio l'aveva riprovato? e furono tanto abbondanti queste lagrime, che diedero motivo a S. Gregorio di gridare parlando dei Santi Pastori: (*g*) *Quo ergo affectu electorum subditorum peccata plangunt, qui projectis reprobis plangere tam affectuose didicerunt?* Quali furono li pianti di Davidde per li suoi proprj peccati, e per quelli del suo popolo? Quali furono quelli di Geremia per l'incorrigibilità dei Giudei; e quelli di Gesù Cristo per la durezza dello stesso popolo? Quali lagrime non versa egli ancora oggi giorno sulla infelice Gerusalemme? Piagnete adunque, Ministri del Signore ad esempio di tutti questi Santi, e del vostro proprio Maestro: piagnete, Pastori, su i vostri popoli, tra i quali si moltiplica l'iniquità, si raffredda la carità, e gli scandali divengono sempre più frequenti, piagnete sopra di essi, ma piagnete nello stesso tempo sopra di voi medesimi: ricordatevi della vostra vita passata, e piagnetene gli errori, nei quali siete caduti. Riflettete ai mali della vita presente, e riguarderete con dolore lo stato, in cui siete. Date una occhiata ai beni eterni della vita futura, e gemerete nel rimembrarvi di quella beata patria, in cui voi non siete. Piagnete sul dispregio, che si è fatto della grazia di G. Cristo, che gli ha costato tanto sangue, e su quello, che ne avete fatto voi stessi. Piagnete sull'acciecamento dei pecca-

(f) 1 *Reg.* 16. (g) *Lib.* 6 *in* 1 *Reg.* 6, *sub finem*.

catori, e sul vostro. Piagnete sulla durezza del loro cuore, e su quella del vostro. Piagnete finalmente, perchè avando voi tanti motivi di piagnere, piagnete sì poco, e perchè avete sparse più lagrime per la terra, che per il cielo, e per il tempo, che per la eternità.

Tutte queste cose sono degne delle vostre lagrime; ma eccovene un' altra sopra di cui dovete voi fare una particolare riflessione, e che potrà servirvi di preparazione alla Messa; cioè, che essendo voi uomo, e peccatore, vi vedete innalzato in qualità di Sacerdote, o di Pastore ad un posto, che non meritate per niente, e che esigerebbe che voi aveste la santità degli Angioli. Se voi vi siete intruso da voi medesimo, la vostra temerità merita d' essere lavata a lagrime di sangue; ma se vi siete stato elevato dagli altri, quando anche fosse stato contro vostro voglia, e con farvi violenza, non lasciate per questo di piagnere ad esempio di S. Agostino: (*h*) perchè quel numero innumerabile di falli, che commettete ogni giorno secondo la pubblica confessione, che ne fate ogni giorno all' Altare ogni volta che celebrate, merita ben senza dubbio, che proccuriate di espiarli colle vostre lagrime. Dite adunque a Dio con più sincerità, che non faceste sino al presente, quello che dite ogni giorno col Reale Profeta: *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam.* (*i*)

PER

(h) *V. Epist.* 148 *ad Val. Ep.*
(i) *Psal.* 118.

PER IL VENERDI'.

Venient dies in te, & circumdabunt te inimici tui vallo, & circumdabunt te, & coangustabunt te undique. Luc. 19, 43.

Verrà un tempo per te infelice, in cui li tuoi nemici ti circonderanno, e ti assedieranno, e ti chiuderanno da ogni parte.

DELLA MORTE DEI PECCATORI.

Eglino sono tormentati 1. Dalla ricordanza del passato. 2. Dalla considerazione del presente. 3. Dal timore dell' avvenire.

PRIMO PUNTO.

Sotto la figura di Gerusalemme assediata dai suoi nemici, che la riducono agli ultimi, estremi, figuratevi lo stato infelice d'un peccatore al letto della morte, quando tutti li mali vengono a piombare sopra di lui. Se rivolge lo sguardo al passato, tutto l'affligge.

Il ricordarsi dei falsi piaceri del Mondo, ch' egli ha tanto amati. Ah! dice egli, a che mi ha servito il mio orgoglio? cosa ho io ricavato dalla vana ostentazione delle mie ricchezze? Ove sono andate quelle aggradevoli compagnie, giuochi, danze, ricreazioni ec.? (a) *Siccine separas amara mors?* Tutto è passato, e non mi resta più niente. Mai più io non averò alcuno di questi piaceri. (b)

(a) 1 *Reg.* 3.

(b) *Quid nobis profuit superbia? Aut divitiarum jactantia quid contulit nobis? Transierunt omnia illa tamquam umbra, & tamquam nuncius præcurrens*.

2. Il ricordarsi delle grazie, di cui si è abusato; dei Sagramenti, che egli ha profanati, delle instruzioni, che ha dispregiate. *Ah!* quante volte, dic'egli tra se medesimo, il Signore ha battuto alla porta del mio cuore per convertirlo? Quante visite non mi ha egli fatte, come all'infelice Gerusalemme, e pure tutto è riuscito inutile, tu ti sei perduto miseramente per non aver voluto profittarne. *Eo quod non cognoveris tempus visitationis tuæ*.

3. La ricordanza de' suoi peccati, che egli ha continuamente accresciuti, che non ha voluto giammai espiar colla penitenza. Se li ha dimenticati egli in tempo di vita, o almeno li ha considerati come una cosa da poco: ma all'ora della morte egli benissimo se li ricorda, e li vede come tanti mostri arrabbiati, che lo assediano da tutte le parti. *Coangustabunt te undique*. Sentite quel che dice sugli ultimi estremi quel famoso impenitente l'empio Antioco. In qual abisso di mali sono mai io caduto! Una volta io era così gioviale; ed ora io sono oppresso dalla tristezza, e dalla disperazione; una volta non pensava io che a divertirmi; ora non penso, che ai mali, che ho fatti in Gerusalemme: la mia mente è tutta ingombrata dai sacrilegj, e dalle orribili profanazioni, che ho commesse nel Tempio del Signore, e riconosco ben ora, che tutti quelli delitti sono la cagio-

(b) *Sap*. 5, 8.

gione della mia disgrazia. (c) *In quantam tribulationem deveni ! ... Nunc vero reminiscor malorum, quae feci in Jerusalem ... Cognovi ergo, quia propterea invenerunt me mala ista, & ecce pereo tristitia magna in terra aliena.* Oh l'infelice stato di un peccatore moribondo! non solo viene egli tormentato dalla ricordanza del passato, ma ancora

II. PUNTO.

Dalla considerazione del presente. La violenza del male, li dolori, che soffre, sono per lui un' occasione d' impazienza, di mormorazione, e di nuovi peccati, che mettono l'ultimo sigillo alla di lui riprovazione; il crudel rammarico di vedersi reciso da tutto ciò, che l'aveva innamorato in tempo di sua vita: la perdita generale di tutti li suoi beni, del suo oro, del suo argento, delle sue possessioni: la separazione dai suoi parenti, e dai suoi amici: il rincrescimento di vedersi abbandonato dal suo Dio, da Gesù Cristo dalla S. Vergine dagli Angioli, e dai Santi, come se lo merita: la nuova della morte, che se gli intima: l'impotenza di riaversi; la difficoltà, in cui si trova di mettere in assetto li suoi affari, e particolarmente la sua coscienza: tutto questo lo mette in terrori straordinarj, ed in agitazioni da non potersi esprimere. (d) *O mors, quam amara est memoria tua homini pacem habenti in substantiis suis!* Volete voi non aver da provare simili turbamenti al punto della morte? Rinunziare in tempo di vita all' affetto sregolato

(c) 2 *Mach.* 6. (d) *Eccli.* 41, 1.

golato delle creature, staccatevi dal mondo, regolate a buon' ora li vostri affari, e mettete in buono stato la vostra coscienza.

III. PUNTO.

Una terza sorgente di desolazione per un peccatore moribondo è il timore dell' avvenire. Quanto egli soffre e nello spirito, e nel corpo, è straordinario: ma è però poco in confronto del timore, in cui si trova pensando all'altra vita. Se ne va egli in un paese incognito, senza amici, e senza protezione. (e) *Quâ fronte exiit anima ad Deum?* esclama S. Agostino. *Perdidit signum Christi, accepit signum Diaboli*. Si vede egli innanzi un Dio irritato, che sta per giudicarlo con tutto il rigore della sua giustizia: (f) *Nunc de propinquo effundam iram meam super te, & complebo furorem meum, & judicabo te juxta vias tuas*. Vede sopra di se il Cielo, che li suoi delitti gli hanno chiuso; sotto di se l' Inferno aperto, e quelle fiamme orribili preparate agli impenitenti. Da una parte vede gli Angioli, e li Santi, che lo abbandonano; dall'altra li Demonj, che lo accusano, e che sono pronti ad eseguir la sentenza, che deve decidere della sua eterna dannazione; da per tutto non vede egli altro, che oggetti di terrore, e di disperazione. Il passato lo spaventa, il presente lo tormenta, ma il futuro lo getta nell' ultima costernazione. E però da qualunque parte si riguardi la morte degli empj, ella è spaventosissima. (g) *Mors peccatorum pessima*.

Ma

(e) *Aug. tract. 7 in Joan. n. 7.*
(f) *Ezech. 7, 8.* (g) *Ps. 30.*

Ma aggiugniamo, che quella di un cattivo Ecclesiastico è ancora una cosa più orribile. O Dio! chi può mai esprimere le convulsioni, e le disperazioni, da cui sarà sorpreso allora un Sacerdote, che si sarà intruso nel sagro Ministero, e che non averà riparato dipoi il fallo della sua vocazione difettosa, o che essendovi ben entrato, averà lasciato affogar nel suo cuore lo spirito del Sacerdozio? In qual eccesso di disperazione non si vedrà egli ridotto, per essersi abusato dei Sagramenti, per aver profanate le cose sante, applicato il Sangue di Gesù Cristo contro le regole della Chiesa, disperso il gregge, che gli era stato commesso, in luogo di guidarlo; precipitate molte anime nell'inferno coi suoi cattivi esempj, e colla sua mollezza peccaminosa, e scialacquato follemente il patrimonio dei poveri? Tutti gli scandali, che egli ha cagionati, le assoluzioni precipitate, che ha date, li sacrilegj, che ha commessi, le spese superflue, che ha fatte, si affolleranno alla sua memoria, e saranno tanti testimonj, che lo accuseranno, e tanti carnefici, che cominceranno il di lui supplizio. (*h*) *Venient in cogitatione peccatorum suorum timidi, & traducent illos ex adverso iniquitates ipsorum.*

Temete una morte tanto funesta, e nel prepararvi alla Messa, se siete in istato di dirla, pregate Gesù Cristo che per la sua preziosa morte, di cui voi celebrate la memoria all'Altare, vi preservi dalla morte degli empj: e se conosceste in voi qualche cosa che gli dispiaccia, correggetevi quanto prima.

(h) *Sap.* 4, 20.

ma, e non aspettate alla morte di cangiar vita: profittatevi del tempo, che è sempre più corto, che non si pensa, credendosi alle volte d' aver a vivere molti anni, quando forse non resteranno che alcuni giorni. Per uscir dunque d' inganno risolvete sin da questo giorno di menar una vita santa; e questo è il vero mezzo di schivar la morte degli empj. *Vivite bene, ne male moriamini*. (*i*)

PER IL SABBATO.

Ingressus in Templum, cœpit ejicere vendentes in illo, & ementes, dicens illis: Scriptum est, quia domus mea domus orationis est. Vos autem fecistis illam speluncam latronum. Luc. 19, 45, 46.

Entrato nel Tempio, cominciò a discacciar coloro, che vendevano, e che compravano, loro dicendo: Sta scrito, che la mia casa è una casa di orazione: e voi l' avete fatta una spelonca di ladri.

DELLE IMMODESTIE CHE SI COMMETTONO NELLE CHIESE.

1. Quanto sieno peccaminose. 2. Obbligo che hanno gli Ecclesiastici d' impedirle.

PRIMO PUNTO.

Ella è una cosa ben degna di riflesso, che Gesù Cristo abbia discacciato fino per due diverse volte con una santa collora li pro-

(i) *Aug. ser. 27 de verb. Dom.*

profanatori del Tempio, e che la Chiesa ci proponga tre volte questo Evangelio nel corso dell' anno. Non sorpassiamo però così di leggieri queste due circostanze. La nostra santa Madre vuol farci vedere con questo come ella ha in orrore, non meno che il suo divino sposo, l' immodestie, che si commettono nelle nostre Chiese. Entriamo anche noi in queste sue mire, e consideriamo quanto peccaminose sieno queste immodestie.

1. Esse sono ingiuriose a Dio, lo disonorano nella sua propria casa, e in sua presenza. Come! voi osate d' insultare il vostro Dio in tempo che tanti buoni Cristiani stanno genuflessi per pregarlo, che li Sacerdoti sono impiegati nel cantar le sue lodi, o nell' offerirgli il Sagrifizio di Gesù Cristo suo Figliuolo! Qual affronto! Voi non vorreste per qualunque cosa commettere un' azione indegna nel gabinetto del Re, in sua presenza, innanzi al suo Trono reale, e alla vista dei suoi Cortigiani; e avete poi la temerità di comportarvi indegnamente nel Palazzo del Re de' Regi? Voi ridete, voi scherzate alla sua presenza, nel luogo stesso ove vuole egli essere adorato, l' offendete con ciancie inutili, con positure indecenti, e con mille altre azioni indegne, che non si avrebbe coraggio nè pur di nominare. Che delitto! esclama S. Gio: Grisostomo: voi meritareste d' essere abbrugiati da un fulmine. (a) *Sunt ista fulmine digna.* Con qual fronte oserete voi di comparire dinanzi al Tribunale di Gesù Cristo, dice questo Padre, dopo averlo così disonorato dinanzi al Trono della sua Misericordia?

(b)

(a) *Hom. 25 in Act.*

(*b*) *Qua fronte te sistes ante tribunal Christi?*

2. Sono perniciose alla Religione. Cosa si può pensar mai quando si veggono gli scandali, e le irriverenze, che commettono li figli, e li Ministri stessi della Chiesa nella casa del Signore, che è la casa di orazione? Colui, si dice, è egli un Cristiano, o un pagano, un cattolico, o un eretico, un Ecclesiastico, o un empio? Egli ride nella Chiesa, in tempo che gli altri piangono li loro peccati; sta egli in piedi con sfrontatezza, in tempo che gli altri stanno colle ginocchie piegate con umiltà; gira egli gli occhi intorno in tempo che gli altri stanno cogli occhi bassi; se la discorre cogli uomini, in tempo che gli altri parlano a Dio? Oh quanto mai tali scandali fanno torto alla Religione! Se voi avete fede, mostratela colle vostre opere (*c*).

3. Sono pregiudiziali a noi medesimi, ed obbligano Iddio a negarci le sue grazie. Come? voi venite alla Chiesa per ottener il perdono dei vostri peccati, e poi ne commettete di nuovi? Venite a domandar delle grazie a Dio, e vi tirate sopra di voi la sua maledizione? Venite alla Chiesa per calmar la collera dell' Onnipotente, e quivi poi lo insultate vie più, siccome si lagna egli pel suo Profeta? (*d*) *Quid est, quod dilectus meus fecit in domo mea scelera multa?* Detestate quì tutti li vostri falli: e perchè non basta per voi di evitarli,

II.

(b) *Idem serm. 3 in Ep. ad Eph.*
(c) *Jacob.* 2. (d) *Jerem* 11, 15.

II. PUNTO.

Riconoscere le obbligazioni, che hanno gli Ecclesiastici d'impedir queste immodestie. Eglino sono obbligati:

1. Per l'esercizio dell'Ordine dell'Ostiariato, che hanno ricevuto, quando il Vescovo loro ha conferiti li quattro Minori (e). Le funzioni di questo Ordine gl'impegnano ad essere guardiani fedeli della casa del Signore; ad aprirla, e a chiuderla alle ore regolate, ad aver cura, che sia ben tenuta, che tutto vi sia in buon essere, e che non si faccia niente che possa sturbar il servigio divino, e l'attenzione de' Fedeli. *Sit eis fidelissima cura in Domo Dei diebus, ac noctibus*, dice il Pontificale. Ora poichè noi abbiamo ricevuto questo Ordine della Chiesa, perchè trascurarne le funzioni?

2. Essi sono obbligati, per lo zelo, che devono avere per la gloria di Dio zelo che spiccò in tutti gli uomini santi (f). S. Ambrogio ne era tanto ripieno, che fece sortir dalle balaustrate del coro il grande Teodosio, avendogli fatto dire da sua parte per un Diacono, che l'interiore del Santuario era un luogo destinato per li Sacerdoti, ove non era permesso ai Laici di porsi, e che però lo pregava ritirarsi, e a star col popolo: perchè la porpora di cui era vestito, lo faceva ben Rè, ed Imperatore, ma non mai Sacerdote. Al che questo religioso Principe ubbidì umilmente. S. Gio: Grisostomo amò

piut-

(e) *Theod. lib. 4. cap. 18.* (f) *Fler. Hist. Eccl. lib. 19. num. 15.*

piuttosto di tirarsi addosso l'odio della Imperadrice Eudosia, che di soffrir lo strepito, che si faceva intorno la Statua di questa Principessa, che rimbombava sino nella Chiesa, e disturbava l'offizio divino, e il canto dei Sacerdoti. In questi ultimi secoli S. Carlo non ha fatto vedere minore zelo di questi grandi Vescovi per far render a Dio ne' suoi Tempj il culto, che gli è dovuto, e sbandirne tutti gli scandali. Che se la condotta dei Santi non ha bastevol forza sul vostro spirito:

3. L'esempio di Gesù Cristo non dee forse pienamente convincervi? Egli non ha potuto soffrir coloro che profanavano il Tempio di Salomone col traffico di cose necessarie al Sagrifizio, nè che si facesse un luogo di passaggio, come si nota in S. Marco. (g) *Non sinebat, ut quisquam transferret vas per templum*. E noi, che siamo li suoi Ufiziali, e li suoi Ministri, noi soffriremo in luoghi molto più sagri del Tempio di Salomone, nelle nostre Chiese, e sino ai piedi dei nostri Altari, delle persone, cui si averebbe ben altro da rimproverare? Il traffico, che N. S. non ha voluto permettere alla porta del Tempio di Gerusalemme, poteva esercitarsi altrove: ma noi bene spesso soffriamo in mezzo delle nostre Chiese delle cose, che non sono permesse in nessun luogo. Ove è dunque ai nostri tempi tra di noi lo zelo di Gesù Cristo nello scacciar li profanatori del Tempio? Domandategli perdono nel prepararvi alla Messa della vostra viltà, non meno che delle immodestie, che voi medesimo avete commesse in sua presenza.

Si-

(g) *Marc.* 11, 16.

Signore, non ci trattate come meritano le irriverenze, e le indegnità che abbiamo commesse nel vostro santo Tempio, ma secondo la grandezza della vostra clemenza, e della vostra misericordia. Ce ne pentiamo d' aver oltraggiata la vostra divina Maestà coi nostri eccessi, colle nostre profanazioni, e coi nostri sacrilegj: li ripareremo da quì innanzi con le più profonde adorazioni, e con la religione la più perfetta: non compariremo mai più alla vostra divina presenza, se non con uno spirito raccolto, e con un cuor contrito, ed umiliato. Assisteremo al tremendo Sagrifizio dei nostri Altari, o pur lo celebreremo con quello stesso rispetto, e fede, come se fossimo sul Calvario, a piè della Croce, presenti alla vostra morte. Questa è la risoluzione, che facciamo in quest' oggi appoggiati ai soccorsi della vostra grazia con ferma speranza, che secondo la vostra parola esaudirete le preghiere, che vi offeriamo nel vostro santo Tempio. *Oculi mei erunt aperti, & aures meæ erectæ ad orationem ejus, qui in loco isto oraverit* (*h*).

PER

(h) 2 *Paralip.* 7.

PER LA DOMENICA X.

MEDITAZIONE

SOPRA L'EPISTOLA.

Nemo potest dicere: Dominus Jesus, nisi in Spiritu Sancto. 1 Cor. 12, 3.

Nessuno può confessare, che Gesù sia il Signore, se non che per virtù dello Spirito Santo.

DELLA GRAZIA.

1. Estremo bisogno, che ne abbiamo. 2. Timore, in cui dobbiamo essere alla vista di questo bisogno.

PRIMO PUNTO.

Queste parole di S. Paolo devono secondo S. Bernardo (*a*) farci comprendere la nostra debolezza, e l'estremo bisogno che noi abbiamo della grazia di Dio. Come mai, dice questo Padre, potete credere d'essere voi il principio dei vostri meriti, e d'essere così possente di salvarvi colla vostra propria giustizia? Voi, che non potete nè meno pronunciar il Santo nome di Gesù, se lo Spirito Santo non ve lo faccia pronunciare? Vi siete voi dimenticato, o uomo presuntuoso, delle parole di colui, che ci dice: (*b*)

(*a*) *Bern. tract. de grat. & lib. arb. c. 1.*

(b) *Senza di me non potete far niente?* Ma che fa dunque, mi direte, il libero arbitrio? Vi rispondo in due parole, ch'egli vi salva colla grazia. Levate il libero arbitrio, non vi resta più altro da salvare; levate la grazia, e il libero arbitrio non ha più mezzo di salvarsi. *Tolle liberum arbitrium, & non erit quod salvetur: tolle gratiam, non erit unde salvetur.* Riconosciamo umilmente con questo Santo il bisogno, che abbiamo della grazia in tutte le occorrenze, in cui si tratta di operare la nostra salute.

Ella ci è necessaria 1. per concepir li buoni, e santi pensieri. Noi non siamo capaci di formarli da noi medesimi, dice San Paolo, Iddio è quello che ne rende capaci. (c) *Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis quasi ex nobis; sed sufficientia nostra ex Deo est.*

2. Ella ci è necessaria per voler il bene. La nostra volontà essendo propensa al male, non potrebbe mai voler il bene, se Iddio non la disponesse colla sua grazia, secondo quelle parole della Scrittura sì spesso ripetute da S. Agostino: (d) *Præparatur voluntas a Domino.* E S. Paolo dice espressamente, (e) *che Iddio è quello che opera in noi il volere, ed il fare secondo che gli piace. Deus est enim, qui operatur in vobis velle, & perficere pro bona voluntate.* Ma come ciò? Coll'efficacia della sua grazia. *Per adjutorium naturæ*, dice S. Agostino (f).

3. El-

(b) *Joan.* 15, 5. (c) 1 *Cor.* 3, 5.
(d) *Prov.* 8, 3. (e) *Philip.* 2, 13.
(f) *Aug. de grat. Chr. cont. Pelag. & Calest. cap.* 35, *num.* 38.

3. Ella ci è necessaria per crescere in Gesù Cristo e divenir suoi Discepoli. (g) *Nessuno può venire a me*, dice il Salvatore; *se il mio Padre, che mi ha mandato, non lo trae a se*. E come mai il Padre ci trae al Figliuolo? Colla dolcezza della sua grazia. (h) *Ipsa suavitas te trabit*, dice ancora lo stesso Dottore: *ama, & traberis*.

4. Ci è necessaria per far orazione, perchè noi non sappiamo domandar come bisogna, quello che abbiamo da domandar a Dio nelle nostre orazioni. Lo Spirito Santo è quello che sostiene la nostra debolezza, e che domanda per noi con gemiti ineffabili. (i) *Adjuvat infirmitatem nostram. Postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*.

5. Ci è necessaria per vincere le tentazioni. (k) *In te eripiar a tentatione*, diceva a Dio il Reale Profeta, ed ogni giorno noi gli diciamo nella orazione Domenicale: Non ci lasciate soccombere alla tentazione, il che sarebbe inutile da dirgli, se non avessimo bisogno del suo ajuto per superarla, come ha notato S. Agostino contro li Pelagiani. (l) *Frustra dicimus: Ne nos inferas in tentationem, si hoc in nostra positum est potestate, ut nullo illius adjutorio id valeamus implere*.

6. Ci è necessaria per osservar li comandamenti di Dio. (m) *Io farò*, dice il Signore, *che camminiate nella strada dei miei precetti, e che mettiate in pratica li miei ordi-*

(g) *Joan* 6, 44. (h) *Aug. serm.* 2 *de verb. Apost.* (i) *Rom.* 8, 26. (k) *Psal.* 17, 30. (l) *Aug. cap.* 130 *ad Prob. cap.* 11. (m) *Ezech.* 36, 37.

ordini. Come mai ciò? dice il Dottore della grazia. Col dare alla nostra volontà delle forze efficacissime. (n) *Facit ut faciamus, præbendo vires efficacissimas voluntati.*

7. Finalmente ella ci è necessaria per perseverar sino alla fine nel servigio di Dio. Se alcuno, (o) dice il Concilio di Trento, sostiene, che un giusto possa perseverare nella giustizia senza una grazia particolare, o che con questa grazia non possa; sia scomunicato. Così in qualunque stato che noi ci ritroviamo in questa vita, abbiamo sempre un bisogno continuo della grazia. Noi professiamo di riconoscerlo con quelle parole, dalle quali principiamo la recita dell' Offizio: (p) *Deus in adjutorium meum intende, Domine ad adjuvandum me festina.* Noi lo diciamo ogni giorno più volte: ma lo diciamo poi col fervore d' un' anima, che senta il bisogno che ella ha della grazia per cominciar il bene, per proseguirlo, e per compierlo? In luogo di disputar della grazia, attendiamo a domandarla con maggior divozione, persuasi che la gran scienza dell' uomo consiste in sapere, che egli non è niente da se medesimo, e che tutto ciò ch' egli è, lo ha tutto da Dio, e lo deve tutto a Dio. (q) *Hæc est ergo tota scientia magna, hominem scire, quia ipse per se nihil est; & quoniam quidquid est, a Deo est, & propter Deum est.* Fate sopra di questo un atto di fede; e nel

II.

(n) *Lib. de grat. & lib. arb. cap.* 16.
(o) *Ss.* 6 *can.* 22. (p) *Psal.* 69, 1.
(q) *Aug. in Ps.* 70, *ser.* 1, *num* 1.

II. PUNTO.

Considerate quel che dovete conchiudere del bisogno, che noi abbiamo della grazia: ed è di operar la nostra salute con timore, e tremore, come ci avverte l' Appostolo (r), cioè di vivere in una umiltà, e in un timor continuo: e questa è la conseguenza, che cava S. Bernardo. (s) „ In verità che ho im„ parato dalla mia propria esperienza (dice „ questo S. Abate, parlando ai suoi Religio„ si) che nulla v' ha di più efficace per me„ ritar la grazia, per conservarla, e per ri„ cuperarla quando si abbia perduta, quanto „ il non insuperbirsi giammai, ma starsi sem„ pre innanzi a Dio in uno stato di timore, „ e di rispetto. (t) *Beato colui*, dice il Sa„ vio, *che sta sempre in timore*. Quando „ adunque vi è presente la grazia, teme„ te; quando da voi si ritira, temete; e se „ a voi fa ritorno, temete. *Time ergo, cum* „ *arriserit gratia; time, cum abierit; ti*„ *me, cum denuo revertitur*. Quando ella „ viene, e vi fa sentire la sua vicinanza, te„ mete, che la vostra vita, e le vostre azio„ ni non le corrispondano quanto basta de„ gnamente. Se da voi si ritira, avete assai „ più motivo di temere, poichè se vi man„ ca, non starete troppo a cadere: temete „ dunque e tremate quando la grazia vi vie„ ne levata, poichè la vostra guardia vi ha „ abbandonato, e non dubitate punto, che „ il vostro orgoglio non ne sia la cagio„ ne.

(r) *Philip.* 2, 12.
(s) *Serm.* 14 *in Cant.*
(t) *Prov. cap.* 14.

„ ne ... Ma s'ella placata, e riconciliata ritor-
„ na a voi, appunto allora dovete ancor più
„ temere, per paura che non vi avvenga di ri-
„ cadere, secondo questo detto dell'Evangelio:
„ *Eccovi già guarito: andate, e guardatevi di*
„ *non peccar più, acciocchè non vi avvenga*
„ *qualche cosa di peggio*. Voi già vedete,
„ che è ancor più funesto il ricader del ca-
„ dere, e però il vostro timore dev' essere an-
„ cora più grande. Beati voi, se riempite il
„ vostro cuore di questo triplicato timore,
„ di modo che temiate per la grazia che a-
„ vete ricevuta, temiate ancora di più per
„ quella che avete perduta, e molto più per
„ quella che avete ricuperata: *Beatus es, si*
„ *cor tuum triplici isto timore repleris, ut*
„ *timeas quidem pro accepta gratia, am-*
„ *plius pro amissa, longe plus pro recupera-*
„ *ta*.

Servitevi di questo eccellente avviso di S. Bernardo, e per venire alla pratica pregate Gesù Cristo nel prepararvi alla Messa di voler riempir il vostro cuore di timore, e di rispetto per li doni, che vi ha egli meritati col prezzo del suo Sangue, affinchè col buon uso, che ne farete, giugnate al gran dono della perseveranza, che deve essere coronato d' una felicità che non averà mai fine.

Mio Dio, che ci avete fatto comprendere, quanto la vostra grazia ci sia necessaria, fate che noi siamo fedeli a conservarla, e se così vi piace, fate che questa divina grazia ci prevenga, e ci accompagni sempre, e che ci tenga sempre applicati alla pratica delle buone opere. Questo ve lo domandiamo, o mio Dio, in nome di Gesù Cristo vostro Figliuolo, che ce l' ha meritata. *Tua nos,*

que-

quæsumus Domine, gratia semper & præveniat, & sequatur, ac bonis operibus jugiter præstet esse intentos. (u).

PER IL LUNEDI'.

Divisiones vero gratiarum sunt, idem autem spiritus; divisiones ministrationum sunt, idem autem Dominus: & divisiones operationum sunt, idem vero Deus, qui operatur omnia in omnibus. 1 Cor. 12, 4, 5, 6.

Vi ha della diversità nei doni spirituali, ma non vi ha che uno stesso spirito. Vi ha della diversità nei ministerj, ma non vi ha che un sol Signore. E vi ha della diversità nelle operazioni sovrannaturali, ma non vi ha che uno stesso Dio, che opera tutto in tutti.

DEI TALENTI CHE ABBIAMO RICEVUTI DA DIO.

1. Noi tutti abbiamo ricevuti dei talenti.
2. Bisogna farli valere.

PRIMO PUNTO.

SAN Paolo rapporta in questa Epistola differenti doni sovrannaturali, che Iddio comunicava ai primi Cristiani. Alcuni ricevevano il dono delle lingue, altri quello dei miracoli, altri quello dell' intelligenza delle sagre Scritture, altri quello della Profezia. (a).

(u) *Or. Dom.* XVI. *post Pent.*

(a) Li Santi Padri osservano, che era necessario per l'avanzamento della Religione; che Iddio favorisse allora li Fedeli di queste grazie sensibili, nulla potendo più contribuire al progresso dell'Evangelio, quanto il vedere che quelli che lo abbracciavano, divenivano in un subito sapienti nelle lingue, nell'intelligenza delle Scritture, nel discernimento degli spiriti, che altri guarivano le malattie, e facevano ogni sorte di miracoli, e finalmente che altri predicevano l'avvenire in qualità di Profeti, abbenchè per la maggior parte essi fossero gente semplice, e grossolana. Cangiamenti così sorprendenti, ed operazioni così miracolose, provavano tutto ad un punto le verità della Religione cristiana, e chiudevano la bocca ai Pagani. Ora che la nostra santa Religione è già stabilita, non v'è più bisogno di questi segni straordinarj secondo quelle parole dell'Appostolo (b), *che il dono delle lingue è un segno non per li fedeli, ma per gl' infedeli. In signum sunt non fidelibus, sed infidelibus.*

Ma benchè questi doni straordinarj non sieno più ai nostri tempi così frequenti nella Chiesa, egli è certo nulla ostante, che ciascuno di noi ha ricevuto da Dio dei talenti spirituali, che lo rendono atto a quello stato di vita, cui la sua provvidenza lo ha destinato. Non vi ha alcuno, dice S. Gregorio il Grande, (c) che possa dire con verità: Io non ho ricevuto alcun talento, niente può ob-

(a) *Chrys. & Theod. in hunc loc.*
(b) 1 *Cor.* 15, 22.
(c) *Hom.* 9 *in Evang.*

obbligarmi a renderne conto. *Nullus est qui veraciter dicat: Talentum minime accepi; non est, unde rationes ponere cogar*. Ne abbiamo tutti ricevuti alcuni dall'autore di tutti li beni. (*d*) *Qui dat omnibus affluenter*, come dice S. Jacopo. Egli li dà più, o meno grandi senza distinzione, o accettazion di persone, ma secondo la misura delle grazie, che gli piace di compartire, *dividens singulis, prout vult*. Chiama egli un Ecclesiastico al Sacerdozio? gli dà uno spirito di pietà, e gli altri soccorsi necessarj per giugnere ad un fine sì nobile, e sì divino. Lo chiama alla carica di Pastore? gli dà lumi, zelo, ed altre qualità, che bisogna avere per riuscirvi, e per adempierne le funzioni. Questa è una verità, che la giustizia, e la gratitudine ci obbligano a confessare dietro San Paolo. (*e*) *Idoneos nos fecit ministros novi Testamenti*. Che se noi non abbiamo ricevuti questi talenti per lo meno in qualche grado, questo è un segno, che Iddio non ci chiama a questo stato di Sacerdote, o di Pastore, e noi allora non dobbiamo impegnarvici, dice S. Gregorio, quando anche venissimo sforzati. (*f*) *Virtutibus vacuus nec coactus accedat*. Giudicate da questo della vostra vocazione; e se riconoscete in voi alcuni talenti per servir la Chiesa, ringraziatene il Padre de' lumi, che ve li ha dati; e nel

II.

(d) *Jacob.* 1. (e) 2 *Cor.* 3, 6.
(f) *Past. lib.* 1, *cap.* 9.

II. PUNTO.

Imparate l' obbligazione che voi avete di farli valere. (g) Gesù Cristo ce ne instruisce nell' Evangelio, in cui si paragona egli ad un Padrone, che intraprende un viaggio, e che distribuisce diversi talenti ai suoi servi con impegno di trafficarli. (h) *Negotiamini dum venio*. Negoziate, loro dice, fino al mio ritorno. Ecco il comandamento che il Salvatore ci ha fatto a tutti. Ci ha mandati egli alla sua vigna, e vuole che la lavoriamo. La Chiesa, che ci ha ordinati Sacerdoti, non ha intenzione di allevar degli scioperati, ma degli operaj. (i) *Faticate*, dice San Paolo a Timoteo, *come un buon Soldato di Gesù Cristo. Labora sicut bonus miles Christi*. (k) *Colui*, dice altrove, *che è chiamato al Ministero della Chiesa, attenda al suo Ministero*. L'Appostolo vuole con ciò obbligarci a riguardar li diversi offizj ecclesiastici, non come dignità senza funzioni, destinate ad onorar quelli che ne sono investiti, ma come cariche, ed impieghi che non si possono esercitare, se non adempiendo tutti li doveri che sono di obbligo. Guai adunque a quei Ministri negligenti, i quali pretendono di godere dell'onore del loro Ordine senza farne le funzioni. Eglino sono Sacerdoti, e lasciano gli esercizj di carità, per attendere ad affari puramente temporali: sono essi Pastori, e non vogliono occuparsi nella instruzione de' popoli, e nella amministrazione de' Sagramenti: han-

(g) *Matth.* 25. (h) *Luc.* 19, 13.
(i) 2 *Tim.* 2, 5. (k) *Rom.* 12, 7.

hanno dei grossi Benefizj, e in luogo di soddisfare ai doveri dei loro Benefizj, s' abbandonano ad un vergognoso riposo, e non pensano, che a ingrassarsi del patrimonio dei poveri. Qual confusione! (*l*) grida S. Bernardo, che quelli che hanno uno stipendio maggiore, sieno quelli che faticano meno, o più tosto non facciano niente, e scandalezzino la Chiesa col loro lusso, e colla loro vanità, e con degli eccessi ancora più peccaminosi.

Ma qual bisogno vi è di addurre autorità per provare quanto si rendano colpevoli gli Ecclesiastici, che consumano nell'ozio il tempo, e li talenti, che avrebbero dovuto consegrare unicamente al servigio della Chiesa, e alla gloria di quello, che loro gli ha dati a questo sol fine? Non basta loro di vedere nell' Evangelio la condanna del servo inutile, che ascose sotto terra il talento, che il suo Padrone gli aveva affidato? Colui deve temere, dice S. Gregorio, lo stesso castigo, il quale rifiuta di voler far valere li doni che ha ricevuti da Dio. (*m*) *Caveat ne acceptam pecuniam in sudario ligans de ejus occultatione judicetur: pecuniam quippe in sudario ligare est accepta dona sub otio lenti torporis abscondere*.

Temete un Giudice sì rigoroso, ed applicatevi per l' avvenire con più diligenza a far fruttare il talento, che avete ricevuto. L'imbarazzo delle cose di questo Mondo non vi distolga giammai dall' impiego, che voi dovete farne, temendo di tirar sopra di voi lo sde-

(l) *In Ps. Qui hab. serm. 6.*
(m) *Past. l. 1, c. 9.*

sdegno del Signore. Questo è il frutto, che trar dovete da questa meditazione, e la preparazione, che potrete fare per la S. Messa. *Consideremus quæ accepimus, atque in eorum erogatione vigilemus: nulla nos a spirituali opere terrena cura impediat, ne si in terra talentum absconditur, talenti Dominus ad iracundiam provocetur.* (n)

PER IL MARTEDI'.

Unicuique autem datur manifestatio spiritus ad utilitatem. 1 Cor. 12, 7.

Ora li doni dello Spirito Santo, che si fanno conoscere al di fuori, sono dati a ciascuno in vantaggio.

DELL' UTILITA' DEI TALENTI.

1. Conoscere li suoi talenti. 2. Impiegarli in servizio della Chiesa.

PRIMO PUNTO.

Abbiamo veduto nella precedente Meditazione, che abbiamo noi tutti ricevuto da Dio qualche talento, gli uni per un ministero, gli altri per un altro, e che ciascuno di noi deve farlo valere. Ora il gran mezzo di far valere il nostro talento, si è di applicarci a conoscere, e a discernere ciò, che ha piacciuto a Dio di concederci. Quì è, dove mancano molti, sopra tutto gli Ecclesiastici. Trascurano essi per l'ordinario il loro ta-

(n) *Greg. Mag. hom. 1 in Ev.*

talento particolare per esercitarsi in quello che non hanno: ciò che è la sorgente d' una infinità di disordini. Taluno non è capace se non di condurre una picciola barca lungo la riva, e pur vorrà solcar in alto mare. Si vuole essere l'occhio nel Corpo di Gesù Cristo, cioè illuminare, e condurre gli altri, quando si dovrebbe contentarsi di ubbidire, e di ascoltare: si vuol essere la mano, quando non si è che per camminare: si schivano gli impieghi bassi, quasi tutti aspirano ai più alti, e non si acquietano, se non per l' impotenza di giugnervi. Ecco la sorgente di una gran parte dei mali della Chiesa, che è la casa del saggio Architetto, in cui ciascuna pietra viva deve essere posta al suo nicchio; ed una armata regolata in battaglia, in cui ciascuno deve occupar il posto, nel quale il suo Generale lo ha messo. Non si cerca punto di fare quel che si deve, ma quel che si desidera, e si desidera sempre quello, che arreca dell' utilità, o dell' onorifico. Taluno, che starebbe bene Vicario, vuol essere Curato: un altro che potrebbe governar picciola Parrocchia, si crede capace di governarne una più grande. (a) *Plena est ambitiosis Ecclesia*, grida S. Bernardo.

Ma qual rimedio ad un abuso sì deplorabile, che ne tira dietro tanti altri? Il rimedio si è che riconosca ciascuno il proprio dono, ed il proprio talento: perchè quelli, che s' ingeriscono nei ministerj, per i quali non hanno ricevuti li talenti, che ricercano quegli impieghi, non riusciranno per l' ordinario nè per sè stessi, nè per il bene della Chie-

(a) *Lib.* 1 *de cont. c.* 10.

Chiesa; e la vita, che essi menano, non è già una vita veramente cristiana, nè veramente ecclesiastica, non essendo ella guidata dallo Spirito Santo, il quale chiama ciascuno all' impiego, e allo stato, che gli è proprio, ed il quale distribuisce altresì a ciascuno li doni, che gli sono necessarj per riuscirvi. E' lo spirito dell' uomo, cioè l' ambizione, o sia l' amor proprio quello che gli ha impegnati in queste sorti d' impieghi, che loro non convengono punto, e con un tale spirito ancora si conducono, e si governano, ed infine si perdono sventuratamente: laddove se fossero restati nello stato, in cui Dio li aveva messi, avrebbero potuto essere di qualche utilità agli altri, ed operar pur anco la loro eterna salute. Bisogna pertanto prima d' impegnarsi in un impiego, esaminar dinanzi a Dio, se si hanno le qualità necessarie per ben riuscirvi; e dopo aver conosciuto il suo talento:

II. PUNTO.

Bisogna impiegarlo in servizio della Chiesa. Non bisogna mai considerare la nostra particolare utilità nell' uso de' talenti, e dei doni esteriori, che noi abbiamo ricevuti; non abbiamo mai da cercar li nostri proprj interessi, e la nostra propria gloria, ma la gloria di Dio, e l' avvantaggio della Chiesa. *Unicuique datur manifestatio spiritus ad utilitatem*. Il Capo degli Appostoli ci prescrive la stessa cosa che S. Paolo. (b) *Ciascuno di voi*, dic' egli, *renda servigio agli altri secondo il dono che egli ha ricevuto, come*

(b) 1 *Petr.* 4, 10.

come tanti fedeli dispensatori delle differenti grazie di Dio. Unusquisque sicut accepit gratiam in alterutrum illam administrantes, sicut boni dispensatores multiformis gratiæ Dei. Non è dunque permesso ad alcuno di seppellire il proprio talento: questo sarebbe una specie di furto, che ascondendolo farebbesi al suo fratello, poichè se ne è debitore a lui. Ma gli Ecclesiastici poi sono assai più obbligati degli altri di far fruttar quelli, che hanno ricevuti, sendo essi particolarmente consegrati al servizio della Chiesa, e però vi è tra la Chiesa, ed essi loro una essenziale relazione. Abbenchè meritino essi lode per amar il ritiro, questo amore però non deve pregiudicar a quello che devono ai fedeli, per utilità dei quali sono stati ordinati Sacerdoti. Quando adunque li loro Superiori voglino applicarli a qualche uffizio, di cui sono capaci, se si ostinano a ricusarlo, non isfuggiranno certamente il gastigo del servo pigro, che sotterrò il suo talento. E però San Gregorio il Grande non ha difficoltà di dire, che quelli tra li Ministri di Gesù Cristo, che essendosi resi capaci di servir agli altri colla loro scienza, cercano il riposo della solitudine, sono colpevoli della perdita di tante anime, che averebbero potuto salvare colle oro esortazioni. (c) *Ex tantis procul dubio rei sunt, quantis venientes ad publicum prodesse potuerunt*. Esaminate quì, se voi avete un vero desiderio di servir la Chiesa. Si sa bene, che il Mondo è pieno di gentì, che hanno fretta di prodursi innanzi tempo, senza avere li talenti necessarj per riuscir

(c) *Past.* 1 *part. cap.* 5.

scir in ciò, che intraprendono: ma li
rarj, e gli ambiziosi non giustificano i
pigri. Coltivate adunque il talento,
Dio è piacciuto di darvi, impiegatelo,
lunque siasi, in utilità della sua Chiesa
tate gli occhi sul Figlio unico del Padre
no, che viene a voi nella S. Comun
Osservate com' egli escì dal seno del s
dre per nostro amore. Vi darà l'anime
fiutar di affaticarvi per la salute delle
dice S. Gregorio, in tempo che un D
voluto egli stesso tanto affaticarsi? *Qu*
mente is, qui proximis profuturus en
ret, utilitati ceterorum secretum præponit
quando ipse summi Patris Unigenitus
multis prodesset, de sinu Patris egress
ad publicum nostrum? (*d*)

(d) *Greg. ibid.*

PER IL MERCOLEDI'.

Hæc autem omnia operatur unus atque idem Spiritus, dividens singulis prout vult. 1 Cor. 12, 11.

Ora vi ha un solo, ed uno stesso Spirito, che opera tutte queste cose, distribuendo a ciascuno questi doni, secondo che gli piace.

DELL' USO DEI TALENTI.

1. Servirsi dei gran talenti con umiltà. 2. Dei mediocri con fiducia, e senza invidiare.

PRIMO PUNTO.

LO Spirito Santo è il Padrone dei suoi doni; li dà egli a chi gli piace, e come gli piace, dice San Paolo. Eccovi delle parole, le quali essendo ben meditate, dovrebbero reprimere tutti li movimenti dell' orgoglio che potessero insorgere nel cuore di coloro, che sono stati arricchiti dei doni li più vantaggiosi. Loro dovrebbe bastar di sapere, che quei talenti, per quanto preziosi che sieno, sono doni, e regali, che ricevettero essi dalla liberalità del nostro comune Padrone, che sono tanti debiti, dei quali essi renderanno un giorno conto; e non mai ricchezze, che debbano attribuir a se stessi. *Cosa avete voi*, dice loro i' Appostolo, (*a*) *che non abbiate ricevuto? Che se l' avete ricevuto, perchè poi ve ne gloriate, come se ri-*

(a) 1 *Cor.* 4, 7.

ricevuto non l' aveste? *Quid habes, quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?* Ma io ho cooperato fedelmente alla grazia, direte voi, ho fatto valere li miei talenti, li ho raddoppiati, e moltiplicati. E bene, gloriatevi, ma unicamente nel Signore; ringraziatelo di questa stessa fedeltà, che è un nuovo dono della sua bontà. (*b*) *Sed etiam hic non extollatur cervix tua*, vi dice S. Agostino, *quia dona ipsius sunt merita tua*. Se tutto ciò, che vi ha di buono nell' uomo, viene da questa sorgente inesausta, come c' insegna la Fede, qual prestesto, qual' ombra di fondamento può avere la nostra vanità? Come? perchè Iddio vi ha favoriti più degli altri, voi gli siete meno divoto? Vi servirete voi di questi stessi doni per combatterlo, e ne farete un sagrifizio all' Angelo apostata? O eccesso di follia, e d' ingratitudine, che è pur troppo comune! come Iddio se ne lagna pel suo Profeta. Io loro ha dato dell' oro, e dell' argento in abbondanza, ed essi ne hanno fatto dei sagrifizj a Baal. (*c*) *Argentum multiplicavi eis, & aurum, quæ fecerunt Baal*. Un altro Profetta chiama questo un immolar alla sua rete. (*d*) *Immolabit sagenæ suæ, & sagrificabit reti suo*. Questo avviene, dice un Padre della Chiesa, allorchè nella pesca spirituale delle anime si si attribuisce qualche cosa di un' opera, che è tutta di Dio, in luogo di riconoscere umilmente con San Pietro prostrandosi ai piedi di Gesù Cristo che tutto il buon esito è a lui dovuto, e che quel-
lo

(b) *Ser. 298 de Nat. Ap. Petr. & Paul*
(c) *Osee* 2, 8. (d) *Habac.* 1, 16.

lo che pianta, non è niente più di quello che adacqua.

Non vi innalzate adunque con presunzione contro di quelli, che hanno ricevuti minori talenti di voi, ma tenetevi nel timore, e nella umiltà: (*e*) *Noli altum sapere, sed time*. Pensate, che si dimanderà e si esigerà di più da quello, cui si averà dato di più. E' lo stesso Figliuolo di Dio, che ce ne assicura. (*f*) *Cui multum datum est, multum quaeretur ab eo: & cui commendaverunt multum, plus petent ab eo*. Se li potenti, che si sono abusati della loro potenza, saranno potentemente tormentati; li sapienti, che avranno fatto il medesimo abuso della loro scienza, che li ricchi del secolo dei loro tesori, devono aspettarsi d' essere puniti più rigorosamente degli altri. Siate dunque altrettanto più umile, quando i vostri talenti compariscono più luminosi: e se voi non ne avete che dei piccioli e dei mediocri, non li sotterrate no, ma

II. PUNTO.

Impiegateli con fiducia, e senza portar invidia a quelli, che potrebbero averne di più considerabili di voi. Questo è un ricordo che dà S. Bernardo ad un giovine Abate. (*g*) *Tu autem cura inveniri fidelis servus, & prudens, conservis tuis cœleste triticum communicare absque invidia, & absque desidia erogare, & noli frustra assumere excusationem, quasi de tui novitate, aut de impe-*

(e) *Rom.* 11, 20. (f) *Luc.* 12, 48.
(g) *Epist.* 201 *ad Bald.*

peritia, quod putas forte, vel simulas. Præter veritatem laudabilis, officium ergo tuum ostende. Pelle pudorem consideratione officii, age ut Magister. Novus es, sed debitor, & ex tunc te noveris debitorem, ex quo te alligasti. Nè mi state a dir già, che voi non siete capace di far tutto questo, segue questo Santo: perchè spesso li minori talenti sono più utili alla Chiesa, che i più brillanti, ed è un gran dono il saper impiegare li più mediocri con fedeltà. Non vi si domanda se non quel che potete: non pensate, che a soddisfar al vostro dovere: dispensate con fiducia il dono, che avete ricevuto: voi non renderete conto se non del talento, che vi è stato affidato. (*h*) *Sed non sum, inquies, ad ista sufficiens. Quasi vero devotio tua accepta non sit ex eo quod habes. De solo tibi credito talento respondere tibi para, securus de reliquo*.

Quando anche voi non aveste ricevuto alcuno di questi doni, che ammirate negli altri, non ve ne affliggete; che già averete parte nel loro merito, se amate la Chiesa, se ad essa vi unisce la carità, se mettete il vostro contento nel nome, e nella fede cattolica. Sì, miei fratelli, dice S. Agostino, crediamo fermamente che quanto uno ama la Chiesa, altrettanto si rende partecipe dello Spirito Santo, e dei suoi doni. (*i*) *Quantum quisque amat Ecclesiam, tantum habet Spiritum Sanctum*. Non mi portate invidia, continua questo S. Dottore, perchè quello che io ho, è così vostro, come mio: e per mia parte io non vi porto alcuna invidia;

(h) *Ibid.* (i) *Aug. tract. 32 in Joan.*

dia ; la carità mi renderà comune con voi tutto quello che possedete . (*k*) *Tolle invidiam , tuum est quod habeo : tolle invidiam , & meum est quod habes .* La gelosia mette la divisione per tutto ovè entra : ma ella è proprietà poi della carità di unire , e di render tutto comune . *Livor separat , caritas jungit .*

Domandate a Dio questa gran virtù nel prepararvi alla Messa . Ella è da preferirsi ai talenti li più straordinarj , per mezzo di essa voi entrate a parte di tutti quelli che vi sono nei vostri fratelli ; ma senza di essa , quand' anche li possedeste tutti , essi vi sarebbero inutili . (*l*) *Ipsam habeto , & cuncta habebis , quia sine illa nihil proderit quidquid habere poteris .*

Spirito Santo , voi siete quello , che concedete questo dono prezioso , ed ammirabile , che a noi rende comuni tutti li doni che possiedono gli altri : infondetecelo nei nostri cuori , affinchè l' invidia , e la gelosia ne sieno sbandite per sempre . E allora ben lungi dall' affliggerci nel vedere li nostri fratelli a risplendere nella Chiesa per li doni maraviglio-si , che loro avete comunicati , noi anzi ce ne rallegraremo , perchè l'abbiate ornata di sì eccellenti Ministri . Questa è la santa disposizione in cui sono tutti quelli che amano veramente la Chiesa , sia che abbiano ricevuti dei doni inferiori , o anche simili a quelli , che la servono con riputazione ; sia che non ne abbiano se non di così mediocri , che sieno essi obbligati a rannicchiarsi in se medesimi . Metteteci , o mio Dio , in questa beata dis-

(k) *Ibid.* (l) *Ibid.*

disposizione, la quale tenendoci nell' umilt e facendosi amare l' unità, ci difenderà da orgoglio, e ci renderà comune, per quan mediocri che sieno li nostri talenti, tutto bene che si fa nella vostra Chiesa. *Si am nonnihil habes: si enim amas unitatem, etia tibi habes quisquis in illa aliquid habe* (m)

PER IL GIOVEDI'.

MEDITAZIONE

SOPRA L' EVANGELIO.

Duo homines ascenderunt in templum ut ora rent, unus Pharisæus, & alter Publica nus. Luc. 18, 10.

Due uomini ascesero al Tempio per far ora zione: uno era Fariseo, e l' alto Pubblica no.

1. La superbia del Fariseo. 2. L' umiltà de Pubblicano.

PRIMO PUNTO.

Si può vedere in questo Evangelio il cara tere dei falsi, e dei veri divoti, ritrat al naturale dalla stessa Verità, nella perso di due uomini, l' uno Fariseo, Pubblicano altro, che vanno al Tempio per far orazi ne, ma con assai differenti disposizioni.

Il Fariseo pieno d' una vana compiacen: si ri-

(m) *Aug. ibid.*

si riguarda come il solo giusto. In luogo di render a Dio la gloria di quello che è, si vanta egli; e si preferisce a tutti gli altri, per cui ha del dispregio soltanto. *Non sum sicut cæteri hominum*. Tutta la sua orazione non è, che una ostentazione delle sue buone opere: *Io digiuno*, dic' egli, *due volte alla settimana, pago la decima di quanto possiedo*. Esaminate bene, dice S. Agostino, le sue parole, e ciò che dimanda egli a Dio; e io vi sfido a trovarvi niente. Va egli al Tempio per far orazione, e pure spende in tutto altro il tempo che in farla, impiegandolo tutto in lodarsi. E questo sarebbe anche poco, se stasse tutto quì; ma di più insulta egli ancora quelli che fanno orazione. (a) *Quid rogaverit Deum, quære in verbis ejus: nihil invenies. Ascendit orare; noluit Deum rogare, sed se laudare, insuper & roganti insultare*. Miserabile ch'egli è, dice: Io sono ricco, ricolmo di facoltà, non ho bisogno di niente; e non vede poi, che egli è infelicissimo, povero, cieco, e nudo, e che si chiude col dir così il tesoro delle ricchezze, e della misericordia di Dio. Ed è poi meraviglia dopo di ciò, se questo superbo vien rigettato, se non ne riporta che la sua condanna, e se la sua orazione gli si converte in peccato, secondo l'imprecazione del Profeta: (b) *Et oratio ejus fiat in peccatum*.

Voi senza dubbio detestate la condotta di questo Fariseo; ma avete poi premura di evitarla? Voi forse siete esente da certi palpabili vizj, ed avete l'esteriorità delle buone ope-re

(a) *Aug. ser.* 115, *num.* 2.
(b) *Ps.* 108, 3.

re non altrimenti che lui; ma siete voi esenre dall' orgoglio, dall' ambizione, dall' invidia, dalla gelosia, e dagli altri vizj spirituali, dei quali il cuore di questo insolente era ripieno? Esaminatevi un poco, poichè v' è pericolo, che questa non sia la cagione del poco frutto che avete ricavato dalle vostre orazioni.

S. Bernardo ha ben voluto avvertirne nella sua persona. Non è già senza motivo, dice questo pio Abate (c), che da qualche giorno io mi sento sì freddo, e sì pigro, sì pesante, e sì tiepido nel servizio di Dio. *Non sine causa ab heri, & nudius tertius invasit me languor iste animi, & mentis hebetudo, insolita quædam inertia spiritus.* Io mi avanzava a gran passi nel cammino della perfezione, ma ho urtato per istrada in una pietra, che mi ha fatto traboccare. Iddio ha veduto l' orgoglio nel mio cuore, e si è ritirato da me. *Currebam bene, sed ecce lapis offensionis, in via impegi, & corrui: superbia inventa est in me, & Dominus declinavit in ira sua a servo suo.* Da quì nasce, che io mi trovo secco, arido, senza alcun moto, nè sentimento di divozione, e l' anima mia è come un deserto, ed una terra senza acqua. *Hinc illa sterilitas animæ meæ, & devotionis inopia, quam patior. Quomodo ita exaurit cor meum, coagulatum est sicut lac, factum est sicut terra sine aqua.* Io non so più eccitarmi alla compunzione, e alle lagrime, che mi erano per lo innanzi così familiari; tanto si è indurito il mio cuore: non trovo più gu-

sto

(c) *Ser. 54 in Cant.*

sto nel cantar li Salmi; non posso più applicarmi alla lettura, e alla orazione; non provo più la dolcezza, che era solito di provare prima nella meditazione; finalmente io non trovo più il mio cuore. *Nec compungi ad lacrymas queo: tanta est duritia cordis: non sapit Psalmus, non legere libet, non orare delectat, meditationes solitas non invenio*. Ove è andato dunque quella pace interiore, quella tranquillità di spirito? Ove sono quelle consolazioni spirituali, quei felici trasporti, che mi facevano esultar nel mio Dio? *Ubi illa inebriatio spiritus, & pax, & gaudium in Spiritu Sancto?* Mi ritrovo ora in ben altra disposizione. Ho detto tutto questo in persona di me, segue S. Bernardo, per insegnarvi la cagione del vostro male: e se ciascuno di voi vuol mettersi la mano al petto, troverà anch'esso, che il suo ribassamento proviene dal suo orgoglio, essendo ella una verità incontrastabile, che il cuore si era esaltato prima della sua caduta. (*d*) *Ante ruinam exaltatur spiritus*. Che se la vostra coscienza non vi rimorde d'esservi insuperbito, non lasciate però d'umiliarvi per l'orgoglio nascosto, che Iddio scopre nel vostro cuore, abbenchè voi non ve ne accorgiate. Profittate di questo avvertimento di S. Bernardo; e per venirne alla pratica,

II. PUNTO.

Osservate, ed imitate l'umiltà del Pubblicano. Se ne sta egli quanto può più lontano dall'Altare, e con questo si avvicina piuc-

(d) *Prov.* 16, 28.

piucchè mai a Dio ; ben diverso da quegli spiriti presontunsi, dei quali parla il Profeta Isaia, che vogliono accostarsi al Signore, come se avessero adempiti tutti li doveri della giustizia, e della pietà. (*e*) *Quasi gens, quæ justitiam fecerit*. Crede anzi egli tutto all' opposto di non meritar di comparire alla presenza del Signore ; e però convinto dalla sua indegnità si mette in un sito tanto lontano dal Santuario. Il sentimento ch' egli ha dei suoi delitti, lo cuopre d' una tal confusione, che non ardisce nè meno di alzar gli occhi al cielo ; ma Iddio però non isdegna d' abbassar li suoi sopra di lui : poichè, come dice il Reale Profeta, risguarda egli pietosamente le cose umili, e non addocchia se non che da lungi, e con dispregio le cose alte. (*f*) Finalmente questo felice Penitente si batte il petto, perchè è il luogo ove sta il cuore ; e perchè il suo cuore fu il primo ad esser colpevole, vuole così che sia il primo in portar la pena dovuta ai suoi peccati. (*g*) *Percutiebat pectus suum : pœnas de ipso exigebat*, dice S. Agostino. O pur se vogliamo spiegar ancora altrimenti questa azione, possiamo dire, che siccome quando si batte una pietra nell' acciajo, ne escono delle scintille di fuoco, così questo fortunato Pubblicano battendosi il petto, fa uscir dal suo cuore queste parole tutte fuoco : *Propitius esto mihi peccatori*, che sono le parole di un cuor contrito, ed umiliato, che meritano che Iddio gli usi misericordia. *Quid miraris, si Deus ignoscit, quando ipse*

(e) *Isai.* 58, 2. (f) *Psal.* 137, 7.
(g) *Ser.* 15 *de verb. Evang.*

ipse se agnoscit? dice S. Agostino. Oh p-
eccellente modello! quanto egli è a proposito per instruirci; e beati noi, se lo imitassimo.

Nel prepararvi alla Messa pregate Gesù Cristo che vi suggerisce questo esempio, a darvi la grazia di seguirlo non solo nella orazione, ma ancora nella Comunione. Il luogo appostato, in cui se ne stava il Pubblicano, deve rammentarvi, quanto siete indegno di accostarvi all' Altare. Pure se vi accostate, fatelo con timore, e tremore, ed una tal umiltà farà, che vi comunichiate, o celebriate più degnamente, poichè Gesù Cristo si compiace di accostarsi a quelli, che per rispetto si allontanano così da lui; ed il miglior ringraziamento, che possiate fargli, dopo d'averlo ricevuto, sarà d'ammirare, che si sia egli degnato di ammettervi, per quanto grande peccatore che siete, tra le persone invitate alla sua mensa divina. *Tu autem posuisti me servum tuum inter convivas mensæ tuæ* (b).

PER

(b) 2 *Reg.* 19, 28.

PER IL VENERDI'.

Dico vobis, descendit hic justificatus in domum suam ab illo.
Luc. 18, 14.

Io vi protesto, che questi partì giustificato a differenza dell' altro.

DELLA UMILTA'.

1. Avvantaggi di questa virtù. 2. Mezzi d' acquistarla.

PRIMO PUNTO.

L' Umiltà del Pubblicano, che fu sì aggradevole a Dio, c' impegna a meditar li vantaggi, che si ricavano da sì eccellente virtù. (*a*) S. Bernardo li ha compresi tutti in poche parole. L' umiltà, dice questo Santo, ottiene le altre virtù, le conserva, e le conduce alla loro perfezione. *Humilitas virtutes alias accipit, acceptas servat, servatas consummat.*

1. L' umiltà è quella, che domanda, e riceve tutte le altre virtù. Chi la possiede, può dire di lei quello che Salamone diceva della Sapienza: (*b*) *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*. Si ha bisogno della Sapienza? L' umiltà c' insegna ad esercitarla. Si vuole ricevere il perdono dei suoi peccati? L' umiltà è quella, a cui Iddio lo accorda.

(a) *Epist. 49, seu Tract. de morib. & offic. Episc. cap. 1.* (b) *Sap. 7.*

da. In una parola, siate umile, ed otterrete da Dio tutto ciò che gli domanderete (*c*). *Oratio humiliantis se nubes penetrabit*, dice il Savio, & *non discedet, donec Altissimus aspiciat*. Le pioggie della grazia cadono sovra gli umili, siccome le acque scorrono nelle valli; e siccome l' abbondanza delle acque rende le valli fertili, così l' abbondanza dei doni di Dio, fa che gli umili fruttifichino ogni giorno nelle buone opere, e nelle virtù. (*d*) *Et valles abundabunt frumento*.

2. Non solo l' umiltà ottiene le altre virtù, ma le conserva ancora. *Servat acceptas*. Non vi ha cosa di maggior pericolo, quanto il far comparire le nostre virtù. L' amor proprio è il loro nemico mortale; non le mette in vista egli mai, se non che per metterle a morte; e però Davidde diceva, che temeva egli l' altezza del giorno (*e*). *Ab altitudine diei timebo*. Lo splendore, e la gloria che accompagna le virtù, si deve sempre temere. Quanti solitarj, che incanutirono nel Deserto sotto il giogo del Signore, i quali dopo aver passata la maggior parte della lor vita in digiuni spaventosi, e in mortificazioni inaudite, hanno alla fine perdute tutte queste virtù, per non aver avuta quella dell' umiltà, che ne è la difesa, che sola è valevole a conservarle, e a metterle a coperto contro tutti gli attacchi della vana gloria che vorrebbe rapircele.

3. Finalmente l' umiltà è quella che le conduce alla perfezione. *Servatas consummat*.

(c) *Eccli*. 35, 21. (d) *Psal*. 64.
(e) *Psal*. 55.

mat. Aspirate voi a grandi cose? dice S. Agostino (*f*): cominciate dalle più picciole. *Magnus esse vis? a minimo incipe*. Volete voi porrar assai alto l' edifizio spirituale della pietà cristiana? pensate prima ai fondamenti della umiltà. Si crescono sempre li fondamenti, a proporzione del carico, che si vuol dare alla fabbrica, e quanto più si pretende di alzarla, tanto più devono essere profondi li fondamenti. Se adunque volete alzar molto l' edifizio della perfezione, gettate li fondamenti di una profonda umiltà (*g*). *Cogitas magnam fabricam construere celsitudinis? de fundamento prius cogita humilitatis*. Questa è la condotta, che hanno tenuta tutti li Santi: perciò imitategli. Quanto più un albero è carico di frutta, tanto più abbassa li suoi rami: e così quanto più avete voi di virtù, tanto più dovete esser umile. Questa è l' unica strada per condurre a buon porto le vostre spirituali ricchezze. Oh quanto dovete aver dell' affetto per una virtù, che vi è tanto necessaria, e tanto utile, che è la madre, la custode, e la perfezione di tutte le altre virtù. Proccurate adunque di acquistarla; e a tal effetto,

II. PUNTO.

Osservate li mezzi, che dovete prendere per arrivarvi. Il primo, ed il più efficace si è d' aver sempre innanzi agli occhi le instruzioni, e la Vita di Gesù Cristo N. S. il Re degli umili. Non vi ha, che l' orgoglio del De-

(f) *Serm.* 10 *de verb. Dom.*
(g) *Ibid.*

Demonio, che possa far contro d'un tal esempio. Egli era il padrone del Cielo, e della terra: ma che non ha fatto egli per umiliarsi? Egli nacque in una stalla, fù coricato in una mangiatoja, passò per tutti gli stati della infanzia, come dice S. Paolo: egli sopportò nella sua Circoncisione tutta la ignominia, e lo sfregio del peccato; fuggì da Erode, mentre poteva sterminarlo col soffio della sua bocca; stette nascosto sino ai 30 anni in una bottega di falegname, egli, che possedeva tutti li tesori della Sapienza; quando comparve nel Mondo, non tralasciò mai di esortar gli uomini ad amar l' umiltà e il dispregio; e sulla Croce principalmente questa virtù si è in lui fatta vedere in tutto il suo splendore, e però San Paolo non trovando termini da spiegarsi, dice, che egli annientò se medesimo: *exinanivit semetipsum*. Ecco il vostro modello: potete voi ricusar d'imitarlo? (h) *Puderet te fortasse imitari humilem hominem; saltem imitare humilem Deum*, vi dice S. Agostino.

Un secondo mezzo è il considerar spesso quanto grande sia la miseria dell' uomo dopo il peccato. (i) *Miseri nos, & miserabiliter nati*, dice S. Bernardo, *quibus datum est nasci in mœrore, vivere in labore, in dolore mori, de peccatore peccatores, de corrupto corrupti*. Gettate indi gli occhi sopra di voi in particolare. Cosa siete voi stato, e cosa siete ancora? Oh come troverete voi di che umiliarvi? (k) *Humiliatio tua in medio tui*. Quante anime

(h) *Tract. 25 in Joan. num. 16.*
(i) *Ibid.* (k) *De div. ser. 42, num. 2.*

me dannate, che non hanno commessi peccati, quanti voi ne avete commessi! quand' anche voi non pensaste, che a q che commettete ogni giorno, non av voi tutto il motivo di confondervi, in l d' insuperbirvi? (*l*) *Et non sit tibi ultra rire os præ confusione.*

Finalmente un terzo mezzo per giug alla virtù della umiltà si è il praticar giorno qualche atto di umiliazione: pe siccome lo studio, e la lettura sono la ordinaria per acquistar la scienza; così miliarsi è la strada, che bisogna battere, giugnere alla umiltà, dice S. Bernardo. (*Humiliatio via est ad humilitatem, sicut tientia ad pacem, lectio ad scientiam. Si tutem appetis humilitatis, viam non refug humiliationis. Nam si non pateris humilia non poteris ad humilitatem provehi.*

Oh sono pur belle queste parole di S. B nardo! Per prepararvi alla Messa mettetele pratica; e se volete ancora un motivo per più impegnarvi, pensate all' umiltà di G Cristo nella Eucaristia, il quale vuole ve ad alloggiar in voi: ditegli coll'annientam to il più profondo queste parole, che Mifi setto diceva al Re Davidde: Chi sono io Signore, perchè vi degniate di gettar gli chi sopra di me, e soffrirmi alla vostra m sa? *Quis ego sum servus tuus, quoniam spexisti super canem mortuum similem* (*n*)?

PEI

(l) *Ezech.* 10, 69. (m) *Epist.* 89.
(n) 2 *Reg.* 9, 8.

PER IL SABBATO.

Omnis qui se exaltat, humiliabitus; & qui se humiliat, exaltabitur. Luc. 18, 14.

Chiunque si esalta, sarà abbassato; e chiunqne si abbassa, sarà alzato.

1. Castigo dei superbi. 2. Ricompensa degli umili.

PRIMO PUNTO.

NON ci dimentichiamo giammai di questa sentenza pronunciata dal Salvatore: *Chiunque si alzerà, sarà abbassato*. La legge è generale. Bisonga che tutti li superbi siano umiliati. Avete voi alzato la fronte sino al Cielo, io vi discaccierò di là, dice il Signore. (*a*) *Si exaltatus fueris ut aquila, & si inter sidera posueris nidum tuum, inde detraham te, dicit Dominus.* Li superbi vengono puniti,

1. Colle umiliazioni, che Iddio loro manda. (*b*) *Redde retributionem superbis.* Un accidente travaglioso che loro avverrà, una caduta vergognosa, qualche gran fallo, in cui caderanno, le ingiurie, e gli affronti, che riceveranno dai loro nemici, ed anco da quelli che essi riguardano come loro amici, loro faranno vedere, che vi è Dio, che punisce

(a) *Abdias vers.* 14.
(b) *Psalm.* 93, 2.

nisce la loro superbia in questa vita medesima, come dice il Reale Profeta: (c) *Tu humiliasti, sicut vulneratum, superbum*. Osservate nella Scrittura, come egli confuse quegli orgogliosi Architetti della Torre di Babelle? come umiliò Nabuccodonosorre; ma sopra tutto vi risovvenga della maniera, onde punì Lucifero, e gli Angioli ribelli. Appena concepirono eglino il primo pensiero di innalzarsi, che quegli, cui solo la gloria appartiene, li precipitò dal più alto de' Cieli nel profondo dell' Inferno, e li fece passar in un momento ad una somma infelicità ad un' estrema miseria. Ah! se creature così perfette sono state trattate in questa maniera, cosa sarà poi di me, (grida S. Bernardo) che non sono, che cenere, e polvere, se ho la disgrazia, e l' insolenza di montar in superbia? (d) *Si sic autem est cum Angelo, quid de me fiet, terra, & cinere! Ille in cœlo intumuit, ego in sterquilinio*. Mio Dio, preservatemi da un vizio che vi spiace sì fortemente.

2. Vengono essi puniti dalle inquietezze che pruovano in se medesimi. Siccome loro non riescono sempre li loro disegni, si arrabbiano, si conturbano, e si disperano a tal segno, che si rendono infelici in questo e nell' altro Mondo. (e) *Cadet superbus, & corruet, & non erit qui suscitet eum*. Ne abbiamo un famoso esempio nella persona del superbo Amanno. Egli veniva tormentato giorno e notte dalla sua ambizione, e alla fine questa passione divenne il suo carnefice, (f)

(c) *Psal.* 88, 11.
(d) *Serm.* 54 *in Cant. num.* 8.
(e) *Jerem.* 50, 34.

(f) essendo stato, appiccato sulla medesima forca, che aveva egli preparata per l' umile Mardocheo. Chi non compiagnerà la sorte degli orgogliosi?

3. Vengono puniti dal dispregio, che fanno gli uomini di loro. (g) *Odibilis coram Deo est, & hominibus superbia*. L' orgoglio vien odiato da Dio, e dagli uomini, dice il Savio: nessuno può soffrir li superbi, perchè nè pur eglino stessi possono soffrir altri; e siccome essi cercano d' umiliar tutti, così ciascuno si sforza d' umiliar essi. Detestate però un vizio, che è tanto pregiudiziale massimamente agli Ecclesiastici. Quindi è che l' Appostolo non vuole, che si innalzino al grado sacerdotale li Neofiti, per paura, dic' egli, che montando essi in superbia, non cadono nella stessa condanna del Diavolo, che s' insuperbì di vedersi in un momento nel colmo della grandezza. (h) *Ne in superbiam elatus, in laqueum, & judicium incidat Diaboli*. E la Chiesa li ha dichiarati irregolari in molti de' suoi canoni fondati sulla stessa ragione di S. Paolo: perchè essa nulla teme più di un Sacerdote orgoglioso, e affiderebbe piuttosto la condotta delle anime, e la dispensazione del Sangue di Gesù Cristo ad uno che avesse ogni altro vizio, fuorchè quello della superbia: nulla essendovi che cagioni più scandalo, e che le apporti maggior pregiudizio, e che più offenda il suo divino Sposo, e che più irriti la sua collora. Abbiatelo dunque in orrore. Ma dopo aver veduto il ca-

(f) *Esther*. 3, 10. (g) *Eccli*. 19, 7.
(h) 1 *Tim*. 3, 6.

castigo degli orgogliosi, è cosa giusta che consideriamo ancora nel

II. PUNTO.

Il premio degli umili, affinchè ci adoperamo per diventarvi.

2. Essi si rendono degni delle grazie di Dio, perchè, come nota S. Agostino; (*i*) la Scrittura c' insegna quasi in ogni pagina, che Iddio resiste ai superbi, e concede la sua grazia agli umili. Rigetta egli li superbi, perchè presumono delle loro forze, appoggiandosi su i loro proprj meriti; e colma di benefizj gli umili, perchè diffidano di se stessi, e mettono tutta la la loro confidenza in lui. Li bassi sentimenti, che hanno di se medesimi, sono quelli che tirano sopra di loro gli effetti della divina misericordia, come lo vediamo in tutti li Santi. Cosa fu, che tirò sopra la S Vergine gli sguardi dell' Onnipotente? Non fu ella la di lei profonda umiltà: *Respexit humilitatem ancillæ suæ*. Col chiamarsi la serva del Signore, meritò ella di divenirne la Madre. Cosa fu mai, che rese S. Paolo tanto perfetto, forte, generoso in mezzo ai travagli, che accompagnavano l' esercizio del suo Ministero? Fu l' umiltà, che gli faceva dire continuamente, che non si gloriava se non che nelle sue infermità, affinchè la virtù di Gesù Cristo stesse con lui. (*k*) *Libenter igitur gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi*.

Oh

(i) *De Doct. Christ. lib.* 3, *cap.* 33.
(k) 2 *Cor.* 12, 9.

Oh quante grazie avereste voi ricevute, se foste stato più umile!

2. Godono essi la pace, ed il riposo d' una buona coscienza. (l) *Imparate da me*, dice Nostro Signore, *ad esser mansueti*, *ed umili di cuore*; *e troverete il riposo dell' anime vostre*. Ecco il frutto dell' umilità. Quegli che la possiede, diviene aggradevole a Dio, e agli uomini; pacifico e contento di se medesimo; perchè il Signore riposa nel cuore degli umili, come c'insegna per il suo Profeta. (m) *Ad quem respiciam*, *nisi ad pauperculum*, *& contritum spiritu*, *& trementem sermones meos*? O mio Dio, quanto l' umiltà ci è avvantaggiosa, poichè vi degnate di abitare cogli umili di cuore, grida S. Agostino, poichè siete voi quello che li sostiene, che li sollevate, e che loro impediti di cadere. (n) *O quam excelsus es*, *& humiles corde sunt domus tua*! *tu enim erigis elisos*, *& non cadunt*, *quorum celsitudo tu es*.

3. Gli umili meritano la gloria dei Santi, e Iddio loro promette un' eterna felicità. (o) *Humiles spiritu salvabit*. Quanto più saranno stati essi abbassati in questo Mondo, tanto più saranno innalzati nel Cielo. Questo è appunto ciò, che il Salvatore del Mondo c' insegna nell' Evangelio, ove ci propone per esempio l' umiltà, e la semplicità dei bambini. (p) *Quicumque humiliaverit se*, *sicut parvulus iste*, *hic est major in Regno Cœlorum*.

F2

(l) *Matth.* 11, 29. (m) *Isai.* 66, 2.
(n) *Aug. l.* 4 *Conf. cap.* 3.
(o) *Ps.* 33, 19. (p) *Matth.* 18, 4.

ne Fate adunque sul fine di questa Meditazione una ferma risoluzione di odiar l' orgoglio e d' amar l' umiltà; ponderate bene li castighi dell' uno, e la ricompensa dell' altra. Se voi siete un orgoglioso, Iddio stesso vi umilierà, voi non isfuggirete le inquietudini della coscienza, nè li dispregi degli uomini; laddove se siete veramente umili, voi troverete grazia dinanzi a Dio, goderete il riposo di una buona conscienza, e un giorno la gloria dei Santi. Ma affinchè la vostra risoluzione sia efficace, rivolgetevi a Dio umiliato sui nostri Altari, che voi andate a ricevere nella Eucaristia; pregatelo coraggiosamente a farvi darte d' una virtù, ch' egli ha tanto amata, e che egli pratica ancora ogni giorno in questo divin Sagramento, in cui non cessa di predicarci coi suoi profondi abbassamenti l' obbligo che noi abbiamo di umiliarci. Oh se noi comprendessimo bene l' instruzione, che egli ci dà, troveremmo ben presto, con che guarir il nostro orgoglio! *Cape ergo humilitatem Christi; disce humilis esse, non superbire; confitere infirmitatem, jace patienter ante medicum: medicina tumoris hominis humilitas est Christi* (*d*).

PER

(q) *Aug. serm. 117 de verb. Ev. n. 17.*

PER LA DOMENICA XI.

MEDITAZIONE

SOPRA L' EPISTOLA.

Notum vobis facio, fratres, Evangelium quod prædicavi vobis, quod & accepistis in quo & statis, per quod & salvamini 1 Cor. 15, 1.

Io stimo ora, miei fratelli, di dovervi rammentare il Vangelo, che vi ho predicato, che voi già avete ricevuto, in cui voi siete stabili, e per cui anche vi salverete.

DELL' EVANGELIO.

Per essere salvi, vi bisogna, 1. La fede. 2. La pratica dell'Evangelio.

PRIMO PUNTO.

LA proprietà dell' Evangelio è di salvarci. Questo è l'elogio in breve, che S. Paolo ne fa quì, (a) ed altrove, ove lo chiama l' Evangelio della salute. L' Appostolo racchiude in questo elogio piucchè gli uomini non saprebbero esprimere con tutte le loro lodi. Poichè il dire, che l' Evangelio ci salva, è un dire, che ci libera dai mali eterni, e che ci proccura dei beni infiniti; che c' insegna li mezzi d' evitar gli uni, e di arrivare agli altri; che ci fa conoscere Gesù Cri-

(a) *Eph.* 1, 13.

Cristo l' autore della salute; il qual solo ci ha meritato il possesso di questi beni, e la liberazione da questi mali; e che finalmente c' insegna a servirlo, come conviene, informandoci di tutto quello che egli ha fatto per noi. Ecco come l' Evangelio ci salva. Ma affinchè egli operi in noi il suo effetto, non bisogna solamente contentarci di leggerlo, o di ascoltarlo, ma bisogna anche credere fermamente tutto quello, che ci dice, riceverlo non solo nella nostra memoria, e nel nostro intelletto, ma ancora nel nostro cuore. In questa maniera bisogna ch' egli operi la nostra salute, e la nostra conversione. (*a*) *Pœnitemini, credite Evangelio.*

Esaminatevi ora, come credete all' Evangelio. Questo Evangelio vi dice, che beati sono il poveri di spirito, li quali hanno il cuor distaccato dalle cose della terra, e quelli che soffrono delle persecuzioni per la giustizia; che infelici sono li ricchi del secolo, e tutti quelli che hanno tutte le loro comodità in questo Mondo: lo credete voi? L' Evangelio vi dice, che non bisogna amar nulla in questo Mondo se non per Iddio, che bisogna dispregiar gli onori, e li beni della terra, che bisogna rinunciar a se medesimo, mortificar le passioni, portar la sua croce, seguire ed imitar Gesù Cristo povero, umile, e mortificato. Credete voi queste verità? Le gustate voi? ne siete voi ben convinto? Non è egli vero, che queste Massime evangeliche sono straniere ed incognite alla maggior parte dei Cristiani, e degli Ecclesiastici stessi? Se si credono, questo non è, che debolmente, e

(b) *Marc.* 1.

e sempre con qualche distinzione, di modo che la nostra fede non è se non la fede de' tempi, e non quella dell' Evangelio, come parla Tertulliano. *Temporum, & non Evangeliorum*. Emendiamoci adunque di un abuso tanto pericoloso, nè c' immaginiamo già, dice S. Girolamo, che l'Evangelio consista nella semplice lettura; consiste egli nel senso, ch'ella rinserra; consiste non nella superficie, ma nel midollo, non nelle pagine dei libri, ma nelle verità che esse contengono. (c) *Nec putemus, in verbis Scripturarum esse Evangelium, sed in sensu, non in superficie, sed in medulla, nec in sermonum foliis, sed in radice rationis.* Così bisogna entrare nelle verità dell'Evangelio, crederle tutte senza distinzione, e sottomettervisi interamente di cuore, e collo spirito, sendo esse le parole dell' eterna vita. Ma perchè non basta d' aver la fede dell' Evangelio,

II. PUNTO.

Aggiugniamo, che bisogna, che si possa dire di noi quel che S. Paolo dice quì dei Corinti, che noi stiamo saldi non solo aderendo fermamente alle verità che ci vengono annunciate, ma ancora stando costanti nell' amore, e nella pratica di queste sante verità. *In quo statis, per quod & salvamini*. L' Evangelio non è solamente la regola della nostra fede, ma è quella altresì dei costumi, dice S. Ambrogio: noi vi miriamo come in uno specchio la vita che ogni Cristiano deve menare per adempire tutti li doveri della giusti-

(c) *Hier. lib.* 1 *in Ep. ad Gal. c.* 7.

stizia, e della pietà. (*d*) *Evangelium non solum fidei doctrinam, sed etiam morum magisterium & speculum justæ conversationis*. Vi troviamo in esso, come dobbiamo diportarci con Dio, col prossimo, e con noi medesimi. Ecclesiastici, e secolari, Sovrani, e sudditi, padroni, e servi, padri, e madri, e figliuoli, ricchi, e poveri, chiunque voi siate in una parola, voi vi troverete quel che dovete fare per santificarvi nel vostro stato. Nostro Signor egli stesso c'instruisce dei nostri doveri, e delle verità della salute in una maniera proporzionata alla nostra capacità; e noi dobbiamo ascoltarlo, come se lo vedessimo presente coi nostri occhi, dice S. Agostino. (*e*) *Audiamus Evangelium quasi præsentem Dominum*. Questa è la regola di tutti i Cristiani portata dal Cielo non da un Angelo, come quella di S. Pacomio, ma dall' Unigenito dell' Eterno Padre: e coll'osservar questa regola, dice S. Paolo, noi troveremo la salute, e la pace. (*f*) *Quicumque hanc regulam secuti fuerint, pax super illos & misericordia*. L' Evangelio è quello che ha fatto quel gran numero di Santi, dei quali noi facciamo la festa nel corso dell' anno; l' Evangelio è quello che ha fatto passar a S. Ilarione 70 anni nella solitudine, pregando, digiunando, e portando continuamente il cilicio, non avendo egli alcun altro mobile nella sua angusta cella fuorchè l' Evangelio, che lasciò come tutta la sua eredità ad Esichio suo Discepolo. Il S. Evangelio è quello, che re-

(d) *Ambr. in ps.* 118, *ser.* 20, *v.* 156.
(e) *Idem Tract.* 30 *in Joan.*
(f) *Gal.* 6, *ibid.*

rese S. Cecilia sì casta, e sì pura, perchè lo portava essa sempre sul petto. *Virgo Christi Evangelium semper gerebat in pectore.* L' Evangelio è quello che fu la forza dei Martiri, la scienza dei Dottori, la santità delle Vergini. Oh mio Dio, fateci la grazia di amarlo, e di studiarne la dottrina, di abbracciarlo, di riceverlo nei nostri cuori, ed ivi di adorarlo, ma sopra tutto fateci quella di praticarlo.

Nel prepararvi alla Messa pregate G. C. per quella carità infinita, che ha egli avuta di venire ad annunciar l' Evangelio agli uomini, a farvi la grazia di scolpirlo nel vostro cuore col venire ad alloggiare in voi nella santa Comunione, affinchè non ve lo dimentichiate giammai. Sopra dell'Evangelio verrete voi un giorno giudicato, ed esso condannerà tutti quelli, che averanno avuta l' empietà di dispregiarlo. (g) *Qui spernit me, & non accipit verba mea, habet qui judicet eum: sermo, quem locutus sum, ille judicabit eum in novissimo die.* Siate dunque esatto nel predicarlo, e ancora più nell' osservarlo, poichè il disobbedire ad esso è un esporsi alle eterne pene. *Qui non obediunt Evangelio D. N. J. C. pœnas dabunt in interitu æternas.* (*h*)

PER

(g) *Joan.* 1, 8. (h) 2 *Thess.* 1, 8.

PER IL LUNEDI.

Tradidi enim vobis in primis quod & accepi, quoniam Christus mortuus est pro peccatis nostris secundum Scripturas, & quia sepultus est, & quia resurrexit tertia die secundum Scripturas. 1 Corinth. 15. 3. 4.

Poichè primieramente io vi ho dato come in deposito ciò che aveva ricevuto in stesso, cioè che Gesù Cristo è morto per li nostri peccati secondo le Scritture; che fu seppellito, e risuscitò il terzo giorno secondo le Scritture medesime.

SOPRA I PRINCIPALI MISTERJ DELLA FEDE.

1. Gli Ecclesiastici non devono mai lasciar di spiegarli al popolo. 2. Modo di farlo.

PRIMO PUNTO.

GLI Ecclesiastici devono notare in leggendo queste parole di S. Paolo, l' attenzione di questo Appostolo a stabilire nelle anime il fondamento della fede. Aveva egli predicato per molto tempo l' Evangelio ai Corinti, come noi lo ricaviamo dagli Atti degli Appostoli: (*a*) aveva loro scritte delle lettere, e dato un gran numero d' instruzioni: tuttavia ritorna qui egli ai principali Misterj

(a) *Act.* 18, 11.

sterj della Religione Cristiana; affinchè nessuno di essi se ne dimentichi; loro mette innanzi agl' occhi l' Incarnazione, la morte, e la Risurrezione di G. C., che sono il grande oggetto della nostra Fede, siccome ne sono la sorgente, e ne fanno il merito. Non passiamo però così alla sfuggita questa condotta dell' Appostolo, ed impariamo da quì, che gli operaj evangelici non devono lasciar mai d' instruire li popoli dei primi principj della Religione: perchè troveranno sempre delle persone che non li sanno, o se ne dimenticano, o non vi fanno bastevolmente attenzione.

Li Pastori delle anime, senza andar fuori della loro Parrocchia, troveranno sempre un nuovo popolo da instruire, in cui sono essi obbligati di gettar ogni giorno il fondamento della Religione. Questo nuovo popolo, che si rinnova ogni dì, sono li figliuolini, dei quali devono prendere una cura particolare senza scaricarsene, o per dispregio, o senza necessità, come fanno molti, sopra di altri, e spesso anche sopra i giovani Ecclesiastici poco capaci per mancanza di lume, di gravità, e qualche volta anche di probità, di stabilir in queste tenere anime un buon fondamento, voglio dire G. C. mansueto, paziente, umile, docile, religioso, obbediente, innocente, puro, amante della verità, e che va crescendo ogni dì più in sapienza, e in grazia dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini.

Siccome questa opera non è così facile, come si si figura nel Mondo, e tra tutti gli impieghi ecclesiastici è uno di quelli, che ricerca più applicazione, più pena, più pazienza, più discernimento, più unzione, e più per-

perseveranza ; così dobbiamo avvertir di non mai disgustarcene, rammentandoci, che se vi è più fatica, meno piacere, e meno di gloria dinanzi agli uomini nell' instruzione de' figliuoli, e dei semplici, che degli altri, vi ha per altro ordinariamente più di profitto da sperarsi dinanzi a Dio. Gesù Cristo ce lo insinua, quando dice, che li fanciulli hanno un diritto particolare al Regno de'Cieli. (*b*) *Talium est regnum Cœlorum*. E la sperienza c'insegna, che loro s' insegna assai più facilmente che agli altri il cammino, che conduce al Cielo, e che è assai più facile di far produrre il bene a queste giovani piante, che di sradicare il male da quelle, che sono avviticchiate nel peccato. Risolvete però d'insegnar spesso li principali Misterj della Fede: e per farlo utilmente

I I. PUNTO.

Bisogna 1 fermarsi nella spiegazione dei Misterj, la di cui cognizione è necessaria alla salute, senza voler penetrare troppo avanti, nè entrare in questioni difficili, che non appartengono punto alla fede, e che sovente non servono che ad intertenere la curiosità degli uomini; troncar le istorie, poco sicure, e li fatti incerti, e attenersi unicamente a ciò, che può fortificar la fede dei Fedeli, edificar la loro pietà, e portarli all' amor di Dio, e di Gesù Cristo. Questa è la regola, che San Paolo dà a Timoteo, (*c*) quando gli dice di non perder giammai di vista la sana dottrina, che gli ha insegnata. *Formam habe*

sa-

(*b*) *Luc.* 18. (*c*) 2 *Tim.* 1, 15.

sanorum verborum, quæ a me audisti in fide, & in dilectione in Christo Jesu.

2. Bisogna spiegar li Misterj della Fede in una maniera, semplice, famigliare, e intelligibile a tutti. (*d*) *Optimus docendi modus*, dice S. Agostino, *quo fit ut qui audit, vera audiat, & quod audit, intelligat*. Per farli comprendere, bisogna servirsi per quanto si può, dei paragoni, e delle parole dell' Evangelio, dei miracoli, e delle istorie rapportate nella Scrittura santa, delle figure dell' antico Testamento, che sono come tante predizioni delle verità contenute nel nuovo.

3. Bisogna ispirar agli uditori una gran sommissione ai Misterj della Fede, loro insegnando ad adorar quello che non possono comprendere. Il carattere dei Filosofi, dice (*e*) S. Basilio, è di esaminare, e di ragionare; ma quello dei Cristiani è di credere, e di sottomettersi. Gli Appostoli non sono stati spediti per insegnarci a disputare, ma per farci ubbidire alla Fede di Gesù Cristo. (*f*) *Ad obediendum fidei*, come parla S. Paolo, e quì dice egli ai Corinti, che loro dà il deposito della verità, come lo ha ricevuto. *Tradidi enim vobis quod & accepi*: cioè a dire secondo la spiegazion di San Gio: Grisostomo, che siccome gli Appostoli non hanno ragionato mai sulla parola di Dio, che annunciavano, ma l' hanno predicata semplicemente, senza niente aggiungervi di loro proprio capo; così dobbiamo anche noi imitarli, arrendendoci a questa santa parola con quella semplicità di cui essi ci hanno dato l' esempio.

(d) *Lib. 3 de Doct. Christ. cap.* 10.
(e) *Hexam, hom.* 3. (f) *Rom.* 1, 5.

pio. (*g*). *Etenim Apostoli propterea missi sunt, ut quæ audivissent, ea dicerent, non ut de suo aliquid adderent, & nos quoque ut credamus.* Applicatevi a queste regole, e nel prepararvi alla Messa, pregate Iddiò a darvi grazia di metterle in pratica.

Mio Dio, che volete, che gli uomini si salvino e vengano alla cognizione della verità, e che sapete quanti si perdono per l'ignoranza dei Misterj della Religione, per la poca cura che si ha d'instruire li figliuolini, le persone semplici, e grossolane, dateci, se vi piace, il coraggio, e le altre qualità necessarie, per ben esercitare una funzione, che vi è tanto grata, che Gesù Cristo vostro Figliuolo non ha sdegnata, che li suoi Appostoli hanno continuata con tanto zelo, e che sempre è stata riguardata come una delle più importanti, che sieno nella nostra Chiesa. *Nescio prorsus, si quidquam majus esse potest, quam parvulorum animas partem non indignam horti ecclesiastici, quasi plantare, aut rigare.* (*h*).

PER

(g) *Chrys. in cap. 1. ad Rom.*
(h) *Gerson. tract. de parvul. ad Chr. trah. consid.* 4.

PER IL MARTEDI'.

Novissime autem omnium, tanquam abortivo, visus est & mihi. 1 Cor. 15, 8.

Finalmente dopo di tutti gli altri si è fatto vedere anche a me, che non sono che un aborto.

DELL' UMILTA' DI S. PAOLO.

1. Dispregio, con cui questo Appostolo si tratta. 2. Sono pochi gli Ecclesiastici, che abbiano cura d'imitarlo.

PRIMO PUNTO.

SAn Paolo rapporta in questa Epistola le differenti apparizioni di Gesù Cristo risuscitato, delle quali abbiamo noi parlato nella settimana di Pasqua; e dopo di aver detto, che egli apparve a tutti gli Appostoli, finisce con un tratto ammirabile d'umiltà, che merita bene, che noi ne facciamo oggi argomento della nostra divozione: *Finalmente dopo tutti gli altri*, dic'egli, *si è fatto vedere anche a me, che non sono che un aborto.* Oh mio Dio, cosa mai si può dire di più per umiliarsi! L'Appostolo sa ben meglio di noi premunirsi contro il veleno pericoloso della vanità, che corrompe sì spesso il cuore dell'uomo. E' vero che egli produce se stesso come testimonio della risurrezione, e come uno che è stato favorito in questa qualità della visita, e della vista di Gesù Cristo: ma notando, che egli fu l'ultimo, a cui comparve,

ve si mette al di sotto di tutti gli altri: non si contenta già di dire, che egli fu l' ultimo a cui Gesù Cristo si è fatto vedere; una tal umilizione non gli pareva abbastanza grande; egli aggiunge per umiliarsi più profondamente, e rendersi meno pregievole agli occhi degli uomini, ch' egli non è che un aborto. Se non che questo ancora non basta. Non poteva egli nascondere di essere Appostolo, lo accorda anch' egli, ma dichiara poi d' essere il minimo tra tutti gli Appostoli, e di non meritar nè meno d' essere chiamato Appostolo, avendo perseguitata la Chiesa di Dio. Vuole egli, dice S. Giovanni Grisostomo (a) con tutte queste espressioni soddisfare, e come saziare la sua umiltà.

Leggete con attenzione le sue lettere, e troverete, che non parla egli mai di se medesimo, che non prenda occasione di umiliarsi. Se assume la qualità di Appostolo, lo fa per non poter negare la sua vocazione e l' esercizio del suo ministero. Notate, dice S. Agostino, come egli lascia il nome di Saulo, che traspirava fasto ed orgoglio a cagione dell' infelice Re d' Israello, che lo aveva avuto, il quale era un Principe superbo, e disobbediente, che da lui era stato imitato, allorchè il suo orgoglio, ed il suo furore lo portarono a perseguitare la Chiesa; e prende quello di Paolo, che vuol dir picciolo: e perchè? domanda questo Padre, se non per umiliarsi, ed impicciolirsi agli occhi degli uomini, volendo con questo far conoscere, che desiderava egli di venir riguardato come l' ul-

(a) *Chrys. in hunc locum.*

ultimo degli Appostoli. (*b*) *Paulus Apostolus qui cum Saulus prius vocaretur, non ob aliud, quantum mihi videtur, hoc nomen elegit, nisi ut se ostenderet parvum tamquam minimum Apostolorum.*

Ringraziate Iddio d'aver ispirati a questo grande Appostolo questi sentimenti d'umiltà, e questo dispregio, che faceva egli di se medesimo: e siccome la di lui condotta deve servirci di regola

II. PUNTO.

Osservate, qual cura avete voi avuta d'imitarlo in quei bassi sentimenti che egli aveva di se medesimo.

L'Appostolo ha preso il nome di Paolo per l'umiltà, rinunciando a quello di Saulo, benchè gli fosse stato imposto dalla sua nascita, perchè aveva sentore di vanità. Lo imitate voi? Avete voi cura di obbliare tutti quei titoli fastosi, che si affettano nel Mondo, massimamente in questo infelice secolo, in cui l'orgoglio domina piuchè mai nel cuor umano? (*c*) *Vocaverunt nomina sua in terris suis.*

Non siete voi forse di quegli Ecclesiastici, che tengono per disonore, che loro si dia il nome del loro ordine, del loro impiego, o del loro rango nello stesso tempo, che affettano li titoli di Abate, di Priore, li quali essendo santissimi nel loro istituto, divengono dispregievoli nelle loro persone, non essendo dovuti nè al loro merito, nè al loro carattere?

S. Paolo non lasciava mai di umiliarsi, e

(b) *Aug. l. de spirit. & litt. cap. 7.*
(c) *Ps.* 48.

di abbassarsi, ogni qual volta gli veniva occasione di farlo: ma la vostra condotta è forse tale? Vi fate voi una regola di non parlare giammai di voi avvantaggiosamente senza necessità? e quando vi è necessità di farlo, avete voi attenzione di mescolarvi qualche cosa, che diminuisca la buona opinione, che si potrebbe avere di voi? Non vi lasciate voi abbagliare dallo splendore delle lodi, in luogo di umiliarvi, dicendo colli Santi: (*d*) *Qui me laudant, me flagellant?*

S. Paolo si chiama un aborto, il più gran peccatore, e si riguardava come indegno d' essere messo nel rango degli Appostoli: ma voi vi trattate forse così? E se qualche volta avete parlato in questa maniera, l' avete poi fatto con sincerità? Li vostri discorsi hanno essi corrisposto ai sentimenti del vostro cuore, alla poca stima, che dovete fare di voi medesimo, e all' amore, che dovete avere della vostra propria abbiezione? Ah! che vi sono pochi Ecclesiastici, che sieno su questo punto imitatori di S. Paolo. Osservare voi stesso, quanto mai siate allontanato dalla di lui condotta, e pregate Gesù Cristo che ha reso questo grande Appostolo sì umile, a dispensare anche a voi la stessa grazia.

Fate sopra di questo la vostra preparazione alla Messa. Persuadetevi di questa verità, che S. Agostino non ha tralasciato di ripetervi, affine di meglio convincervene. (*e*) *Fratres mei, tota medicina nostra ista est, Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.*

Mio

(d) *Ignat. ad Trallens.* (e) *Aug. ser. 102 de verb. Evang.*

Mio Dio, qual confusione per me, che non sono che un verme della terra, ed un miserabile peccatore, di voler innalzarmi, dopo che il vostro Appostolo, e tutti li Santi si sono trattati con un estremo dispregio? Io risolvo, o mio Dio, coll' ajuto della vostra grazia di meglio profittare del loro esempio, e di applicarmi con serietà ad acquistare colla pratica delle azioni le più umilianti, questa divina, questa sublime, e così utile scienza, che consiste nel saper disprezzar se medesimo. *Hæc est altissima, e utilissima lectio, vera sui ipsius despectio* (*f*).

PER IL MERCOLEDI'.

Ego enim sum minimus Apostolorum, qui non sum dignus vocari Apostolus, quoniam persecutus sum Ecclesiam Dei. 1 Cor. 15, 9.

Poichè io sono il minimo degli Appostoli, e non son degno d'essere chiamato Appostolo, perchè ho perseguitata la Chiesa di Dio.

DEI MEZZI DI UMILIARSI.

1. La rimembranza dei nostri peccati. 2. La considerazione delle virtù degli altri.

PRIMO PUNTO.

SAN Gregorio il Grande fa su queste parole una riflessione, che è degna delle nostre meditazioni. Nota egli, che S. Paolo,

(f) *De Imit. Chr. lib.* 1, *cap.* 2.

lo, il quale aveva oltrepassate le fatiche degli Appostoli nell'esercizio della predicazione, volendo reprimere in se stesso la vanagloria, che ne poteva insorgere, e rattener le forze dell'anima propria nel seno dell'umiltà, si mette tutto insieme dinanzi agli occhi e le sue passate crudeltà, e l'innocenza degli altri Appostoli col dire: *Io sono il minimo di tutti gli Appostoli, e nè pure son degno d'essere chiamato Appostolo, perchè ho perseguitata la Chiesa di Dio.* (a) *Paulus cum cæterorum Sanctorum sollicitudinem in prædicatione robustius laborando transcenderet, ut ab elatione se premeret, & vires suas in humilitatis gremio nutriret, crudelitatis suæ antiquæ non immemor, Apostolorum omnium innocentiam contemplatus ait: Ego sum minimus Apostolorum, qui non sum dignus vocari Apostolus, quia persecutus sum Ecclesiam Dei.* Imitiamo la condotta di questo Appostolo, se vogliamo arrivare ad una sincera umiltà, mettendoci di continuo innanzi agli occhi li nostri peccati passati; e considerando le virtù, che risplendono negli altri.

Gettiamo prima gli occhi su quello che non siamo stati, e su quello che saremmo ancora, se Iddio non ci avesse usata misericordia. Abbenchè abbiaci egli guariti delle nostre piaghe, vuole nulla di meno, che non ne perdiamo la ricordanza. Dobbiamo riguardarle con S. Paolo come il motivo di una umiliazione continua, essendo giusto che il peccatore porti in tutta la sua vita l'umiliazione del suo peccato. Questa è una pratica di

(a) Greg. Mag. in Job. l. 42, c. 6.

di pietà, che non si può omettere se non per un acciecamento, che S. Pietro condanna, quando dice, che colui, che non ha questi sentimenti, non vede niente, essendo nella obblivione dei peccati, dai quali è stato purificato. (*b*) *Cæcus est, & manu tentans, oblivionem accipiens purgationis veterum suorum delictorum.*

Ogni volta adunque che siete tentato di orgoglio, considerate li vostri peccati passati, i quali vi hanno fatto meritar tante volte l' inferno, ove vi sareste precipitato da gran tempo, se Iddio non vi avesse risparmiato con una grazia speziale, che tanti altri non hanno ricevuta, e che sebbene meno colpevoli di voi, saranno le vittime eterne delle di lui vendette. (*c*) *Misericordiæ Domini, quia non sumus consumpti.* Un poco meno d' indulgenza verso di voi, e sareste perduto senza speranza. (*d*) *Nisi quia Dominus adjuvit me, paulo minus habitasset in inferno anima mea.* E non si trova forse una infinità di persone in quegli abissi tenebrosi, le quali hanno meno peccato di voi, e delle quali molte sono state levate da questo Mondo con una morte subitanea al primo delitto che hanno commesso? E non avete voi motivo di applicarvi il rimprovero che Iddio faceva un tempo agli abitatori di Gerusalemme per bocca del Profeta Ezechiello: (*e*) *Dimidium peccatorum tuorum non peccavit Samaria soror tua.*

Ma quando anche aveste menata una vita virtuosa sin dalla vostra infanzia, voi non po-

(b) 2 *Petr.* 1, 9. (c) *Thren.* 3, 22.
(d) *Psal.* 94, 17. (e) *Ezech.* 10.

potreste ancora gloriarvi di niente: poichè tutto ciò non venne dalle vostre forze, ma da colui che sostenne la vostra debolezza: Se Iddio non vi avesse prevenuto, e fortificato colla sua grazia, non sareste voi caduto nei medesimi disordini dei più grandi peccatori, e non vi cadereste pur anco tuttodì, se non continuasse egli a proteggervi? Un gran Santo non ha egli detto, che non v'è peccato, per orribile che sia, che un uomo abbia commesso, che un altro non possa commetterlo parimenti, se quegli che regge l'uomo, non ne lo preservi colla sua grazia? (f) *Nullum est enim peccatum, quod facit homo, quod non possit facere & alter homo, si desit rector, a quo factus est homo.* Valetevi di questo pensiero per umiliarvi: e se non vi basta,

IL PRIMO.

Valetevi ancora della considerazione delle virtù, che vedete negli altri, come faceva S. Antonio, di cui leggiamo nella sua vita che aveva attenzione di osservare, in quale virtù più si distinguessero li Santi Anacoreti, che andava egli a visitare, affinchè le loro virtù per una parte servissero ad umiliarlo, stimandosi molto lontano da esse, e dall'altra gli servissero di motivo, e di stimolo per imitarle. Iddio per una ammirabile condotta non ha voluto, (g) dice S. Gregorio, che vi fosse alcuno così perfetto in questo Mondo, che non avesse dei leggieri difetti, o per lo

(f) *Aug. ser. 95, nov. edit.* (g) *Greg. Mag. in Job. l. 24, c. 6.*

lo meno che non ne vedesse degli altri più eminenti di lui in qualche virtù. Ma sapete voi, perchè egli abbia fatta una tal distribuzione delle virtù tra i suoi eletti, rendendo alcuni di essi eminenti nello zelo, e nella carità, ed altri nell' umiltà, nell' ubbidienza, nel dono della orazione ec. Fatto ha egli così per esercitarli tutti nella umiltà, affinchè vedendo negli altri delle grazie, e delle virtù, che non hanno essi, o per lo meno vedendole in un più alto grado, abbiano occasione di umiliarsi, e di riguardarsi con una salutare confusione come molto inferiori agli altri nella tale, o tale virtù. *Mira nobiscum dispensatione agitur*, dice questo gran Pontefice, *ut per hoc quod alter habet, & iste non habet, unus altero melior ostendatur, quatenus tanto ardentius ad humilitatem quisque proficiat, quanto ex bonis, quæ non habet, inferiorem se habentibus penset*.

Ministri del Signore, seguite questa condotta, gettate gli occhi sopra tanti fedeli, e zelanti servi di Gesù Cristo, che sono stati, e che sono ancora nella Chiesa, e senza portarli troppo lontano, fermateli sopra di S Paolo, di cui avete ammirata l'umiltà, che ben basta il suo esempio per impedirvi di montar in superbia. Considerate questo eccellente Pastore, formato da Gesù Cristo, legato per lui, crocifisso con lui, glorioso in lui, che combatte con valore sul teatro del Mondo in faccia degli Angioli, e degli uomini per guadagnar il premio del corso, che si rallegra con quelli che stanno allegri, che piagne con quelli che piangono, che sostiene delle battaglie al di fuori, degli spaventi al di dentro, che desidera di morire, e di vivere

con

con Gesù Cristo che predica ogni giorno, e fatica la notte per avere con che sostentar se medesimo, e li poveri, e che finalmente ripone tutta la sua gloria nelle catene, nella croce di Gesù Cristo, e nel soffrir tutto per la di lui Chiesa. Ministri del Signore, chiunque voi siete, se voi considerate attentamente questo gran modello di tutti gli operaj evangelici, vi troverete abbondantemente di che umiliarvi, e confondervi.

Nel prepararvi alla Messa pregate Gesù Cristo, il Re degli umili, a farvi la grazia di venire alla pratica de' mezzi, che vi sono stati proposti per acquistar la umiltà. Ah! Signore, che volete degli umili Ministri, fate che noi abbiamo sempre li nostri peccati innanzi agli occhi, e che non perdiamo giammai di vista le virtù dei vostri più fedeli servi, affinchè questa considerazione serva a tenerci in una profonda umiltà sincera, e vera. *Verus humilis vilis vult reputari, non humilis prædicari* (*h*).

(h) *Bern. ser.* 16 *in Cant. num.* 10.

PER IL GIOVEDI'.

Gratia autem Dei sum, id quod sum, & gratia ejus in me vacua non fuit.
1 Cor. 15, 10.

Ma per grazia di Dio io sono quello che sono, e la di lui grazia non è mai stata sterile in me.

DELLA FEDELTA' ALLA GRAZIA.

1. Obbligo, che noi abbiamo d' esserle fedeli. 2. Pericolo, che vi è a non corrisponderle.

PRIMO PUNTO.

Rendiamo omaggio alla grazia onnipossente di Gesù Cristo, che di un persecutore della Chiesa ne ha fatto Appostolo. Il Salvatore del Mondo ha fatto nella conversione di S. Paolo, come un perito Medico, che fa spiccare l' arte sua nella guarigione di un infermo disperato. (*a*) *Quomodo solent Medici potentiam suæ artis in desperatis ostendere*, dice S. Agostino, *sic Dominus Jesus Christus Medicus, & Salvator noster in desperato, qui persecutor Ecclesiæ fuit, ostendit magnitudinem artis suæ*.

Ringraziamo Iddio della grazia, che ha egli fatta a questo Appostolo, e riconosciamo nello stesso tempo la cura, che ebbe egli di cooperarvi. Ce lo insegna egli stesso, quando di-

(a) *Aug. in Psal.* 130, *n.* 7.

dice, che la grazia di Dio non è già stata in lui senza effetto, ma che ha faticato egli assai più di tutti gli altri Appostoli. *Gratia ejus in me vacua non fuit, sed abundantius illis omnibus laboravi.* Questo grand' uomo, che penetrava li segreti di Dio, sapeva, (*b*) dice S. Bernardo, che il trascurare li doni di Dio, e il non servirsene per l' uso, per cui si sono ricevuti, è un fare ingiuria a quegli, da cui si ebbero, ed un tener una condotta piena d'orgoglio, e perciò la schivava egli stesso con ogni possibile diligenza, ed insegnava anche agli altri a schivarla. *Sciebat homo consilium Dei habens, redundare in contemptum donantis donum negligere, nec expendere ad quod donatum est, idque intolerabilem esse superbiam judicabat; & propterea studiosissime hoc malum & ipse cavebat, docebatque cavendum.*

Quindi è che l' Appostolo avvertiva di ciò sì spesso li Fedeli. (*c*) *Guardatevi ognuno di voi di non mancar alla grazia di Dio*, dic' egli agli Ebrei: ed instruendo tutti li Ministri della Chiesa nella persona di Timoteo, gli dice: (*d*) *Non trascurate la grazia che è in voi.* Ma quel che dice egli nella II ai Corinti, merita un' attenzione particolare. (*e*) *Essendo noi li cooperatori di Dio, vi esortiamo a non ricever in vano la grazia di Dio: poichè vi dic' egli stesso: Vi ho esaudito nel tempo favorevole, e vi ho soccorso nel giorno della salute.*

(b) *Ser.* 54 *in Cant. n.* 11. (c) *Hebr.* 12, 15. (d) 1 *Tim.* 4. (e) 2 *Cor.* 6, 1.

te. (*f*) *Adjuvantes autem exhortamur, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis. Ait enim: Tempore accepto exaudivi te, & in die salutis adjuvi te.* Imparate da questo, dice S. Giovanni Grisostomo, che la grazia ha il suo tempo, per non aversi a lusingare, che vi sarà sempre tempo da profittarsene (*g*). Questo tempo favorevole, e questo giorno di salute non durerà sempre. Egli è un giorno, dice S. Paolo, *in die salutis*. Ora un giorno non è mai troppo lungo. Questo giorno è il tempo della vita presente, la quale, per lunga che ella sia, è molto corta per rapporto alla eternità. Profittiamo adunque di tutti li momenti di questo giorno, in cui il Signore si degna di visitarci, perchè possiam dire alla fine dei nostri giorno, come l'Appostolo: *Gratia ejus in me vacua non fuit*: oppure col buon servo dell' Evangelio, che aveva fatto fruttare, e moltipliear li talenti, che gli erano stati dati, per negoziarli: (*h*) *Domine, quinque talenta tradidisti mihi: ecce alia quinque superlucratus sum*. E affine d'eccitarvi ancora di più,

II. PUNTO.

Considerate il pericolo, che vi ha nel non corrispondere fedelmente alla grazia. Questo pe-

(f) *Isai.* 44, 8. (g) *Chrys. ibid.*
(h) *Matth.* 5, 10.

pericolo è tale, che ha fatto tremare li più gran Santi. Hanno essi temuto con ragione, che Iddio punisse in essi la menoma infedeltà colla sottrazione delle sue grazie, e gli abbandonasse alla loro propria debolezza. (*i*) *Hæc est Sanctis caussa tremendi*, dice S. Leone, *ne deserti ope gratiæ remaneant in infirmitate naturæ*. Il buon uso, che si fa delle grazie di Dio, ne trae dell' altre; ma l' abuso, e il dispregio che se ne fa, le allontana da noi. Quando una terra, che viene spesso irrigata dalle pioggie, che cadono, produce li frutti, che si aspettano, ricev' ella la benedizione di Dio, dice S. Paolo (*k*). Ma s' ella non produce altro che bronchi, e spine, viene in odio al suo Padrone, viene minacciata della sua maledizione, ed alla fine arsa col fuoco. *Proferens autem spinas, aut tribulos, reproba est, & maledicto proxima, cujus consummatio in combustionem*. Il che vuol dire, come spiegano li SS. Padri (*l*), che un' anima, che essendo stata sovente irrigata dalle grazie del cielo, nodrita della parola di Dio, impinguata dei doni dello Spirito Santo, non produce mai frutti, o non ne produce che de' cattivi, è in orrore al suo Dio, e viene minacciata della sua maledizione, e se continua pur anco a non produrne, viene condannata al fuoco eterno.

Ogni Cristiano ha motivo di temere l' effetto di questa terribil minaccia: perchè chi è que-

(i) *Serm. 8 de Eph.*
(k) *Hebr. 6, 8.*
(l) *Theod. & Chrys. in hunc loc.*

quegli che non si sia abusato più volte delle grazie che Iddio gli ha fatte? Ma io temo, dice S. Giovanni Grisostomo, che quello, che ha detto l'Appostolo, non riguardi ancora più degli altri gli Ecclesiastici: (m) *Sed timeo ne quæ dicuntur, nobis magis dicantur quam aliis*. Noi siamo continuamente abbeverati dalle acque del cielo, noi le spargiamo sopra gli altri, noi leggiamo la parola di Dio, e ne facciamo parte agli altri; e intanto qual frutto ne riportiamo noi? Qual effetto si vede di tante instruzioni sante, e di tanti paterni avvertimenti? Da che il Sol di Giustizia si è alzato sul nostro orizzonte, cos'altro comparisce mai in noi, fuorchè bronchi, e spine, moltissimi vizj, e niente di virtù?

Nel prepararvi alla Messa, esaminate dinanzi a Dio il profitto, che avete fatto delle sue grazie. L'Eucaristia è senza dubbio una delle più preziose, che abbiate ricevuto dalla sua divina liberalità: qual uso ne fate voi? Ove è il frutto di tante Messe, e di tante Comunioni? Tremate, e siate più fedeli in avvenire a trarne profitto. (n) *Quænam nobis erit excusatio, cum talibus pasti talia peccamus, cum lupi fiamus agnum comedentes*? esclama S. Giovanni Grisostomo. Fate, o mio Dio, che la terra del mio cuore sì spesso irrigata del vostro sangue per mezzo dei vostri Sagramenti, e sì spesso abbeverata colle acque salutari della vostra parola, vi renda il frutto, che voi le richiedete con tanta giustizia, e che ella vi deve per tanti titoli. Fate, o mio Dio, che io non vi lasci più

(m) *Ib.* (n) *Chrys. h.* 11 *in Matth.*

più crescere bronchi, e spine colle mie resistenze, e colle mie infedeltà alle vostre grazie, affinchè ella riceva da voi la benedizione eterna, che le promettete. *Salvum fac populum tuum, Domine, & benedic hereditati tuæ; & rege eos, & extolle illos usque in æternum.* (o)

PER

(o) *Psalm.* 27, 12.

PER IL VENERDI'.

MEDITAZIONE

SOPRA L'EVANGELIO.

Adducunt ei surdum, & mutum, & deprecabuntur eum, ut imponat illi manum. Marc. 7, 32.

Gli fu condotto innanzi un uomo che era sordo, e muto, e lo pregarono d' impor le mani sul di lui capo.

DELLA DUREZZA DI CUORE.

1. Cosa ella sia. 2. Come vi si cada.

PRIMO PUNTO.

Siccome noi abbiamo ragionato altrove dei muti spirituali (*a*), si ha quì luogo di parlar dei sordi, cui il peccato ha chiuse le orecchie del cuore, affinchè non sentano se non quello che lusinga la cupidigia, e favorisce le loro passioni Il parlar loro delle verità della salute è come parlar a un morto, e discorrere con una statua. Voi avevate un bell'avvertirmi, Signore, dice San Agostino nelle sue Confessioni: lo strepito, che facevano le catene della mia miserabile cattività, mi avevano reso sordo alla vostra voce

(a) *Nella Domenica 3 di Quar*.

ce. (*b*) *Obsurdueram stridore catenæ mortalitatis meæ, pœna superbiæ meæ*.

Questa sordità spirituale non è altro che l' induramento di cuore, stato il più funesto, a cui un' anima possa mai ridursi, come si può giudicare dalla descrizione spaventevole, che ne fa S. Bernardo. „ Non mi state a ricercare (diceva (*c*) questo Santo ad un gran
„ Papa) cosa sia induramento di cuore: per-
„ chè, se mai voi non rimaneste atterrito al
„ sentirne il solo nome, vi direi, che di già
„ voi l' avete. Non vi ha che il solo cuor
„ indurito, che non abbia orrore di se me-
„ desimo, perchè è già divenuto insensibile.
„ Ne state già a quello, che io vi dico: do-
„ mandatelo a Faraone, e saprete, che non
„ vi fu mai alcuno, che in questo stato abbia
„ operata la sua eterna salute; quando non
„ sia per avventura quegli, cui secondo la
„ osservazione di un Profeta, (*d*) Iddio per
„ sua misericordia ha levato il cuor di pietra
„ che aveva, per dargline uno di carne. Ma
„ cosa è mai un cuor indurito? E' quello,
„ che non vien tocco alla compunzione, nè
„ intenerito dalla pietà nè mosso dalle pre-
„ ghiere; quello, che non si arrende punto
„ alle minaccie, che punto non si corregge,
„ ma che anzi s' indurisce sotto la verga, e
„ li castighi; egli è ingrato verso Dio per tut-
„ ti li benefizj che ha ricevuti, disubbidiente
„ a tutti li consigli che gli dà, sordo a tut-
„ te le sue correzioni: egli è senza vergogna
„ in

(b) *Aug. l. 1 Conf. cap. 2.*
(c) *Lib. 2 de consid. cap. 2.*
(d) *Ezech. 11, 19.*

„ in tutte le cose disoneste, e senza timore „ in tutti li pericoli: egli è inumano nelle „ cose umane, e temerario nelle divine: si „ dimentica egli del passato, trascura il pre„ sente, non prevede l' avvenire: non si ri„ corda del passato, fuorchè per farsi sovve„ nire le ingiurie; non pensa al presente, se „ non per perderlo; non prevede l' avvenire „ se non per vendicarsi. E per chiuder in „ una parola tutto quel che può dirsi d' un „ male sì spaventevole, il cuor duro è quel „ che non ha alcun timore nè di Dio, nè „ degli uomini. " *Cor durum ipsum est, quod nec compunctione scinditur, nec pietate mollitur, nec movetur precibus, minis non cedit, flagellis duratur, ingratum ad beneficia, ad consilia infidum . . . . Et ut brevi cuncta horribilis mali mala complectar, ipsum est, quod nec Deum timet, nec hominem reveretur*.

Si ha in orrore un male sì grande; ma si fa poi tutto quel che si deve per non cadervi? Gli Ecclesiastici, e li Pastori stessi possono incorrervi non meno degli altri. Sì, Ministri del Signore, chiunque vi siate, potete benissimo cadervi. S. Bernardo ne ha temuto per un gran Papa, suo Discepolo, allevato in una Congregazione la più regolata, e la più pia della Chiesa del suo tempo. Come poi non temerete voi per voi medesimo? Esaminatevi dunque nel

II. PUNTO.

Come vi si cada. 1 Questo induramento principia ordinariamente dalla negligenza, e dalla tiepidezza nel servizio di Dio. Guai a

voi, o Pastori, e Ministri della Chiesa, esclama un S. Vescovo, se lasciate a poco a poco la divozione. (e) *Va tibi Episcope, si fons devotionis in te siocatus fuerit*: perchè voi perderete certamente la cognizione di voi medesimo, e dei vostri doveri. Principiarete a non aver più rimorso dei vostri falli, e non a farvi più scrupolo di certe cose, che ragionevolmente ve ne dovrebbero fare. Sapete voi, diceva S. Bernardo al Papa Eugenio, ove le vostre esteriori occupazioni potranno condurvi, se trascurate l' orazione, e vi rallentate nei vostri esercizj di pietà? Esse vi condurranno insensibilmente, ove voi non vorreste andarvi da voi medesimo; e se mi domandate dove? io vi rispondo, allo induramento di cuore. Ecco l' abisso ove vi condurranno, se voi continuate ad abbandonarvi in tal maniera che vi dimentichiate di voi medesimo: (f) *En quo trahere te habent hæ occupationes maledictæ; si tamen pergis, ut cæpisti, ita dare te totum illis! nihil tui tibi relinquens.* Questo avvertimento di S. Bernardo fa senza dubbio ben più per noi che per quel gran Pontefice. Qualunque sieno le occupazioni che noi abbiamo, esse non sono nè sì necessarie, nè sì utili alla Chiesa, come quelle di quel Sommo Pontefice. Non trascuriamo adunque l' orazione, dall' abbandono della quale incomincia l' induramento.

2. L' attacco al Mondo la fortifica. Da che un' anima vien posseduta dall' amore del Mon-

(e) *Barth. de Martyr. Stim. past. part. 2, cap. 4.*
(f) *Bern. ibid.*

Mondo, incatenata dai falsi piaceri, onori, e beni transitorj della terra, chiude ella come per frenesia le orecchie per non sentir la voce del Signore, e li salutari avvisi delle persone savie, che vorrebbero disingannarla, e ricondurla sul buon sentiero. (g) *Furor illis secundum similitudinem serpentis*, dice il Profeta, *sicut aspidis surdæ, & obturantis aures suas.*

3. L' empietà la consuma. Iddio stesso ha un bel battere alla porta di questi cuori induriti: (h) *Ecce sto ad ostium & pulso*; ch' eglino non rispondono niente: (i) *Vocavi, & renuistis*. Io vi ho chiamati, dic'egli per bocca del Savio, e voi non avete voluto ascoltarmi; avete dispregiati tutti li consigli, e le sante ispirazioni, che vi ho date, e fate poco conto dei saggi avvertimenti, che vi ho fatti dare. *Despexistis omne consilium, & increpationes meas neglexistis*. Oppure se rispondono, lo fanno colla stessa insolenza di quell' empio, e indurato Principe, che osò di dire a Moisè: (k) *Quis est Dominus, ut audiam vocem ejus? Nescio Dominum.* Che se non proferiscono una simil bestemmia colla bocca, parlano per lo meno in tal maniera colle loro azioni, e colla disposizione del loro cuore. Oh quanto mai un tale stato è funesto, e deplorabile! Voi lo avete senza dubbio in orrore; ma avete poi anche attenzione di allontanarvene quan-

(g) *Psal.* 57, 4.
(h) *Apoc.* 3, 20.
(i) *Prov.* 1, 24, 25.
(k) *Exod.* 5.

quanto potete? Per quanto grande ella sia questa disgrazia, egli è facile di cadervi, come ci avverte la Chiesa ogni giorno con queste parole del Salmista, che ci fa ella recitare al principio delle nostre orazioni canoniche. (l) *Hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra.*

Nel prepararvi alla Messa risolvete di profittarvi di questo avvertimento, come vi esorta l'Appostolo con queste parole. *Videte fratres, ne forte sit in aliquibus vestrum cor malum incredulitatis discedendi a Deo vivo. Sed adhortamini vosmetipsos per singulos dies, donec hodie cognominatur, ut non obduretur quis ex vobis fallacia peccati* (m).

PER

(l) *Psal.* 94, 9.
(m) *Heb.* 3, 12, 13.

PER IL SABBATO.

Solutum est vinculum linguæ illius, & loquebatur recte. Marc. 7, 35.

Si snodò la di lui lingua, e parlava benissimo.

DELLA MORMORAZIONE.

1. Quanto sia comune questo vizio. 2. Rimedj, che vi si possono arrecare.

PRIMO PUNTO.

Ella è cosa rara il trovar delle persone, di cui si possa dire in un senso morale ciò che l' Evangelio riferisce di questo uomo, cui G. C. restituì nello stesso tempo l' udito, e la favella, cioè che parlino molto bene. Il Mondo è pieno di persone, che parlano malissimamente: giudichiamone da noi medesimi, e vedremo ben tosto, che li falli, che si commettono nel parlare, sono comunissimi, e che S. Jacopo ebbe gran ragione di dire, che bisogna essere molto perfetto, per non peccare parlando. (a) *Si quis in verbo non offendit, hic perfectus est vir.* La lingua, dice questo Appostolo, è un fuoco che divora, un mondo d' iniquità, un male inquieto, una sorgente piena di mortale veleno. *Lingua ignis est, universitas iniquitatis, inquietum malum, plena veneno mortifero.* E' chi ridir mai

(a) *Jacob.* 3, 2, 6.

mai potrebbe tutto il male, ch'ella fa? Fermiamoci solamente sulla mormorazione.

La mormorazione, dice S. Tommaso, (*b*) è un peccato, che offusca la riputazione del prossimo con parole ingiuriose all'onor suo. Questo peccato si commette in molte maniere. 1 Quando si addossa un peccato ad un innocente; il che si chiama calunnia.

2. Quando si esagerano, e si accrescono li vizj altrui, facendo d'una mosca un elefante, di un difetto veniale un vizio capitale.

3. Quando si mettono in cattiva vista le azioni del prossimo, e si torce in mala parte il bene, ch'egli fa.

4. Quando si svela un fallo segreto senza motivo giusto: perchè non è mai mormorazione l'avvisar quelli, che vi possono metter rimedio.

5. Quando si osserva un silenzio ingiurioso al prossimo in tempo che si dovrebbe lodarlo, o non si loda se non freddamente, o pure con lodi ironiche, o finalmente aggiugnendovi un *Ma*, che distrugge tutto.

Osservate voi ora, se avete mai mormorato in alcuna di queste maniere; avendo la mormorazione una sì grande estensione, che non regna quasi meno tra gli Ecclesiastici, che tra li secolari. Questo è il pane ordinario delle loro conversazioni, per servirmi della frase del Profeta; se si parla di scienza, di pietà, o di cose indifferenti, si può dire, che siccome il pane entra in tutti li pasti, così la maldicenza si trova quasi in tutti i trattenimenti: *Devorant plebem meam sicut escam panis*. Oh quante persone, che fanno professione di pie-

(b) *S. Thom.* 2, 2, *qu.* 33, *num.* 1.

pietà, ed hanno anche superati li vizj più grandi, non si fanno alcuno scrupolo di questo! Dicono essi, che amano la verità. Se l'amano, dice S. Girolamo, perchè si nascondono eglino poi? (c) *Veritas angulos non amat, nec quærit susurrones*. Si vede bene che il loro cuore è pieno d'ipocrisia, e di menzogna, poichè cercano essi le tenebre per lacerar più crudelmente le genti da bene. (d) *Acuerunt ut gladium linguas suas, intenderunt arcum rem amaram, ut sagittent in occultis immaculatum*. Oh quanto è vergognoso, e di afflizione alla Chiesa, che dei Sacerdoti, e dei Religiosi, che dicono ogni giorno Messa, s'abbandonino con tanta libertà a questo vizio infame, tanto indegno d'un uomo onesto, e così opposto alla carità cristiana? Compiagnete quì il loro acciecamento, e per quanto saggi che vi compariscano essi, guardatevi ben dall'imitarli. (e) *Nulli detrahes, nec in eo te sanctum putes, si cæteros laceras*, continua a dire S. Girolamo. Ma perchè questo male è tanto comune,

II. PUNTO.

Considerate quali rimedj voi potete apportarvi. Questi sono 1 In qualità di Ecclesiastici di dichiarar la guerra a questo vizio collo stesso zelo, che aveva il Reale Profeta, quando diceva a Dio: (f) *Detrahentem secreto proximo suo hunc persequebar*: e di far intendere al popolo li gravissimi mali, che produce la mormorazione, e la difficoltà, che

(c) *Epist.* 4 *Rust. Monach.* (d) *Ps.* 63, 3.
(e) *Hier. ibid.* (f) *Psal.* 100.

he vi è di ripararli, essendo più facile di restituire la roba d' altri, che l' onore. (g) *Qui detrahit alicui, ipse se in futurum obligat*, dice il Savio nei Proverbj.

2. Si è di schivar, per quanto si può, la compagnia dei mormoratori. *Cum detractoribus ne commiscearis*. E quando voi vi trovaste con essi contro vostra voglia, volgete destramente il discorso, e impedite al detrattore di finire il racconto di quel miserabile che egli vuol rovinare. (h) *Conterebam molas iniqui*, diceva Giobbe, *& de dentibus illius auferebam prædam*. Che se non potete farlo tacere, mostrategli almeno col vostro contegno, e con un' aria malinconica, che voi non approvate, che in vostra presenza si parli male degli assenti. Questo è un avviso, che lo Spirito Santo ci dà per bocca del Savio. (i) *Ventus aquilo dissipat pluvias, & facies tristis linguam detrahentem*. S. Agostino era sì esatto in osservarlo, che per relazione di Possidio aveva fatto registrare questi due versi attorno della sua tavola per allontanar li mormoratori:

Quisquis amat dictis absentum rodere vitam,
Hanc mensam vetitam noverit esse sibi.

3. Di non dar credenza, nè orecchio alli mormoratori. Nel mondo non vi sarebbe mai tanta franchezza nel mormorare, se non vi fosse tanta facilità di ascoltare. (k) *Sæpi aures tuas spinis, & linguam nequam noli* au-

(g) *Prov.* 13, 13. (h) *Job.* 19, 17.
(i) *Prov.* 25, 23. (k) *Eccl.* 28, 28.

audire. Nè si stia a dire, che questa facilità, e questa compiacenza, che si ha per li mormoratori, sia un difetto perdonabile; (*l*) perchè *detrahere, aut detrahentem audire*, risponde S. Bernardo, *quid horum damnabilius sit, non facile dixerim*.

4. Finalmente di custodir se medesimo e di aver attenzione a quanto si dice, affin di non parlare degli altri, se non come vorremmo, che si parlasse di noi. (*m*) *Verbis tuis facito stateram, & frenos ori tuo rectos, & attende, ne forte labaris in lingua, & cadas in conspectu inimicorum insidiantium sibi, & sit casus tuus insanabilis in mortem*.

Eccovi alcuni mezzi di arrestar il corso della mormorazione. Servitevene per voi, e per gli altri. Ma perchè voi non potete niente da voi medesimo, pregate Gesù Cristo, nel prepararvi alla Messa, che santifichi la vostra lingua col contatto del suo Corpo, affinchè mai più vi serviate di essa per mormorare. Nè basti a voi d'ammirar gli effetti della sua onnipotenza, dicendo come quelle turbe dell' Evangelio: *Bene omnia fecit, & surdos fecit audire, & mutos loqui*: ma scongiuratelo ancora ad avere pietà di voi, e a fermar la volubilità della vostra lingua.

Ah! Signore, cui solo sono cogniti tutti li mali, che cagiona la mormorazione, fate colla vostra grazia, che noi siamo lontanissimi da un vizio tanto pericoloso. *Pone Domine custodiam ori meo &c.* Mettete, o mio Dio, una sbarra alla mia bocca, ed una porta

ta

(l) *Bern. lib. 2 de Consid. cap. 13.*
(m) *Eccl. 28.*

ca alle mie labbra, che le chiudano affatto, affinchè il mio cuore non si lasci più trasportare a discorsi maligni. Domate, se vi piace, questa lingua, che io non posso raffrenarla da me stesso. Posso ben io vegliarvi sopra, metterla in freno, e reprimerla per qualche tempo: ma chi oserebbe vantarsi di averla interamente domata, se non colui cui voi avete fatta una tal giustizia? (*n*) *Linguam autem nullus hominum domare potest. Homo domat feram, non domat linguam. Domat ipse, non domat se ipsum*, dice S. Agostino. *Ergo intelligamus, quia si linguam nullus hominum domare potest, ad Deum confugiendum est, qui domat linguam nostram.* (*o*)

F I N E.

DEL TOMO TERZO.

(n) *Jac.* 3, 8. (o) *Aug. ser.* 55 *de verb. Evang.*